Wm Winthrop:
Console American
Malta

Nescio qua natale solum dulcedine cunctos
Ducit, et immemores non sinit esse sui.

Publ. Ovid. Naso. lib. 1 de Ponto, Ep. 4.

Affettuosissimo Padre,

Se tra le moleste occupazioni dei vostri laboriosi traffici vi si presenta un ben intenzionato debitore, pronto ad estinguere coll' offerirvi quest' operetta un suo debito ingente e vetusto; deh non vogliate disdegnar l' offerta come moneta che non corre in commercio, o come un omaggio superiore alla condizione di vita che professate. No, non è un letterato che col lusingare l' altrui vanità cerca di soddisfare i debiti già una volta contratti; ma il debitore son io, figlio grato ed affezionatissimo, che presentandovi una porzione delle mie studiose ricerche vengo a restituire il prezzo degli stenti da voi sofferti, e dei sudori da voi sparsi per sostenermi nella carriera delle lettere.

Se avessi dato ascolto a non poche suggestioni, io avrei offerto questo tenue mio lavoro ad uno dei miei antichi Mecenati, a cui sono vincolato per debito di gratitudine, o a

qualche altra persona elevata, di cui potrebbe essermi giovevole la protezione; ma considerando quanto insignificante era l'offerta, riconobbi che un solo Padre indulgente avrebbe potuto gradire questo dono.

A voi dunque dedico questo "Frammento dell' Istoria di Malta," perchè voi solo mi avete somministrato gli opportuni mezzi per coltivare questi studj; a voi consacro questo "Frammento dell' Istoria di Malta," poichè voi solo vi affaticate ognora per assicurarmi uno stato d'indipendenza, onde poter compiere un giorno l'opera intera, di cui la presente non è che ben piccola porzione. Gradite adunque questo sincero attestato di amor figliale, che colla più tenera effusion di cuore vi presenta e vi offre

Il vostro figlio affezionatissimo,

FORTUNATO.

PREFAZIONE.

TRAGLI utili ed interessanti rami di qualunque colta e ben diretta educazione, lo studio degli avvenimenti e delle vicende politiche, che presentano gli annali della patria si è considerato sempre come uno de' principali. Le gesta dei personaggi di distinta memoria, le differenti forme di governo, le successive modificazioni de' costumi, e la sorte varia che incontrarono i proprj avi nelle differenti vicissitudini de' secoli, non possono mancar di essere l' oggetto di curiosa ricerca, di utile ricreazione e d' istruzion vantaggiosa. Per mala sorte però non tutt' i popoli possono vantare di aver ereditato dai loro antenati una completa storia patria. L' incuria

degli antichi, la voracità dei tempi, ed i motivi politici, privano il più delle volte molti popoli del bel vantaggio di avere i proprj annali: mentre altre nazioni sono quasi infestate da cronache, da memorie, e da mille altre produzioni storiche. Quindi nasce quell' ingiusto spregio di alcune nazioni, delle quali l' istoria non rammenta le antiche epoche di gloria, e la mal concepita ammirazione per quelle altre, i di cui fasti sono stati trasmessi, forse con tuono iperbolico, alla posterità.

Il popolo di Malta, "piccola nazione (secondo l' espressione di uno scrittore Inglese *) ma molto illustre e degna di esser meglio conosciuta," si ha a riporre nel numero di quei popoli che sono poco apprezzati pell' inadequata cognizione delle loro istorie,

---

* "A small nation, but greatly illustrious and deserving to be better known." *Eton's Authentic Materials for a History of the People of Malta.*

Perdute nel vasto seno dell' obblivione le memorie di quell' epoca rimotissima, in cui questo popolo coll' aprire i suoi porti ai Fenici reso avea la propria isola quasi l' emporio dell' antico mondo; consumate dal tempo edace le vetuste tradizioni di quel memorabile periodo, in cui accolse sui suoi lidi ospitali le emigrate colonie Joniche, e dato asilo alle arti, alle scienze, ed all' industria, prosperò indipendente sotto il governo del proprio senato, de' proprj Jerotiti, e dei proprj Arconti; smarrite le interessanti notizie di quei secoli floridissimi, in cui Malta caduta sotto la dominazione della superba Cartagine, e resa prosperante pell' estensione del commercio e pel buon successo d' un nuovo ramo d' industria, guardavasi con occhio geloso da molte altre vicine nazioni; distrutti in fine li preziosi monumenti ed i vetusti avanzi de' tempi memorabili, nei quali il popolo di queste isole associato e confederato al Romano impero, godea il

dritto d'inviare i suoi rappresentanti presso l'augusto senato Romano: il Maltese curioso delle notizie patrie si vede nella penosa necessità di percorrere gli annali delle nazioni, che furono una volta sue dominatrici, per ritrovare sparse le ben scarse notizie di Malta, cadute il più delle volte occasionalmente dalla penna degli antichi storici, involte entro il velo dell' oscurità, e non solo deficienti di quel legame storico che riunisce la serie degli avvenimenti, ma inviluppati ancora dagl' interminabili e tediosi litigj degli antiquarj e degli eruditi, che vaghi d'illustrare l'antichità, sogliono non di raro cumularla d'imbarazzo e di confusione.

Poichè adunque ad intraprendere queste faticose ricerche a molti manca ed opportunità di mezzi, ed agio bastevole, e sofferenza sufficiente: per tanto fin da gran tempo desideravasi che qualche penna laboriosa formasse di tanti elementi dispersi un corpo completo d'istoria patria, ed incominciando

dall' infanzia di questa piccola nazione, descrivesse i progressivi avanzi che essa fece verso lo stato di coltura, accennasse le diverse rivoluzioni politiche alle quali soggiacque, i cambiamenti di governo che n' ebbe, e gli altri rimarchevoli successi che influirono sulla sua sorte politica. Ma questa intrapresa parve a molti malagevole e con buona ragione: imperocchè per formare di tanti separati anelli una catena storica bisognava accertare la serie intralciata degli avvenimenti, sviluppare la secreta connessione che poteano avere tra di loro non pochi successi apparentemente tra loro sconnessi, e ridurre ad un solo sistema quanto interessa lo stato politico, economico, religioso, governativo, commerciale ed industriale dell' isola, incominciando da' tempi più rimoti.

Senza avere in mira un piano così esteso, ma colla sola vista di presentare un sistematico assieme di tanti dettagli dispersi nell' istoria generale delle nazioni, mise mano

all' opera il nostro benemerito commendatore Fra Giovanfrancesco Abela, che in un opera di genere descrittivo, colla quale volle illustrare la sua patria, presentò un breve ragguaglio dello stato politico dell' isola sotto il regime delle varie nazioni che l' hanno signoreggiata. A questo corpo di notizie storiche altre aggiunsero il conte Giovannantonio Ciantar in una nuova edizione che ha pubblicato dell' opera dell' Abela, ed il prelato Onorato Bres nell' elegante ed erudita sua opera, che diede alla luce in Roma col titolo di " Malta antica illustrata."

Ma tanto quest' istorici come anche gli altri tutti, che impiegarono i loro studj a dilucidare gli annali di Malta, restringendosi ai periodi vetusti, si contentarono di condurre la loro narrazione fino a quell' epoca, in cui Malta donata dall' imperador Carlo V all' Ordine di Gerusalemme, divenne socia solidale delle gesta famose di quella valorosa milizia: e lasciarono quindi agl' istoriografi

dell' Ordine l' impegno di descrivere le ardite intraprese di questa piccola nazione, che sotto i vessilli dell' Ordine bastò sola a reprimere e frenare l' insolenza di tutte le reggenze dell' Africa, a proteggere per tanti anni il commercio del Mediterraneo, ed a sostener poco men che per tre secoli una guerra non mai interrotta colla Porta Ottomana, quando questa si rendea imponente alle primarie potenze dell' Europa.

Se l' istoria dell' Ordine, nel riserbare ai cavalieri la meritata gloria di aver guidato il sottoposto popolo al campo dell' onore, avesse conservato ai sudori dei Maltesi poche pagine almeno de' suoi pesanti volumi, potriano questi andar superbi di aver una porzione dei loro annali segnati nell' istoria di una corporazione assai illustre e ragguardevole; ma li sentimenti gelosi di quegli antichi dominanti inceppavano le penne dei loro storici famosi. Come se poche centinaja di cavalieri avessero sole respinto l' in-

menso armamento Ottomano nel memorando assedio di Malta; come se un numero ben circoscritto di cavalieri avesse solo operato nei tempi posteriori quelle prodezze, delle quali fanno onorata memoria ed il Bosio, ed il Vertot, ed il commendatore del Pozzo, con parecchi altri: gli annali dell' Ordine tacquero sempre o almeno estenuarono la parte cospicua che hanno avuto i Maltesi in quegli strepitosi avvenimenti, e troppo parziali verso i membri dell' Ordine, hanno spogliato i nativi dell' isola dei meritati lauri per coronare i soli cavalieri, quasi fosse ciascun di questi o un Giosuè o un Maccabeo.

Intenti altronde gli istessi storiografi dell' Ordine ad esporre le brighe e le cabale, le contestazioni e le lutte giurisdizionali che suscitavan fra quell' aristocrazia monastica, o la rivalità nazionale, o la gara fratesca; occupati nel raccogliere le memorie dei maneggi politici e degl' intrighi diplomatici, coi quali quel governo precario e dipendente, or

secondava le pretese dei varj potentati gelosi, or mitigava la loro vorace cupidigia di usurpar le sue sostanze, ed or s' ingegnava ad estendere le sue diramazioni; premurosi di nulla trascurare di quanto nelle varie intraprese, nei famosi incontri e nelle difese memorabili, aveano operato i loro crociferi campioni: poca o niuna cura si diedero di volgere la loro attenzione ai varj cambiamenti di fortuna, a cui andò soggetto il popolo Maltese nelle diverse fluttuazioni dell' Ordine. Una ben lieve diligenza impiegarono a rintracciare la morale influenza che esercitarono sullo spirito pubblico quegli stessi avvenimenti di cui serbarono memoria; e piccolo impegno mostrarono di descrivere le varie e successive amministrazioni di tanti principi di diverso carattere e di diversa nazione, lasciando così imperfette nell' istoria di Malta le memorie di un' epoca, che scritte da uno spirito filosofico e da una penna elegante, si sarebbero lette in questi nostri giorni con grand' interesse.

Ma almeno fin tanto che la poco numerosa nazione Maltese nel suo fisico e morale isolamento dal vasto continente che la cinge, godette in seno di una pace perenne i vantaggi, e tollerò gl' incomodi della protezione di tutte quasi le potenze Europee, gli annali di Malta solo rimotamente vincolati all' istoria generale d' Europa, se riguardavansi come interessanti e preziosi dal patriotta e dal curioso, se riputavansi apprezzevoli pella perfetta integrità dell' istoria generale de' popoli dall' erudito, non potevano però presentare tanta importanza nella loro generalità, da rendersi alla dotta Europa quasi indispensabili. Ma dacchè la vantaggiosa posizione dell' isola attirò l' attenzione di Bonaparte nell' ardita spedizione d' Egitto; dacchè la piccola isola di Malta, resa il funesto teatro delle prime operazioni di quella straordinaria intrapresa, vide disciogliersi al solo cenno di un prode favorito della fortuna quella nobile milizia che avea resistito ai replicati attac-

chi di tutte le potenze Musulmane; dacchè il popolo di quest' isola, dando una pruova di arditezza quasi inudita, osò il primo di scuotere il giogo repubblicano, e rinfacciò col suo esempio la puerile timidezza, e l' insensato scoraggimento di tante nazioni potenti e numerose, ma pusillanimi e meticolose: le avventure di Malta incominciarono a figurare nelle pagine dell' istoria moderna.

Se dunque una penna imparziale ed animata da un fervido zelo pel trionfo della verità, si fosse accinta in quell' epoca ad affrontar intrepida gl' indegni sforzi di coloro che per esonerarsi dall' infame macchia di prodizione, o almen d' indegna codardia, convertirono la narrazione di quell' importante periodo in un mero romanzo, non solo si sarìa riguardata come benemerita della patria, ma come benemerente altresì dell' istoria in generale. Ma il timore venerabondo, che avea ispirato al popolo soggetto il già caduto governo, non si seppe bandire nell' epoca stessa

della proclamata libertà. Paventando qualunque Maltese la probabile restaurazione del suo antico governo, che nel caricare di ferri i nemici avea sempre mantenuto in un certo moral servaggio i proprj vassalli, nello stato d' incertezza in cui era della propria sorte, e tralle turbolenze che agitavano la disgraziata patria, nè seppe dare all' Europa curiosa un genuino e completo dettaglio dell' invasione Francese, nè si diede la cura di tessere la narrazione di quei due anni di calamitosa occupazione, nel corso dei quali questo popolo intrepido, sacrificando non meno le proprie vite che le proprie sostanze, militava per quella libertà, che tolto gli aveano i propagandisti della libertà stessa.

Passata l' isola di Malta sotto la dominazione di quella nazione, a cui il popol Maltese, animato dalla sola simpatia d' affezione, si era ultroneamente e generosamente abbandonato, era da sperarsi che i letterati nazionali, respirando l'aura della libertà Britannica,

trasmettessero alla posterità gli avvenimenti di quell' epoca memorabilissima. Solleciti però unicamente i Maltesi a riparare gl' immensi danni che avea cagionato la sproporzionata lutta, in cui si erano impegnati, ebbero appena agio di fissare uno sguardo attento sulla metamorfosi morale a cui incominciavano a soggiacere le loro antiche istituzioni e le loro abitudini: nè vi fù fra tanti chi animato da zelo patriottico si decidesse a consecrar pochi momenti di ozio nel raccogliere almeno le curiose circostanze, che accompagnarono lo stabilimento del governo Inglese in Malta.

Quest' incuria tanto fatale agl' interessi dell' istoria ed ai vantaggi dell' isola, allora fù maggiormente risentita, quando addivenuta Malta il fatale pomo di discordia ed il motivo principale, se non unico, di quella bellica conflagrazione che afflisse per tanti anni l' antico ed il nuovo mondo, tutt' i curiosi andavano in cerca di notizie riguardanti il

famoso baluardo del Mediterraneo, a cui Bonaparte attaccava tanta importanza, fin a contentarsi di veder il nemico, com' ei dicea, in possesso del subborgo di S. Antonio, ch' è lo stesso che dire di una delle più belle porzioni di Parigi, anzicchè dell' isola di Malta.

Era quella la stagione opportunissima per giustificare in faccia alle nazioni civilizzate d' Europa, quanto ben fondata fosse l' alta estimazione in cui Bonaparte teneva l' Isola di Malta; ma questo difficile impegno e questa dura impresa, al di cui buon successo potea solo aspirare uno scrittore indigeno, se l' assunse il cavaliere Louis Boisgelin, che rifugiatosi in Inghilterra dopo la caduta dell' isola nel potere repubblicano, in un' opera che piacque a lui di pubblicare col titolo di *An Account of Malta*, tentò di dare oltre varie altre notizie di local interesse anche un' istoria dell' isola, accresciuta col racconto dei principali avvenimenti che precedettero ed accompagnarono la disgraziata

invasione dell' isola e l' espulsione dell' Ordine Gerosolimitano.

Se questa compilazione di quel che hanno scritto precedentemente gli annalisti dell' Ordine, e di quanto in alcune recenti memorie si è divulgato in Europa, meriti il nome d' istoria completa di Malta, non solo gl' intelligenti delle cose patrie, ma i contemporanei stessi lo possono agevolmente giudicare. Ma se pur quell' opera fosse corretta, se non peccasse di troppo sensibile parzialità, o come si suol dire, di spirito del corpo, se non mancasse di tante notizie riguardanti lo stabilimento ecclesiastico, le istituzioni locali, lo spirito pubblico, gli andamenti delle scienze, delle arti, del commercio, e dell' industria in Malta, non perciò potremmo gloriarci di poter rinvenire nella pubblicazione di quel cavaliere Francese un corpo completo d' istoria patria; giacchè desiderasi anche in quell' istoria l' interessante racconto di quanto accadde nelle campagne

sollevate durante il corso dell' ultimo blocco per sempre memorabile, nè vi ha memoria alcuna dello stabilimento del governo Britannico nell' isola.

Siccome poi dopo la pubblicazione di quella compilazione storica, epoche feconde di avvenimenti importanti seguirono successivamente, progredendo verso gli anni più a noi vicini; indarno l' investigatore dell' istoria patria all' opera del Boisgelin dirigge lo sguardo per averne contezza: e la crescente generazione intanto al sentir oralmente descritto lo stato florido dell' isola, quando resa il punto centrale del commercio Mediterraneo, godette la sua età dell' oro che in oggi si deplora, al sentir rammemorate le deplorande stragi di quel morbo micidiale che distrusse e mandò in rovina la bella messe degli anni di abbondanza, al sentir esposte dagli anziani le successive interessantissime vicende, non senza ragione si lagna, che trascurati e negligenti i contemporanei di quelle epoche,

poco impegno abbiano preso di tramandare le accurate notizie di periodi cotanto importanti.*

Col disegno adunque di preservare da una probabile deperizione la ricordanza di fatti, che non si leggeranno con indifferenza dai nostri posteri curiosi, era fin da tempo nostro intendimento di riunire insieme i più recenti avvenimenti, di cui fresca ancor si serba la memoria presso i superstiti nostri anziani, de' quali alcuni ne ebbero una parte cospicua, altri furono testimonj oculari, e di rimontare quindi gradatamente col filo istorico alle epoche più rimote, onde compiere quel corpo d' istoria patria che è stato sempre l' oggetto de' voti comuni, e del nazionale e dell' estero. Il piano dell' opera intera, della quale non avevam sol concepito il dise-

---

* Da poichè un' elegante penna nostrale ha pubblicato il " Ragguaglio storico dell' ultima pestilenza," si ha meno motivo di dolersi dell' incuria istorica dei nazionali, almeno a riguardo di quell' epoca calamitosa.

gno, ma avevam ancora raccolto i più interessanti documenti, doveva comprendere quattro periodi: nel primo dei quali volevam restringere l' istoria antica di Malta dai tempi mitici fino lo stabilimento dell' Ordine; nel secondo l' istoria moderna di Malta insino all' invasione delle armi repubblicane; nel terzo l' istoria recente di Malta fino l' amministrazione del Marchese di Hastings; e nel quarto l' istoria recentissima di Malta fino ai tempi della pubblicazione.

Tralasciate le troppo prolisse disquisizioni critiche, e schivato lo stile dissertatorio di cui van sopraccariche le opere, altronde erudite, dell'antico Abela e del moderno Bres, dovea essere nostro impegno di collocare secondo l' ordine cronologico probabiliore i fatti più accertati dell' istoria vetusta dell' isola, collegando insieme tutte quelle notizie che avrebbero potuto concorrere a formare un quadro esatto della situazione politica dell'isola in quei tempi oscuri. Consul-

tati indi e messi in esatto e maturo confronto gli scritti che sono stati pubblicati sugli avvenimenti dell'istess' isola nei secoli meno remoti; aggiunte anzi quelle ulteriori notizie, scoperte posteriormente col favore di una più scrupulosa ricerca: era nostro disegno di percorrere gradatamente le varie epoche in cui l' isola passò successivamente sotto la dominazione de' Vandali, de' Goti, de' Bizantini, dei Saraceni, de' Normanni, degli Angioini, e degli Aragonesi, e di delineare i progressivi avanzi che fece in quei secoli lo sviluppo dello spirito, rimarcando nel tempo stesso le varie modificazioni a cui andarono soggette le arti, le scienze, il commercio, le abitudini e l'idioma, notando le varie forme della legislazione locale, del sistema amministrativo, e del culto religioso, rammentando i varj personaggi che lasciarono un nome distinto, le varie famiglie che esercitarono una politica influenza, e gl' individui che sostennero cariche luminose.

Nell' istoria moderna c' eravam proposto per iscopo di presentare al lettore i motivi politici che indussero l' imperadore Carlo V ad ismembrare dai proprj dominj un' isola tanto interessante, per donarla all' Ordine militare dei cavalieri di Rodi, il malcontento eccitato frai nativi nel vedersi avulsi dai vincoli naturali e politici che li collegavano colla prossima Sicilia, ed i loro sforzi per far abortire una donazione tanto lesiva ai loro diritti. Era anche nostro intendimento di fornire un' esatta descrizione del curioso stabilimento della nuova colonia Greca che avea seguito l' Ordine, e di rintracciare i cambiamenti che operò sulle antiche abitudini dei nativi la trapiantazione di quei nuovi coloni e per carattere e per indole sì differenti. Era in terzo luogo nostro disegno di ricordare i primi atti violenti del nuovo governo per incutere nell' animo dei recalcitranti vassalli un rispettoso timore, ed i varj spedienti coi quali riuscì final-

mente l' Ordine a cattivare l'animo de' Maltesi. Era in fine nostro proponimento di sottrarre dall' istoria dell' Ordine quel che è meramente d' interesse monastico, e di appropriarci di quanto la riguarda come corpo governante, per riunir poscia a questa sola parte, che c'interessa, il racconto delle varie vicende, che ebbe l' isola sotto i differenti magisteri che si succedettero, fino all' epoca memorabile, in cui le forze repubblicane recisero il nodo che vincolava i Maltesi all' Ordine di Gerusalemme.

Compiuta la narrazione dell' ardita insurrezione dei patriotti Maltesi, era nostro disegno di dare un completo ragguaglio, nell' istoria recente di Malta, dei replicati tentativi fatti dai bloccati per ridurre all' ubbidienza le campagne ribellate, e delle valide ripulse che eseguirono i valorosi patriotti, destituiti com' erano di ogni mezzo di difesa; era nostro disegno di mettere assieme le memorie di quanto accadde di rimarcabile entro

i recinti delle città bloccate, e le ricordanze di quel che operossi nelle campagne sollevate, e pell' approvigionamento di una popolazione mancante di ogni risorsa, e pell' organizzazione di un congresso popolare, e pell' estirpazione di un morbo micidiale; era nostro disegno di serbar memoria degli ultimi sforzi che fece l' Ordine per ripristinarsi nel possedimento dell' isola, e dei varj maneggi che adoperò e la Sicilia e la Russia pell' acquisto di Malta; era nostro disegno in fine di dare un conciso ragguaglio delle successive amministrazioni di Sir Alexander Ball e del maggior generale Hildebrand Oakes, regj commissionarj, di Sir Thomas Maitland, e del Marchese di Hastings ultimi governatori dell' isola.

Un semplice prospetto in ultimo della situazione di Malta in questi nostri giorni, tanto per quel che riguarda il ramo politico e commerciale, com' anche per quel che riguarda il ramo ecclesiastico, avea a formare

lo schizzo, per così dire, della storia recentissima di Malta; il di cui compimento intendevam di lasciare a chi più lontano dalla nostra età, avrebbe avuto nei futuri tempi il vantaggio di colorirlo colle tinte di alcune non troppo gradevoli verità, senza risentirne gli effetti dell' odio, che questa stessa verità suol attirare.

Nella storica narrazione dei varj avvenimenti connessi alle quattro epoche accennate, non era nostra opinione di dover distaccare l' istoria patria dall' istoria generale d' Europa: imperocchè per quanto le vicende politiche delle altre grandi nazioni sembrino poco intimamente collegate cogli annali di questa piccola porzione di mondo, fù però sempre nostra ferma persuasione, che mal si maneggia un istoria particolare, ove questa non si vincoli colla massa generale degli umani avvenimenti, con cui è naturalmente vincolata mercè certi rapporti, se non discernibili da un cronicista, che si attacca

alla parte materiale dei fatti, sensibili però sempre ad uno storico investigatore, che va in traccia della causa primitiva di quegl'istessi successi che rammemora.

Tale era stato il nostro favorito progetto quando più ardimentosi, perchè meno riflessivi, avevamo concepito il disegno di ridurre le sparse membra dell'istoria patria in regolare e sistematico complesso. Conoscitori disappassionati della propria insufficienza non ci lasciammo scoraggire dalla malagevolezza dell'impresa. I lavori storici (così riflettevamo) diversi, a questo riguardo, da qualunque altro genere di produzione letteraria, qualora non manchino di esattezza, sogliono essere apprezzati per quanto deficienti essi sieno di quei colori che una destra penna può impiegarvi, sebbene scemi di quelle riflessioni acute, che un profondo filosofo vi potrebbe aggiungnere.

Consultato in questa guisa piuttosto il nostro coraggio che i nostri talenti, ci era-

vamo già accinti a raccogliere molti materiali interessanti, molti documenti essenziali al nostro lavoro: avevamo sviluppato alcuni fatti importanti, avevamo rettificato molti inesatti, avevamo rigettato molti erronei, avevamo corretto qualche anacronismo, e ridotto al proprio luogo cronologico varie notizie sparse negli scritti di storici non mai consultati. Avendo avuto anche accesso agli antichi archivj dell' Ordine, avevamo già estratto alcuni documenti di gran momento pell' istoria moderna di Malta, e potevamo gloriarci quasi di aver cumulato i materiali necessarj pel nostro edificio, quando una sensibile alterazione di salute sopravvenne a rapirci il piacere di dar compimento ad un lavoro, di cui ci lusingavamo di aver fornito la parte più laboriosa. Ma il naturale attaccamento alla propria conservazione, se prevalse a sospendere le nostre ulteriori ricerche, non ha potuto alienarci interamente dal risultato di tante veglie e di tanti stenti; laonde in-

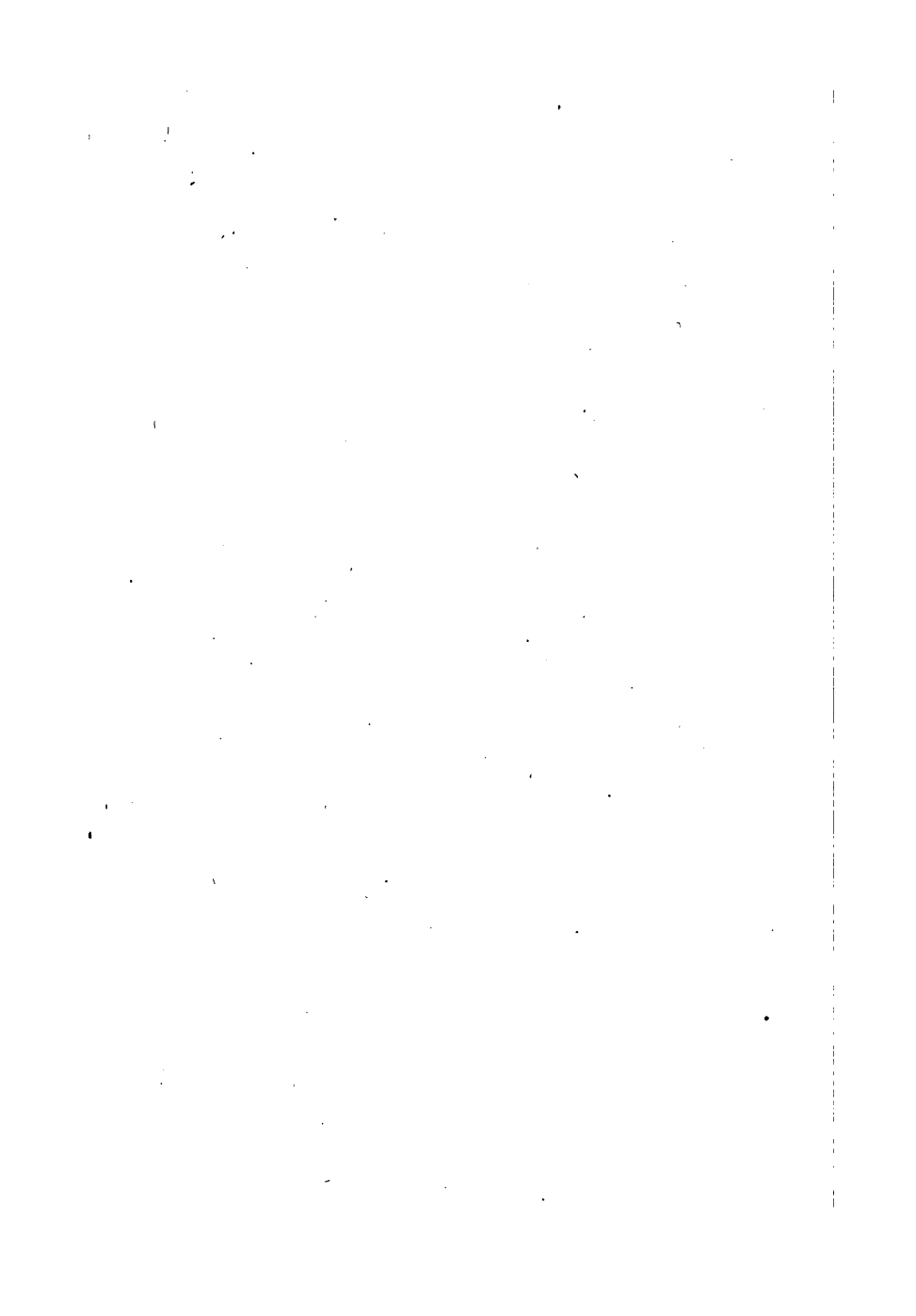
capacitati a mettere in sistema l' intero corpo dell' opera, ci siamo determinati di ridurre almeno in forma storica la narrazione di una epoca fralle recenti la più luminosa: e questo è appunto quel che presentiamo all' indulgente lettore, col titolo di "Frammento dell' Istoria di Malta." In questo frammento la primiera nostra idea era quella di condurre il nostro racconto dalla fausta elezione del gran-maestro de Rohan, fino alla mal augurata caduta dell' isola sotto la dominazione della Repubblica Francese; ma la connessione degli avvenimenti ci forzò a far precedere un quadro storico del precedente magistero fin dagli ultimi anni del gran-maestro Emmanuele Pinto de Fonçeca.

Lungi intanto dal riguardare questo nostro frammento come un lavoro corrispondente al disegno che avevam concepito, noi non possiamo presentarlo al discreto lettore che come un' opera immatura, ossia come una compilazione intrapresa pella conserva-

zione di memorie, che potranno col volgere degli anni riuscire interessanti. Se vi manca però quella nitidezza di stile, quell' eleganza e quegli altri pregj che distinguono le opere moderne di genere storico; noi viviamo sicuri che non potrà tacciarsi d' inesattezza e di parzialità. Noi abbiamo adoperato in questo, qualunque siasi lavoro, tutt' i deboli nostri sforzi: se non ci siam ben riusciti, ciò non deve ascriversi a difetto di buona volontà; quindi se qualche severo Aristarco dimanderà con quelle parole di Orazio:

> .... amphora cœpit
> Institui, currente rota, cur urceus exit?

noi coll' istesso poeta risponderemo:

> Sunt delicta tamen, quibus ignovisse velimus:
> Nam neque chorda sonum reddit, quem vult manus et mens,
> Poscentique gravem persæpe remittit acutum:
> Nec semper feriet quodcumque minabitur arcus.

L' ULTIMO PERIODO

DELLA

STORIA DI MALTA

SOTTO IL GOVERNO DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO.

LIBRO I.

Quadro storico della situazione politica dell' isola negli ultimi anni del Gran-Maestro Fr. Emanuele Pinto de Fonçeca : elevazione di Fr. D. Francesco Ximenes de Texada alla sede magistrale : istoria delle turbolenze di questa disgraziata amministrazione, e ragguaglio conciso di quella disperata sollevazione, che amareggiò gli ultimi giorni del principe malcauto.

UN diuturno magistero di trenta due anni, memorabile per atti di arbitrarietà, per attentati di assolutismo e per non pochi altri pubblici disordini, avea oramai stancato la sofferenza dell' Ordine e della nazione; e resa avea la vita del principe e gran-maestro Pinto molesta ai cavalieri gementi sotto il peso del suo dispotismo, ed

ai nativi addivenuti il trastullo dei suoi capricci smoderati e bizzarri. Le novelle generazioni istesse, nel sentir enfaticamente descritta dagli anziani la magnificenza delle funerarie cerimonie, di cui erano stati questi più volte spettatori alla morte dei mancati gran-maestri, il giubbilo solito diffondersi per tutta l'isola nell'esaltazione del nuovo eletto, ed i tratti di generosità e di megliorazione governativa, con cui furono quasi sempre segnalati gli anni primitivi di qualunque magistero novello, quasi si dolevano e si sdegnavano che la parca così tarda venisse a recidere lo stame di un governante decrepito, la di cui stentata vita avea ritardato per tanti anni il godimento di cotali vantaggi.

A questi motivi altri si riunivano per rendere la longevità di Pinto nojosa ai cavalieri dell'Ordine : imperocchè da una parte l'ambiziosa brama di adornar la canuta fronte colla corona magistrale, e di premere coi vacillanti piedi il soglio sovrano, pria di dar l'ultimo passo verso il sepolcro, divorava il cuore di quei vecchi balì, che colla profusione dei loro tesori andavano coltivando il favor degli eligenti ; mentre dall'altra parte lo stuolo degli altri depauperati cavalieri,

angustiato dai pressanti bisogni, che facean nascere sovente le sregolate abitudini, riponea la speranza di rimediare alle proprie urgenze col disporre del voto a favor del miglior offerente.

Agli stimoli dell'impaziente ambizione, ed alla voce dell' ingorda cupidigia, che inducevano quasi a cospirar contro la vita del capo dominante il cuore, se non la mano di parecchi membri dell' Ordine, facea ancor eco da canto della nazione un natural sentimento di vendetta contro l' usurpatore dei suoi antichi privilegj. Poichè l' ingiusta spogliazione con cui l' Ordine avea privato la sottoposta nazione del giusto compenso, con cui i proprj sovrani vollero premiare la sua lealtà, erasi effettuata fino ai tempi di questo gran-maestro con una sì prudente circospezione, e con tal moderata riserba, che appena i nativi poteano accorgersi d'aver l'Ordine, coll' infrazione di solenni giuramenti, distrutto gradatamente quanto avea promesso di dover inviolabilmente mantenere. Pinto era stato il primo che conculcò con risoluta fermezza, e quasi con insulto, questi antichi privilegj della nazione; nè dee recar perciò meraviglia, se egli siasi reso con queste misure odioso ed impopolare.

Eppure anche questi ultimi fomiti d' irritazione, che nel sistema attuale d' Europa sono più che valevoli a sollevare una popolazione anche la più tranquilla e sofferente, non avrebbero forse destato la sonnolenza della massa popolare, sempre indifferente in quel che riguarda gl' interessi generali, se l' arditezza di Pinto non avesse steso la mano audace sui privilegj di un ceto di persone, verso di cui i Maltesi hanno sempre dimostrato un' attaccamento superiore ad ogni espettazione.

Una moderata riforma di non pochi abusi, introdotti pella depravazione dei tempi, desideravasi fin da tempo da tutti i chiaroveggenti, e gli antichi gran-maestri avean già riportato dalla Corte Romana quelle modificazioni, che non niega mai il supremo Gerarca della Chiesa Cattolica alle varie circostanze dei tempi, ed alle giuste dimande dei governanti: malgrado però queste salutari recisioni il malaugurato germe di quegli abusi non era stato mai radicalmente estirpato; e Pinto fu quel gran-maestro risoluto, che per isvellerlo diede una di quelle scosse violente, che gli accorti politici avventurano ben di raro, ritenuti da giusto timore di cagionar, colla straor-

dinaria concussione, delle conseguenze che superano i loro calcoli. Reso poscia ardito questo intraprendente gran-maestro, solo perchè non avea veduto una pronta reazione dopo urti tanto violenti, avendo già quasi esaurito, nei chimerici suoi progetti d'ingrandimento, i fondi ingenti che fino dai tempi remoti solevano investire i nazionali nell' università annonaria, come in banco sicuro; avea incominciato a sostener le sue pazze profusioni coll' espilare, sotto il mentito titolo di temporanei imprestiti, quello che i pietosi fedeli sogliono offerire agli altari, nei paesi cattolici, o in espiazione dei proprj falli, o in conforto dei trapassati, o in sovvenimento dei ministri del culto.

Fremea per eccessi così scandalosi l' animo irritato dei nazionali, e lo spirito pubblico, in un perpetuo orgasmo per sì varj e reiterati stimoli, minacciava ad ogni istante una crisi violenta: ma il decrepito Pinto, che avea conservato sin a quegli anni estremi del viver suo coll' energia giovanile e coll' esperienza locale, una destrezza politica superiore ad ogni pruova, lungi dal paventare quella generale irritazione, godea anzi di vederne risvegliati i sintomi; al pari di un esper-

citato cavaliere, che sebbene esausto di forze, non isdegna però di veder qualche volta inferirsi il suo corsiero, e forse di tentar la sua pazienza, sicuro di poter poscia domarlo colla propria destrezza dopo d'averlo frenato per tanti anni.

Riunendo anzi agli abusi del potere l'insulto della derisione, ecco come dava chiaro a vedere l'astuto ed arrogante vecchio ch'ei prendea quasi solazzo, in quegli anni suoi senili, nel provocar la pubblica indignazione. Ei non ignorava, nè potea ignorare, che la sola speranza di veder fra breve troncato il filo de' suoi giorni, era l'unico conforto valevole ed atto a mitigare la popolare e già di troppo compressa irritazione: per deludere adunque insieme colle ambiziose e sordide premure de' cavalieri, le vive brame dei nazionali, solea non di rado simular scaltramente pericolose e mortali infermità, e dopo d'aver fomentato le cabale degli ambiziosi e lusingato le speranze popolari, ricomparire inaspettato nei balconi di palazzo, insultando quasi coi suoi scherzi amarulenti e pungenti l'espettazione fallita de' cavalieri e dei vassalli.

Un sistema così vessatorio e rivoltante non potea reggere per molto tempo, malgrado gli

sforzi dell' astuto Portoghese, che per sostenerlo adoperar soleva le risorse del proprio spirito conoscitore dei migliori espedienti. Il peso degli anni estenuando progressivamente le forze vitali, incominciava ad infievolire in Pinto il vigore della sua ferrea costituzione, ed a convertire in dispiacevoli realtà le sue finte esceniche malattie: onde gl' istromenti dei suoi intrighi non più animati dalle solite impulsioni, nè più vincolati da interessi comuni, cessarono di formare quella macchina, con cui lo scaltrito vegliardo sapea tanto bene reprimere le fazioni dell' Ordine ed il malcontento de' suoi vassalli insulari. Il prepotente balì dell' Aquila, che attaccato sempre agl' interessi di Pinto e per uniformità di carattere e per relazioni di origine comune, avea per parecchi anni tenuto, sotto l' influenza del principe, le redini del carro del dispotismo, tentava, egli è vero, di mantenere sotto un giogo comune i sostenitori del partito Portoghese, ma indarno. Non sentendo più gravitare sullo spirito l' azione viva della speranza e del timore, con cui il vecchio solea attrarli, incominciarono ad apostatare i membri del consiglio e gli altri cavalieri della fazione, ed a gettarsi a quella briga, che giudica-

vano dover fra breve trionfare. Malta adunque nel final periodo del magistero di Pinto presentava il disordinato aspetto di una famiglia agitata, in cui gli eredi contendenti, sebbene ritenuti dal rispetto verso il temuto e mancante capo, fingano di voler seguire il sistema stabilito; i dividenti però tralle incertezza della contestata successione abjurano il rispetto verso gli antichi capi, e si attaccano a chi sembra dover risultar vincitore.

Un' occasione più propizia pella formazione d' un piano sistematico di rivolta, non si era mai prima presentato alla gran massa dei nativi disaffezionati. Lo stato d' inerzia in cui era caduto il partito dominante dei governanti era troppo sensibile, per poter isfuggire la sagacità dei malcontenti; e le scissioni intestine, che regnavano nel seno dell' Ordine, non faceano che detrarre al corpo intero quella forza che è necessaria per distruggere i primi stami di un complotto sedizioso. I malcontenti, che nei tempi energici di Pinto non avrebbero ardito di esternar un accento solo contro il governo senza pagar rigorosamente il fio, dacchè si avvidero che erano cessate oramai quelle denunzie politiche, pelle quali Pinto tutto sapea, e quelle

rigidezze estreme con cui tutto puniva, abbandonarono la loro antica riserba, e l' orizzonte politico di Malta si vide allora tutto ad un tratto occupato da tetri vapori, che isolati fin allora ed ondolanti, non aspettavano che un leggiero soffio di vento, per condensarsi e convertirsi in un terribile nembo.

Queste nuvole di malcontento popolare si sarebbero ben presto dissipate, se il ceto elevato dell' isola non avesse dato una tendenza contro il governo stabilito all' irritazione popolare, inasprita solo contro l' amministrazione allor dominante. Componeasi questa classe (che noi chiamammo elevata) di famiglie riconosciute per nobili nel paese, e di altre che coll' industria e coll' economia avendo ottenuto uno stato di agiatezza, si facevano chiamare casate di gentiluomini; ma sì le une che le altre erano per la maggior parte animate contro i cavalieri dominanti. Le prime essendo branche secondarie dell' antica nobiltà di Malta, espatriata nello stabilirsi quel nuovo governo nell' isola, covavano un odio ereditario contro quel corpo governante; e questo loro odio tanto maggiormente si andava col tempo rinvigorendo, quanto più quella primaria nobiltà

d' Europa teneale in dispregio: le ultime poi mal soffrendo di non poter giammai ottenere quel lustro e quell' influenza, a cui in altri stati potrebbero forse aspirare coi vantaggi della loro opulenza; guardavano con occhio disdegnoso un governo geloso, che condannavale ad una perpetua oscurità di condizione. Non sì prima si elevarono dunque i primi sintomi di popolare risentimento, quando tosto le principali famiglie dell' isola spiegarono questi loro sentimenti fin allora compressi e celati.

Una fatalità inconcepibile, ma che pur si avvera nei movimenti sediziosi di tutt' i secoli, ha mai sempre trascinato nel vortice della turbolenza uomini illuminati, la di cui illustrazione avrebbe dovuto tener lontani da sì pericolosi e non mai lodevoli tentativi; quindi la meditata sollevazione di Malta per non essere un' eccezione di questo principio appoggiato all' autorità delle istorie, avea anch' essa a vantare quasi per suoi corifei alcuni personaggi addottrinati nelle scienze, ma poco esperti nei calcoli della prudenza, che sogliono essere le vittime dell' astuzia dei faziosi. Fra questi il celebre Zahra matematico insigne di quei tempi, ed il P. Costantino da Malta reli-

gioso distinto e versato nelle scienze, si lasciarono più che altri deludere dallo spirito vertiginoso della sedizione. Eran costoro, come suol succedere, quasi irritati per veder sempre negato ai proprj talenti quel tributo, di cui i governi servili defraudano molte volte il vero merito, e perciò non aspettavano che un' opportuna circostanza per sollevarsi in propagatori della rivolta, e per incominciare a formar de' proseliti pel meditato ammutinamento.

Incitati da continue istigazioni non tardarono a mettersi sotto lo stendardo della rivolta, e nella città e nelle campagne parecchi individui rispettabili, in gran parte iniziati negli ordini ecclesiastici, come portava la pratica di quei tempi, per godere i privilegj del clero. A questi si riunirono anche non pochi dell' ordine sacerdotale, che mossi da falzo zelo, credevano di vendicar la religione oltraggiata nell' ammutinarsi contro chi tentava di restringere i privilegj de' suoi ministri. Per dare adunque alla macchinata congiura un' andamento sistematico mancava soltanto un uomo risoluto ed intraprendente, che riunendo alla popolarità il coraggio, sostener potesse le parti di capo della fazione; e quest' incarico se l' assunse

quel D. Gaetano Mannarino, il di cui nome, esecrato sempre dall' Ordine negli anni posteriori, rimase fino ai tempi nostri riunito alla memorabile ribellione del 1775.

Ecclesiastico di condotta irreprensibile, si era fin allor segnalato il giovane Mannarino per le caritatevoli largità con cui profonder solea le sue sostanze in soccorso dell' umanità sofferente, e per lo zelo apostolico, che lo guidava ad attendere colla maggior sollecitudine al ministero della predicazione; lungi dunque dall' essere attratto da mire di ambizione, da incitamenti di vendetta, o da qualunque altro motivo di sì fatta natura, le circostanze tutte ci danno a credere, che un attacco mal inteso di religione l' avesse guidato a commettere un attentato che la religione istessa riprova. La scandalosa rilassatezza, che autorizzavano coi loro perniciosi esempi alcuni membri dell' Ordine, le massime pericolose ed avverse alla religione, che andavan diffondendo, il sistema di oppressione sotto cui gemeva qualche classe di persone, le spogliazioni vergognose, e non pochi altri disordini, aveano fatto sullo spirito del rigido moralista una sì profonda impressione; che si diede a credere di dar quasi ossequio

al cielo nel reclamare, anche colla forza delle armi, il mantenimento degli antichi privilegj, che soli poteano far argine alla potente inondazione della corruttela e del disordine. Animato da questi sentimenti, ed incoraggito dalla purezza delle sue intenzioni, incominciò il Mannarino a convertire in fomite di ribellione il sacro ministero della pace; e reso istromento innocente di uomini scaltriti, si diede ad ordire, col sacrifizio delle sue sostanze e col pericolo della propria vita, quella trama, in cui ei poscia soccombette qual vittima d' imprudenza.

Malgrado le esteriori apparenze di riunioni meramente religiose, non era che troppo facile al governo il riconoscere nelle combriccole di Mannarino la vera e reale tendenza; ma o fosse accortezza di quest' ultimo di rendersi per allora soltanto popolare, onde potersi poi valere di questo vantaggio a tempo opportuno, o fosse oscitanza dell' Ordine nel riguardar come puerili le mire di pochi malintenzionati, che voleano sovvertire un governo sostenuto da tutte le potenze di Europa; egli è certo che i governanti non adottarono in quell' occasione nessuna di quelle

misure energiche colle quali era tanto agevole lo scongiurar la tempesta.

A mantener l' Ordine in questa apatica indolenza, ed a paralizzare qualunque sforzo, che la prudenza dettar potea nell' incipienza d' un complotto sedizioso, contribuivano potentemente i capi della fazione nemica al partito Portoghese; alcuni indirettamente col revocare l' attenzione di quel partito dominante alle continue lutte alle quali lo provocava nell' economia interna dell'Ordine, altri direttamente, combattendo da un canto le misure coercitive come intempestive ed inopportune, e fomentando dall' altro il malcontento del popolo, se non a faccia scoperta, per organo almeno di persone addette ai loro interessi.

Nel numero di questi ultimi distinguevasi il balì Fr. Francesco Ximenes de Texada, Gran Priore di Navarra, che occupava allora l' importante grado di siniscalco, val a dire di capitano generale delle milizie di campagna. All' impazienza ed all' ambizione di questo superbo Ximenes troppo lunga parea la vita di Pinto. Animato dall' oro accumulato col favor di una rigida economia, e sostenuto dal balì de Schewenberg, gran priore d'Alemagna e capo della briga più potente, era

Ximenes tanto sicuro di dover succedere al regnante, che già lusingava i Maltesi di renderli un giorno felici. “ Aspettate fin che muoja questo vecchio rimbambito (disse una volta ad alcuni negozianti che si lagnavano d' una sofferta oppressione); voi troverete in me un padre amoroso.” Or costui fu che insufflò più che qualunque altro il fuoco del malcontento.

Strana cosa e quasi inconcepibile potrebbe sembrare agli spiriti meno riflessivi, che un balì ambizioso animasse una congiura ordita contro quell' Ordine, di cui avea le migliori speranze di addivenire fra breve il capo supremo; ma i più avveduti, nelle secrete e clandestine istigazioni di Ximenes, riconoscono facilmente le mire a cui tendevano i suoi maneggi. Deluso nelle speranze di farsi eleggere luogotenente del magistero col dichiarare inetto al governo quel Pinto, ch' ei riguardava come imbecille, e premuroso di dare un colpo forte al cadente gran-maestro, di cui gli era infesta la vita, giudicava, e non senza ragione, che pell' uno e pell' altro dei suoi favoriti progetti potesse influire lo scoppio di una ribellione, da cui era sicuro che l' Ordine non potea soffrire detrimento. Con questo fine Ximenes,

unendosi in secreta corrispondenza con Mannarino, incoraggiva la tramata ribellione, e fingendosi ignaro di quanto si andava disponendo in campagna, cooperava indirettamente alla rivolta.

Tale era la situazione politica dell' isola di Malta nel 1770 quando l' ostinata guerra fralla Russia e la Porta Ottomana, pei gravi torbidi di Polonia, determinò la sovrana di Moscovia a spedire una poderosa flotta nel Mediterraneo per impegnare la greca nazione a scuotere il giogo Musulmano e ad impugnar le armi contro il nemico del nome Cristiano. Intrapresa malagevole, ardita e senza esempio negli annali della Russia, questa meditata spedizione riguardavasi dai capi dell' Ordine come un progetto divulgato per incuotere terrore sullo spirito del nemico; ma svanirono queste fallaci persuasioni, quando notizie autorevoli assicurarono che la squadra Russa, già partita dai rimoti lidi del settentrione, dopo una corta posa nei porti della Gran Brettagna, era oramai entrata nel Mediterraneo ; e passando a parte a parte nei porti di Maone, di Genova e di Livorno, avvicinavasi sotto il comando del conte Orloff verso i porti dell' Isola.

L'approssimazione di questo armamento na-

vale scosse tosto dalla loro sonnolenza i governanti dell' isola, e fece loro riguardare sotto un punto di vista ben differente quei sintomi di malcontento, che prima nè anche eransi curati di reprimere. I sentimenti di predilezione, che ha mostrato sempre la Russia pei porti di Malta diedero una solida consistenza al timore di un governo debole di forze, ed una voce popolare sembrava quasi venir in sostegno delle concepite apprensioni.

Era l' Ordine in questo stato di agitazione e di allarme, quando una nave distaccata dalla squadra pervenne nei porti di Malta, apportatrice di dispacci della massima importanza. Contenevano questi niente meno che una lettera dell' imperadrice delle Russie, in cui quella sovrana con gentili, ma premurose istanze, richiedeva che fosse accordato libero ingresso alle sue squadre nei porti dell'isola. "*J'attends* (così si esprimeva l'imperadrice) *des principes immuables de la Religion, de ses bonnes dispositions pour mon empire, et de l'usage constamment pratiqué entre tous les états, qu' elle permettra à tous ou à partie de mes vaisseaux la libre entrée dans les ports, et de l' y fournir de leurs besoins en payant argent comp-*

tant." Una lettera dell' ammiraglio Spiritoff accompagnava la dimanda imperiale, e con quella lettera l' ammiraglio Russo invitava il granmaestro a riunire le sue forze navali alla squadra Russa per dividere con quella la gloria d' un' intrapresa contro il nemico della Cristianità. "*J'ai des ordres* (sono i termini precisi dell'ammiraglio Moscovita), *d' effectuer mes entreprises unanimement avec les forces de l'illustre Religion dont votre eminence est le très-digne chef.*"

Fluttuanti in mezzo a mille rincrescevoli dubbiezze, temeano da un canto i dominanti dell'Ordine d' incorrere con un assoluto rifiuto l' indignazione della Russia, nè sapeano risolversi dall' altro canto a condiscendere alle richieste dell' imperadrice, in parte dubbiosi se potesse esservi secreta corrispondenza dei nuovi ospiti coi malcontenti dell' isola, in parte temebondi di risvegliare la gelosia delle potenze protettrici, o di compromettersi colle potenze belligeranti. Essi rimisero adunque l' importante decisione al consiglio di stato, che assembratosi li 29 Gennajo affidò anch' esso ad una speciale commissione l' arduo incarico di proporre un prudenziale suggerimento.

Le insinuazioni avanzate dai balì, a ciò deputati, erano le più atte a conciliare la sicurezza dell' isola coi dovuti riguardi alla Russia ed alle altre potenze interessate; onde il consiglio uniformandovisi interamente, deliberò: che l'Ordine dovesse osservare, ad imitazione della Sicilia, una perfetta neutralità in quella lutta, in cui sembravano aver parte alcune potenze Cristiane: e che seguendo la pratica osservata nell' ultima guerra non dovesse ammettere simultaneamente nei porti più di quattro vascelli delle potenze belligeranti. Premuroso frattanto il consiglio di difendersi da qualunque attacco, che potevano avventurare gl' interni nemici, o qualunque altra forza estranea, volle che l' isola fosse messa in istato di difesa, sotto il mendicato pretesto di coprirla da qualunque insulto dei Barbareschi, che quella guerra avea impegnato ad aumentare gli armamenti.

Una lettera rispettosa umiliata dal gran-maestro all' imperadrice delle Russie, ed un' altra del gran-maestro istesso responsiva all' ammiraglio Spiritoff, furono immediatamente inviate a quest' ultimo; il quale, conosciute appena le disposizioni dell' Ordine, diresse la sua squadra

verso i mari di Levante, e si limitò a spedire nei porti di Malta pochi legni, che reclamavano un immediato riparo.

Si rasserenò l' animo turbato de' sospettosi cavalieri, quando al 13 di Febbrajo (1770) dalla sommità della vicina isola del Gozo, si vide da lontano l' imponente squadra russa veleggiar sopra il capo di S. Demetrio, dirizzando il suo corso verso le acque di Levante; ma un nemico insidioso, e forse più terribile della forza armata d' una squadra nemica, annidava in mezzo alle società dei cavalieri stessi, ed era costui quel marchese di Cavalcabò, Cremonese di nazione, che col carattere d' inviato della Russia presso l'Ordine di Malta, avendo già presentato le credenziali della sua corte, dovea indi risiedere in Malta nella qualità d' incaricato di affari.

Debitore il Cavalcabò della sua elevazione agl' intrighi politici, in sì fatti maneggi riponea tutte le speranze del suo futuro innalzamento. All' acutezza perspicace d' un uomo sì oculato bastò uno sguardo solo, per riconoscere i latitanti semi del general malcontento, ed abile com' era a valersi delle opportunità delle circostanze pel-l' orditura de' suoi piani, vide presentarsi da per

se sola la più bella occasione di rendere un servigio, che, sebbene forse non richiesto, potea però riuscire gradito alla sua corte. Da accorto politico conoscea egli di quanto interesse dovea essere l' acquisizione dei porti di Malta alla Russia, per poter ottenere l' ambita influenza nel Mediterraneo; nè potea, come tale, ignorare che nel favorito progetto meditato da Pietro I, prima della disgraziata giornata di Pruth, di rilegare cioè i Turchi in Asia, di trasferire la sede del governo dai ghiacci del Baltico nel felice clima dell'antica Bisanzio, e di riunire il commercio del Mar Nero con quello del Mediterraneo, entrava, come una parte del piano, l' acquisizione dell'isola di Malta: giudicando adunque che una dedizione volontaria dei Maltesi potesse, se non trasferire il dominio dell' isola alla Russia, fornire almeno a questa potenza un titolo incoativo per indurre l' Ordine o a negoziare il cambio, o ad accordare qualche limitata concessione, si diede ogni premura sin da quei primi momenti a fomentare il malcontento. Colle sue insinuanti e dignitose maniere avea egli, fin dal suo arrivo, ottenuto accesso presso le più qualificate famiglie dell' isola; valendosi perciò di questo van-

aggio, incominciò ben tosto ad adoperare le più artifiziose lusinghe. Egli esauriva le potenti risorse della sua magica facondia nell' esagerare lo stato florido, a cui si sarebbe innalzata l'isola, col passar sotto il dominio della Russia. Malta, a detta sua vincolata al grand' impero, sarebbe addivenuta il deposito delle immense produzioni degli stati Russi, e l' emporio del commercio del Mediterraneo. Abolita per sempre la detestabile schiavitù, i padri gementi, le mogli afflitte, i figli derelitti, avrebbero alla fine riveduto i cari oggetti condannati ad una sorte più dura della morte istessa; ed il marinaro, il trafficante, e l' uomo industrioso avriano potuto solcar senza tema i mari, ed arricchir la propria famiglia col prodotto dei loro sudori. L' infima classe, che riceveva appena tanto di pane per satollarsi, in compenso del sangue sparso in difesa dell' Ordine, non avrebbe più sofferto quell' umiliante disdegno, con cui i cavalieri rimuneravano il suo coraggio e la sua lealtà. Le alte cariche, gl' impieghi lucrosi e le situazioni onorifiche sarebbero stati riserbati ai nativi dell' isola: ed al ceto elevato, che riguardavasi fin allora con occhio di dispregio, si sarebbe aperto sì vasto campo di

avanzamenti, che un nativo dell' isola avrebbe potuto un giorno, sostenuto dai talenti, dal merito e dal valore, o assidersi nei consigli dell'impero, o comandare le armate ne' campi, o guidare squadre intere sui mari. E quel che più di tutto premea, i privilegj della nazione si sarebbero inviolabilmente mantenuti, il culto dominante rispettato, le esenzioni del clero sostenute.

Mentre l' astuto Cavalcabò, colle sue insinuanti e magnifiche promesse, adescava gli animi degl' incauti, e mentre gli altri capi della fazione, con ragionamenti sediziosi e collo svolgere antiche pergamene, incitavano gli animi, specialmente del ceto clericale, alla rivolta, le fortunate armi Russe, che favorite fin dalle stagioni e dagli elementi, aveano dal principio della campagna prosperato, incominciarono a distinguersi sull'infido elemento. La squadra Russa in corto spazio di tempo, occupata Calamata e Gustuni, ed espugnato Navarino, avea gettato l' orrore in tutta la Morea col terribile attacco di Tripolizza, di Patrasso e di altre piazze; onde le notizie esagerate che spargea in Malta Cavalcabò, di questi parziali vantaggi, eccitarono frai nativi quei sentimenti di ammirazione e d' interesse, che sogliono de-

starsi naturalmente al sentir le vittorie di chi trionfa sul comune nemico. Pago intanto l'agente della Russia di questi avvenimenti, che tanto favorivano il suo piano, non aspettava forse che l'incontro della squadra Russa colle forze della Porta Ottomana, per potersi valere di quella decisa azione allo sviluppo de' concepiti disegni. Ei meditava di fare scoppiare la popolare rivolta al trionfale ritorno della squadra Russa dalla sperata sconfitta della flotta Ottomana: pria però che accaduto fosse quel che il marchese di Cavalcabò con tanta ansietà attendea, la Francia con una sua squadra venne a sconcertare le sue vedute.

Coll' ostensibile pretesto di vendicar i torti sofferti dai pirati Tunisini negli affari di Corsica, e di sostenere il dritto della pesca de' coralli sulle coste dell' Africa, ma colla mira secreta di contrabbilanciare le forze navali della Russia, e di spiare gli andamenti di quella squadra nel Mediterraneo, avea spedito il Re Cristianissimo una sua squadra contro Tunisi; e l' Ordine per intimorire i malcontenti nativi, alla vicinanza di queste forze navali, non cessava di esagerare la forza numerica. Invitato poi dalla Francia a rinforzare il grosso della squadra, spedì (il 5

Giugno 1770) le sue tre galere con un apparato il più imponente.

La squadra Francese negoziava col bey di Tunisi gli articoli preliminari di un trattato di pace, quando la squadra Russa colla memorabile battaglia di Cismè distrusse la flotta Ottomana il dì 5 Agosto (1770). L'annunzio di questo trionfo dei Russi, e di questa sconfitta degli Ottomani, arrecato in Malta nove giorni dopo la seguita azione, animò di molto il partito Moscovita; ma il ritorno della squadra Francese, che si disse aspettarsi da Tunisi, mise questo partito in grand' apprensione, e così svanì al marchese di Cavalcabò il momento più propizio ai suoi disegni.

Ritirata la squadra Francese nei porti di Tolone, l' Ordine, benchè lacerato da intestine discordie, non potea non riflettere ai pericoli che gli sovrastavano. Minacciato da interni nemici ed in continua apprensione di qualche esterno attacco, pensò seriamente ad una valida difesa: onde in alcune memorie manoscritte di quei tempi leggiamo, che verso Novembre del 1770 il consiglio di guerra, arruolati i giovani di sedici anni alle milizie urbane, munite le torri di gente

scelta e leale, ed approvvisionate le fortificazioni di munizioni di guerra, avea già messo l'isola nell' attitudine di poter sostenere qualunque attacco.

Due anni quasi percorsero in questo stato agitato di continue incertezze, e l' Ordine in questo lungo tratto non avea mai rilassato quelle misure di sorveglianza, che erano dalle circostanze reclamate. Allarmati i malcontenti da un vasto fabbricato intrapreso nelle adjacenze di Sant' Elmo, pella comoda ricezione di truppe, che dicevansi dover essere spedite dalla Francia con tredici vascelli, pella sicurezza dell' isola, cessarono per qualche tempo i loro secreti complotti, ma non deposero i loro progetti; giacchè gl' inimici dell' Ordine continuavano sempre ad esacerbare gli animi. In fine la malattia mortale di Pinto, che ebbe i suoi incominciamenti verso Settembre 1772, riaccese nuovamente il fuoco che covava sotto le ceneri.

Indarno si era lusingato il despota dell' Ordine e della nazione, che a preservar sempre vegete le forze sue vitali, contribuir potesse la mirabile *materia prima*, il cui secreto magistero, a prezzo di somme vistose, avea una volta appreso

dall' impostore Cagliostro nel suo passaggio dall'isola. Le forze collegate dell'età cadente e delle infermità, che sogliono corteggiarla, trionfando finalmente su quanto la natura e l'arte salutare potea opporre, riuscirono finalmente ad abbattere quel Pinto, contro di cui gli esterni attacchi non aveano mai potuto influire; e malgrado gli astuti espedienti che adottato avea il partito dominante per celare agli occhi dei cavalieri e dei Maltesi lo stato periclitante del principe, si pervenne in ultimo a conoscere che il momento da tutti quasi sospirato era alla fine arrivato.

Il maestoso sonito degli armoniosi metalli, con cui dalla sommità dei campanili della maggior chiesa conventuale, annunziarsi soleva la solenne delazione dell' Eucaristia al periclitante capo dell'Ordine, è stata sempre in Malta il segno d'allarme pelle contendenti brighe dei cavalieri; ma quando il dì 19 Decembre (1772) questo suono, non mai più udito da quasi trenta due anni, ferì le orecchie dei cavalieri, e dei nativi, servendo insieme di tromba guerriera per chiamar i cavalieri a contenzione, e di campana a stormo per animare i malcontenti all'attacco, cagionò un generale fermento, per sopire il quale bisognò

appostare la forza armata in varie parti della Valletta, e spedire in giro delle pattuglie numerose.

Ma riguardo ai nativi, più che le misure di sicurezza servì la forza della persuasione a calmare gli spiriti, ed ad indebolire la lega. Era la parte maggiore dei faziosi irritata contro l' Ordine pegli aggravj sofferti dal moribondo gran-maestro; animata dunque dalla speranza di veder migliorata la sorte della patria, col cambiamento di amministrazione, disertò questo gran partito dalla lega generale. Più pertinaci però nei loro disegni coloro che ascrivevano all' Ordine gli aggravj e le oppressioni, dallo stato ostile dei cavalieri giudicavano di poter ritrarre il miglior partito.

Sortiva allora Mannarino da una tediosa malattia, che l'avea portato quasi all' orlo della tomba; e premuroso di sciogliere un voto, che disse di aver emesso per ricuperar la disperata salute, raccolse l' ultimo dì di quell' anno (1772) un numeroso seguito di poveri partitanti; e condottili di notte tempo in processione alla chiesa di S. Pubblio nella Floriana, dispensò loro e del pane e delle minestre, dopo aver loro indirizzato un

colloquio concepito in termini molto equivoci. Questa riunione chiamò ben tosto l' attenzione del governo, il quale allarmato dalla folta calca di gente, che si era in un sol momento riunita sulla spianata della Floriana, fece chiudere immantinenti Porta Reale, raddoppiò le sentinelle, e si mise in istato di sorveglianza.

Da quell' istante fino alla proclamazione del successore di Pinto, l' Ordine non facea che aggiungere di giorno in giorno nuove misure di sicurezza, allora maggiormente quando si seppe che le popolazioni del Naxaro (luogo ove solea villeggiar Ximenes) e di altri vicini casali, si disponeano nei precedenti giorni a raggiugnere la misteriosa missione di Mannarino. Le porte della Valletta non si aprirono mai più che a giorno avanzato, tutt' i cannoni del recinto della Valletta furono caricati a palla, forze militari si videro appostate nei luoghi di maggior importanza, e tutto annunziava che la Valletta disponeasi a respingere un attacco da parte della campagna. In questa crisi di confusione sopravvenne il dì 9 di Gennajo (1773) un accidente che accrebbe viemaggiormente l'allarme. Parve al capo-maestro del forte Ricasoli di scoprir alla lontana alquanti

vascelli, che veleggiavano verso l'isola; e premuroso di mostrare il suo zelo, diede tosto avviso al commendatore dell' artiglieria. Questo rapporto solo bastò per conchiudere essere quegli scoperti legni i temuti vascelli Russi che venivano a riunirsi coi malcontenti, ed ecco tosto marciar artiglieri verso i forti, inviarsi soldatesche sui litorali, distribuirsi sentinelle sui bastioni.

In mezzo a questo panico timore lo stato di esasperazione frai cavalieri pella scelta del nuovo gran-maestro era giunto agli eccessi. " *Les animosités devinrent si fortes* (scrive un cavaliere contemporaneo) *que les deux partis dans les derniers tems, qui précédèrent la mort de ce chef de l' Ordre, n' avaient plus entre eux aucune espece de communication; ils se promenaient sur la place, dite alors des chevaliers, les uns à droite les autres à gauche, comme si c' eût été des troupes ennemies, sans jamais se parlèr, et s' accusant mutuellement des actions les plus infamés; de sorte qu' un étranger qui alors serait venu à Malte et aurait entendu les propos tenus des deux côtés, eut été tenté de croire que parmi tous ces membres de l' Ordre il n' en existait pas un seul, qui ne meritât le titre de mauvais sujet, ou même*

de scélérat. Il faut observer q
les amis, lorsqu'ils étaient de pa
s' épargnaient pas plus que les au

Mentre i cavalieri si occupa
contenzioni vergognose, Pinto avea
l' estrema lutta colla morte. Rice
unzione, colla quale la Chiesa Catt —spone
gli atleti suoi fedeli al finale combattimento, si
sentirono alle tre ore pomeridiane del 19 Gennajo
(1773) i suoni annunziatori delle agonie del gran-
maestro, i quali continuarono a rinnovarsi di ora
in ora, per i cinque successivi giorni: tanto era
tenace l' unione di quello spirito con un corpo
in cui avea fatto sì lunga mansione. Finalmente
verso le ore quattro del dì 24 un tiro di canno-
ne dal forte Cavaliere annunziò al corpo dell' Or-
dine ed ai vassalli, che, collo spirar del gran-mae-
stro Pinto, era caduto il partito dei prepotenti.

Una pratica sanzionata dalla vetustà dei
tempi imponea il dovere a tutte le chiese del-
l' isola di deplorar, col suono mortuario delle cam-
pane, la morte dei gran-maestri; quindi ai
bronzi della gran chiesa priorale, facendo eco le
campane di tutta l'isola, si sparse ben tosto, quasi
sulle ale dei venti, la notizia dell' accaduta morte

vutta l' estensione del dominio insulare. Assembratosi in tanto in quella sera istessa il consiglio, affidò ai due balì Tigné e Bisurci la cura di dare le necessarie disposizioni, ed il dì vigesimo sesto procedette poscia all' elezione del reggente, deputando a quella carica dignitosa, ma temporanea, il priore di Lombardia Fr. Giambattista Afflitti.

Dubbiosi se dovessero prestar fede ad un annunzio da sì lungo tempo ansiosamente atteso, affluivano intanto dalle più remote parti delle due isole i nativi, per assicurarsi di un' avvenimento, cui penavano molto a credere, malgrado le pubbliche dimostrazioni di cruccio; ma mentre alcuni compiacevansi quasi a veder esposto nel suo letto mortuario il cadavere di quel Pinto che avea stancato la general sofferenza, il partito dei disaffezionati metteva tutto in opera per avventurar il meditato colpo, ed i balì ambiziosi svotavano i loro scrigni e maneggiavano le lore brighe per assicurarsi l' alta carica già da gran tempo ambita.

Mancato fin da parecchi anni quel famoso balì Tencin, il di cui merito, la di cui probità, ed i di cui talenti l'avean fatto preconizzare per capo

dell' Ordine, quando era ancor in vita il defunto gran-maestro, lo spirito di divisione, riaccendendo le sopite fazioni, distrasse in varj e tra loro opposti partiti i membri dell'Ordine, che godeano il dritto del suffragio. La perpetua rivalità delle differenti nazioni suscitossi allora più che altre volte ostinata; e la cieca ambizione, il basso interesse, la sete di vendetta, combattendo col zelo sincero dei leali figli dell' Ordine, portarono la face della discordia nel seno istesso delle lingue. Ma delle sette nazioni, la di cui riunita concorrenza esigevasi pella creazione del capo dell' Ordine, i Portoghesi sembravano quasi esclusi pell' avversione decisa di tutto il corpo contro il defunto loro connazionale, e gl' Italiani pel carattere loro imperioso (di cui nel corto magistero di Zondadari erasi già avuta una pruova) non godeano che pochissimo del favor generale. I Francesi e gli Spagnuoli poteano adunque entrar soli a competere il supremo onore, almeno in quella circostanza, senza l' obice della prevenzione: e l' influenza politica che godeano allora in Europa la Francia e la Spagna, dovea concorrere anche a lor favore sullo spirito degli eligenti. Aliena intanto, come fu sempre fin allora, la lingua Ale-

manna di avocare a se il supremo grado, osservava spettatrice silenziosa il conflitto strepitoso delle due forti brighe di due grandi nazioni, e pascevasi quasi nel prevedere, che la corona magistrale sarebbe caduta un giorno sul capo di colui, in favor del quale concorrerebbe essa coi proprj voti.

Frai varj individui delle lingue di Francia, che, godendo in grado eminente il favore degli elettori, si sono creduti nel dritto di aspirare alla suprema dignità dell' Ordine per il loro merito e pei loro importanti servigj, numeravasi il balì di Saint-Simon. Nome associato a qualunque segnalata impresa in quei tempi della decadente gloria dell' Ordine, dotato di un carattere fermo e risoluto, ma moderato e prudente, nel possesso della stima dei suoi confratelli e dell' affezione dei nativi, ed invecchiato nei servigj pubblici, avea quasi riunito in suo favore, oltre la parte maggiore dei suffragj de' suoi connazionali, parecchi altri delle altre lingue. Ma a questa potente briga, sostenuta in gran parte dalle tre lingue di Francia, opponeasi il numeroso partito delle due lingue di Aragona e di Castiglia, alle quali riunivasi per una natural simpatia il par-

tito dei Portoghesi, e per forza d'intrigo altri votanti delle altre nazioni. Era quest' ultima lega di gran lunga preponderante a quella delle lingue di Francia, nè vi potea essere luogo a dubbio che nel conflitto dell' elezione non dovesse sopra quella trionfare: ma alla testa di questo partito Spagnuolo prevalevano, come due capi di briga, l' astuto siniscalco Ximenes, ed il rispettabile balì Doz, gran-castellano d' Amposta, i quali con pari impegno contendevano l' onore del magistero, e che tenevano fra loro divisi i voti del partito.

Divorati dai vivi stimoli di ambizione questi due ultimi dignitarj dell' Ordine, nudrivano da parecchi anni una reciproca rivalità, derivata in parte da pretensioni comuni, in parte da quelle nojose etichette frequenti fra la nazione da cui traevano l' origine. Se essi aveano però di comune quell' alterigia e quello spirito di puntiglio, che considerar si suole come il difetto distintivo dei loro peninsulari connazionali, erano d'altronde dotati dalla natura di un' indole interamente differente. Accorto Ximenes, intraprendente e risoluto, non lasciava di adoperar qualunque spediente atto a favorire i suoi disegni;

quando all' opposto il suo competitore, sincero, moderato, e meticuloso, si contentava di usar solo quei mezzi, che erano compatibili coll'onore e col decoro di un cavaliere.

Col vantaggio di qualità tanto opportune, non era che troppo facile a Ximenes il riportar la palma in quella feroce battaglia d' intrighi. Ei vi riuscì felicemente, ma non prima che avesse invocato l' ajuto di un maneggio ch' ei seppe condurre con una straordinaria destrezza. Era egli ben convinto che il competitore connazionale, oltre la maggiorità numerica di aderenti, avea anche il vantaggio di sostenitori di carattere stabile e fermo; riponendo adunque le sue speranze sulla riconosciuta volubilità Francese, devenne ad una formal transazione col balì Saint-Simon, per cui quello tra di loro dovea accedere coi suoi suffragj all' altro transigente, che sarebbe stato meno fortunato nell' assicurarsi un sufficente numero di eligenti. Escluso in quella guisa il balì Doz da qualunque probabile speranza di ottener la dignità magistrale, tutto l' impegno di Ximenes dovea essere diretto ad impinguar la sua briga colle deserzioni dal partito Francese; e per riuscire in quest' intento si valse oppor-

tunamente d' una leggiera imprudenza del balì di Saint-Simon.

Garrulo quest' ultimo balì e franco di carattere, come sogliono essere il più delle volte i suoi connazionali, si fece lecito un giorno di dire scherzevolmente a qualcuno della sua lega, che gli sarebbe forse riuscito quella volta di comprar la corona magistrale. Un cotal detto frizzante bastò solo a Ximenes per un espediente valevole, onde alienare gli animi dei Francesi dal loro capo di briga. Gli aderenti di Ximenes diedero al detto di Saint-Simon l' aspetto di un insulto lanciato contro tutto l' Ordine, ed in breve l' incauto Saint-Simon vide apostatare e passar al campo di Ximenes quegl' istessi amici sui quali più che sopra altri contava. Allarmato allora il castellano d' Amposta dai rapidi avanzi che andava facendo la briga di Ximenes, ed assicurato che la lingua Alemanna, sotto lo stendardo del gran priore, dovea gettarsi a quel partito, giudicò più prudente il fare un' onorata ritirata, che avventurar un' attacco in cui dovea probabilmente soccombere; e perciò inviò premurosamente uno dei suoi nipoti per assicurare Ximenes di essere disposto di resignargli piuttosto i suoi voti, anzi

che veder passare il magistero ad un cavaliere d' estera nazione.

Gli amici di Ximenes, per rinforzar vie maggiormente il partito, prendevano ogni possibile impegno a dare all' eccessiva parsimonia del loro corifeo l' aspetto d'un' illuminata e prudente economia. " Un cavaliere (dicean essi) che con tenui commende avea saputo sostenere il proprio grado senza mai assicurare la propria vita, e senza abbassarsi a quelle degradanti umiliazioni, a cui assoggettavansi molti altri cavalieri di più estesi proventi, sembra quasi destinato naturalmente a prendere le redini dell'Ordine nei tempi calamitosi, in cui il solo sistema di economia potrebbe sollevarla dallo stato disgraziato in cui Pinto l' avea ridotta." Ximenes frattanto, per cattivare l' animo degli elettori, non mancava di reprimere con iscaltra finzione il suo imperioso e fiero carattere, ostentando uno spirito popolare e moderato. In questa guisa, prima ancor che assembrati fossero i cavalieri per eleggere il successor di Pinto colle forme stabilite dagli statuti, avea già saputo Ximenes assicurarsi colla sua astuzia e coi suoi raggiri il vacato magistero.

Ma il giorno vigesimo ottavo di Gennajo

(1773), in cui il nostro balì D. Francesco Ximenes de Texada, gran priore di Navarra, vide coronati i suoi voti fin da gran tempo concepiti colla formale istallazione nel magistero, era quasi sul punto di riuscire fatale ed a lui ed all'Ordine, a cagion dello scoppio d' una secreta congiura. Per buona sorte un degno sacerdote ottuagenario, non illaqueato nella trama, prevenne il sinistro avvenimento. "Si è presentato costui (secondo quel che rapporta una relazione manoscritta di quell' epoca) da uno dei più influenti membri dell'Ordine, due giorni prima della morte del gran maestro, ad avvertirlo seriamente, che eransi risoluti i congiurati d' assaltar la chiesa di San Giovanni, allorchè si fosse adunato in essa il conclave."

Un avviso di tanta importanza destò l' attenzione dell' Ordine, e lo indusse a sanzionare le misure di maggior sicurezza. "In seguito di tal avviso (prosiegue la relazione manoscritta) furono subito ritirati in città i soldati tutti delle navi e delle galere, e fattasi nella chiesa una poderosa guardia, dileguossi l' idea dell' esecuzione di tal tentativo."—"Si chiusero (così leggiamo in un altra cronaca manoscritta di quei tempi) le

porte della Valletta, dalle sei della mattina fino le quattro del dì seguente, e così abortì il piano concepito, e seguì pacificamente l' elezione del balì Ximenes in gran maestro dell'Ordine."

Noi siamo pervenuti oramai a quel disgraziato magistero, che resero per sempre memorabile, non solo i malaugurati auspizj del suo incominciamento, ma le scandalose turbolenze ed i disperati attentati che accompagnaronlo nel suo corto stadio. Ma prima di esaminare come e con quali mezzi la Divina Mano sembra aver punito in Ximenes quell'ambiziosa brama di farsi strada al magistero a costo di qualunque sacrificio, non sarà inopportuno il gettar uno sguardo sulla situazione dell'Ordine e dell' isola, nel momento della sua esaltazione, e sul sistema governativo che si era proposto di seguire nella sua amministrazione.

Colla falsa persuasione che la malagevolissima arte di governare fosse un mestiere, alla di cui felice riuscita bastasse solo la nuda e semplice buona volontà, senza l' appoggio di altre qualità sussidiarie, l' ambizioso Ximenes si lusingava falsamente che col suo zelo sincero di riparare a tanti disordini sarebbe in corto spazio riuscito a

dare una nuova tendenza agl' interessi politici dell'Ordine e della nazione. Egli avea già segnato, durante il lungo periodo delle sue ambiziose espettazioni, i varj rami sui quali dovea un giorno rivolgere la sua attenzione; e proponendosi per esemplare la fermezza del marchese de las Minas, ardeva di premura di veder assicurata l' esecuzione delle sue meditate innovazioni. Con queste disposizioni Ximenes si assise sul soglio magistrale. Disposizioni lodevoli al certo, e che accompagnate da una illuminata prudenza avrebbero forse prodotto e la sua felicità, e quella dell' Ordine e dell' isola: ma per una delle solite disavventure con sì fatte buone disposizioni portò Ximenes sulla sede suprema altre qualità, che oscuravano il suo zelo pel ben pubblico. Superbo e fiero per carattere, appena videsi innalzato all' apice degli avanzamenti, depose tosto quelle mentite apparenze di moderazione, ed assunse quell' aria altera e disprezzante che tanto aliena gli animi. Caparbio nel tempo istesso per natura, incominciò ad ispregiare con disdegno i salutari consigli degli amici per seguire gl' impulsi dello spirito suo, da se insufficiente a regolare gli affari; onde fino dai primi giorni della sua assun-

zione, i cavalieri ed i nazionali che aspettavano i primi atti amministrativi, onde presagire da quelli il carattere del nuovo regnante, ne formarono i più sinistri presagj.

La trista situazione in cui era stata ridotta l'isola, pella viziosa amministrazione del principe defunto, si volle attribuire agli eccessi del lusso: questo veramente sotto i due magisteri di Manoel e di Pinto, ambidue amanti di splendidezza e di magnificenza, erasi portato al di là di quel che poteano comportare lo stato religioso del governo, e le poche risorse del paese; onde ragion volea che si mettesse limite a tal disordine in un isola che richiama tutte le manifatture dall' estero. Ximenes che si facea vanto della sua economia, e che si gloriava di conservar tuttora gli abiti modesti, con cui era sortito dalla casa paterna, diresse le prime sue mire a perseguitare il lusso, ma in vece di stabilire leggi prudenti, volle col solo suo esempio e con acri rimproveri opporsi alla corrente. Comparve difatti nel dì destinato alle pubbliche congratulazioni, non già con giubbone di velluto, come praticato avevano i suoi predecessori, ma con un abito di panno meschino; e con tuono acre unì all' esempio i

più amari rimproveri contro quei, che in abiti un pò sfarzosi erano accorsi a testimoniargli i loro ossequj. Questa imprudente condotta irritò gli animi di molti, e si credette l'effetto di una volontà decisa di avvilire la nazione; e ciò tanto vie maggiormente, quanto che ad insinuar queste massime onde irritare i nazionali contro il nuovo principe, sembravano prendere tutto l'impegno i cavalieri dichiarati nemici di Ximenes, i quali già prima aveano sparso la voce, che l'avaro principe volea indurre a cibarsi di paglia i Maltesi, che incominciavano ad allontanarsi dalla loro antica frugalità.

A radicare in seno dei Maltesi un'avversione al nuovo eletto gran-maestro, oltre lo spirito di partito, contribuì anche una misura energica, che Ximenes volea adottare pella riforma de' costumi. Negli ultimi anni di Pinto alcuni giovani frai cavalieri, abbandonata affatto ogni religiosa riserva, eransi dati al vivere il più scioperato ed il più licenzioso. Gli eccessi del libertinaggio e la licenza dei costumi, nella Valletta specialmente, era arrivata al colmo; e mentre i cavalieri in piena balìa di se stessi, trascinati impetuosamente dal bollore dell' età, e dal gusto disordinato dei

piaceri, fomentavano la prostituzione di molte femmine incaute, queste poscia, abjurando tutte le leggi del pudore cogli avvelenati loro lacci, trascinavano altri cavalieri agli eccessi del vizio. Questo stato degradante dell' Ordine e della nazione fissò l' attenzione di Ximenes, che volle concorrere coi suoi sforzi a far cessare l' abuso: ma cotale misura dispiacque ai giovani cavalieri, ed a molti anche dei provetti, che l' età avanzata non avea ancor distaccati dal vizio. Costoro giurarongli da quel momento una guerra decisa, nè cessarono mai di animare contro di lui lo spirito pubblico.

Malgrado però il fomite secreto, con cui questi ed altri membri dell' Ordine cercavano d'infiammare gli animi dei vassalli contro il nuovo principe, lo spirito pubblico era rimasto in uno stato stazionario; nè sapeano risolversi i nazionali ad emettere il loro giudizio sulla pubblica futura sorte, pria di veder gittati i primi fondamenti del sistema governativo, che il nuovo granmaestro volea stabilmente adottare. Convinti anzi i mal affezionati della decisa avversione che avea sempre dichiarato Ximenes agli abusi di potere esercitati da Pinto, ed assicurati nelle

forme più solenni di una specie di regenerazion politica, che avea esso fin da tempo concepito, non cessavano d' appoggiar gl' interessi del nuovo principe, lusingando il popolo ed assicurandolo, che col decorso del tempo vedrebbonsi emanare le più benefiche risoluzioni, da un cuore che ambiva fin da tempo la gloria di render l'isola di Malta felice.

Eran però già scorsi alquanti mesi, ed il popolo deluso nelle sue speranze non vedea ancor avverata nessuna delle tanto vantate promesse. Rimozioni dalle cariche succedevansi di giorno in giorno, nuove leggi emanavansi continuamente; ma niuna di quelle misure si era ancor adottata, che aver sogliono una decisa tendenza al generale e pubblico vantaggio. Anzi, contrario a quel che potea aspettarsi, una voce si era sparsa che doveasi tra breve sanzionare un incremento nei prezzi dei frumenti per sollevare l' università, i di cui fondi erano quasi del tutto esausti.

Se il popolo fosse capace di calcolare i proprj vantaggi, nelle cure che avea preso Ximenes di rimettere l' università e l' amministrazione annonaria mediante un moderato incremento nei prezzi, avrebbe riconosciuto il savio zelo d' un

amministratore sagace, che assicurar voleà con quel mezzo e proteggere gl'interessi dei creditori traditi di un pubblico banco, provvedendo pell' avvenire i fondi necessarj, onde provvisionare l' isola : ma di queste riflessioni non è mai capace la gran massa popolare. Le mire di Ximenes furono considerate come effetti della sua troppo rigida economia : onde il malcontento si è reso omai generale ; e questo malcontento si è poscia convertito in una disperata esasperazione per un attentato imprudente dell'incauto gran-maestro.

Era egli fino dai teneri suoi anni perdutamente dedito all' esercizio della caccia, la quale, per deficienza di fiere selvatiche, suolsi esercitare in Malta sopra le truppe di conigli, facili a propagarsi trai dirupi d'un' isola sassosa. Per secondare questo suo genio, pervenuto appena al magistero avea emesso un general divieto di cacciar sulli conigli, facendo una sola eccezione a favor dei cavalieri : ma con questa inibizione, di cui non si avea avuto mai un' altro esempio negli andati tempi, veniva il principe non solo a ferir l'interesse agricola pelle devastazioni, che dovea necessariamente cagionare la propagazione di quegli animali divoratori, ma a violar altresì un

diritto esercitato fin da tempo dalla classe agiata dell'isola, di ricreare, cioè, lo spirito con quell'innocente, piacevole e salutare esercizio.

Sotto queste circostanze la nuova legge proibitiva, che assicurava al principe ed ai cavalieri un diporto, a costo d' un sacrificio del comune interesse, e del generale piacere, non potea riuscire a nessuna classe di persone gradita : al ceto clericale però dovea vie maggiormente apparire ingiusta ed abusiva.

Temebondo d' incorrere l' indignazione della popolazione, nel reprimere lo spirito indocile degli ecclesiastici inaspriti coll' uso della forza, si attenne Ximenes al più prudente partito d' invocar l' assistenza dell' autorità ecclesiastica residente nell' isola ; ma questo passo di moderazione non riportò che una dura risposta da Monsignor Pellerano, che diriggeva in quei tempi la diocesi di Malta.

Era questo Pellerano, allora vescovo dell'isola, uomo di talenti corti e limitati, che si lasciava guidare nel regime della diocesi dall' amato suo secretario, per cui avea una predilezione particolare ed una prevenzione la più favorevole; ma questo confidente, mal usando dell' inflenza che

gli accordava la debolezza del suo padrone, cercava solo di mantenere il suo credito coll' ispirare e secondare le false idee del suo benefattore.

Pellerano al suo innalzamento alla sede vescovile avea adottato il falso principio di alcuni de' suoi predecessori, per cui figuravansi d'essere come vescovi, capi di un corpo privilegiato, di cui conveniva sostenere in tutt' i modi l' indipendenza, e difendere le pretensioni anche abusive e strane; ed il fido secretario lungi dal moderare nello spirito del suo prelato una massima, che dovea avere le sue giuste eccezioni, non facea che mendicare delle nuove ragioni per appoggiare le esorbitanti pretensioni del ceto, a cui anch' egli appartenea. Fermo perciò Pellerano nella sua persuasione, credea di tradire la dignità del proprio carattere nel negare il suo appoggio alle pretensioni dei sudditi; e determinato di non mai violare i proprj giuramenti, non indugiò punto a sottomettere alla considerazione del principe una serie di decisioni rotali in sostegno dei reclami dei suoi dipendenti.

Ximenes, che riguardava già da tempo monsignor Pellerano con occhio d' indifferenza, pelle relazioni amichevoli che legavano quest' ultimo

agli interessi di Pinto, autore del suo innalzamento, non potea che esasperarsi al vederlo allora decisivamente dichiarato contro le disposizioni che aveano già ottenuto la pubblica sanzione; e perciò senza osservare quelle urbanità esteriori, che tra persone di rango elevato non sogliono mai violarsi, dichiarogli una guerra sanguinosa ed aperta. Da quel momento i sintomi della più feroce discordia si diedero a vedere coll' apparato dell' estremo accanimento. I due capi governanti studiavano di dare ai reciproci insulti un tuono di pubblicità la più ributtante: ed i cavalieri sotto lo stendardo del principe non sembravano che aspettare il primo segnale, per venire a guerra aperta col ceto chiericale, niente meno decisi ad opporre una valida resistenza.

Poco allarmato da questo stato d' irritazione generale, portata agli eccessi fin dal mese di Marzo (1773), progrediva Ximenes nei suoi piani di economia con una determinatezza che si avvicinava all' imprudenza. Sollecito di sollevar in corto spazio di tempo il sacro tesoro dell' Ordine, e della massa frumentaria, a questo scopo solo diriggea la sua attenzione, nè vi potea essere

mezzo di risparmio ch' ei adottato non avesse, anche colla rovina di famiglie intere, già da tempo attaccate al pubblico servizio. L' università letteraria, provveduta dal mancato gran-maestro di professori distinti, e già ben conosciuti pella pubblica riputazione che godeano in Italia, fu spogliata da Ximenes di questo lustro, che la mettea a livello di altre università d' Europa. Gli spedali ed altri stabilimenti di pubblica beneficenza furono minacciati di una riduzione generale, ed il già stabilito incremento nel prezzo dei frumenti dovea aver luogo fra breve, in sollievo dell' oberata massa frumentaria; ma indizj evidenti di un piano di ribellione concertato in campagna, e corrispondenze misteriose per mezzo di razzi volanti, osservati in varj punti dell' isola il dì 14 di Settembre, non solo indussero il gran-maestro a revocare l' autorizzato incarimento de' frumenti, ma lo impegnarono altresì a raddoppiare le guardie della Valletta, ed a sanzionare altre misure di sicurezza.

Fu appunto in quest' epoca che la squadra delle galere, arrivata recentemente da Palermo, arrecò la notizia del tumulto popolare insorto li 19 Settembre in quella città, contro il vice-re

D. Giovanni Fogliani d'Aragona, che fu costretto a cercar ricovero nella città di Messina. Questo annunzio fece sullo spirito di Ximenes un' alta impressione, ond' ei per conciliarsi nuovamente la pubblica affezione, valendosi dell' occasione del suo ristabilimento da una leggiera malattia sofferta, accordò per due anni la libera importazione di qualunque articolo, eccettuandone il vino ed il frumento, ed in tal guisa dichiarò franco per quel periodo il porto di Malta.

Restò in qualche maniera mitigata la pubblica irritazione con quella misura adottata a buon proposito dal principe: ma la sua ostinazione non era tale da poter rimanere per lungo tempo repressa. Ximenes avea proposto di ridurre in esecuzione i suoi piani di economia, e se qualche considerazione era capace a sospendere i suoi progetti, niuna però era valevole a bandirli dalla sua mente: onde all' incominciar dell' anno 1774 risolvette di mettere nuovamente le mani all' opera, e per riuscirvi senza tema di opposizione, ordinò fin dal primo giorno di Gennajo un disarmo generale in campagna. Messo allora in sicuro da qualunque sorta di armata resistenza, abolì in primo luogo il tenue stipen-

dio, che accordava l'Ordine agli uffiziali delle milizie urbane sparse per la campagna, e portando sempre avanti le sue restrizioni, dopo d'aver sottratto all'umanità sofferente i rimedj medici soliti somministrarsi dagli spedali, pubblicò l'odiato incremento nei prezzi de' grani che si riguardava in quei tempi come una pubblica calamità.

Le contestazioni frattanto coll'autorità ecclesiastica prendevano di giorno in giorno nuovo aspetto d'importanza. Le accennate turme di animali distruggitori, propagandosi di giorno in giorno, portavano il guasto, come in altre parti, così pure nelle possessioni vescovili; onde i reclami di Pellerano non avendo riportato i desiderati rimedj, questo vescovo irritato, obbliata la dignità del proprio carattere, si fece scortare un giorno da una numerosa truppa di aderenti, e colle armi percorse una gran porzione delle sue tenute, distruggendo ove venivagli fatto, quell'istessa cacciagione che Ximenes avea voluto propagare.

A tale stato d'irritazione avea ridotto gli animi l'imprudente ostinazione d'un principe mal avveduto, quando una cerimonia straordina-

ria sopravvenne fortunatamente per distrarne gli spiriti inaspriti. Volea Clemente XIV attestare al gran-maestro, oltre la soddisfazione provata pel suo innalzamento alla nuova eminente dignità, i sensi ancora della stima che gli professava; e mosso da questi motivi addossò a monsignor Bonanni l'incarico di recar a Ximenes lo stocco benedetto, se non in premio del valore già messo alla prova, almeno come stimolo mbolico di quello, che la Santa Sede da lui attendea in favor del cristianesimo: quindi essendo arrivato l'Ablegato sopra due galere pontificie (li 18 Giugno 1774), ed avendo ricevuto quel magnifico accoglimento, ch' era dovuto al suo grado ed all'onorata missione addossatagli, dopo otto giorni di riposo, nel giorno solenne dedicato alla festiva memoria del protettore dell' Ordine, seguì sontuosamente e magnificamente la cerimonia della presentazione simbolica dello stocco e del pileo.

Attendea fin da parecchi mesi il popolo curioso le solenni cerimonie di quella funzione, che non si era mai più veduta nell' isola, dopo i primi anni del governo di Pinto; ma nell'osservar la magnifica largità con cui il principe e l' Ordine gareggiavano a mostrarsi liberali col prelato ap-

portatore del pontificio presente, penava molto a concepire come il proprio governo potesse mostrarsi tanto avaro coi suoi vassalli, mentre profondeva delle somme ingenti in una cerimonia. Gli uomini assennati intanto concepito aveano qualche speranza, che la venuta di quel prelato servisse, se non per altro, per avvicinare almeno gli animi dei due capi inimicati, che colla loro scandolosa divisione poteano cagionare nell'isola una serie incalcolabile di mali: ma nè le persuasioni dell' insinuante monsignor Bonanni, nè l' opportunità della circostanza, nè l' amichevole interposizione di monsignor Lantes, allora inquisitore in Malta, furono valevoli a spegnere il fuoco della discordia, che insufflava di soppiatto il secretario vescovile; anzi dopo l'allontanamento dell'Ablegato dall' isola si destarono più che mai accanite le ostilità, fin allora un pò represse di Ximenes e Pellerano, fin tanto che un passo ardito ed imprudente di quest' ultimo attirò l'attenzione della corte Romana.

Avea sentito con estrema indignazione Pellerano l' attentato del cavalier de Rozeres, capitano di una delle galere, che appellavasi allora la magistrale. Non curante questo cavaliere dell'in-

violabilità che godeano i ministri del vescovo, conosciuti in Malta sotto il nome di alarj, avea fatto condurre sulla galera li 25 Agosto (1774) uno di quei subalterni vescovili, facendogli subire una pena afflittiva, in espiazion della violenza esercitata sopra uno de' suoi proprj marinari. Era questa in vero una sì aperta lesione dei privilegj della chiesa, che autorizzava il capo dello stabilimento ecclesiastico a dimandarè dal governante dell' Ordine la condegna riparazione. Pellerano però mal consigliato dal suo confidente, senza prima avanzare i suoi reclami, inviò i più determinati frai suoi ufficiali, i quali sorprendendo i soldati esecutori degli ordini violenti del cavalier de Rozeres, li condussero a viva forza nelle carceri vescovili per essere dalla corte ecclesiastica giudicati.

Un atto così violento ed alieno da qualunque sentimento di ecclesiastica moderazione irritò vivamente l' animo del gran-maestro e dell' Ordine; ed i giovani cavalieri, credendosi insultati colla violenta cattura di persone attaccate al pubblico servizio, si riunirono in numeroso attruppamento, e trasferendosi tumultuosamente alla città Vittoriosa, ov' erano detenuti i soldati catturati, forzarono le porte di quelle carceri, e non

cessarono dall' attacco, fin tanto che non videro restituiti in libertà gl'imprigionati soldati. Il gran-maestro, ricevuta appena la notizia della commozione de' cavalieri, non avea mancato d'inviare il maestro-scudiere per mettere argine ai loro sfrenati eccessi: ma costui non ha potuto che intimare loro l' arresto, onde il dì vegnente venti di loro, li più audaci, furono condotti nei differenti castelli per essere giudicati da quattro commissarj, a ciò espressamente nominati.

Accese la generale irritazione de' cavalieri questa misura di rigore adottata dal gran-maestro e dal consiglio, e lo spirito di costoro rimase così alterato, che tre giorni dopo, temendo Pellerano qualche insulto personale, si ritirò quasi fuggitivo alla Notabile. Riunitosi intanto nuovamente il consiglio, prese ogni premura di calmare gli spiriti col rimettere in libertà i cavalieri arrestati, e determinò di denunziare formalmente alla corte Romana " il passo ardito (così portava l'accusa) di un vescovo che nell' insultare il governo avea messo in pericolo la pubblica tranquillità."

Era allora l'Ordine occupato nelle importanti negoziazioni, che per riacquistare le perdute sue possessioni Polacche, e per istabilire una nuova

sua branca in Baviera, andava concertando per mezzo del destro cavalier Sagramoso : ma dopo l'avvenimento clamoroso, a cui avea dato origine l'innavvedutezza di Pellerano, l'attenzione dell'Ordine fu tutta rivolta a reprimere l'audacia (come diceasi allora) dell'imprudente aggressore.

Gli atti arditi del vescovo incauto furono dipinti alla corte Romana come attentati espressamente diretti a turbare la pubblica tranquillità, ed a vulnerare la dignità ed il decoro dello stabilito governo : con alterati rapporti furono esagerate le conseguenze funeste, che erano sul punto di derivare dall'audacia di Pellerano : e tanto si fece e tanto si scrisse, che riuscì in fine all'ambasciatore dell'Ordine, sostenuto dalla potente influenza della Francia, di far richiamare a Roma l'odiato vescovo per rendere ragione di sua condotta : "*Incidit aliquid* (così scriveva Clemente XIV a Pellerano, nel Breve dei 7 Settembre 1774), *cujus causâ, ut statim ad Romam accedas, opportunum vehementer atque expediens judicamus.*"

Comprese allora, ma molto tardi, Pellerano l'inuguaglianza delle forze, con cui era entrato nella disgraziata lutta, e vedendosi già abbandonato da chi potea sostenerlo, giudicò prudente

consiglio l'interessare a suo favore la corte Sicula, da cui riconosceva la sua elevazione, e di cui il vescovato di Malta era in quei tempi quasi regio padronato. Ma i maneggi dell' Ordine avean già trionfato, e malgrado la morte di Ganganelli, che sembrava venir opportuna per sospendere il viaggio di Pellerano, si era pur nondimeno sollecitata una lettera del sacro collegio, con cui venia inculcato a monsignor Antonio Lantes, inquisitore, d'intimar al vescovo la partenza sollecita dalla diocesi. Pellerano adunque, dopo aver adoperato tutt' i mezzi per evitare un viaggio, che dovea per sempre separarlo dalla sua greggia, al veder che il nuovo eletto pontefice era anche entrato negl' interessi dell' Ordine, determinò di avviarsi verso Roma, e così diede l' ultimo addio alla sua diocesi li 5 Aprile (1775), lasciandone la cura al canonico D. Teodoro Grech, creato suo luogotenente e vicario generale.

L' invincibile Valletta e gli altri cavalieri suoi compagni d' armi, nel trionfare delle armi poderose del gran Maometto, non provaron forse maggior contento di quel che gustò lo stravagante Ximenes e gli aderenti suoi cavalieri, quando riuscirono a superar i deboli sforzi di Pellerano: ma

il fiero Ximenes non durò molto tempo a pagar il giusto fio della sua vendetta; imperocchè a vendicar la dura persecuzione del proprio pastore, portata da quel principe fino agli eccessi, si collegarono non solo quelli del ceto chiericale, mai nemici tutti del governo stabilito.

Mannarino ed i suoi numerosi seguaci, riconoscendo in fine nelle antiche istigazioni di Ximenes una mera delusoria prodizione, colla quale volea farsi strada al proprio innalzamento, colsero opportunamente quel momento d' irritazione, per rivolgere contro il medesimo Ximenes la trama ch' ei stesso avea altre volte preparata; e così riunendosi nuovamente quel gran partito di disaffezionati, che fin da tempo meditava un colpo ardito contro l' Ordine, venne tralle ombre del mistero ideato quell' atto disperato, qualificato col nome odioso di *Ribellione di Sacerdoti e di Chierici*, solo perchè alcuni di quel ceto aveanvi preso parte.

Altro esempio di cospirazione macchinata sotto più infausti auspizj, egli è difficile rintracciare nelle istorie delle più ardite e più folli ribellioni dei tempi antichi e moderni. Una lega di faziosi mal agguerriti, non ancora assicurata della

concorrenza della maggiorità della nazione, e destituta di mezzi efficaci e di appoggio valido, volea supplantare quella colonia di nobiltà Europea, a cui il comune interesse delle nazioni civilizzate avea dato in custodia l' isola di Malta. Ma quando mai la sete di vendetta ha dato luogo alla riflessione? Se Mannarino ed i suoi seguaci non fossero stati acciecati da potenti stimoli d'indignazione, avrebbero avuto in orrore al certo una cospirazione, la di cui felice o trista riuscita dovea addivenire loro ugualmente fatale: poteano agevolmente concepire, che siccome Malta, baluardo della Cristianità, barriera ed antemurale dell' Europa Cristiana, consideravasi allora come la proprietà di tutti quasi i sovrani, che vi tenevano nei loro cavalieri altrettanti rappresentanti, un' attentato contro quel governo non potea riguardarsi che come guerra dichiarata ai dominanti d'Europa. Essi però non solo erano incapaci ad istituire sì fatti calcoli politici, ma si lasciavano anche trascinare ciecamente dai dettami di un grossolano fanatismo, e secondo la loro falsa massima bastava abbracciare una causa reputata giusta e sacra, per avere l' assistenza del Cielo. Con questa persuasione erano quasi sicuri,

che ove non riuscisse loro di espellere l' Ordine, non avrebbero mai mancato, con quel colpo, d'indurre il governo a devenire ad una transazione atta ad assicurar all' isola maggior indipendenza e prosperità ; e perciò nelle loro secrete combriccole aveano fin da tempo stabilito la base della nuova costituzione politica, che voleano ottenere colla forza delle armi.

I primi articoli del piano immaginato dai deliranti faziosi non solo tendeano a vulnerare l' assolutismo del governo stabilito, ma sembravano anche diretti a lusingare gl' interessi della più vicina potenza, con cui aveasi la relazione la più intima. Doveano assicurare questi articoli la residenza nell' isola non solo d' un delegato della monarchia, che l' Ordine non ha voluto mai accettare, ma anche quello d' un rappresentante del metropolitano, e di un regio ministro del re Siculo non vincolato all' Ordine, onde poter tutelare i Maltesi dall'abuso del potere. Agli enunziati articoli doveano aggiungersi poscia molti altri, che interessavano più intimamente il ben essere generale della popolazione, e che riguardavano l' abolizione delle regalìe delle dogane e di altri pesi, e la solenne assicurazione dello sta-

bile mantenimento degli antichi privilegi che la nazione avea ottenuto dai suoi antichi sovrani.

Dei secreti conventicoli, ne' quali quelle teste riscaldate ordivano la malaugurata trama, non potea Ximenes esser del tutto ignaro; assicurarono anzi non pochi contemporanei che vi fu chi, attaccato agl' interessi dell' Ordine, procurò di avvertirlo che non erasi ancora spento quel fuoco, ch' egli stesso avea, se non acceso, almeno animato: ma o che Ximenes giudicasse men imprudenti i faziosi per avventurar un colpo così disperato, o che riputasse mal proprio di rivolgersi contro persone, che poteano revelare l'antica sua complicità, non si legge che abbia adoperato mezzo alcuno per isconcertare la lega. Animati perciò i faziosi dalla sonnolenza di Ximenes, colsero opportunamente un' occasione che si presentava a buon proposito, per agevolare l' esecuzione dei loro disegni.

Il re Cattolico avea già risoluto d' inviare una squadra poderosa per reprimere l' insolente arroganza della perfida Algeri; e l' Ordine volendo tributare a quella potenza un attestato del suo attaccamento, gliene offrì sollecita le forze marittime di cui potea essa allora disporre. L'of-

ficiosa esibizione incontrò il gradimento del monarca Spagnuolo, ed in tal guisa verso i primi di Luglio la squadra delle galere, accompagnata da due vascelli e da una fregata, abbandonò i porti di Malta per raggiugnere sulle alture di Algeri il corpo della grand' armata. Ma nello spedire le sue forze per coadjuvare l' impresa navale della Spagna, l' Ordine avea lasciato il proprio nido alla discrezione quasi di qualunque interno attacco. I giovani cavalieri, sul di cui coraggio poteasi più contare, aveano preso il comando sulla squadra, i pochi corpi di truppa disciplinata erano stati distribuiti sui vascelli e sulle galere, di modo che alla difesa del gran-maestro, dei gran dignitarj dell' Ordine, e di ben pochi cavalieri vegliavano soli dugento e cinquant' uomini delle guardie magistrali e cento soldati veterani dei vascelli.

Cotal imprudente sicurezza del governo sembrava quasi invitare i faziosi a dar compimento al colpo meditato, quindi costoro aveano veduto appena allontanarsi la squadra dai lidi di Malta, quando si misero a combinare il piano del loro complotto. L' unica cosa però che non sapeano ancor risolvere, era il giorno dell' impresa, pel

timore di risvegliar l' attenzione del governo coll'insolita affluenza di malcontenti che si erano impegnati di accorrere dalla campagna per cooperare all' impresa: ma la riflessione suggerì loro in fine un facile spediente per non allarmare il governo. Si avvicinava opportunamente l'ottavo giorno di Settembre, che, in commemorazione della memorabile liberazione di Malta dalle armi di Solimano, solea solennizzare l' Ordine con un' annua processione, e siccome per goder quell' imponente cerimonia da tutte le parti della campagna concorrevano annualmente i curiosi, fu scelta la notte seguente pell' esecuzione della proposta ribellione.

Se al buon successo di un' ardua impresa fosse bastevole il coraggio solo e la decisa fermezza dei capi, non potrebbesi augurar che un evento felicissimo alla cospirazione di cui tessiamo l' istoria. Impavidi perchè incapaci di prevedere le conseguenze, determinati perchè delusi da una fallace speranza, irritati perchè guidati dalla forza del fanatismo, aveano i capi dell' intrapresa assunto l' arduo incarico d' impadronirsi dei due più importanti punti che difendono la Valletta, lasciando alla gran massa dei loro

aderenti la sola cura di accorrere al dato segno per maturar l'opera incominciata. Malcauti però e poco riflessivi, non seppero questi difensori dei patrj interessi quanto equivoca e mal sicura sia la promessa cooperazione in queste pericolose intraprese. Avean anch' essi per principali aderenti persone possidenti, ai quali suol mancare più che ad altri il coraggio nel metter mano a siffatte opere, e doveano eseguire il loro piano in un paese, in cui gli abitanti, seguendo in generale l' antico detto : *De Deo patrum de Principe nihil*, hanno avuto sempre un tale servil riguardo al governo, che nè anche ardivano di pronunciarne il solo nome.

S' appressimava intanto la sospirata notte, che dovea ridonare alla nazione la completa fruizione dei proprj privilegj, ed arriva in fine il difficile momento del periglioso attentato, meditato da tanto tempo. I corifei dei malcontenti, armati di coraggio, si dividono nel silenzio della notte in due truppe; delle quali una con adulterine chiavi riesce ad impadronirsi felicemente del cavaliere d' Italia, mentre l' altra, secondata dal caporale che vegliava in guardia, perviene ad impossessarsi del forte Sant' Elmo,

senza incontrare opposizione di sorte alcuna. In tal guisa a due ore in circa sopra mezza notte, i cospiratori, resi possessori dei due più interessanti posti, che dominano la Valletta, poteano gloriarsi, non solo di aver ridotto a soggezione tutto l' Ordine rinchiuso nei recinti della capitale dell' isola, ma di poter dominare anche da uno di quei punti il porto e la città, dall' altro la città e la campagna : nè altro attendere doveano che il concertato sussidio dei tanti aderenti compromessi nell' istesso disperato affare. Ma le loro speranze rimasero del tutto fallite. Il timore, la riflessione, le dissuasioni operarono potentemente sullo spirito di coloro che aveano impegnato la loro fede, e che aveano fatto le più solenni promesse : e di quegli stessi che l' aveano seguiti, la parte maggiore, resa più saggia all'avvicinarsi del pericolo, l' avea abbandonati con una fuga precipitosa.

Una deserzione così prematura avrebbe dovuto illuminare gli occhi acciecati dei malcauti intraprenditori di un pazzo attentato, ma o che avessero giudicato più pericoloso il desistere da un' opera incominciata, nella di cui sola macchinazione si erano già fatti rei dell' inesorabile in-

dignazione del governo, o che si fossero lasciati deludere dalla vana speranza, che il convenuto segno dovesse richiamare sotto gli stendardi della rivolta gli altri congiurati e la popolazione malcontenta, persistettero fermi i principali fautori; dei quali quattro soli rimasero in possesso del cavaliere d' Italia, e gli altri, avendo Mannarino alla testa, col disarmare il maggiore del forte (cavalier Deguron), ed i due altri cavalieri (de la Coliniere e d' Ebinger) con nove altri soldati di guardia, restarono padroni di S. Elmo.

I nativi dell'isola, eredi ancora del rispettoso timore che avea saputo incuter l'Ordine, fino dai primi anni del suo stabilimento, e temebondi di veder rivolte contro qualunque loro attentato le forze riunite delle potenze protettrici del governo stabilito, avean per due secoli e più anni portato con sofferenza il giogo, qualche volta pesante, dei loro dominanti; e Malta era forse l' unico stato che non avea, fin da molti secoli, provato niuna di quelle interne concussioni, che sono il flagello delle nazioni. Chi potea adunque, senza essere iniziato nel mistero, prevedere lo scoppio di una cospirazione così imprudente? I membri stessi dell' Ordine riposavano in seno all' antica loro

sicurezza, quando tutto ad un tratto, verso le cinque ore del mattino, un colpo insolito di cannone tirato dal forte Sant' Elmo interruppe il loro sonno. Era questo il segno d' allarmi, nè vi potea esser più luogo a dubbio d' una scoppiata ribellione, quando con altro tiro di cannone corrispose prontamente il cavaliere d'Italia. Il timore allora e la costernazione s' impadronirono degli animi dei cavalieri, immaginantisi una generale sollevazione; lo sbigottimento e la confusione invasero lo spirito dei mal accorti, che si erano vincolati al partito, ed un' agitazione generale suscitossi tralla gran massa del popolo, che, ignara del secreto, vedea sventolar sui forti quello stendardo, che diceasi essere lo stendardo nazionale.

Nessuno però restò così al vivo colpito da quell' inaspettato avvenimento come il principe allora regnante. Il cavaliere d' Hannonville, maggiore delle guardie magistrali, ricevuto appena il dispiacevole avviso da uno de' suoi subalterni delle operazioni de' rivoltuosi, dopo aver fermato le porte della città, e dopo di aver riunito quanto ha potuto di forza armata alla custodia della residenza magistrale, si era affrettato a dare al suo

principe il disgustoso annunzio di una ribellione, della quale nè anch' egli sapea fornire i dettagli: e Ximenes, fra il timore di un serio attacco, e fra il cordoglio di veder funestato il suo magistero con un'avvenimento inaudito nell'istoria di Malta, non avea saputo sulle prime a qual partito appigliarsi. Riavutosi però appena dallo stato di agitazione, in cui avealo immerso la notizia infausta, volea egli prima di nulla risolvere cerziorarsi della natura e del carattere della congiura, nè ad altro sembravano dirette le sue pressanti premure, se non che ad assicurarsi se i faziosi si fossero o nò impadroniti degli altri punti interessanti dell'isola. E perciò un raggio di consolazione balenò nel suo cuore, dappoichè fu non molto dopo avvertito, che la cospirazione era solo limitata fra pochi forsennati, e che i tre castelli Sant'Angelo, Manoel, e Ricasoli, rimaneano tuttora in mano dell'Ordine. Un' appello alla lealtà del popolo era intanto il mezzo unico di esplorare la vera disposizione dello spirito pubblico; e Ximenes, avendo già dato gli ordini opportuni al direttore generale delle fortificazioni, ed al comandante dell' artiglieria, volle farne questa prova, invitando il popolo ad impugnare le armi contro i faziosi,

ed in difesa dell'Ordine. Mancipata la popolazione della Valletta in gran parte al servizio dell'Ordine, e per mille altri riguardi vincolata non solo al governo, ma anche agl'individui che formavano quel corpo dominante, si affrettò a riunirsi intorno al principe, esibendosi a dar qualunque prova di zelo : e fra molti altri si osservarono non pochi di coloro, che voleano con quell' atto espiare la loro proditoria adesione al partito de' malcontenti.

Il consiglio ordinario di stato erasi intanto convocato, ed alle ore otto del mattino quei vecchi balì, tutti sbigottiti e confusi, si assembrarono attorno al loro capo, premurosi di adottare i mezzi i più pronti ed i più efficaci, onde reprimere o almeno dissipare quella congiura. Non è che dubitavan essi potersi compromettere la sicurezza dell' Ordine col mezzo di una trama, per quanto essa fosse ben concertata nel suo piano e distesa nelle sue ramificazioni, erano anzi essi più che mai convinti che avendo per garante l' assenso unanime di tutt'i principi dell'Europa Cristiana, per la mansione del loro governo nell'isola, per la concorrenza degli stessi governi, potean perdere i dritti acquistati. "Ma che gioverebbe a noi (disse a buon proposito un di quei balì con-

gregati) che le armate intere dei monarchi nostri protettori si collegassero un giorno a vendicar i torti da noi sofferti da un pugno di faziosi forsennati, dopo che questi, valendosi di queste circostanze, ci avriano immolato alle loro vendette?" Il miglior partito era dunque quello della moderazione. "Esploriamo le disposizioni dei nostri vassalli di campagna (così sentiamo aver opinato in quel giorno il balì Rohan, prudente sempre e ne' suoi consigli e nella sua condotta); se l'irritazione fra di loro è concorde e generale, non abbiamo che fare, pel momento, se non ritirarci in buona pace nella prossima Sicilia, lasciando operar il tempo in nostro favore."

Due misure adunque reclamavano in quel difficile momento tutta l'attenzione del consiglio. La prima e la più urgente era quella di affidare la temporanea difesa a coloro frai balì, che si distinguevano in prudenza e fermezza, ed a questo fu ben tosto provveduto col mettere alla testa della forza armata il balì De Rohan ed il balì Fr. D. Antonio de Ribas: l'altra non meno interessante misura era quella di ottenere sicure informazioni dello stato della campagna, ed a questo fu anche provveduto coll'inviar sollecita-

mente alla Notabile il capitan di verga D. Pasquale Sceberras Testaferrata, che per buona sorte si trovava allora in Valletta.

Il gran-maestro in tanto, e con lui anche il consiglio, erano fin a quel momento rimasti all'oscuro sui reali motivi che aveano determinato i faziosi ad impugnar le armi contro il proprio governo; vi fu pertanto trai balì chi propose per terza misura l' inviare ai ribelli un messaggio, onde poter conoscere le cause del loro malcontento e veder se erano disposti a deporre le armi e venir in trattativa.

Un suggerimento di tal natura, con cui un governo si esibiva a transigere coi sudditi rivoltuosi, in qualunque altra circostanza meno urgente, sarebbesi rigettato come derogatorio al decoro dell'Ordine; ma il timore di spargere inutilmente il sangue, il pericolo di veder rovinata la Valletta coll' esplosione d' un magazzino di polvere, a cui minacciavano di appiccare il fuoco i disperati di S. Elmo, e la confusione che avea eccitato in Valletta il cannoneggiamento continuato delle batterie dello stesso castello, indussero il consiglio a sacrificare qualunque considerazione all' impero della necessità. Volendo anzi il con-

siglio con un tratto di particolar riguardo lenire lo spirito dei faziosi, commise l'incarico di parlamentare coi rivoltuosi al maestro-scudiere ch'era l' ufficiale, per il di cui organo solevano i granmaestri spiegare i loro voleri ai soli individui dell' Ordine. Ma questo primo tentativo non ebbe lo sperato effetto: imperocchè due o tre sacerdoti, che dimentichi del proprio carattere, e cintisi di spada, si erano messi alla guardia sui primi posti del castello, al veder avvicinarsi un ufficiale dell'Ordine, da cui credevansi indipendenti, lo accolsero con replicati tiri di schioppo, e l' obbligarono a ritirarsi, senza aver potuto compiere l' incarico.

Non depose ciò malgrado il consiglio dell'Ordine ogni speranza di ridurre gli ammutinati all'ubbidienza con mezzi conciliatorj, e conscio che trai capi dei malcontenti, quei soli dell'ordine chiericale poteano esercitare maggiore influenza, risolvette di valersi dell' opera del vicario, ossia di colui al quale il regime della diocesi era stato delegato in assenza del proprio pastore. Occupava allora questa carica (dopo la morte del fratello) il canonico capitolare Don Gaetano Grech, uomo amante della pace, ed alieno dai

sentimenti d'insubordinazione, che invadevano allora lo spirito di alcuni individui del clero. Costui assunse con alacrità quella missione, con cui poteva giovare ed all' Ordine ed al clero, e portatosi con ogni premura ad eseguire la delicata ed ardua incombenza, adoperò sì destramente e le persuasioni e la sua autorità, che riuscì finalmente ad ottenere la promessa degli ammutinati di dover dare fino alle quattro della sera le loro dimande in iscritto.

Non era intanto arrivato ancora quel giorno turbolento alla metà del suo corso, e l' Ordine nelle misure di sicurezza già adottate, e nelle secrete informazioni già ottenute, vedevasi già in grado di poter prendere cogli ammutinati il linguaggio della severità. Un nuncio, spedito con tutta fretta dalla Notabile, assicurava che la tranquillità la più perfetta regnava per tutta la campagna, e che gli abitanti non aveano mostrato disposizione alcuna di sensibile malcontento, mentre dall' altro canto la Valletta con una savia distribuzione di forza armata in custodia delle porte, in difesa dei punti importanti, ed in sorveglianza delle due occupate fortezze, poteasi considerare al coperto di qualunque parziale attacco.

Una risoluta e decisiva aggressione delli due baluardi, in possesso allora dei ribelli, potea, sotto queste circostanze, ridonare a Malta in un momento la perduta tranquillità; ma il timore di una risoluzione disperata da parte dei ribelli di Sant' Elmo, e la speranza di ottenere colle persuasioni quel che acquistato colla forza avrebbe costato qualche vita preziosa, fece rimettere a maggiori estremi il pericoloso espediente; e solo il consiglio, per dar maggior peso alle valide persuasioni del gran vicario, volle convincere gli ammutinati di Sant' Elmo della loro debolezza, e delle sue decise risoluzioni, coll'ordinare che fosse presentata tosto la scalata al cavaliere d' Italia.

Fu ad un'ora dopo il mezzodì, quando il consiglio risoluto avea d' investire il cavaliere d'Italia, e passati pochi istanti, già si vedeva riunita col maggior apparato, oltre la forza militare, una numerosa folla di cavalieri, e di altri amici ed aderenti, o veri o apparenti dell'Ordine, tutti disposti ad attaccare il forte difeso da sole quattro persone. Anzi, come se una forza così imponente non fosse bastevole a ridurre una fortezza senza difesa, fu implorato anche l'ajuto di cento e venti Francesi, che formavano l' equipaggio di alcuni

legni mercantili, trovatisi per casualità nel porto. La grand' impresa dovea eseguirsi sotto gli ordini del cavaliere Fr. Francesco Tussan d' Hannonville, comandante delle guardie; ma per difendere e garantire l' attacco, un corpo di cinquanta soldati furono appostati sull' alto dell'albergo di Castiglia, posto che dominava il punto d' attacco. Al dato segno il comandante delle guardie alla testa di venti cavalieri, trai quali noveravasi il principe di Craon, e di cento soldati, arrivò a piedi del forte. Le scale erano già pronte. I cavalieri e le soldatesche, con quel valore che nasce dalla sicurezza di non dover incontrar resistenza, in un batter d' occhio superano le mura. Un fuoco vivo, ma di semplice apparato, incominciò allora: e frattanto non compariva sull'alto del forte un' anima vivente. Il cavaliere Corio, Milanese, il quale, più che altri malcauto, si era avanzato con imprudente sicurezza, cade vittima della propria arditezza. Questa circostanza irrita lo spirito dei cavalieri, che dopo varie ricerche, ritrovano finalmente i quattro atterriti sediziosi nel luogo più recondito della fortezza. Fu allora che, cedendo ai primi impeti di vendetta, volevano i cavalieri espiare la morte di Corio col massacro

dei quattro ribelli, ed a questa risoluzione sembravano caldamente istigati da qualche persona d'influenza, che colla morte di quelle vittime dell'illusione, credea di poter mantenere secreta l'intelligenza che avea avuto in quell'affare abortito; ma la speranza di conoscere per mezzo di quei disgraziati l'orditura della trama, ed il timore di veder vendicata la loro morte col sacrificio del comandante e dei tre cavalieri detenuti in Sant'Elmo, frenarono la loro indignazione. Essi dunque si contentarono di consegnare ai ministri della giustizia gli sfortunati malcontenti, e di portare in trionfo ai piedi del gran-maestro lo stendardo dei ribelli.

Una misura più atta ad iscoraggire Mannarino e i suoi compagni di Sant'Elmo, potea appena immaginarsi. La sorte disgraziata di quei, ch'erano seco loro associati, dissipò qualunque speranza, ed un timore panico s'impadronì del loro spirito al veder innalzarsi, in varj punti che dominavano l'occupato forte, delle trincee e batterie, che doveano impiegarsi il dì vegnente per forzarli alla reddizione. Essi devennero allora alla savia risoluzione di abbassare le armi in forza di una formale capitolazione col governo, ed ar-

rivato, sebbene alquanto tardi, il vicario pacificatore, se lo trattennero quasi per sicurezza delle loro persone, ed inviarono col promotor fiscale della curia vescovile l'unico articolo della proposta convenzione espressa in questi termini : "Essi sollevati promettono di ritirarsi e desistere dalla loro impresa, quante volte alli medesimi si accordasse l'impunità e si promettesse l'osservanza dei privilegj della nazione."

I registri dell' Ordine, donde abbiamo verbalmente trascritto le dimande dei ribelli, prosieguono dicendo " che il gran-maestro ed il consiglio, esaminato perfettamente e colla maggior attenzione il progetto, richiamando anche nel loro animo gli atti della loro naturale clemenza, accordarono ai medesimi sollevati l' osservanza dei privilegj della nazione, quali non credevano aver mai lesi, e dell' inosservanza de' quali non si era mai fatta istanza. In quanto poi all' impunità richiesta gliela accordavano per quello che potea riguardar la vita e qualunque pena corporale, ben inteso che dovessero far basse le armi al momento, e che senza armi uscissero dal castello a sei a sei, mandando prima dodici di essi, non dell' infima estrazione, per ostaggi nel palazzo magistrale."

Portata appena questa risoluzione del consiglio ai ribelli in S. Elmo, non tardarono essi punto a dare la loro piena acquiescenza, laonde comparve nuovamente il vicario avanti il gran maestro ed il consiglio, verso le ore otto di sera, riferendo tutto lieto che i sollevati non erano che di troppo soddisfatti della graziosa deliberazione, e che approntati già gli ostaggi si disponeano ad abbassare le armi e ad evacuare il castello. Ma l' ora era di troppo avanzata ed il consiglio, avendo incaricato il vicario istesso di condurre tosto i promessi ostaggi, rimise pel dì vegnente la formale reddizione.

Dopo aver inviato i domandati ostaggi, si lusingavano i congiurati di poter riposare sull' impegnata fede del consiglio dell'Ordine, e malgrado il formal rifiuto di provvisioni, ch' era stato lor fatto, stimarono pur nondimeno convenevol cosa il rimettere in libertà il cavalier de Guron, comandante del forte, e gli altri due cavalieri imprigionati fin dal dì precedente. Ma questo tratto di confidenza riuscì loro fatale; poichè volendo il de Guron obliterare con un colpo ardito la macchia che avea contratto di poca vigilanza, determinò di rimettersi con sorpresa nel comando del ca-

stello, che eraglisi anche tolto con sorpresa. Eludendo egli dunque la vigilanza di uno dei ribelli che era stato appostato per mera sorveglianza, e valendosi dell' ajuto dei due altri cavalieri e di tre soldati rinchiusi entro il recinto delle sue stanze, trovò la maniera di penetrare per vie secrete, ed ai ribelli ignote, fino al luogo ove erano rinchiusi gli altri nove soldati di guarnigione del castello, e fornite a loro le armi, li condusse nelle sue camere, donde alle quattro del mattino marciarono tutti in corpo per sorprendere i ribelli.

Questi ultimi, esausti per la maggior parte di forze e languenti d' inedia, davan riposo con un sonno affannoso, alle fatiche ed alle perturbazioni del giorno trascorso, quando lo scoppio d' un arma da fuoco interruppe i loro angosciosi sogni. Era quello scoppio un tiro di fucile, con cui il maggior de Guron avea steso a terra la loro guardia. I ribelli si misero tosto alle armi, ma il timore di maggiori forze, la confusione di un colpo inaspettato, gl' indusse a ritirarsi dopo le prime scariche, e così il comandante e la sua piccola truppa, avanzandosi sempre in trionfo, si mise nuovamente in possesso del forte, sulle di

cui mura comparve nuovamente lo stendardo dell' Ordine.

Così ebbe termine quella puerile congiura che l'Ordine, ne' suoi ragguagli fatti circolar per tutta quasi l' Europa, senza additare le cause secrete che l' aveano suscitata, caratterizzò per ribellione ordita da una truppa di sacerdoti e di chierici. Esige ora il dovere storico, che si faccia per noi diriggere l'attenzione del lettore sulla condotta del governo, e sulle conseguenze che ebbero una prossima o remota derivazione dal mal augurato successo.

Il giorno undecimo di Settembre, che seguì alle due precedenti giornate di confusione e di scompiglio, sembrava dover riportare la calma; eppure non si vide mai l' isola così convulsa come in quel giorno, e nei giorni prossimamente susseguenti. Catture di persone sospette di aderenza coi congiurati, perquisizioni domiciliari eseguite col maggior rigore, raddoppiamento di forza armata nei posti più importanti, e quanto un' irritazione ancor viva ed un timore portato all' eccesso poteano dettare, tutto fu messo in opera dal governo in quei primi momenti di agitazione: ed i complici numerosi intanto, atter-

riti da quei terribili apparati o con fuga clandestina, cercavano di assicurare la propria salvezza, o prendeano asilo nei luoghi dedicati al culto, o con pronta occultazione eludevano la viligante ricerca dei troppo zelanti ministri.

In mezzo a questa generale perturbazione, l'animo di Ximenes combattuto da moti veementi di varie e tra loro opposte passioni, non sapea se dovesse cedere all' impeto di vendetta, da cui non era per natura molto alieno, o se dovesse secondare piuttosto i dettami della clemenza, assolvendo con un general perdono i folli perpetratori ed i complici delusi del mal riuscito attacco. L'ardire di volgere le armi contro il proprio governo, e di attentare contro la vita del principe e dei suoi magnati, meritava invero tutto il rigore d' un severo castigo ; ma ostava in favore dei più rei la promessa solenne, nè potea Ximenes, senza incorrere la taccia di violatore aperto dell' impegnata fede, isfogare sugli stessi le sue vendette : mentre dall' altro canto i complici non ancor dichiarati erano sì numerosi e rispettabili, che il punirli tutti potea eccitare, in quei pericolosi momenti, una generale sollevazione. Ma frattanto gl' irritati cavalieri reclamavano da Ximenes un

atto di rigore valevole ad incutere un timoroso rispetto verso il governo stabilito, credendo mal sicura la loro vita se rimanesse del tutto impunito un sì grave eccesso. Conveniva adunque, in una sì delicata circostanza, adottare delle misure prudenti, atte a frenare lo spirito d' insubordinazione, senza dar a vedere d' esser solo guidato dallo spirito di cieca vendetta ; e per riuscirvi ha risoluto Ximenes, non senza lodevole prudenza, di dare nell' istesso giorno un esempio di rigore, immolando qualcuno dei colpevoli, e di porgere nel tempo stesso un esempio di clemenza accordando un generale perdono.

Se nell' eseguire la presa determinazione si fosse tenuta per guida la moderazione, commettendo a chi solea amministrare la giustizia il dare ai colpevoli la meritata punizione, la condotta di Ximenes e dell' Ordine non avrebbe potuto in nessun conto incontrare la pubblica riprovazione; ma la premura di dare all' isola la perduta calma indusse il principe a servirsi di una prerogativa stata sempre odiosa alla nazione, condannando alla morte, senza tutte le consuete formalità, tre dei quattro disgraziati che si trovarono nel cavaiere d' Italia. Queste sfortunate vittime del fa-

natismo, dopo d'essere state per lungo tempo torturate senz'aver potuto ottenere quei conforti che l'umanità non niega mai anche ai più criminosi, furono finalmente strozzate in una maniera assai barbara fralle oscurità delle carceri, quattro giorni dopo lo scoppio della loro folle intrapresa; e le loro teste recise si videro innalzate, il dì 14 del mese stesso, sopra tre picche, nella parte più elevata di quel forte ove avean commesso il fatal attentato.

Era quello il giorno in cui il gran-maestro destinato avea di pubblicare un' amnistìa generale, in favor dei complici che non erano stati arrestati, e di quelle persone che avendo avuto cognizione della meditata rivolta, non si erano curate di farne la dovuta denunzia: questo tratto però di clemenza non ha potuto frenare la generale indignazione destata allo spettacolo funesto di quel giorno memorabile. La sanguinosa tragedia eseguita fra l'oscurità della notte entro gl'intimi recessi di orride carceri, fu dipinta al popolo coi colori più tetri. La calunnia vi aggiunse delle circostanze rivoltanti, assicurando che il principe stesso avea voluto essere presente alla sanguinosa e crudele esecuzione, per saziare la propria

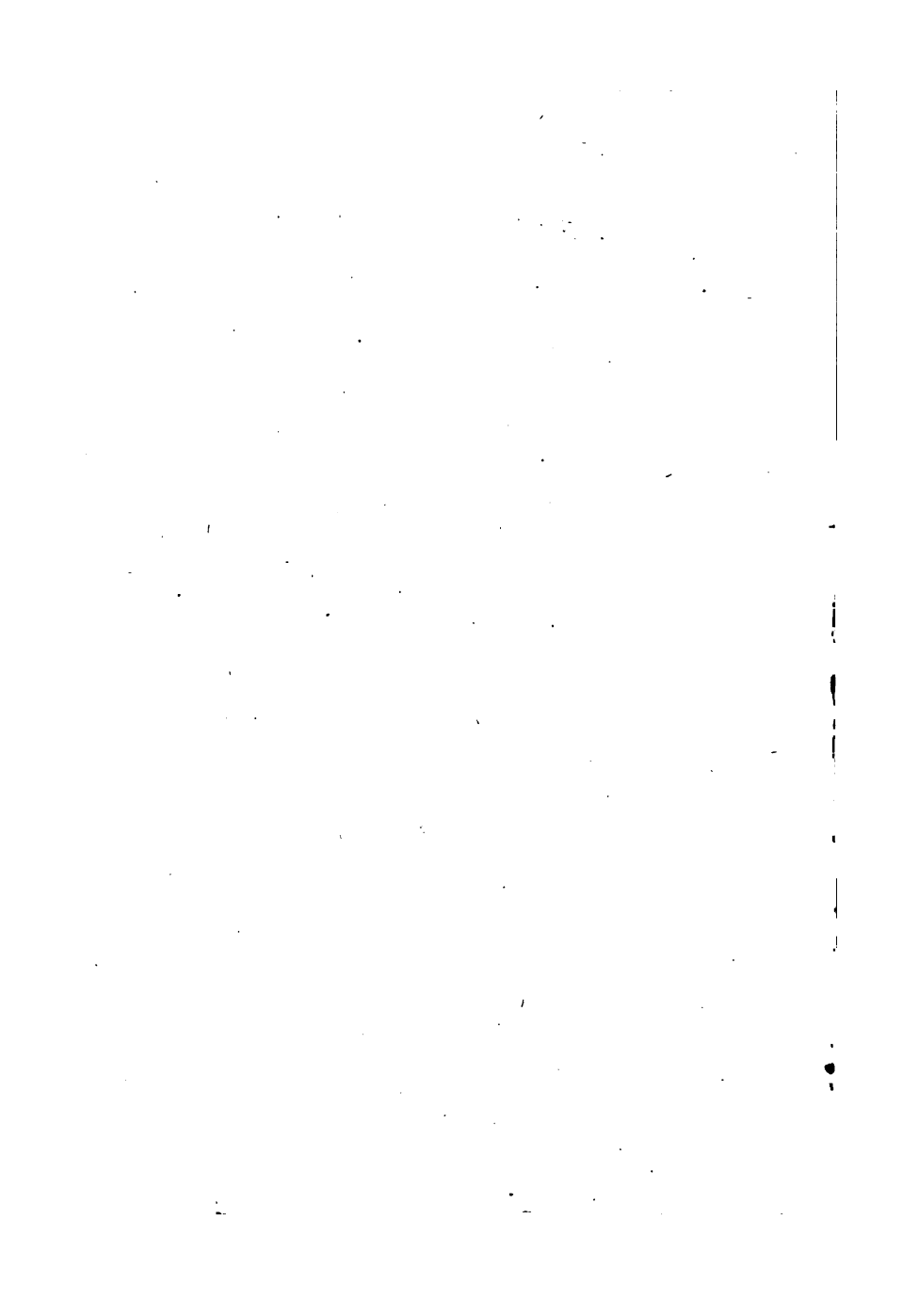
sete di vendetta; e qualcuno in fine accrebbe l' odio generale, diffondendo che Ximenes si era reso reo di un sacrilego attentato, nel condannare a morte uno dei ribelli insigniti dell' ordine chiericale.

Da quel giorno infausto si rallentarono i legami di reciproca confidenza che aveano vincolato per lungo tempo l' Ordine governante colla nazione governata. I cavalieri, accortisi che la compressione e non il sincero attaccamento contenuto aveano nei limiti dell' ubbidienza una gran porzione dei loro vassalli, estesero il loro aborrimento sulla nazione intera, ed incominciarono a riguardare con occhio disdegnoso tutto il ceto chiericale; e la popolazione dal canto suo, vedendo aggiungersi a tanta oppressione l' umiliazione anche dei ministri del proprio culto, avea concepito contro l' Ordine un' odio implacabile ed un' avversione la più decisa contro il capo governante.

Questo principe intanto aggravato dagli anni ed indebolito da mille acciacchi, non ha potuto sopravvivere lungo tempo ad un colpo così dispiacevole. Conscio di aver un giorno cooperato ad un' avvenimento che imprimeva una mar-

ca eterna sulla sua amministrazione disgraziata, e convinto di essere addivenuto l' oggetto della generale esecrazione di tutti quasi i suoi vassalli, non ha potuto trovar mai pace fin all' ultimo respiro di sua vita. Un timore orribile s' impadronì della sua fantasia: dappertutto vedea ordirsi trame a suo danno. Nelle vivande che gli si paravano sospettava veleni, nella camera assassini, ed ovunque volgea lo sguardo si figurava di veder nimici che cospiravano al suo esterminio, fin tanto che esausto di forze, venne in fine sopraffatto dalla mortale malattia, che pose termine ai suoi giorni ed ai suoi affanni.

La massa del popolo nello stato di languidezza che estenuava di giorno in giorno il meticuloso vecchio Ximenes, si diede a credere di ravvisare nel modo più evidente la mano dell' Altissimo, che si vendicava dello sparso sangue di chi era mancipato agli altari; e come incorso nella pena che la chiesa fulmina contro i percussori de' tonsurati, il popolaccio riguardava Ximenes come un principe vitando. Le persone che aveano in ciò interesse, fondavano la giustizia della loro intrapresa sopra questi effetti forse meramente naturali, ed inasprivano sempre più lo spi-

rito pubblico. Ma questa indignazione ebbe in fine il suo termine, poichè il disgraziato Ximenes, vittima dell' ambizione e dell' imprudenza, spirò il dì 9 di Novembre (1775), val a dire in quell' istesso giorno in cui due mesi prima era scoppiata la malaugurata ribellione, dopo d' aver regnato tanti mesi, quanti anni tenuto avea il magistero quel Pinto, di cui avea cercato di accorciare la vita.

L'ULTIMO PERIODO

DELLA

STORIA DI MALTA

SOTTO IL GOVERNO DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO.

LIBRO II.

Narrazione della fausta elezione di Fr. Emanuele de Rohan in gran-maestro dell' Ordine Gerosolimitano: premure di questo principe a promuovere i vantaggi dell' isola, e prudenti misure colle quali si concilia l' affezione de' suoi vassalli. Riunione dell' Ordine di S. Antonio di Vienna all' Ordine Gerosolimitano, e negoziazioni pello stabilimento del priorato di Polonia. Descrizione del solenne e festivo ingresso del nuovo gran-maestro nell' antica capitale dell' isola. Ambasciata spedita a Rohan dagli stati di Brettagna. Convocazione generalizia del capitolo generale dell' Ordine e nuove disposizioni dallo stesso capitolo sanzionate. Reclutamento e formazione di un reggimento per vegliare alla difesa dell' Ordine: riorganizzazione dell' università letteraria ed istituzione di

un collegio pell' educazione ed istruzione del clero gerosolimitano. Incoraggimento e protezione accordata da Rohan a coloro, frai suoi vassalli, che si distinguono nella coltura delle scienze e delle lettere. Modificazione degli antichi privilegi del clero proposta dall' Ordine al capo della chiesa. Incarico addossato a Giandonato Rogadeo di riordinare le leggi municipali dell' isola e di proporre le opportune riforme nel foro. Erezione del supremo magistrato di giustizia. Pubblicazione delle pontificie disposizioni emanate sotto il titolo di moto proprio di Pio VI. Dissensioni insorte tra gli ufficiali del nuovo reggimento. Disegno di Rohan d' incorporare il priorato di Polonia colla lingua Alemanna. Riduzione delle forze marittime dell' Ordine. Resignazione di monsignor Pellerano del vescovado di Malta; maneggi della corte di Napoli pella nomina del teatino Fr. Vincenzo Labini suo successore, e prima lettera pastorale di questo nuovo prelato spedita da Roma. Arrivo di monsignor Labini in Malta: sue prevenzioni sfavorevoli del clero dell' isola dissipate: sue cure indefesse pella riforma del seminario e pella restaurazione della disciplina ecclesiastica applaudite. Nuovo piano per una compilazione delle leggi municipali. Restaurazione dell' acquedotto di Vignacourt. Ambasciata dell' imperadore di Marocco a

Rohan. Pretensioni del re di Sardegna a riguardo del dritto di promiscuità nel conseguimento delle commende. Prime operazioni diplomatiche del cavaliere Sagramoso per la formazione di una nuova lingua Bavara : adesione di S. M. Britannica pell'incorporazione della nuova lingua a quella d' Inghilterra, e brighe di alcuni membri dell' Ordine contro questo nuovo stabilimento. Sollecitudine di Rohan nel sostenere il commercio dell' isola, e progetto d' introdurre alcuni rami di manifatture in Malta. Tremuoti memorabili in Calabria ed in Sicilia, e commendevole attenzione dell' Ordine nel portar sollievo e conforto fra quei disastri. Tentativi della Russia pell' invìo di un suo Ministro presso l' Ordine. Attacco calunnioso del cavaliere Giandonato Rogadeo contro i Maltesi, ed elogj di Barcelò del valore Maltese, dimostrato nella spedizione contro Algieri. Risoluzione di Rohan d' intrudere trai prebendarj della Chiesa Cattedrale di Malta alcuni membri del clero Gerosolimitano, e valide opposizioni di monsignor Labini, risoluto di riserbar quelle dignità ecclesiastiche ai più meritorj della diocesi. Penuria di pioggia in Malta. Continuazione dei maneggi della Russia pella missione del suo ministro in Malta. Scissioni dell' Ordine nell' elezione del priore conventuale, e fermezza di Rohan in quest'

occasione. Spedizione del balì de Loras presso i principi di Parma e Modena per concertare un piano conciliativo. Il balì Suffren annunzia all' Ordine le sue imprese marittime. L' Ordine spedisce una porzione della sua squadra sotto il comando del balì Freslon, per coadjuvare la squadra Spagnuola nel secondo attacco di Algieri. Buon successo di Freslon nel reprimere l' insolenza dei barbareschi e nel proteggere il literale Spagnuolo dagli attacchi nemici. Dissidj tralle due lingue di Provenza ed Anglo-Bavara a riguardo del grado di turcopoliere. Coraggiosa inflessibilità di monsignor Labini nel sostenere i proprj dritti vescovili contro le aggressioni dell' Ordine. Raggiri del commendatore Dolomieu per intorbidare la pace dell' Ordine. Sanzione della nuova compilazione del dritto municipale di Malta. Stato finanziale dell' Ordine nell' anno 1785, e racconto di altri avvenimenti di quell' epoca.

La commozione popolare, che dalla voce calunniosa dell' Ordine dominante, piuttosto che al proprio dispotismo, vollesi imputare allo spirito irrequieto e sedizioso d' un clero turbolento, benchè rimasta fosse frustrata per mera deficenza di mezzi ben ordinati, potea però ad-

divenire colla successione degli anni, e col favore delle circostanze la trista causa di qualche disgraziato avvenimento. La memoria dell' attentato altamente riposta nella mente di alcuni individui irreconciliabili dell'Ordine governante, avea loro ingenerato nell'animo un' insanabile e molto viva esacerbazione; mentre dall' altro canto la penosa ricordanza degli eccessi di vendetta, più del debito severa, con cui il governo saziato avea il proprio sdegno, in forza di una necessaria reazione, eccitava continuamente gl' irritati nazionali contro gli autori della loro oppressione. L'odio implacabile e reciproco cresceva in ragion composta dell' insolenza dei dominanti, e del compresso rancore dei dominati, quando il sospirato innalzamento del balì Fr. Emanuele de Rohan al magistero, soffocò i germi della temuta esplosione, e diede incominciamento alla più prospera, alla più luminosa, ed alla più brillante amministrazione.

Essendo questo balì dall' istessa natura largamente dotato d' una congenita tendenza a calmare gli spiriti, ei solo potea conciliare i dominanti cavalieri coi dominati vassalli; e godendo in sommo grado la stima di quelli e l' affezione di

questi, potea egli più che ogni altro ridurre alla bramata concordia gli uni cogli altri. La sua elezione perciò era stata l' oggetto dei voti unanimi e dell' Ordine e della nazione, ma più distintamente di quest' ultima. Imperocchè dopo la morte di Adriano de Vignacourt per lo spazio di settantotto anni non avea mai più occupato il solio magistrale un cavaliere Francese. Il popolo, che nella cecità de' suoi giudizj, suole ascrivere ai connazionali una perfetta uniformità di carattere, stanco oramai di vedersi governare da altieri Spagnuoli, da severi Italiani, da intraprendenti Portoghesi, bramava un principe di quella nazione, che l' avea sempre affascinato coi prestigi della gentilezza. Fra il numeroso stuolo di cavalieri, che fornivano all' Ordine le tre lingue di Francia, Rohan era colui che potea soddisfare la general espettazione, col far succedere ad un sistema alquanto duro un regime più moderato e più mite : almeno lo spirito suo filantropico il più puro e disinteressato, almeno la sua condotta sempre prudente e savia, e più che altro il suo carattere morale, formato nella scuola dell' avversità, facean concepire ai Maltesi i più favorevoli presagi.

Egli era della lingua di Francia. L'illustre sua famiglia avea dato dei principi alla Brettagna e degli eroi alla Francia: ma dappoichè l'infelice suo padre avea avuto la disgrazia di dispiacere alla corte, era andato a stabilirsi in Ispagna, onde goder ricovero, asilo e sicurezza. Il figlio, seguendo la trista sorte del profugo e sventurato genitore, dopo d'aver passato i primi suoi anni nella corte di Madrid, si era in fine mancipato al servizio dell' Infante D. Filippo Duca di Parma, da cui si vide onorato colle cari che di maggior confidenza. Invitato però dal capo della sua famiglia in Francia, e forzato dalle circostanze e dalle persuasioni, trovossi ridotto al penoso bivio de' nobili disgraziati di mettersi nella carriera ecclesiastica, o di unirsi, coll' emissione del solenne voto, all' Ordine di Malta. Ei si appigliò all' ultimo partito; e ricevuto un' annuo assegnamento di diciotto mila franchi, si ritirò ad espiare in Malta i falli del genitore.

Quando conobbe il principe Pinto, allora regnante, la strana ed inaspettata risoluzione di Rohan, "Ei non aspira certamente al magistero (disse ai suoi ministri); Malta sarà per Rohan un luogo di pacifico ritiro e di vera tranquillità." Ma

in quel vaticinio incorse la taccia di falso profeta l'accorto vecchio Portoghese. Rohan non isdegnava il magistero dell'Ordine, nè potea aver l'animo avverso ad un grado, cui facea corte la più chiara nobiltà d'Europa: ma anzichè da un mendicato favore, volea essere chiamato al solio magistrale dal voto sincero dell'Ordine, e volea aprirsi la strada a quell'eminente dignità colle risorse del proprio merito.

Incominciò adunque la sua carriera col generalato delle galere, che sostenne fin dal 1756 con una splendidezza senza esempio. Il principe di Soubise, a cui come a capo della famiglia Rohan, piacevano gli avanzi del balì, volle portare in parte i pesi di quella dispendiosa carica, con cui ottenne Rohan il solito compenso di pingui commende. Da quell'epoca attorniato da pochi amici, e lontano dalle pratiche scandolose, a cui si abbandonavano alcuni altri membri dell'Ordine, nel pacifico seno d'una vita quasi ritirata menava giorni tranquilli, che lo rendeano molto rispettabile.

In mezzo però ai dolci e puri piaceri della tranquillità, non potea obbliare l'antico splendore che i suoi antenati goduto aveano quando la

corte di Brettagna si distingueva al
prime corti d' Europa. Le triste vic
soggiacque la distinta sua famiglia, se
fuga dal patrio suolo, sempre combatt
persecuzione, avean gettato nell' animo suo un
umore tetro e malinconioso: quindi sostenitore
della nobil sua origine, mansueto pelle sofferte
disgrazie; da un canto riscuoteva la stima, dall' altro cattivava l' affetto de' nobili suoi commilitoni.

La faustissima assunzione al magistero di un uomo siffatto dovea incontrare gli applausi più giulivi dell' Ordine, e dovea fissare una nuova epoca, la più lieta forse di quelle che segnarono le penne dell' istoria nelle scarse pagine degli annali di Malta: e perciò nessuna elezione fù giammai più concorde, e più unanime di quella che sollevò al governo dell' Ordine e dell' isola il balì Fr. Emanuele de Rohan. Pelle sue ereditarie e personali qualità egli era siffattamente a tutti grato e da tutti desiderato, che lo stesso balì de Chauvence, a cui alcuni de' cavalieri voleano aderire, non seppe, nè volle mettersi in competenza. Le cerimonie che ebbero luogo pella sua elezione non furono che semplici e mere

formalità; ma l'istoria non dee tacerle. Furono queste fralle esultanze di tutta l'isola celebrate, il giorno duodecimo di Novembre del 1775.

Il dì precedente era stato destinato a tributar le solite funerali espiazioni, e gli estremi ossequj alle spoglie mortali del principe defunto; date perciò le preparatorie disposizioni pella nuova elezione, il già eletto luogotenente del magistero avea in quel giorno istesso intimata la convocazione generalizia nelle forme solite; laonde all'alba novella del giorno faustissimo tutta l'isola, agitata da uno spirito di premurosa ansietà, vide chiudersi le porte della città conventuale, e sentì il suono de' sacri bronzi di S. Giovanni convocar i membri dell'Ordine pella scelta del nuovo principe.

Mentre tutta l'isola sospirava per principe il balì de Rohan, i dugento e venti sei votanti, che doveano col loro suffragio provvedere l'Ordine proprio d'un capo, ed il popolo Maltese d'un principe, fecero il solenne ingresso nella maggior chiesa conventuale. Erano appena le sei ore del giorno, e quest'augusta assemblea implorava già l'ajuto del cielo.

Il luogotenente del magistero, assiso innanzi

alla gran porta di quel magnifico tempio, ed attorniato da balì, da altri dignitarj, dall' alto e basso clero, e da tutta la religiosa turba de' suoi confratelli, rammentò a quel numeroso consesso i sacri doveri di deporre qualunque vista mondana nella scelta d' un capo che dovea governarli. Alle ultime sue commoventi parole si separano in bell' ordine le varie lingue, e rimasti attorno al luogotenente quei soli della lingua d' Italia, si ritira ciascuna delle altre lingue nella propria cappella. Quivi i cavalieri delle sette differenti nazioni, con uno spirito di vera fraternità, compirono l' importante elezione dei loro tre rappresentanti. I Provenzali divisero i loro suffragj tra Lodovico de Laidet Sigoyer, Vittorio de Vachon Belmont, e Charles-Joseph du Guast: gli Alverniaschi a Gabriel de Montaignac Chauvance, a Louis-Antoine de Savary Lancosme, e ad Antoine de Chauvet de la Vilatte, affidarono l' onorifico incarico della comun rappresentanza: la lingua di Francia prescelse René-Jacob de Tigne, Uberto Luigi de Culant, ed il desiderato Rohan: quella d'Italia deputò con Afflitto e Paternò, priori di Lombardia e di Messina, il balì Vincentini: l'altra d' Aragona proclamò i balì Doz, Ribas, e Savasse

priore di Navarra: finalmente il barone Hompesh, il principe di Hoenlohe, ed il barone de Neveu, conseguirono i suffragj della lingua Alemanna, ed i balì Sousa, Vargas, e d' Abreu, ottennero i voti della lingua di Castiglia. Compito in tal guisa il numero dei venti ed un elettore fù tosto pronunziato dai medesimi a piè degli altari il giuramento prescritto, e si videro tutt' in corpo avviarsi verso il destinato conclave. A questi si doveano allora dalle sette congregate lingue presentar sette altri individui, ond'essere da loro prescelti i tre rappresentanti d' Inghilterra. Si procedette perciò a quell' atto dagli statuti prescritto, e la scelta cadde fortunatamente sopra sette cavalieri di savio discernimento.

Ma pria che fosse ancor dato agli eletti rappresentanti dell' Ordine d' assumere i tre coelettori, che doveano rappresentar la lingua antica d' Inghilterra, furono celebrate lietamente quelle sontuose agape, che per un uso inveterato accompagnar solevano quasi sempre le elezioni magistrali. Imbandita nel conclave una lauta mensa pei prescelti deputati al grand' incarico, e preparate entro l' esterno recinto della chiesa conventuale separate tavole, si videro assisi a fraterna

refezione tutt' i membri dell' Ordine, e si sentì proclamare con voce unanime il non ancor formalmente eletto balì de Rohan.

Per dar sollecito compimento alla tanto sospirata elezione, eransi appena levati da mensa i rappresentanti delle lingue, quando dai sette cavalieri a loro presentati dalle sette nazioni, assunsero per socj Fr. Carlo Ignazio de Salles, Fr. Pietro M. Rosselmini, e Fr. Lorenzo da Cunha. In tal guisa rimase compiuto il numero de' ventiquattro, a cui secondo gli statuti viene appoggiato l' incarico di prescegliere il preside dell' elezione ed il triumvirato, dal quale l' istessa elezione immediatamente dipende. A presiedere all' elezione fù per voce unanime dei ventiquattro chiamato il balì Fr. Antonio de Blacas d'Aups. Costui emise ben tosto il giuramento nelle mani del luogotenente del magistero, le di cui funzioni in quel punto spirarono. Compariscono frattanto nuovamente i ventiquattro ed annunziano la nomina del triumvirato in persona del commendatore Fr. Ludovico Giorgio le Tumeau Des perriers, scelto in cavaliere d' elezione, di Fr. Pietro Onorato Raiberty assunto per cappellano d'elezione, e di Fr. Gabriel Michel de Royer in qualità

a iserviente d'elezione. Anche costoro pronunziarono il loro giuramento in faccia agli altari: ritiratisi poscia in conclave chiamarono per quarto eligente Fr. Giovanni Carlo de Meausse, e quindi successivamente Fr. Giovanni Battista Amalfitani, Fr. Gioacchino Britto, Fr. Antonio Desbrull, Fr. Sebastiano barone de Truchses, Fr. Eugenio Seytré Caumont, Fr. Antonio de Ligondez, Fr. Giovanni Battista Circourt, Fr. Giuseppe Bonelli, Fr. Emmanuele Desvalz, Fr. Giacomo Giaucourt, Fr. Francesco barone de Thurn, e Fr. Sancio Basurts, coi quali venne completato il numero de' sedici.

L'elezione del gran-maestro, dovendosi compiere esclusivamente da questo corpo di nuovi eletti, il preside dell' elezione dirizzò loro un energica allocuzione pria che si fossero impegnati con solenne giuramento a non tradir il sacro deposito della confidenza, che in loro riponea l' Ordine.

Non rimanea dunque a desiderarsi, che l' appariscente nomina del novello gran-maestro, a cui tendeano, come ad unica e final meta, gli istituiti successivi scrutinj. A questo fine si erano in ultimo assembrati nel conclave i sedici elettori, ansiosi di corrispondere con quella formalità

prescritta ai voti ardenti di tutto l'Ordine, ed alle acclamazioni generali dell' intera nazione. Le loro deliberazioni anzichè diuturne, perplesse e discordi, furono corte, furono unanimi, furono pronte. Dandosi essi nuovamente a vedere sulla tribuna, il cavaliere d' elezione seguito dai quindici suoi colleghi, dopo d' aver ottenuta la trina assicurazione de' committenti, di dover riconoscere per capo supremo colui che era stato da essi sedici eletto, significò con voce elata che i concordi loro suffragi si erano riuniti a favor del balì Fr. Marie-des-Neiges Jean Emanuel de Rohan, che contava allora il cinquantesimo anno di sua età.

A questa elezione, se il popolo Maltese non ebbe una diretta influenza, possiamo ben dire con sicurezza, che indirettamente contribuì per la prima volta col suo voto. La concorrenza dei cavalieri a favor di Rohan era in gran parte appoggiata al calcolo. Essi aveano veduto il balì proclamato dal popolo, quando in mezzo ad un evviva generale fù condotto dal suo palagio al luogo dell' elezione, e si accorsero fin d' allora ch' era pericoloso, in un' epoca tanto disastrosa, ripugnare alle ragionevoli esigenze d' una popo-

lazione irritata. Si volle adunque con quell' elezione secondare la volontà della popolazione, la quale accolse con tale esultanza il nuov' eletto, come se fosse succeduto nel governo un Tito clemente. Di fatti alle ultime parole annunziatrici dell' esaltazione di Rohan, fece eco una voce di giubilo universale, che, diffondendosi colla celerità d' un baleno, si sparse fino ai più remoti confini delle due isole. Il solenne giuramento che pronunziò l' eletto principe a piè de' sacri altari, l' inno di ringraziamento con cui fù coronata l' augusta cerimonia, l' atto di figlial omaggio che umiliarono i figli dell' Ordine al nuovo capo furono accompagnati, non solamente dai suoni festevoli de' sacri bronzi, e dalle replicate salve espressive di gioja, ma anche da liete acclamazioni del popolo allegro, che presagiva i giorni fortunati del nuovo magistero. Malta sembrava un' isola fortunata, su di cui dopo lo scoppio desolante di un' orribile procella, spuntavano alla fine i nuovi raggi del pianeta luminoso. Tratti di liberalità esercitati con larga profusione confermarono il popolo nelle concepite speranze, ma più che altro riscosse il general sentimento di ammirazione e di attaccamento, l' atto magnanimo con cui volle Rohan

render memorabile il giorno della sua esaltazione.

I tre teschj de' tre disgraziati congiurati, tuttor innalzati alla sommità di tre picche sulle più eminenti mura di uno dei cavalieri della Valletta, riducevano alla memoria de' nativi un atto di vendetta da loro riguardato come atroce; e manteneva sempre aperte le ferite cagionate a molte famiglie, pella forzata espatriazione di persone a loro care, implicate in quel disgraziato ammutinamento. Rohan secondando i dettami della politica, e gl' impulsi dell'animo suo avverso alla vendetta, volle allontanare dagli occhi pubblici quel disgustante spettacolo; quindi avendo tosto ordinato che fossero abbassati quei teschj, diede loro onorata sepoltura. Nè ancor pago di questa pruova luminosa di paternal affezione verso i novelli suoi vassalli, per sepellire fralle ombre di eterna obblivione ogni memoria dell'evento funestissimo a tante vittime dell' imprudenza, volle di propria mano consegnare alle fiamme gli atti di giudizial procedura, che tuttor si compilavano contro i denunziati di sedizione.

Se la carriera felice di quest' amministrazione novella non si fosse aperta, che con queste

spontanee testimonianze di sentimenti e di pace e di moderazione, tratti di siffatta savia politica, spiegati in un istante così favorevole, avriano bastato a dare al principe desiderato dritti amplissimi all' affezione generale : ei voleva però giustificare appieno le alte speranze, che si erano concepite nella sua elevazione, con adottare molte altre assennate disposizioni governative, e con istabilire un nuovo sistema amministrativo, atto a render il suo popolo felice.

I governi che si erano nell' isola succeduti dall' incominciamento del secolo decimosettimo, malgrado una certa uniformità inerente alla costituzione dell' Ordine, con cui erano almeno necessariamente collegati, aveano differito a seconda del principio su di cui i capi soleano appoggiare il loro sistema di politica economia. Nel breve governo del severo Zondadari la morigeratezza de' costumi, l'estirpazione del lusso, e la circoscrizione delle diverse classi della popolazione frai limiti delle proprie risorse, richiamavano tutte le premure dell' amministrazione politica ; e Malta allora adottò un rigorismo puramente monastico e claustrale. Sotto il magistero dello splendido Manoel la floridezza del commercio era l' unico

punto di vista a cui tendevano gli sforzi del governo; e Malta allora prosperò è vero, ma fra i disordini d' un lusso smoderato. Il debole Despuig era animato da un religioso impegno di dilatare la magnificenza del culto, e di promuovere la pietà e la divozione; e Malta allora riprese l' apparato religioso che l' ha sempre distinta. Le mire astute di Pinto tendevano a consolidar la propria indipendenza, ed a tentar imprese ardite dettate dallo spirito suo intraprendente ed ambizioso; e Malta allora fluttuò fra diverse vicende di sorte, quando propizia e quando avversa. Il mal accorto Ximenes avea voluto far succedere alle smodate profusioni del defunto suo predecessore un sistema di rigida e mal intesa economia; e Malta fu già sul punto di scuotere il giogo d' un dominante avaro. Rohan, che con una lunga residenza in Malta, conoscea il carattere della nazione ed i bisogni locali, in iscambio di seguire le orme segnate, seppe riunire quanto di lodevole aveano meditato i suoi predecessori, schivando da un canto quel che potea viziare il retto governo, prendendo dall' altro quelle sole misure, sulle quali dovea riposare la prosperità del suo dominio insulare.

La prima savia misura con cui conciliossi l'affetto de' suoi vassalli, e soppresse la concepita disaffezione de' nativi verso il loro governo, fu il sanzionato decremento nel consueto prezzo de' frumenti, e l' abolizione di quelle restrizioni, che inceppavano la libera importazione de' viveri dall' estero. Al trafficante industrioso fu accordata la libertà di fissare un prezzo arbitrario alle proprie merci, senza più assoggettarlo alla tassazione d' un prezzo legale, che suol paralizzare la libertà del commercio.

Quest' ultima misura, sanzionata dai primi istanti nei quali si mise Rohan alla testa del governo di Malta, sparse tosto l' abbondanza: non era però la sola abbondanza, che si desiderava ardentemente dai nativi insulari: una regenerazione politica, un cambiamento dell' antiquato sistema governativo, un nuovo regime più coerente allo spirito del secolo, quest' era lo scopo a cui miravano i voti ardenti non sòlo dei Maltesi, ma anche dei più oculati trai cavalieri dell' Ordine. Fin da parecchi anni la fisonomia sociale in Europa avea perduto gli antichi tratti, la civilizzazione delle nazioni a cagion dello sviluppo progressivo dello spirito, avea assunto un nuovo

carattere, e pertanto malagevole sarebbe riuscito ad un capo di sette differenti nazioni il prosperar nel suo governo, se non avesse saputo appoggiare la sua condotta amministrativa sopra una base novella, più consona alla metamorfosi politica succeduta sulla faccia di tutta l' Europa.

Anché gl' indigeni dell' isola, stanchi dello spiacente e duro servaggio, ed animati dello spirito d' indipendenza, che incominciava a risentirsi in Europa, andavano insensibilmente riavendosi dall' antica apatìa. Essi si avvedeano che l' Ordine dovea governarli con saviezza, ma non opprimerli con violenze; bisognava adunque rallentare l' antica rigidezza. Lo spirito d' intolleranza, che esultava in Europa a qualunque rovescio delle nazioni infedeli, erasi oramai spento; conveniva adunque convertire in mera protezione del commercio Europeo l' antico furore contro i Musulmani; e da un popolo pirata unicamente intento a dividere le spoglie del nemico, aveasi a ridurre la popolazione dell' isola ad una piccola nazione reprimitrice dell' insolenza Musulmana, ma assimilata in tutt' altro alle varie altre nazioni. Quindi proteggere l' industria, far fiorire il commercio, promuovere le scienze e le

arti, erano i mezzi valevoli a consolidare nell' isola una stabile prosperità, ma non gli unici. Imperocchè i bisogni che avea l' Ordine di nazionali per fornire gli armamenti marittimi e per compiere le sue continue imprese l' obbligava a promuovere l' aumento della popolazione, mentre poi questo incremento, superiore alle scarse risorse dell' isola, non potea mantenersi, se non se coi redditi che questo corpo religioso traeva dall' estero. Tal circostanza rendea così precaria la felicità de' nazionali, che un principe savio per sollevar lo stato dell' isola, dovea incominciar radicalmente col migliorar lo stato dell' Ordine. Ma la situazione di quest' Ordine decadente era tale, che l' attenzione la più assidua bastava appena a ripararne i danni. Rohan, che volea accorrere con energia e con prontezza, appena scorsi i tre giorni soliti accordarsi ai primi sfoghi del popolare esultamento, radunò tosto a consiglio i proceri dell' Ordine, e dopo aver tributato a tutti i sentimenti di grata riconoscenza, dimandò l' ajuto de' loro consigli per poter rimettere il buon ordine in tutte le parti dell' amministrazione.

La prima misura a cui si volse il pensiero in

questa memorabile riunione fù la nomina di un destro procuratore del sacro comun tesoro, che unitamente al balì Vittorio de Vachon Belmont, deputatogli per collaboratore dal gran-maestro, dovea rettificare la quasi negletta amministrazione delle finanze oberate.

La veneranda camera del comun tesoro, da cui si dirigevano le operazioni finanziali e l'amministrazione generale dei comuni proventi, nel corso dei due passati magisteri, era stata in uno stato di total disorganizzazione ed in un abisso di disordine. Bisognava cercare i mezzi onde supplire al rovinoso deficit, nè potea trovarsi altro spediente, che la sollecita convocazione d'un capitolo generale: quindi nell'istesso giorno sedicesimo di Novembre, in cui il consiglio compito investì il nuovo principe della sovranità dell'isola, nel giorno istesso fù intimata la suprema e general assemblea dell'Ordine pel giorno vigesimo quarto del futuro Novembre. Questa risoluzione incontrò l'approvazione generale; imperocchè la convocazione d'un capitolo generale potea agevolar di molto i varj piani, che andava meditando Rohan per vantaggio dell'isola, ed era anche l'ancora di salute in mezzo al naufragio

finanziale, che minacciava all'Ordine una prossima rovina.

Investito frattanto Rohan del governo, Malta vide ben tosto attorniato il nuovo principe da quattro consiglieri, frai quali era difficile il giudicare chi più si distingueva in probità, in prudenza, in saviezza ed in dottrina; e (quel che era più da sorprendere) vide ammessi i più rispettabili frai nazionali al consorzio del principe, in compagnia di tanti nobili d'Europa, che faceangli corte. Questo era uno de' tratti di sagace accortezza, che diede a vedere Rohan fino dai primi momenti della sua amministrazione. L'Ordine e la nazione intimamente vincolati pella sovranità, che assoggettava l'ultimo di questi corpi all'altro, non poteano persistere in un' accordo perfetto, se non se pella scrupolosa attenzione del capo supremo di ravvicinarli quanto più era possibile, affinchè gli animasse quello spirito di concordia che derivar suole da una mutua e reciproca affezione. Rohan era perfettamente convinto di questa verità, e conosceva l'importanza di seguire quel principio in un'epoca in cui incominciavano ad alienarsi gli animi da ambe le parti: derogando perciò all'antica massima di comprimere il ceto

più qualificato dell' isola, di tenerlo lontano e quasi in una specie d' abbiezione, colla mira di strignere viemaggiormente i legami di amistà e di amichevole intercorso, volle ammettere il ceto qualificato dell' isola ai serali incontri, che incominciò a dare a varj membri dell' Ordine nel luogo di sua magistral residenza. Egli è vero che questa salutare innovazione non ebbe per mala sorte una lunga durata; ma se nell' incorregibile alterigia dei membri dell' Ordine, e nell' irragionevole timidezza dei distinti Maltesi, cessò in gran parte, ha servito almeno ai nazionali per iscoprire davvicino le eccellenti qualità del loro principe, in cui e le maniere obbliganti, ed il contegno grandioso cattivavano gli animi, ed ispiravano venerazione. Egli come nobile Francese avea ereditato i prestigi di quella delicata gentilezza colla quale guadagnar solea gli animi di chiunque se gli approssimava, e per la sua residenza nella corte di Spagna avea contratto quel nobile e serio contegno, con cui si facea rispettare dai suoi sempre docili vassalli.

L' Ordine adunque ed i nazionali aveano giusto motivo di attestare un general contento con reiterate e moltiplici esteriori dimostrazioni

di festevoli apparati: e perciò il corto periodo che trascorse fralla gradita elezione e l' incominciamento dell' anno novello, fù quasi interamente impiegato in una serie di feste brillanti che succedevansi senza interruzione. Fra queste, se non era stato il più imponente, era stato almeno il più tenero spettacolo quello, ch'ebbe luogo non molto dopo l'elezione. Si fece preparare una mensa ben imbandita, che occupava una considerabile porzione della gran piazza de' cavalieri, e chiamati per commensali i più miserabili fra gli abitanti dell' isola, furono rimandati non solo satolli, ma regalati anche di una somma di danaro, bastevole a sostenerli per quei giorni di giubbilo universale.

Non era però questo che un semplice preludio di quel molto, che volea operare il benefico Rohan per sollevare le classi indigenti di cui gli erano tanto a cuore anche i minimi interessi, che fino da quei primi istanti pensò alla formazione di una piccola moneta, con cui, rettificato il sistema numerario dell' isola, si riparava alla perdita delle frazioni, che andava sempre contro il povero compratore.

Mentre meditava Rohan i mezzi più adequati a promuovere la prosperità del suo popolo, s' av-

vicinava oramai al suo declinare l' anno 1775. Per una felice coincidenza quest' istess' epoca, che avea dato un buon principe all'isola di Malta, era riuscita ancor faustissima in Francia pell' incoronazione di Luigi XVI, ed oltre modo lieta a tutto l' Orbe Cattolico pell' innalzamento di Pio VI alla cattedra di Pietro. Quest' illuminato pontefice alla sua assunzione mostrava le più favorevoli disposizioni verso la nobile milizia di Gerusalemme, e fin dai primi istanti del suo pontificato si vide rivolgere le sue paterne cure a promuovere quel che si reputava alla medesima vantaggioso. Egli incominciò coll' aggiugnere a Rohan, ed ai capi dell' Ordine che doveano succedergli, il nuovo titolo di gran-maestro dell' Ordine di S. Antonio di Vienna, sanzionando la riunione dei due Ordini, colla memorabile bolla emessa il decimo giorno prima delle calende di Gennajo dell' anno 1776.

Siffatta incorporazione dell' Ordine di S. Antonio a quello di Malta, erasi intrapresa di gran lunga prima de' tempi di Rohan. Quella pia e nobile associazione, originariamente istituita nel Delfinato a solo fine di porgere caritatevol soccorso ai molti disgraziati, che venian afflitti dal

terribil morbo appellato in quei tempi sacro fuoco di S. Antonio, dopo d'essere stata ridotta in ordine monastico nel 1218, e dopo d'aver ricevuto da Benedetto VIII le regole di S. Agostino per statuto permanente, ebbe nel 1768, forse per ragion di rilassatezza, l'umiliante alternativa di essere o interamente abolita, ovvero di amalgamarsi ad un'altro ordine religioso. Dagli Antoniani si è giudicato preferibile l'ultimo partito, ed essi volsero perciò lo sguardo all'Ordine degli antichi Gerosolimitani, come a quello che fra tutti era il più nobile ed anche il più analogo al proprio istituto, di cui l'ospitalità formava la base originaria.

Le varie difficoltà, che si presentavano a questa desiderata riunione, aveano avuto origine per parte della corte di Francia, e per parte di quella di Roma. La prima, quasi in compenso della regia adesione, esigeva dall'Ordine di Malta condizioni che parevano onerose. Stabiliva come base indispensabile della bramata incorporazione, il solenne impegno, per cui l'Ordine di Malta dovea obbligarsi, non solo ad estinguere gl'ingenti debiti dell'Ordine Antoniano, ma ad assegnare altresì agl'individui, che lo componea-

no, un pingue appuntamento. Un annua pensione, di non meno che cinquanta mila franchi, voleasi assicurata ad uno dei fratelli del monarca regnante, che sosteneva allora il grado di granmaestro dell' Ordine di S. Lazzaro. Finalmente non solo la ricezione degli Antoniani nel numero di cappellani conventuali, ma la dotazione di trentasei nobili canonichesse, che doveano continuar a convivere sotto la protezione della regina a S. Antonio nel Delfinato, contribuiva viemaggiormente ad aumentare le difficoltà e l' imbarazzo. La corte Romana dall' altro canto davasi a vedere determinata a contrapporre la più inflessibile renitenza, qualora l' Ordine di Malta non rinunziasse ai dritti che vantavano gli Antoniani sopra alcune possessioni situate negli stati Romani. L' esempio ancora di queste due corti protettrici dell'Ordine sembrava aver quasi autorizzato il monarca cattolico a reclamare una porzione delle spoglie degli Antoniani, che l' Ordine di Malta perciò accettar dovea denudati e quasi espilati.

L' incorporazione adunque dell' Ordine di S. Antonio di Vienna, che agli occhi mal accorti de' meno riflessivi, portava le apparenze d' un'

acquisizione brillante, in iscambio di recar vantaggio all' Ordine di Malta, dovea apportar al sacro erario un' oneroso gravame. Rohan frattanto, e quei che seco dividevano il governo dell' Ordine, sacrificando alla vana espettazione di sperati e futuri vantaggi le perdite che l' Ordine venia a soffrire in quei momenti, non seppero cedere alle lusinghe del nuovo lustro, che ritraeva la loro sacra milizia, coll' associare sotto il proprio stendardo un' altra nobile schiera, e col cumulare nuovi titoli e nuovi possedimenti. Quindi secondando le imperiose dimande di Pio VI, che volea convertir in sussidio della così detta accademia ecclesiastica, le proprietà Romane degli Antoniani, e condiscendendo alle pretese del monarca cristianissimo, l' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme acconsentì ad aver seco riunito in perpetuità l' Ordine di S. Antonio di Vienna, sebbene a titoli onerosissimi; e così il gran-maestro di Malta aggiunse alle antiche sue denominazioni e titoli, anche quello di gran-maestro di S. Antonio di Vienna.

I Maltesi, che al pari di tutte le altre nazioni si lasciano deludere da mere apparenze, consideravano l' incorporazione Antoniana come un so-

lido acquisto, che coll' impinguare le risorse finanziali del loro governo, potea indirettamente migliorare la loro sorte, laonde in quella guisa, che i domestici d' un generoso padrone prender sogliono interesse in tutto quel, che può render il loro signore più liberale e splendido, così i Maltesi sembravano riguardar come favorevole prenunzio di futura prosperità pell' isola un negoziato, che Rohan seppe ridurre ad un termine felice, fin dai primi mesi del suo memerabile magistero.

Per animare le solide speranze, che attaccavansi a questa ed a parecchie altre intraprese promosse dal nuovo principe, parve a non pochi di aver anche le assicurazioni del Cielo; imperocchè, siccome il novello gerarca del Cristianesimo avea voluto segnalare i primi anni del suo pontificato colla pubblicazione del Giubileo per tutto l'Orbe Cattolico, non reputavano essi di poter avere auspicj più favorevoli al magistero nascente. In quest' anno santo, diceano, la Divina Provvidenza sembra propensa a spargere sull'isola le spirituali e le temporali sue benedizioni. Donde agevole riesce a concepirsi qual impressione abbia operato sullo spirito pubblico la so-

lenne pubblicazione di quel favore spirituale eseguita negli ultimi giorni di Febbrajo.

I potentati d'Europa intanto, e tutti quasi i principi del Cristianesimo, paghi di veder affidate le redini del governo di Malta e dell' Ordine a mani savie e prudenti, non mancarono di esprimere al principe eletto i sentimenti sinceri della loro alta approvazione. Mentre ei tutto riconoscente accogliea quelle amichevoli gratulazioni delle varie corti Europee, l' arrivo inaspettato d' un ambasciatore Musulmano diede a vedere, che i nemici stessi del nome Cristiano riconoscevano in Rohan quel merito, che secondo l' allegorico simbolo e l' alludente leggenda delle sue medaglie, era cognito dappertutto. * Quest'ambasciadore infedele era un' Agà molto distinto, conosciuto dai suoi connazionali col nome di *Hac-Mahmet*. Spedito costui da Alì Bassà di Tripoli per umiliare a Rohan i suoi ossequiosi complimenti, pervenne in Malta li 16 Marzo (1776), ove, dopo le cerimonie solite praticarsi in

---

* Le medaglie battute in occasione della fausta assunzione di Rohan portavano impressa la Fama coll'allusivo motto *Gloria ejus per orbem terrarum.*

simili occorrenze, presentò al gran-maestro un scelto cavallo d'Egitto, ed una lettera complimentosa, in cui l'Africano suo padrone esprimeva in istile orientale le sue amichevoli disposizioni, e le più cordiali felicitazioni.

In Malta l'ambasciata d'un principe Musulmano pell' esaltazione d'un gran-maestro era una circostanza, che avea dello straordinario, e mancava forse d'esempio negli annali dell' Ordine. Una mente però sagace e riflessiva avrebbe potuto riconoscere quell' avvenimento come una conseguenza dell'alterazione essenziale, che avea da qualche tempo modificato il sistema dell' Ordine e dell' isola. L' inimicizia religiosa, che animava i due popoli di varia credenza, essendosi sopita, la guerra perpetua cogl' infedeli si potea considerare come un semplice esercizio di dovere. Furono prestati perciò all' inviato Musulmano quei cortesi trattamenti, che riputaronsi dovuti ad un principe nemico, che sapea dipartirsi dall' antica rigidezza per osservar le regole di reciproca convenienza.

Le descritte pratiche di officiosità e le ardue, assidue e penose cure, che sogliono essere indissolubili compagne d' un' amministrazione inci-

piente, avrebbero sole occupato l'animo, anche il più attivo ed instancabile: ma non già di Rohan, che dotato d'una straordinaria forza di spirito, fragli stessi tumultuosi istanti dell' appena assunto governo, concepì i più efficaci spedienti per dar felice compimento a quanto aveano meditato i suoi predecessori, onde felicitare l' Ordine e l' isola.

Frai più importanti oggetti, che richiamavano in quei primi momenti la sollecita attenzione di Rohan, non era certo il meno interessante quello che riguardava lo stabilimento del priorato di Polonia. Una serie di operazioni coronate con felicissimo esito sembravano invitar le vaste risorse dello spirito suo, ed indirizzarle all' ultima meta prefissa. La solenne convenzione fra l'Ordine di Malta ed il governo di Polonia era stata già fino da due anni formalmente ratificata (il dì 11 Agosto 1774); e la dieta Polacca con due successivi atti, non solo avea sanzionato l'erezione del priorato, e di sei ricche commende, ma avea autorizzato anche i sudditi di quel regno ad ampliare quel priorato con otto altre commende di dritto padronato. Per portar dunque a final compimento un affare di sì alta importanza bastava

dare una nuova mossa alla macchina. A tal fine una commissione di quattro balì esperimentati ebbe l' incarico in Gennajo (1776), di suggerire valevoli spedienti per condurre a maturità l' importante intrapresa. Cinque mesi bastarono a tal uopo; poichè spedita in Polonia la formale rinunzia sui dritti che competevano all' Ordine sulle possessioni di Ostrog, fu quivi per opera del destro cavalier Sagramoso conchiusa quella trattativa, che avea quasi stancato la generale espettazione.

Gl' ingenti vantaggi che derivavano al governo di Malta da quella felice negoziazione erano pur troppo evidenti. La rinunzia di antiche pretensioni, che fin da tempo avanzava inutilmente l'Ordine in linea d'indennizzazione, venivano largamente compensate colla creazione di un priorato e di quattordici dipendenti commende, dalle quali l' Ordine ritraeva fin d'allora un'annuo provento di settemila settecento e quaranta scudi Maltesi, non inclusi i passaggi, i mortuorj, le vacanze, ed altri eventuali vantaggi. Ma non era questo nè l'unico nè il più apprezzabile giovamento che risentiva l'Ordine dalla nuova acquisizione. Sendo stato conferito il gran priorato di Polonia

al principe Poninski, e le sei commende ai principi Izydlowski, Sulkouski, Sapicha, Poninski, Miezeski e de Luba, dall' associazione d' un sì nobile drappello dovea ricevere l' Ordine di Malta un nuovo lustro, e dovea conseguire un valevole appoggio. Ma chi potea reputare come assicurato all' Ordine questo inestimabile complesso di vantaggi, se la corte Romana non interponea prima la suprema sua autorità? Per ottenere adunque la pontificia approvazione incombea a Rohan di mantener colla corte Romana una lunga e viva corrispondenza, fin a tanto che, persuaso l' illuminato pontefice Pio VI de' solidi avanzi che arrecava all'Ordine quel nuovo stabilimento, accordò in Ottobre (1776) la desiderata sanzione.

Terminato così felicemente quel difficile e scabroso affare, che occupava interamente lo spirito suo, volle compiere Rohan la solenne cerimonia solita praticarsi dai Gran Maestri, al primo loro ingresso nell' antica capitale del loro piccolo dominio. Gli abitanti della campagna esultarono al sentire, che il nuovo principe avea designato il giorno vigesimo settimo di Ottobre (1776) per fare in mezzo a loro la prima sua

pubblica comparsa, e quando in fine spuntò l'alba di quel giorno lieto, vedevansi accorrere dalle più remote contrade dell' isola quei semplici villanelli per fare il loro umile corteggio al principe desiderato. In mezzo all' immensa folla dei devoti vassalli s' avviava Rohan verso l' antica città come un padre amabile attorniato da una numerosa ed affettuosa famiglia. Un magnifico arco di trionfo, fatto ergere al suo Mecenate dal dotto Maltese Carlo Antonio Barbaro, rese vieppiù pomposo il passaggio di Rohan da Casal Attard, uno dei deliziosi villaggi dell' isola. Ma questi transitorj omaggi, che riduceano alla memoria i viaggi trionfali degli antichi tempi, doveano cedere all' imponente ed affettuoso accoglimento, che ebbe il principe idolatrato nel suo ingresso. Le milizie campagnuole, sotto gli ordini del baron de Neveu, riunendosi all'antica brigata della cavalleria civica, guidata dal capitano di verga, incontraronlo tre miglia lungi dalle porte. Quattro nobili senatori delle antiche famiglie Xara, Cassia, Bonnici, e Muscat, accolsero fra il suono di allegri stromenti il padre ed il principe, e lo guidarono frai lieti evviva del popolo fino al convento dei RR. PP. Agostiniani, donde partito

dopo brevi istanti, emise Rohan innanzi alla porta della città il consueto giuramento pell' osservanza de' privilegi, e passò a render le dovute grazie nella chiesa cattedrale.

Non molto dopo questo giorno festevole in cui Rohan ha ricevuto prove le meno equivoche della general affezione, anche dalla remota provincia di Brettagna, accolse il nuovo principe un officioso omaggio da coloro, coi quali era riunito con titoli vetustissimi. Gli stati di quell' antica provincia della Francia, lieti di veder innalzato al governo della nobile milizia Gerosolimitana chi a loro appartenea per diritti imperscrittibili d'origine, inviarono il cavaliere de Freslon per umiliare al soglio magistrale i sensi della loro sincera esultanza.

In questa guisa il popolo di Malta nel breve giro di pochi mesi fu spettatore fortunato delle feste più sontuose, e l' isola vide arrivar fralle sue mura le più splendide e straordinarie ambasciate. Per colmo d' insoliti avvenimenti sul declinar del 1756 ebbe luogo in Malta la memoranda riunione del capitolo generale ossia del sinodo ecumenico, che quella dispersa nobile corporazione solea formare ne' casi di generali ed impor-

tanti deliberazioni. Eran già scorsi cento e quaranta cinque anni, dopo gli ultimi comizj generali. Quest' augusta assemblea, che si convocava negli antichi tempi al volger d' ogni triennio, e che, pelle turbolenze che vi si suscitavano, incominciò ad aver un' interruzione decennale dal 1631, si era trascurata per motivi di natura politica. L' Ordine, se da un canto riconoscea la Sede Apostolica per autorità suprema, mal soffriva dall' altro canto una diretta influenza della corte Romana nell' interna sua economia. Urbano VIII sotto pretesto (come si querelava l' Ordine) di reprimere qualunque sorte di eccesso, avea messo alla presidenza dell' ultimo capitolo il suo inquisitore, ingiungendogli premurosamente con un breve, di sovrastare a nome suo alle sessioni dei venerandi sedici, con ampio potere di sospendere qualunque risoluzione che potea sembrare o aliena o meno consona agl' interessi di Roma. Quest' ordine derogatorio, come allor si diceva, all' onore dell' Ordine, e sovversivo delle sue istituzioni, malgrado l' ammirazione che ha destato pella novità, fu nondimeno per quella volta eseguito; ma indusse l' Ordine a tralasciar l' uso salutare delle sue convocazioni capitolari fino al magistero di

Rohan. Pio VI sempre condiscendente, ove la religion lo permetteva, seppe conciliare con misure di moderazione i dritti del pontificato coi riguardi dovuti ad un Ordine sovrano. Ei ricevette dal balì Breteuil, ambasciadore dell' Ordine in Roma, le lettere magistrali, nelle quali si esponeva alla Santità Sua la risoluzione del consiglio di sollecitare la convocazione del general capitolo, per riparare alle urgenti strettezze del comun tesoro; appose con una bolla dei 21 Ottobre la conferma pontificia a quel decreto: ma con altre due posteriori bolle, per mantener in quel consesso la pace, e per sostenere i suoi dritti primaziali, proibì da una parte, minacciando ai refrattarj la scomunica maggiore *latæ sententiæ*, qualunque sorta di discussione in capitolo sulle preminenze delle lingue, o sulle attribuzioni magistrali sulle quali riserbava a se la decisione, e vietò dall' altra parte l' esecuzione delle future deliberazioni, se prima non si fosse ottenuta la conferma pontificia. Sperava Rohan, che la riunione di quanti cavalieri savj e zelanti numerava l' Ordine potesse riuscire un mezzo efficace e sicuro per estirpare gli scandalosi abusi, che per le triste vicende dei secoli si erano introdotti nel sistema religioso e

politico dell' Ordine; si lusingava che quel consesso per sì lungo tratto trascurato avesse dovuto rianimare l'antico spirito di religione, per cui tanto si distinguevano i prodi campioni dell' Ordine; avea la migliore fiducia che quella convocazione solenne dovesse rimettere ad uno stato solido e florido la situazione politica, amministrativa, finanziale e civile dell' Ordine: ma restò deluso nella parte maggiore delle concepite speranze, poichè l' angelo della discordia accese ben presto in quel consesso la fiaccola delle dissensioni. Nè potea avvenir altrimenti in una numerosa assemblea, che non avea avuto luogo fin da tanti anni, e nella quale venivano in contrasto l' interesse del corpo intero coi vantaggi particolari degl' individui che lo componeano; l'autorità di superiori gelosi delle loro preminenze colla renitenza di classi inferiori attaccate alle loro libertà. Fortunatamente però quello spirito vertiginoso fu in qualche maniera represso nel suo primo sviluppo, malgrado gli sforzi di coloro che voleano spargere i germi della disunione. Fra questi perturbatori i balì de Bar, de Mirabeau, e de Barres, si erano incautamente distinti. Costoro il giorno precedente all' apertura del capitolo

generale, per accendere in convento quello spirito di turbolenza, che aveano già sparso nei loro capitoli di provincia, portarono al tribunale inquisitoriale le loro più solenni proteste di nullità contro la prossima convocazione. Frai varj motivi inattendibili di quell' atto prematuro, allegavasi, come un attentato vessatorio, l' esclusione che si era loro intimata per debiti dell' ultima imposizione non ancora estinti. Siccome quella misura rovesciava la loro speranza ambiziosa d' essere chiamati nel novero dei sedici legisferenti, era ben naturale, che quell' esclusione avesse dovuto ferire vivamente l' animo loro. Ma la loro condotta insolente, ed i loro reclami poco solidi non poteano incontrare l' approvazione della corte di Roma. Pio VI dichiarò posteriormente inconsistenti le proteste emesse, e lo stesso Rohan senza punto curarsi di quelle voci dettate da livore, diede solenne incominciamento al decimosettimo capitolo, e forse l' ultimo celebrato in Malta.

Le cerimonie primordiali di quella straordinaria assemblea presentarono al curioso Maltese lo spettacolo il più grave, il più maestoso, il più imponente. Nel giorno vigesimo quarto di No-

vembre (1776) Rohan seguito dai suoi nobili proceri, e da un numeroso stuolo di altri capitolanti venne condotto alla maggior chiesa conventuale. Quivi il prelato dell' Ordine implorò coll' offerta del sacrificio, ed invocò con altre divote preci, l' assistenza celeste al cospetto della parte più cospicua della milizia di Gerusalemme, che riunita in corpo si vide poscia maestosamente schierarsi, lungo la strada principale della Valletta, di ritorno al luogo di magistral residenza. Alla testa d' una folta schiera di balì venerandi portanti l' antico loro serico manto, marciava dignitosamente il capo dell' Ordine. Un immenso stuolo di cavalieri facea nobil corteggio a quel supremo senato, ed il commendatore Fr. Gaspare de la Richardie de Besse, coperto colla fulgida antica armatura, portava spiegato lo stendardo che avea guidato nei passati tempi alla vittoria i religiosi eroi della Cristianità. Frattanto come custode e vindice di quel prezioso deposito, marciava alla destra del vessillifero il luogotenente del maresciallo, seguito dalla lingua d' Alvernia, depositaria gelosa di quelle vincitrici insegne, a cui andava dietro il numeroso stuolo di ufficiali attaccati al ser-

vizio del gran-maestro. Con questo bell'ordine entrò nella gran sala del consiglio l'augusta assemblea, dalla quale tutto quasi il popolo di Malta, curioso spettatore della cerimonia, attendeva vantaggiose riforme.

Assiso il gran-maestro sul suo soglio magistrale, e disposti in nobil cerchio i seniori dell' Ordine, si fa l'apertura della prima sessione colla devota decantazione del corrente vangelo; e fu allora che il P. Aurelio di Gama, valente oratore de' chierici regolari, rompendo il silenzio di quella numerosa adunanza, rammemorò gl'importanti doveri, che imponea ai radunati lo statuto xviii, di cui si era già appena fornita la solenne lettura. Nulla dunque rimanea a compiersi che quella final cerimonia, con cui fino dai vetusti tempi dell'Ordine, soleasi annunziare l'apertura d'un general capitolo. Pell'esatta esecuzione di quell'antica pratica il luogotenente del maresciallo, che nel lungo decorso delle cerimonie preliminari si era mantenuto a fianco del vessillifero, accostandosi finalmente al soglio magistrale, depose nelle mani del gran-maestro lo stendardo dell'Ordine, che per segno di permanente capitolo, dovea essere collocato in una delle fine-

stre di quell' aula, sempre spiegato verso la pubblica piazza, fino all' ultima sanzione delle ordinazioni capitolari.

Un' accurata esposizione delle successive operazioni di questo conclave legislativo potrebbe sembrar materia estranea all' istoria di Malta; ma siccome le relazioni dell' isola coll' Ordine erano di natura troppo intima, non si vogliono perciò trascurare le circostanze più notabili di una convocazione generalizia, la quale ha tanto influito sulla futura sorte di Malta.

Noi rimettiamo adunque allo storico dell'Ordine la nojosa descrizione di quanto seguì nell'elezione dei commissarj deputati alla disamina dei mandati proccuratorj; noi tralasciamo di far cenno della simbolica presentazione delle borse e dei rotuli, e di altri atti di sommissione soliti umiliarsi al capo dell' Ordine, in segno di spropriazione, di total abdicazione, e d' ubbidienza: noi taciamo l' elaborata esposizione, che fece Rohan della trista situazione dell' Ordine, e ci limitiamo agli atti di maggior interesse. Fra questi merita giustamente d' essere rammentata l' elezione de' reverendi sedici capitolari, ai quali, secondo la costituzione politica dell' Ordine, do-

veasi rimettere dai convocati il potere legislativo. Quest' elezione ebbe luogo cinque giorni dopo l' apertura del capitolo, e venne preceduta, secondo le forme, dal prescritto giuramento col quale i votanti capitolari, baciando la croce dell' abito, solevano promettere solennemente di seguir i sacri dettami della coscienza in quella deputazione importante. Al giuramento si era veduta succedere nella seguente guisa la formal elezione.

Il corpo dell' Ordine si è allora risoluto nei suoi sette originarj elementi. Una temporanea separazione de' capitolanti parve aver distrutto l' unità dell' imponente consesso, fin tanto che riunitesi nuovamente le pria divise sei lingue, guidarono seco li due rispettivi rappresentanti, ai quali, aggiunti altri due che per la lingua d' Inghilterra provveduto avea il gran-maestro, rimase completata la totale rappresentanza dell' Ordine, ossia il corpo de' venerandi sedici.

Schierati questi prescelti nuovi legislatori a piè del trono del capo dell' Ordine, ed attorniati dalla numerosa moltitudine de' loro committenti, pronunziarono anch' essi, col consueto bacio della croce dell' abito, la giurata promessa di non dover risparmiare fatica onde promuovere i vantaggi

dell' Ordine, e di allontanare qualunque sentimento d' odio, qualunque lusinga di speranza, e qualunque debolezza di timore nel maneggio degl' interessi dei loro confratelli. Alle loro voci fece eco la voce de' capitolanti, i quali, compromettendo a quel corpo i proprj dritti legislativi, trasfusero loro potere pienissimo di trattare e ridurre a termine gli affari dell' Ordine, promettendo senza restrizione, di dover avere per *rato, grato, e fermo*, tutto ciò che venisse da lor decretato. Fatta adunque la nomina del balì Fr. Vittorio Niccolò de Vachôn Belmont in proccuratore del gran-maestro, e prescelti i due secretarj, sembrava compiuta in buona pace la parte più interessante della general riunione capitolare.

La sola elezione di coloro frai sedici, che doveano rappresentare la quasi estinta lingua Anglicana, era quasi per riuscire la pietra dello scandolo ed il segno della contraddizione, se l' esperimentato Rohan non avesse cercato colla sua previdenza mezzi valevoli per arrestare i primi germi della discordia. Avea già egli assicurato al balì ed al prior d' Inghilterra l' elezione pontificia, come a due dignitarj rappresentanti nati di quell' inaridito ramo; ma la savia misura

di Rohan non avea incontrato la generale approvazione: quindi al comparir dei due rappresentanti, creduti intrusi, s'innalzarono le voci protestative di due balì Spagnuoli, che si dolevano d'un'aperta violazione dei dritti dell'Ordine. Convenne intimar loro i voleri incontestabili della corte Romana per imporre a quelle voci un rispettoso silenzio. Più audace e meno ossequioso agli oracoli Romani il cavalier de Bosredont, commendator di Madieu, nella sua qualità di proccuratore del capitolo provinciale d'Alvernia, non è stato così facile a dare la sua ossequiosa acquiescenza. Ardimentoso più che ogni altro, osa di chiamare alla discussione capitolare il dritto che avea a se avocato il capo della chiesa, e tenta di gettare la fiamma della divisione fra gli spiriti già disposti, quando il sagace Rohan, col suo tuono dignitoso, autorevole e risoluto, gl'impone un perentorio silenzio.

Terminato questo scandaloso episodio, si accrebbero in Rohan le vive premure di veder ultimato un atto sempre fecondo di dissensioni: diresse perciò ai sedici eletti legislatori un'esortazione paternale per animare il loro zelo, e ricevuto l'ossequio di figlial ubbidienza col bacio delle

mani, diede un amoroso congedo all' assemblea legislativa, su di cui riposavano le più belle speranze dell' Ordine e di Malta.

Il dettaglio delle occupazioni importanti ch' ebbero per quaranta sei continui giorni i venerandi sedici, e le vive discussioni per richiamar a nuova vita la legislazione statutaria, che l' inerzia de' tempi avea illanguidita, e per distruggere il fomite degli abusi che teneano al sovvertimento della costituzione politica dell' Ordine, somministrano abbondanti materie agl' istoriatori di quel corpo religioso: all' istoria di Malta convien segnare unicamente la memoria di quella convocazione, e marcare l'influenza che ha potuto avere quell' avvenimento sulla sorte della nazione.

Non si dee però tacere (essendo questo un tributo dovuto all' istoria letteraria dell' isola) che nella compilazione delle nuove ordinazioni statutarie contribuirono i loro sudori varj giurisperiti Maltesi. Il foro Gerosolimitano nel di cui esercizio, oltre la civile e canonica giurisprudenza prevalea una terza specie di giurisprudenza appellata degli statuti, offrir solea un vasto campo ai talenti de' nazionali: la speranza degli avanzi, le lusinghe de' riguardi, gli allettamenti de' pro-

fitti chiamava a quella carriera una riguardevole porzione degli studiosi dell' isola. In quell' epoca non pochi de' nazionali vi si distinguevano pelle loro cognizioni; e l' Ordine, che avea a se mancipati moltissimi dal numero di quegli esperimentati forensi, invocò pella redazione della novella compilazione la loro opera. Gaetano Bruno, uomo esercitato per molti anni nel maneggio dei più importanti affari dell' Ordine, venne prescelto dal vice-cancelliere per sostenere il difficile e scabroso incarico di secretario: Menville, Micallef, Lauron, Gufre, e parecchi altri concorsero frattanto, o direttamente o indirettamente coi loro lumi e colle loro penne, per completare il nuovo sistema legislativo dell' Ordine, che fù terminato nel giorno undecimo di Febbrajo del 1777. Questo fù adunque il solenne giorno destinato pella promulgazione delle riforme. I venerandi sedici legisferenti, avendo dato termine felice alla desiderata emendazione degli statuti, si videro sortir in gran treno dalla maggior chiesa conventuale, accompagnati dalla numerosa assemblea dei conventuali, e diretti verso il palazzo di magistral residenza. Accolti quivi da tutto il corpo de' loro confratelli, deposero a piè del trono del

gran-maestro il nuovo prezioso codice, la di cui pubblicazione è stata continuata per tre successivi giorni (13, 14, 15 Gennajo).

Così terminò l'ultimo general capitolo, celebrato in Malta, che alcuni hanno considerato come l'estremo sforzo d'un corpo decadente, che tenta inutilmente di espellere i malaugurati germi della propria distruzione. Una successiva serie di quelle vetuste cerimonie monastiche, che l'Ordine avea gelosamente conservato in tutte le sue pratiche, diede final compimento ai solenni comizj. Si vide eseguirsi pell'ultima volta nell'isola la curiosa cerimonia della simbolica restituzione delle crumene, si vide pell'ultima volta riaffidarsi al luogotenente del maresciallo il glorioso e rispettato vessillo, e la venerata insegna della giustizia: finalmente si vide pell'ultima volta reduce al gran tempio conventuale tutta intera l'assemblea ed il clero basso dell'Ordine, che con devote preci invocava le benedizioni del Cielo pella prosperità dell'Ordine intimamente unita alla felicità dell'isola.

Prescindendo ora dai salutari provvedimenti sanzionati dal general capitolo per far rivivere l'illanguidita disciplina, e tenendo dietro a quelle

sole misure che o direttamente, o indirettamente poteano influire sullo stato dell'isola, egli è agevole il rilevare, che le nuove imposizioni decretate dal capitolo doveano ridondare evidentemente a vantaggio ingente della nazione. Astrette le varie lingue a versar nel sacro comun tesoro un vistoso incremento di responsioni, che prima i cavalieri spendeano nei loro priorati, si venivan a richiamar dall'estero quelle risorse per impiegarle in sollievo dei nazionali. A questa determinazione di natura economica, varie altre risoluzioni di carattere politico furono dai sedici legisferenti aggiunte, ugualmente conducenti a migliorar la sorte dei Maltesi fedeli vassalli dell'Ordine. Lo stabilimento di due cattedre addette unicamente all'insegnamento della pratica nautica, e delle teorie matematiche sembrava diretto a questo buon fine. Persuasi i venerandi sedici che l'abilità del piloto suole assicurar le fortune dell'industrioso commerciante, convinti che questi due rami erano di vital importanza per una piazza di traffico, si diedero ogni premura immaginabile per assicurare ai nativi i mezzi adequati onde ottenere le necessarie cognizioni, e richiamarono colle loro sollecitudini

l'attenzione del principe sopra un genere d'istruzione, da cui anche gli stessi cavalieri ritrar poteano il necessario addottrinamento pella carriera delle loro carovane. Anzi generalizzando le loro sagaci vedute, ed estendendole sull' urgente necessità, in cui era l'isola di aver un sollecito sviluppo nelle diverse altre branche scientifiche, fin dal primo paragrafo del titolo "Della Regola," ricordarono al gran-maestro "che la felicità in gran parte deriva dalla cognizione delle scienze e buona istruzione della gioventù," e gli raccomandarono "un' indefessa cura sopra oggetti tanto importanti."

Guidato da così savj principj il corpo legislativo dell' Ordine, ed animato da una sì decisa tendenza a promuovere la diffusione dei lumi frai nativi, non dee recar meraviglia se quantunque occupato fosse ad istabilir un sistema legislativo pell' interno regime dell' Ordine, o a determinare le più efficaci misure amministrative per sollevar l' isola, non abbia sdegnato nel tempo stesso di dare uno sguardo favorevole alle scienze languenti, coll' emanare una serie di appropriati regolamenti per locupletare e conservare la nascente biblioteca, di cui il bali Tencin avea gettato le fonda-

menta; nè dee destar sorpresa se quei vigilanti riformatori abbiano proposto un sistema di riforma nell'educazione morale e scientifica del proprio clero.

L'alto clero dell'Ordine, pago di quei riguardi che gli conciliavan la protezione ed il favore del corpo governante, di cui esso formava porzione, e le cariche luminose alle quali lo conduceva il dritto di seniorità, non si curava di quel lustro che conferisce la coltura dello spirito e l'estensione delle cognizioni. Il capitolo generale, che sapea ben apprezzare i vantaggi della buona istituzione, ha giudicato essere mezzo valevole per rendere illuminato il proprio clero, il riordinare l'università delle lettere, ed il ridurre ad un corpo collegiale, annesso all'università istessa, tutti que' giovani che già ricevuti nel seno dell'Ordine, doveano col progresso del tempo formar parte del clero Gerosolimitano.

Lungo sarebbe, ed alieno dai circoscritti limiti d'un lavoro istorico, l'enumerare partitamente i savj stabilimenti del capitolo generalizio; ma non si può non accennare un'innovazione sanzionata in quell'assemblea, quando questa si considera da molti come il verme, che assorbendo

lentamente gli ultimi succhi vitali dell'Ordine, accelerò in fine la totale sua rovina. Noi qui alludiamo alla formazione di quel reggimento, che fu la trista cagione di un enorme sconcerto nelle finanze dell'Ordine.

La malaugurata ribellione del 1775, siccome avea scoperto la disaffezione d'una numerosa porzione di nazionali, lasciò sempre negli spiriti de' cavalieri vivi sentimenti di diffidenza. La protezione di tutte le potenze della Cristianità non bastava per assicurare la loro timidezza. Come quel meticuloso ambasciadore Francese dell'aneddoto, riflettevano non senza ragione, che se i Maltesi ammutinati arrivavano a troncar loro le teste, li potentati tutti Cristiani non avrian trovato altre teste così ben adattate ai loro colli. Un mezzo solido di difesa era dunque l'oggetto della più seria attenzione dell'Ordine.

Anche alcune potenze protettrici dell'Ordine, impressionate dalle allarmanti espositive degli atterriti cavalieri, si erano credute in dritto d'obbligar l'Ordine stesso ad assicurar l'indipendenza dell'isola contro gli attacchi d'un nemico interno, che potea metterla nelle mani di nazioni rivali: e questa ragion politica parve tanto pres-

sante ad una di queste potenze, ch' essa, per quanto allor si assicurava, dichiarò di voler prendere a proprio carico la difesa, qualor l' Ordine non fosse in grado di provvedere alla sicurezza dell' isola.

L' Ordine adunque trovandosi angustiato da un pericoloso dilemma di abbandonarsi alla lealtà de' Maltesi, de' quali non credea di meritar la general affezione, o di perdere la propria indipendenza coll' introdurre forze militari aliene, si appigliò al rovinoso partito di appoggiar la propria tutela ad un corpo di milizie formato nell' estero. Quindi appena messo termine al capitolo generale, dovendosi ridurre in esecuzione quanto nello stesso si era ordinato, tosto si diedero le opportune istruzioni pella formazione del nuovo reggimento. Questo corpo d' infanteria dovea costare di mille e dugento soldati: dovea essere formato sul piano delle truppe Francesi: dovea essere affidato al comando de' cavalieri dell' istesso Ordine. Il governo Francese avea permesso ne' proprj stati il reclutamento; il governo Papale avea anche accordato in Avignone la leva di buona porzione di reclute; quindi in Marsiglia, in Corsica, ed in qualche altra città

d' Italia si diede tosto mano all' arruollamento. Per mala sorte questo reclutamento, tanto dispendioso all' Ordine, fù condotto con sì poco discernimento, che in vece di procurarsi una buona scelta di reclute atte a mantener la pace del paese, si ottenne una truppa di malviventi e di vagabondi che infestavano i porti del Mediterraneo. Il cavaliere Ferrè nominato maggiore, malgrado gli sforzi più efficaci, non ha potuto sottomettere quei disperati al giogo della disciplina, e gli abitanti divènnero in corto spazio l' oggetto degl' insulti d' una truppa arrogante ed indisciplinata. Ma non era questa la più triste conseguenza che risultò dalla formazione di quel corpo: la più fatale era quella che incominciò a risentire il comun tesoro. Oltre le spese ingenti che bisognò incorrere per mantenere costantemente vivo il reclutamento in varj punti dell' estero, oltre quelle che si rendeano indispensabili per trasportare il reclutato da paesi lontani, il mantenimento stabile della truppa, anzi che ottantaquattro e più mila scudi, come si era calcolato, venia a costare l' enorme somma di cento venti sette mila e più scudi annui. Egli è vero, che colla formazione di quel nuovo reggimento si realizzava un conside-

rabile risparmio degli annui assegnamenti, che forniva la fondazione di Cottoner per presidio del Forte Ricasoli, quella di Manoel pella difesa del forte dell'istesso nome, ed il tesoro istesso pella custodia dei castelli di S. Elmo e Sant'Angelo; ma questo alleviamento era del tutto incalcolabile a fronte dei nuovi capi di nuovi esiti che gravitavano sul sacro comune erario. Uno di questi novelli aggravj traea la sua origine dal reclutamento di un altro corpo di milizia nazionale, la di cui formazione fu anche decretata in quell'epoca. Era questo un corpo di cacciatori, che sotto il comando del falconiere dovea vegliare alla difesa della campagna, e del littorale in caso d' invasione. Dovea consistere, secondo lo stabilimento, di sei compagnie formanti un totale di seicento miliziotti, ma col progresso del tempo si portò il numero a mille e ducent' anime, di cui sebbene l' assegnamento era ben modico, non mancava però di aumentare l' esaurimento del tesoro, e di paralizzare il sistema di riforma, che si bramava introdotto nel ramo finanziale. Questo sistema di economia era altamente reclamato dalle penose circostanze de' tempi. L' istesso Rohan, premuroso di correggere lo stato disordi-

nato, in cui l'apatica indolenza dei due passati governi avea ridotto la camera veneranda del comun tesoro fin dal primo anno del suo magistero, avea nominato il cavalier Bosredon Ransijat per rimediar nella qualità di secretario all'enorme sconcerto: costui però sebbene non abbia potuto comprendere il tortuoso laberinto in cui era inviluppato questo ramo importante, sebbene siasi ritrovato nel dovere di creare un nuovo sistema per mettere nel vero lume lo stato reale della branca affidatagli, non avea potuto però mancar di avvertire che inutili riuscirebbero i suoi sudori se l'Ordine non avesse adottato un piano di stretta economia.

Noi riserbiamo ad altre pagine dell'istoria il risultato dei travagli finanziali di Ransijat, in quanto sono connessi colla sorte di Malta, e lasciamo a chi ciò può interessare lo spiegar la malaccortezza dell'Ordine nel curar poco i suggerimenti dell'avveduto e zelate finanziere: ci affrettiamo intanto a volgere nuovamente lo sguardo sugli altri capi di riforma, che ebbero sollecita esecuzione dopo il discioglimento del general capitolo, e prima di tutto ci fermiamo sù

quei, che riguardavano la pubblica istruzione e la migliorazione del sistema giudiziale.

Rohan, dotato com'era d'uno spirito elevato, non potea non esser convinto che due oggetti attirar devono la seria attenzione d'un buon sovrano, come quei che contribuiscono più d'ogni altra cosa a rendere il popolo virtuoso e docile al governo, l'istruzione cioè, con cui s'impara a rispettar le leggi, e la retta amministrazione della giustizia, che induce il facinoroso a temerle; rimettendo adunque ad una stagione più matura la riforma dell'amministrazione giudiziale, incumbette con ogni energia a secondare gli ardenti voti che avea mostrato il capitolo generale pella diffusione d'un'adeguata illustrazione.

I Gesuiti, che attendevano negli antichi tempi all'educazione morale e letteraria della gioventù, aveano disgraziatamente incontrato in Malta la stessa sorte riserbata loro nella parte maggiore d'Europa: e l'Ordine impadronendosi delle proprietà di quella dotta società si era obbligato d'assegnare una congrua pensione a ciascuno dei superstiti religiosi, e di organizzare una nuova università di studj, che mancava fin allora nell'isola: ma siccome li redditi della soppressa

corporazione religiosa non erano corrispondenti al sostentamento del nuovo stabilimento letterario, venia perciò il sacro tesoro dell'Ordine a soggiacere ad un addizionale aggravio. Rohan, per alleviare l'erario comune di questo gravame, si assunse la cura di contribuire dal suo particolar tesoro quanto si è giudicato necessario pel mantenimento, e pell'ampliazione dell'istituto scientifico.

Entro i recinti della sistemata università istituì anch'egli il proposto collegio, a cui da tutti gli stati doveano accorrere per aver un'educazione comune coloro, che voleano essere mancipati all'alto clero dell'Ordine. Era questa la misura più savia, considerata sotto qualunque punto di vista: poichè oltre l'attenta vigilanza, che si potea quivi adoperare sù quelle tenere pianticelle per aver coll'incremento dell'età buoni germogli di virtù e di dottrina, l'educazione comune dovea stringere quel numeroso drappello di giovani iniziandi con vincoli più intimi di fraterna affezione. L'indiscriminata frequenza alle scuole stesse, ove accorrevano gli altri giovani nazionali, dovea anche famigliarizzare il corpo di quegli educandi coi loro coetanei, e così abbassare quel-

l' arroganza che soleano portare dall' estero. Malauguratamente col progresso del tempo, il favore e la protezione sovvertirono gradatamente il rigor della disciplina, onde Rohan quasi indispettito stimò più opportuno il prodigar i proprj favori sul ceto ecclesiastico non attinente all' Ordine. L' incoraggimento che diede Rohan colla sua protezione al clero di Malta, cioè a dire al ceto unico da cui dipende in gran parte l'istruzione del popolo, era necessario in quell'epoca; imperocchè la letteratura ecclesiastica stazionaria nell' isola, mentre in Europa percorreva l' orbita della perfezione, non veniva eccitata dall'abituale torpore, se qualche ecclesiastico come un raro cometa non rifletteva sul clero Maltese quei lumi, che si soleano ottenere cogli studj fatti nelle università continentali. Una parte del clero di Malta non troppo addetta allora ad un'illuminata filosofia ed agli studj ameni ed eruditi, si abbandonava all'unica scienza della propria vocazione. I savj sforzi d' un principe illuminato poteano soli superare lo stato d'inerzia che intorpidiva gl' ingegni, ed i lusinghieri allettamenti d' un Mecenate potente eran solo valevoli a far percorrere le strade delle scienze utili, e della piacevole letteratura, a

uomini soliti impallidire nello studio di mera erudizione ecclesiastica. Questo merito era riserbato all' immortale Rohan, che per secondare la sua innata propensione a favorir lo sviluppo delle scienze e delle lettere, non pago d' aver inviato alle più famigerate università dell' Europa i giovani che mostravano maggior disposizione agli avanzi scientifici, volle eccitare anche una lodevole emulazione fra quella classe di persone, che furon sempre riguardate in Malta come istitutori nati della gioventù. Per questo fine commendabile, derogata quella spiacevol esclusione, che allontanava gli ecclesiastici nativi dal ministero di annunziare al corpo dell'Ordine i doveri del Cristiano, si vide il pergamo della maggior chiesa conventuale calcato pella prima volta da valenti oratori Maltesi, che oscurando sovente la rimembranza degli oratori esteri, che gli aveano preceduti in quel sacro ministero, davano appena luogo a riflettere sui difficili sforzi, di chi usa nel pubblico parlare un linguaggio non proprio.

Ma mentre all' ecclesiastico nazionale dotto e virtuoso veniva aperto un' ampio sentiero per distinguersi; mentre le cure sovrane del principe illuminato tendeano a proteggere il talento ed i

meriti degli onesti e savj membri del clero: un colpo ben grave si preparava contro quella porzione del clero stesso, che, con un' affettata ed interessata mancipazione all'altare, cercava di sottrarsi dalla legitima autorità del principe, o che volea abusivamente volgere contro l' autorità del trono i privilegj dell' altare.

L'origine di questo abuso si dovea veramente ascrivere qualche volta a quel sistema vessatorio dell'Ordine, contro il quale i privilegj del clero si poteano quasi considerare l'antemurale. Non potendo schermirsi alcuni dei nativi dai tratti d'oppressione, se non dell'Ordine almeno di alcuni individui del corpo stesso, aveano incominciato a riporre la loro vita, le loro sostanze, ed il proprio decôro sotto la salvaguardia e la tutela del collarino. Ma colla successione de' tempi vi s' introdusse l' abuso. Una misura meramente difensiva divenne offensiva e pregiudizievole, sì alla società che al governo: l' immunità personale degenerò in incoraggimento all' abuso ed in motivo d' intollerabile insolenza, ed alcuni disleali amici della religione sosteneano quel sistema di privilegj, coi quali individui malintenzionati deturpavano l' onore del clero intero.

Abusi siffatti si sariano mantenuti più a lungo se l'implicazione di alcuni chierici nell' ultima sommossa, dipinta alla Santa Sede come un ammutinamento di tutto il clero, non avesse indotto Pio VI ad introdurre delle prudenti modifiche. Rappresentanze vive, moltiplici, e pressanti da parte dell' Ordine superarono le resistenze di chi opponea un mal inteso motivo di religione, e l' intervenzione della Francia e della Spagna terminò un lungo maneggio coll' emanazione delle lettere apostoliche delli 25 Giugno 1777, che si conoscono col nome di *Motu proprio* di Pio VI.

Mentre l' ambasciadore dell'Ordine, coadjuvato dagli agenti diplomatici delle due corti protettrici, maneggiava con istraordinaria destrezza la riduzione dei privilegj chiericali, il savio e zelante principe diede incominciamento sollecito alla riforma dell' amministrazione giudiziale. Questa importante alterazione imperiosamente dimandata dal general interesse erasi progettata fin da parecchi anni. Le corti giudiziarie condotte sopra un metodo antiquato non avean sofferto modificazione alcuna radicale fin dai tempi dello stabilimento dell' Ordine nell' isola. La

successione degli anni avea dimostrato i vizj inerenti a quella vetusta forma, che sarebbe stata già emendata dal gran maestro Zondadari, se una morte prematura non avesse lanciato seco nel sepolcro anche questo con altri savj disegni, che avea formato quel principe avveduto. Il capitolo generale, suscitando dall' obblivione le savie idee di Zondadari, e seguendo il sistema adottato quasi da tutte le colte nazioni, avea suggerito e per le cause civili e per le cause criminali, l' erezione d' un tribunale collegiale, composto d'individui che godevano la pubblica confidenza (cap. gen. tit. xiii dell'elez. § 8). Non si potea ideare un progetto più savio dell' erezione di questo nuovo tribunale per garantire la pubblica sicurezza e per far fronte agli abusi della corruzione. I tre giudici, a cui fin allora era commessa l' amministrazione della giustizia nelle materie civili, criminali e marittime, essendo indizionali, ossia amovibili dal consiglio per ogni indizione, mostravano qualche volta una biasimevole condiscendenza ai voleri dei membri del consiglio, dai quali potea dipendere la loro remozione. Gli altri giudici che si eleggevano coll' influenza degli uditori, per conoscere le cause in grado di appello,

mancavano anch'essi della necessaria indipendenza; essi seguivano alle volte le viste che soleano avere i fautori della loro elezione: e perciò la vita, le fortune, e l'essere dei nativi erano in uno stato di perfetta incertezza. Un tribunale adunque formato di varie persone savie, ma inamovibili, oltre la maggior sicurezza de' giudizj, veniva anche a riparare ai vigenti abusi. Mancava però o almeno credevasi mancare un giurisprudente destro e valente, che sapesse mettere in esecuzione un sì lodevole piano.

Giandonato Rogadeo, nativo di Bitonto, e giureconsulto di molto credito in Napoli, era allora l'avvocato dell' Ordine in quella città capitale. La difesa del baliaggio di Santo Stefano contro l' università di Fasano, e varie altre cause d'importanza da lui sostenute in favor dell'Ordine, aveagli conciliato il riguardo dell' istesso corpo; e la rimostranza che scrisse a nome de' procuratori dell' Ordine, ond' esimerlo dal divieto degli acquisti già dalla giunta degli abusi intimato fin dal 1775, determinò il Principe Rohan ed il consiglio a chiamarlo in Malta pella meditata riforma del foro. Il Rogadeo allettato dalle lusinghiere promesse d' essere accettato

gratuitamente in grado di cavaliere nella lingua d'Italia, d'ottener il pingue assegnamento di due mila e seicento ducati annui, e, di essere creato non solo preside della suprema magistratura, ma anche secretario di giustizia del principe, cedette di buon animo all'invito, e trasferitosi con sollecitudine in Malta, diede tosto mano alla formazione del tribunale collegiale, ch' ebbe il titolo di supremo magistrato di giustizia. Dovea riunirsi questa nuova magistratura due volte in ogni settimana, o anche più spesso, se l'urgenza degli affari lo richiedesse ; dovea essere divisa in due consessi, o come si chiamavano allora in due ruote; dovea essere composta di un presidente e di sei consiglieri ; e dovea occuparsi nell'esame delle cause appellate dai giudici di prima istanza. Volea anche il Rogadeo che questo suo supremo magistrato di giustizia fosse investito di quelle attribuzioni, che godeano in Roma gli antichi prefetti del pretorio, e volea pure che fosse compartito a quella nuova magistratura il pieno ed indipendente potere di dar l'esecuzione alle sentenze non capitali, senza l'assenso del principe, che fin allora si riputava indispensabile. Un' estensione di potere così esorbitante non potea

andar a grado nè al principe nè agli uditori, che essendo i consiglieri collaterali del principe han giudicato, non senza ragione, che gli attentati del Rogadeo erano diretti a spogliarli della loro influenza. La scelta istessa d' un estero per un intrapresa, che potea essere agevolmente eseguita da varj valenti nazionali, se era riuscita spiacevole a tutto il ceto legale, lo fu viemaggiormente agli accennati giurisprudenti che formavano il consiglio del principe nel governo dell'isola; essi fecero adunque causa comune, e quei fra di loro, che si distinguevano pell' estensione, solidezza e profondità di conoscenze legali, non perdevano occasione alcuna di deprimere l' arroganza e di distruggere gli astuti disegni del giurisperito Napolitano. Questi non mancava da canto suo di vibrare i suoi colpi contro i proprj nemici dichiarati, scatenandosi senza riserba contro il tirannico dispotismo ch' essi esercitavano sui loro connazionali, e per interessare nelle sue mire non solo il principe, ma anche i magistrati dell'Ordine, si diede ogni premura a far intendere, che non era dicevole ad un sovrano il presiedere personalmente ad una specie di tribunale, e che era una cosa molto più dignitosa l' aver per consiglieri

nel governo dell'isola de' cavalieri scelti dal corpo dell' Ordine. In queste suggestioni il Rogadeo non era solamente animato dallo spirito di vendetta, ma era anche guidato dalla mira ambiziosa di assumere l' assoluto maneggio dell' amministrazione civile: ma i giurisperiti Maltesi che erano a fianco del principe aveano su di lui un notabile vantaggio. Esercitati per una lunga serie d'anni nella parte pratica del loro incarico, ed abituati ad una rotina a cui il Napolitano era totalmente estraneo, rappresentavano al principe la spratichezza di Rogadeo per ignoranza legale, e cercavano i mezzi tutti di metterlo in discredito. Il termine di questa lutta tra uno straniero dotto ed imprudente ed una fazione di nazionali zelanti ma gelosi, sarà descritta in avanti: il filo istorico richiama ora la nostra attenzione sulle riforme ecclesiastiche.

Il supremo pastore della Chiesa, ripetendo l' origine di molti disordini che affliggevan l' isola dai continui conflitti giurisdizionali tralle autorità ecclesiastiche e civili, e giudicando che spesse occasioni solean porgere a sì fatte contenzioni il numero eccessivo dei chiericati, e le immunità locali di chiese soverchiamente moltiplicate, avea

cercato di limitare l' incremento del clero con accrescere la somma del richiesto assegnamento pella tuizione dei promovendi, e coll' aggiugnere nuovi lodevoli requisiti in coloro che si volean mancipare all' altare. Alle leggi dell' asilo avea anche dato quella ragionevole interpretazione, che potea conciliare, secondo le savie leggi canoniche, il riguardo dovuto ai sacri luoghi col dritto che gode la società di non essere lesa da quei privilegj.

L' ottenimento di queste pontificie disposizioni, che si volle chiamare un antidoto salutare contro le insolenti pretensioni chiericali, fù solennemente annunziato al consiglio de' padri Gerosolimitani con un chirografo magistrale, di cui il seguente era il tenore.

" Vi sono noti (dicea Rohan in questo messaggio con cui veniva accompagnato il testo della sanzione pontifica) Vi sono noti pur troppo, dilettissimi fratelli, i moltiplicati abusi quì introdottisi coll' arbitraria ampliazione data all' immunità ecclesiastica contro la stessa disposizione dei canoni più sacrosanti della Chiesa. Non ignorate ancora, che con questo allettativo moltissimi, non solamente privi dei requisiti necessarj per

meritare la sorte di essere assunti allo stato ecclesiastico, ma affatto ancora alieni dalle massime di tale santo istituto, se lo sono unicamente procurati per un asilo o piuttosto impunità per tutta specie di eccessi, ed in tal guisa inoltrandosi sempre più il male, giunse al colmo la perfidia e scoppiò nel dì 9 Settembre con universale scandalo dell' Europa, la quale tutta, mentre stette in attenzione degli espedienti, che si sarebbero presi per isvellere dalla radice tanti disordini con porre una volta in vigore i dritti del principato, le Maestà Cristianissima e Cattolica, speciali protettori di questa religione, presosi in ciò un particolare interesse, hanno stimato di accorrere facilmente a tanto male con passare i loro più calorosi ufficj presso il regnante Sommo Pontefice, che emise il moto proprio rimessoci accompagnato dal brevetto, che unitamente per vostra informazione vi comunichiamo.—Datum in palatio die iii Decembris, anno 1777."

Egli è agevole a concepirsi con qual sentimento di trionfo fù accolto l' annunzio delle pontificie disposizioni da quella numerosa assemblea. La solenne pubblicazione fù riserbata pel decimoquarto giorno di Decembre, in cui un cappellano

conventuale dal pulpito della maggior chiesa dell'Ordine comunicò al popolo accorso le nuove apostoliche ordinazioni.

Il clero intanto, che dalla riunita influenza di due corti potenti d'Europa, e dalle minacce esagerate de' suoi nemici, avea ogni ragion di temere un totale sovvertimento delle sue immunità, nel trovar ristretti i nuovi statuti a prudenziali misure che limitavano con molta moderazione gli antichi privilegj, anzi che incontrar motivo di malcontento, vi rinvenne una giusta ragione di applaudire alle salutari innovazioni: onde il *motu proprio* di Pio VI da un canto mitigò l'irritazione dell'Ordine, dell'altro calmò la perplessità del clero. A fine di prevenire il risentimento, che poteano produrre le promosse modificazioni legislative, Rohan fin da parecchi mesi incominciato avea a disporre gli animi con atti al popolo graditi. Per dar a vedere che la riduzione dei privilegj del clero non era l'effetto di mancanza di riguardo verso la religione, avea cercato di render più solenni e sontuose le festività religiose, specialmente rurali, coll'assistervi personalmente; e per estinguere la disaffezione ove si temea maggiore l'irritazione, fin dal ventesimo primo giorno

di Giugno (1777) avea accordato il titolo di città Rohan al florido casal Zebbug, ove molto esteso era il numero de' chiericati, e più attaccati erano all' antico sistema gli abitanti. Così dunque coi dettami della moderazione, e coi lumi della prudenza, si portò a felice compimento la riforma di antiche consuetudini, tanto più difficili ad eradicarsi quanto più erano sostenute da esagerati sentimenti di religione.

Non potea però riuscire così agevole la riforma dell' Ordine stesso, sebbene con più imponenti motivi richiesta dal progressivo avanzo delle corruttele. Le due amministrazioni precedenti aveano sommamente contribuito al totale decadimento de' costumi. Ximenes, distratto dalle turbolenze del corto e disgraziato suo magistero, non avea potuto rimediare alla rilassatezza introdotta dagli esempj perniciosi di chi dovea servir di principale modello; e perciò la sregolatezza dei cavalieri dell' Ordine erasi molto innoltrata. Alcuni dei giovani cavalieri in seno ad una vita molle, scioperata e licenziosa, adempivano di mal animo, e qualche volta con iscandalo, i prescritti doveri dell' istituto: e coloro che per dovere doveano vegliare sulla loro condotta e guidarli col

esempio, essendo inquinati essi stessi delle medesime colpe, chiudevano spesse fiate gli occhi, ed affettavano una reprensibile indifferenza. Alcuni provetti balì resi più cauti dall'età, impiegavano il loro tempo nell'isola, dando splendide tavole e dispendiosi festini, seguiti il più delle volte da rovinosi giuochi d'azzardo: ed una piccola porzione, messa in obblio la solennità dei voti, ed i riguardi della decenza, manteneva non troppo plausibili relazioni, di cui arrossirebbero anche i giovani più licenziosi. Per opporre qualche argine all'impetuoso torrente di tanti e sì moltiplici disordini, il capitolo generale avea emanato i più validi e salutari statuti; ma in un secolo depravato in cui la voce della legge avea molto perduto dell'antica efficacia, il solo esempio, lo zelo e la prudenza del capo potea sostenere la periclitante disciplina. Rohan adunque a questo scopo diresse le sue paterne ed instancabili cure. La sua condotta, fin dai tempi che precedettero il suo innalzamento, era stata e savia ed irreprensibile, il suo cuore si era chiuso fino dalla sua vèrde età alle lusinghe di quella passione, dai di cui incantesimi non molti frai suoi correligiosi avean saputo difendersi; era perciò sicuro che qualunque

correzione non potea attirargli un' amara redarguzione. Ciò malgrado il sistema da lui adottato fu un sistema di moderazione analogo alle circostanze. In vece di seguire la severità d' un superiore monastico, che angustia con affettato zelo i religiosi suoi sudditi, Rohan assunse il tuono imperioso ma mite d'un principe sensato, che esige dai suoi cortigiani una nobile e decorosa morigeratezza; e nell' esecuzione di questo suo volere seppe unire con sì buon successo la sovrana fermezza e l' illuminata prudenza, che senza cedere alle opposizioni le più ostinate, riuscì a conservarsi l' affetto e la stima di tutto l'Ordine.

Queste due belle doti, che formavan quasi il carattere distintivo del principe Rohan, furono ammirate nelle energiche, ma temperate misure, che, per reprimere l'insolente traçotanza di alcuni individui dell' Ordine, ha creduto opportuno di adottare nell' incominciar del 1778. Erano quest' individui insubordinati i giovani cavalieri attaccati all' organizzato reggimento, che pieni d'insoffribile alterigia, incominciarono a riguardare con occhio dispettoso alcune distinzioni accordate a coloro, che col titolo di ajutanti soste-

nevano la parte laboriosa nel governo della nuova milizia. Il non essere vincolati questi ajutanti all' Ordine era agli occhi di quei cavalieri un segno di riprovazione, che li dovea rendere indegni di qualunque marca di preminenza, anzi una qualificazione che li assoggettava all' insulto. I cavalieri Perelli, De Neel, e Sandoval, furono i primi a caricar di non meritati oltraggi que' bravi subalterni, e questi oltraggi finirono con una general sollevazione de' cavalieri ufficiali contro il corpo degli ajutanti. Un procedere così indegno non potea non eccitare il giusto sdegno di Rohan, il quale però senza passare a mezzi violenti, si limitò a convocare il consiglio, per ingiungere ai pilieri delle diverse lingue di chiamar sollecitamente gli autori di quel tumulto, onde far loro conoscere la reità degli eccessi che aveano commesso. Questa savia misura seguita da una tenue alterazione nei distintivi degli ajutanti, bastò per rimettere la calma, e per ridurre alla buona intelligenza quei frivoli cavalieri coi loro meritorj assistenti.

Mentre questa classe di arroganti e scioperati cavalieri si ammutinava vergognosamente per distinzioni esteriori ed insignificanti, un' altra

porzione, secondando lo spirito dell'istituto, guidava il valoroso Maltese sulle coste dell'Affrica, e procuravagli degne occasioni di distinguersi in prodezze. E poichè a questa stessa classe di zelanti sostenitori dell'antica gloria mancavano, per lo decaduto stato della marina nemica, favorevoli circostanze d'immortalare il nome, non trascuravano però essi di proteggere almeno il Mediterraneo da piratiche escursioni, e di sollevare il tesoro colle spoglie del nemico infedele. Il cavaliere de Tillet fra gli altri, a cui era affidato il comando della galera magistrale, ed il cavaliere Houtpoul che guidava la galera capitana, si segnalavano in quella stessa epoca, se non pell' importanza delle depredazioni, almeno per lo zelo nell' affrontare i pericoli.

Emuli del valore cavalleresco i numerosi armamenti, che corseggiavano sotto il vessillo dell' Ordine, non solo contribuivano a dilatare con ricche rappresaglie le fortune private, ma cooperavano potentemente colle loro navi a proteggere il commercio delle nazioni Cristiane dalla rapacità dei barbari nemici. Disgraziatamente però uno di questi legni tanto infesti alle spiagge Affricane riuscì in questa stessa epoca l' invo-

lontaria cagione d'una temporanea intercettazione di commercio fralle due isole sorelle di Malta e Gozo, la quale ebbe luogo li 25 Settembre (1778) dopo la clandestina evasione d'un marinajo, che erasi occultato in quell'ultima isola, all'avvicinarsi del proprio legno per approvigionarsi di acque che gli erano mancate.

Nel breve lasso di questa misura prudenziale dettata dal rigor sanitario, rimarcano le memorie di quei tempi l'arrivo in Malta d'un insigne viaggiatore, di cui si ha un'accurata e concisa descrizione dell'isola, degna d'esser letta dai curiosi dell'antichità.

Noi rammentiamo questa circostanza non già perchè la visita cursoria d'un viaggiatore ci sembri un successo memorabile di cui deesi conservar la memoria, ma perchè ci porge l'opportunità d'inserire uno di quei tratti descrittivi nei quali i viaggiatori soglion meglio riuscire, poichè son meno trascinati dei nativi dall'antica abitudine di guardar sempre gli oggetti sotto il medesimo punto di vista.

Questo squarcio prezioso, suggerito da uno spirito chiaroveggente, ed espresso da una penna elegante, somministra un quadro completo di

quanto era degno d'osservazione nel piccolo dominio monastico. "Il seguito (così scrive il riflessivo viaggiatore), la corte del gran-maestro, e tutto quello che gli è attorno, annunzia la magnificenza e la grandezza d' un principe. Egli è anche più assoluto, e gode autorità più estesa di quella che non godono molti altri sovrani. Malgrado però tutto questo fasto ed i titoli d'altezza e di eminenza, che gli sono prodigati, egli è lungi dal godere la minima contentezza. Attorniato da vecchi e tristi ambiziosi, la sua corte è in preda dell' intrigo come lo sono quelle dei più potenti sovrani. Egli è, com'essi, assediato dagli onori, ed appena se ne può sottrarre per un solo istante. Barcollando incessantemente sull'orlo della propria tomba, ei sà che lo vedono avanzar troppo lentamente. Privo di succession di famiglia, si vede attorniato da mille fratelli d' istituto, che contano i suoi momenti di vita, e malgrado la loro sommissione sembrano rimproverargli tutte quelle ore, ch' ei sottrae alla loro ambizione coll'occupare un grado, a cui eglino sono in dritto d'aspirare. Nè intanto è più felice per riguardo agli affari politici. Vincolato con tutte le corti d'Europa che accordano al suo stendardo onori

insignificanti, trovasi perciò quasi continuatamente obbligato a dare spiegazioni e soddisfazioni, che ciascun sovrano in particolare credesi in diritto di domandargli sulla libertà dei porti. In fine il gran-maestro non può mai godere tranquillità, dappoichè vi corrono in Malta tanti intrighi e cabale intestine, quanti v' han bastioni e batterie."

Noi non possiamo indicare con precisione le cabale che predominavano allora in Malta, ed i raggiri che hanno strappato dalla penna dell'oculato viaggiatore quella ingenua confessione: vi ha però ragion di credere che i maneggi dell'abbate Boyer e del suo partito presso la corte imperiale di Vienna, per distruggere i piani di Rohan a riguardo della lingua Polacca, abbian dato motivo a questo scrittore di esagerare l'orditura di tante brighe.

Avea difatti concepito Rohan il savio disegno d'incorporare il nuovo priorato di Polonia colla lingua Alemanna,[1] e già avea dato incominciamento a trattare colla corte di Vienna questo progetto, il di cui risultato piuttostochè di detrimento, dovea anzi riuscir di vantaggio alla lingua Tedesca: ma l'abbate Boyer, ch'era attaccato in qua-

lità di secretario al balì Hompesh, allora agente della corte di Vienna, si è dimostrato così decisivamente ostile alle zelanti mire di Rohan, che il consiglio stesso, per reprimere l'audacia de' suoi attentati, ha creduto spediente di adoperar il rigor delle leggi statutarie contro il suddito turbolento. Per mala sorte le cabale dell'astuto Boyer prevalsero presso la corte imperiale; ed il gran-maestro videsi finalmente astretto ad annunziare al consiglio con un suo formale chirografo, che in esecuzione dei voleri di Sua Maestà Imperiale intimati per organo del balì conte di Colloredo, ministro plenipotenziario dell' Ordine in Vienna, non si dovea solamente desistere dalla meditata incorporazione, come contraria alle istituzioni dell' impero; ma si dovea anche reintegrare nella sua anzianità il conventuale Boyer coll' assegnamento d' una pensione sul sacro comun tesoro.

Questo trionfo d'un perturbatore subalterno scandalosamente riportato sopra gl'impegni dichiarati del capo dell'Ordine, e contro i vantaggi del proprio corpo, non mancò d'amareggiar vivamente l'animo di Rohan, sempre geloso di sostener i riguardi dovuti al suo alto grado; ma a

questi sentimenti di vero rammarico si aggiungeva anche il cordoglio di veder sempre depresso lo stato finanziale, malgrado le sue cure indefesse e le nuove misure adottate dal capitolo generale. Da un accurato bilancio, che il diligente Ransijat sottomesso avea all'ispezione del consiglio sull'incominciar del 1779, risultava già ad evidenza che gli esiti dell'anno scaduto aveano superato l'intera somma degl' introiti nell' ingente somma di poco meno che trecento mila scudi Maltesi.

Sembra superflua cosa ed inopportuna il rimarcare quì nuovamente, che il sostentamento delle nuove milizie era il ramo dell' amministrazione che più aumentava l' annuale esaurimento; a noi però piace molto il far quest' osservazione, poichè ci serve di una natural transizione per riassumere l' istoria di quella forza militare, che l' Ordine avea formato in propria difesa.

Essendosi resa importuna quest' arrogante soldatesca ai sofferenti nazionali, per prevenire il gran-maestro i tristi effetti che poteano seguire dall' insultante contegno di coloro, che doveano mantenere la pace, commise il comando di quel corpo al cavaliere de Freslon. Un altro cavaliere che sapesse unire una savia indulgenza ad un rigor

moderato potea difficilmente rinvenirsi. Freslon, che avea avuto in Francia il comando del reggimento d'Henoult col grado di maggiore, sembrava essere opportunamente destinato per introdurre la regolarità di servizio e la disciplina militare fra una truppa insubordinata. Ma con iscandolo universale i primi a sollevarsi contro le zelanti premure di Freslon furono i suoi confratelli ufficiali, che avriano dovuto cooperar seco alla riforma. Lo stesso cavalier de Ferret, ch'era il maggiore del reggimento, soffrendo con molestia che il supremo comando confidato fosse ad un suo pari, non seppe celare il suo risentimento : ei riguardava la promozione di Freslon come un'aperta riprovazione della propria condotta nel comando; onde per isfogo della sua indignazione non tardò molto ad invitare il colonnello ad un duello, in cui Freslon riportò una lieve ferita, ed ei la pronta intima di allontanarsi dal convento. Questo pernicioso esempio venne poi seguito col progresso del tempo dal tenente colonnello de Fressinet, ed era quasi sul punto di distruggere il riguardo che gli ufficiali subalterni devono professare al loro capo, quando Rohan per mettere argine ai contagiosi abusi che incominciavano ad intrudersi nella

militar disciplina, sulle prime minacciò di tradurre innanzi ad un consiglio di guerra gli ufficiali non troppo docili, e poi dispensò tutti quei cavalieri dai servigj militari, incaricando di quelle funzioni i forieri delle compagnie. Sostenuto Freslon dall' energica coadjuvazione del principe inflessibile, dopo aver ridotto al dovere le assoldate milizie, che si erano mostrate fin allora incorregibili, suggerì la sospensione del reclutamento nell' estero, e la sostituzione di nazionali, della di cui docilità l' Ordine avea avuto pruove sicure. In tal guisa a capo di alquanti anni ebbe de Freslon la gloria di veder affidata la sicurezza dell' Ordine ad un corpo ben disciplinato e perfettamente assimilato ai reggimenti regolari di Francia ; ed ebbe anche la soddisfazione di veder premiato il proprio zelo col grado di gran-croce, colla pingue commenda magistrale di Picton, e col generalato delle galere, conferito in sua contemplazione al cavalier de Freslon suo parente.

Il supremo comando delle forze marittime essendo stato affidato al giovane Freslon, sembrava essersi aperto un largo campo di gloria per un nuovo germe di quella distinta famiglia. Le palme della vittoria erano state però interamente

colte da coloro che l' aveano preceduto nel comando. Le due squadre colle loro continuate escursioni erano riuscite così perfettamente a distruggere i numerosi armamenti delle potenze Affricane, che il nuovo comandante, sebbene ardente di desiderio di segnalarsi, non potea incontrare una luminosa occasione.

Questo decadimento delle forze nemiche offrì all'Ordine la vantaggiosa opportunità d'intraprendere nel 1780 una riduzione nella sua squadra navale. Era allora questa piccola squadra consistente in una sola fregata ed in tre mediocri vascelli ; due de' quali aveano fissato l'attenzione del regnante di Napoli nel passaggio che fecero in quel porto di ritorno da un viaggio in Lisbona. Il decremento delle forze barbaresche ridotte a legni leggieri e di piccola importanza sembrava giustificare una minorazione nel servizio marittimo dell'Ordine : stimò adunque Rohan opportuna cosa il proporre al consiglio l'offerta dei due vascelli al re di Sicilia per sostituire nella squadra dell'Ordine due leggiere fregate.

Con quell' espediente si credea di dover da un canto sollevare le deficienti forze del languente tesoro, e dall'altro di far un atto grato al sovrano

delle due Sicilie: ma le concepite speranze rimasero per tutt'i capi deluse; poichè avendo dovuto l'Ordine impiegar pressochè dugento e trenta sette mila nella costruzione delle due sostituite fregate, si trovò nella penosa necessità di sopraggiugnere quaranta mila scudi ai cento settanta sette e poche centinaja di scudi, che avea ricevuto dal re Ferdinando pei due offerti vascelli. Nè per questo sacrificio si mostrò molto grata all'Ordine la corte di Napoli, imperocchè in quest'anno stesso, quand'appunto l'Ordine si era impegnato a dar questa pruova di disinteresse al rispettato monarca, questo principe stesso non sembra aver rispettato uno dei più preziosi privilegj, che ha vantato mai sempre l'Ordine nella creazione del vescovo di Malta.

Il troppo debole Pellerano fino dal mese di Maggio (1775) languiva in Roma lontano dal suo gregge. Immune da quei reati, che meritar potessero una formale destituzione, e mancante di quelle qualità che si richiedevano per continuar pacificamente nel governo della diocesi dopo una crisi così violenta, lasciava la corte di Roma in una dura perplessità se dovesse rimandarlo in Malta quasi in balìa d'un governo irritato,

o trattenerlo in curia come vescovo criminoso. Il clero di Malta frattanto destituto del proprio pastore, e governato da un temporaneo luogotenente, mancava d'una stabile autorità atta a contenerlo nei doveri, e l' Ordine perciò non cessava di sollecitare il sovrano pontefice a provvedere la diocesi di Malta di un zelante pastore, che potesse meglio di Pellerano frenare un clero immeritamente riguardato in quei tempi per ignorante ed insolente. Queste reiterate istanze vinsero finalmente la renitenza di Pio VI, e Pellerano ebbe in fine l'imperiosa proposta di rinunziare al vescovato. Ell' è cosa ben naturale a supporsi che quel perseguitato vescovo abbia cercato i mezzi tutti, onde evitare un atto quanto derogante al proprio decoro, altrettanto di trionfo pell'Ordine : ma poichè contro il potere riesce difficile ogni difesa, l'imprudente prelato ha dovuto cedere alla forza della necessità e dimettere il governo ecclesiastico di Malta. Ma per vendicare il torto sofferto dall' Ordine pensò Pellerano di emettere una specie di rinunzia nelle mani del re di Sicilia, di cui la chiesa vescovile di Malta era quasi di dritto regio padronato, riserbandosi frattanto una pensione di sette mila scudi per suo sostentamento.

La vendicatoria rinunzia di Pellerano in mano del sovrano di Sicilia non potea in nessun conto ledere i dritti dell'Ordine nell'elezione del successore al vescovado. In forza della donazione di Carlo V, in qualunque caso di vacazione, il gran-maestro ed il consiglio dell'Ordine doveano nominare tre religiosi per essere tra questi prescelto uno dal re di Sicilia. Ma questo dritto incontestabile dell' Ordine non bastò per difenderlo dalle pretese della corte di Napoli; e si era appena sentita la rinunzia di Pellerano, quando il gran-maestro ricevette una lettera, in cui il marchese della Sambuca, in data delli 4 Marzo 1780, così scrivea.

"Eminenza,

"Desiderando il re che vostra eminenza, nel dover nominare a cotesto vacante vescovado, faccia cadere la sua nomina sulla persona del P. D. Vincenzo Labini teatino, soggetto fornito di tutte quelle ottime prerogative, che meritano i riguardi e della maestà sua e dell' eminenza vostra, e sono le più desiderabili per cotesta Chiesa; mi ha sua maestà comandato di palesare, come ho l'onore di eseguire, queste sue reali premure a vostra eminenza, dei di cui sperimentati sentimenti la

maestà sua è nella maggior sicurezza. Io la supplico intanto a persuadersi che sono nel mio particolare pieno del maggior rispetto."

La lettura di questo dispacciò, che si fece in pieno consiglio il dì 29 d'Aprile, destò una general sorpresa, ma la dipendenza che avea l'Ordine da un monarca, dal di cui regno l'isola ritraeva la propria sussistenza, soffocò le tumultuanti voci dei più determinati balì, che si erano sollevati contro quel violento atto di prepotente intervenzione. Guidato Rohan dai dettami d'una prudente sofferenza, anch'ei piegò il capo ai voleri della corte di Napoli, d'onde alcuni presero motivo di sospettare che quella corte era devenuta a quell'atto per insinuazioni secrete dello stesso Rohan, che forse per adularla, o piuttosto per evitare le brighe solite nascere in simili circostanze, avea voluto lasciare al re di Napoli la scelta di un soggetto idoneo a riformare il clero abbandonato. Ma comunque siasi accaduto il fatto, egli è certo, che la corte di Napoli ha preso in quell'affare il più serio interesse, e che riuscì ad indurre la corte di Roma a secondarla; rivolgendo in fatti le memorie di quei tempi noi ritroviamo che il cardinale Pallavicini, dopo aver sollecitato l'aggregazione di

Labini al clero dell'Ordine, così scrivea in data delli 4 Aprile (1780) al gran-maestro :

" Emo e Rmo Signore,

" Per organo di questo diligentissimo Sig. Ambasciadore del sagro suo Ordine Gerosolimitano, sarà pervenuta a vostra eminenza la formale autentica rinunzia del vescovado di Malta, fatta da monsignor Fra Carmine Giovanni Pellerano, che per l'avanzata ed inferma sua età riconosce di non essere in caso di amministrarlo con ispirituale profitto del gregge che gli era stato commesso. Al seguito di tal rinunzia dovrà adunarsi costà quel consiglio, cui corrisponde la formazione della terna dei soggetti, fra quali cade poi la scelta del vescovo nuovo, allorchè codesta Chiesa vescovile viene a vacare.

" I' molti riflessi per li quali la provvista della Chiesa stessa si rende ora, benchè sempre importantissima, più importante ancora del solito non isfuggiranno al certo all'illuminata mente di vostra eminenza, nè a quella de' soggetti, ai quali appartiensi la formazione della terna già detta. Non potendogli ad ogni modo non tener presenti il Santo Padre, nè valutarli meno di quel che meritano d'essere valutati, la paterna zelante sua sol-

lecitudine lo astringe a sospirare, che i nuovi candidati tali sieno tutti da potersene ripromettere il più provvido e salutare governo della Chiesa di Malta. E siccome i più appurati riscontri rendono giustamente persuasa la Santità Sua, che il Fr. cappellano conventuale Vincenzo Labini unisca in se i requisiti più desiderabili e conducenti all' uopo suddetto, di questa sua persuasione non sà lasciare all'oscuro l'eminenza vostra, persuasa ch'ella non solo sia per valutarla quanto a se medesima, ma per renderne comune la contezza ai rispettabili formatori della terna sopraddetta, cosicchè vi si trovi effettivamente compreso. Mi ha ingiunto dunque Sua Beatitudine di renderne consapevole vostra eminenza nella fondata persuasione, che saprà fare l'uso il più acconcio ed il più proficuo della notizia che si comunica. A me dopo di aver soddisfatto il pontificio comando, non rimane che il debito e l'onore insieme di baciarle le mani."

Pressato l'Ordine da sì urgenti premure, ha dovuto cedere in fine alle brame delle due corti di Napoli e di Roma, accettando per vescovo della diocesi il teatino Labini. La squadra delle galere fu tosto spedita a Roma per condurre il già

consecrato prelato in Malta, ov'egli arrivò li 7 Settembre (1780), e fu accolto colle marche esteriori del più alto riguardo. Una lettera pastorale colma di sentimenti, quali si convenivano ad un pastore zelantissimo, avea precorso il desiderato suo arrivo in Malta, e siccome da quel documento si possono agevolmente riconoscere i principj, sui quali fu sempre appoggiata la condotta di quel santo vescovo, noi abbiam giudicato opportuna cosa il trascriverla per esteso.

Frater Vincentius Labini, Dei & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus Melitensis, e Dominis Magnæ Crucis. S. R. H. Regiusque Consiliarius.

Venerabilibus Fratribus & Dilectis Filiis, Clero & Populo Melitensi Salutem in Domino Sempiternam.

Munificentissimus humani generis Servator, qui Ecclesiæ Sanctæ suæ adfuturum se ad usque Sæculi consumationem professus est, quique profecturus in Cœlum, oves prætioso suo sanguine e diabolicæ servitutis jugo ereptas, B. Petro quamdiligentissime pascendas tradidit, commendavitque, Ille idem per suum in terris Vicarium Pium VI Pontificem Optimum vereque Maximum in sollicitudinis partem nos vocavit ac posuit regere

præclarissimam hanc Melitensem Ecclesiam, Venerabiles Fratres, Filii dilectissimi. Vocavit autem nos vocatione sua sancta, sed non secundum opera nostra, & ea quidem voce, ut non possimus, quin cum Propheta exclamemus : Domine audivi auditum tuum & timui. Enimvero quidni pertimescamus? Cum ex S. Augustini sententia (Ep. 148.) *nihil est in hac vita, & maxime hoc tempore difficilius, laboriosius, periculosius Episcopi officio; cumque a Chrysostomo Episcopatus dicatur pelagus laborum & ærumnarum abyssus; & a S. Thoma (in Ep. ad Hæbr.* 3 *& in* 4 *dist.* 17) *pronunciatur : hoc est maximum periculorum hominem de factis alterius rationem reddere, qui pro suis non sufficit. Verum quia Dominus vult quidem ut non simus fidentes in nobis, sed non ut animam despondeamus, omnemque spem abjiciamus, non enim Deus dedit nobis spiritum timoris sed spiritum virtutis; idcirco in eam spem adducimur futurum ut Deus, qui ex clementiæ suæ largitate in nobis opus incæpit, ille prosequatur idemque perficiat. Illud etiam non mediocriter nos recreat, erigitque quod famâ noverimus humanissimam gregis nostræ indolem ad optima quæque paratam, ejusque tam invictam firmitatem*

atque constantiam in ea fide retinenda quam a Gentium Doctore accepit, ut occupata, retentaque a Mauris per annos centum & amplius hac Insula, ne tum quidem Melitenses ab illa defecerint, quin sancte inviolateque servatam ad posteros suos transmiserint. Jam vero si difficillimis illis temporibus tam fortiter se gessere Melitenses, quid non ab ipsis sperandum, postquam eorum Insula erecta est in propugnaculum adversus infensissimos Christiani nominis hostes, inque Sedem Equestris Ordinis pietate ac virtute per Universum Terrarum Orbem celebratissimi, atque hoc potissimum florentissimo tempore, cum summa rerum ad sapientissimum, beneficentissimum, atque invictissimum Principem Emanuelem de Rohan delata sit, cujus in excelsa dignitate, ut verbo complectamur, Sacerdotalem animum licet agnoscere? Optima igitur spe pleni, cum Nos Personam ejus apud vos sustineamus, qui venit non ministrari sed ministrare, quique animam suam dedit pro ovibus suis, alacri animo amplectimur & suscipimus quidquid laboris ac solicitudinis pro animarum salute oportuerit. Nec minimum dubitamus, quin hanc nostram erga vos voluntatem studiumque mutuis charitatis officiis prosecuturi sitis;

immo confidimus & vestra docilitate, atque animorum vestrorum facilitate, consiliis, precibusque vestris, omni denique qua possitis opera in hoc difficillimo, gravissimoque munere nos fore adjuvandos. A vobis id omne potiori ratione expectamus, nobisque pollicemur, Venerabiles Fratres qui in sortem Domini vocati, nativo quodam jure in Episcoporum subsidium estis adlecti, vestris laboribus non deerit certe a Domino promissa æterna merces & quidem magna nimis. Accedit etiam remuneratio nostra: colentibus enim vobis vineam Domini, patebunt Ecclesiæ proventus ac beneficia. Id tamen unum in antecessum notum volumus Nos in beneficiis ac dignitatibus conferendis, nonnisi bene de Ecclesia meritos remuneraturos. Alte enim fixum nostro in animo tenemus quod S. Gregorius (lib. 7. ep. 110) *ajebat: Sicut is qui invitatus renuit, quæsitus refugit, sacris est altaribus admovendus; sic qui ultro ambit vel importune se gerit, est procul dubio repellendus; & aureum illud ad Eugenium III Sancti Bernardi monitum: Pro quo rogaris sit tibi suspectus. Quare tantum abest ut aliorum officia ac studia iis sint utilitatis futura, qui ad beneficia Ecclesiæque gradus aspirant, quin imo hæc omnia impedi-*

mento erunt, quominus id, quod exoptant, consequantur. Vestris igitur meritis dignos vos reddite Dei benedictione, vestrique Pastoris remuneratione, & ita haud vobis opus erit alienis officiis, quæ quantum Ecclesiasticos viros dedeceant satis perspicue ostendit Episcoporum exemplar, S. Carolus Borromæus, qui in suo primo Concilio Provinciali sub pœna inhabilitatis ad beneficium consequendum ad biennium duratura Clericis interdixit ne multis & ambitiosis precibus per se vel per alios vacans beneficium peterent. Meum nunc converto sermonem ad Virgines Deo dicatas, quæ portio illustrior gregis Christi sunt (uti recte scribit Sanctus Bernardus, ep. 114.) *in quibus largiter floret Ecclesiæ matris gloriosa fæcunditas, quæque ejus gaudia augent. Has alloquimur, has in Domino hortamur ad pietatem, industriamque magis magisque augendam, ut a terrenis fluxibusque rebus omnibus sejunctæ, vivificatæ autem spiritu, offerant sese hostiam viventem, sanctam, Deo placentem. Omnes denique rogamus ut ambulent in omni opere bono, fructificantes, usquedum veniat Dominus vineæ quærens fructum in illa. Interim in paternæ nostræ dilectionis pignus Nostram vobis benedictionem peramanter imparti-*

mur, Patrem totius consolationis rogantes, ut gratia Domini Nostri Jesus Christi, & Charitas Dei, & communicatio Spiritus Sancti sit cum omnibus vobis.—Datum Romæ extra Portam Latinam, quarto Kal. Julii, Anno Incarnationis Dominicæ MDCCLXXX.

Quantunque la grave importanza di avvenimenti memorabili, che ci offrono i prossimi futuri tempi, richiamino la nostra sollecitudine: ciò malgrado l'aspetto nuovo, ma dignitoso che assunse l'amministrazione ecclesiastica dacchè entrò nel governo della diocesi l' impareggiabile riformatore del clero Maltese, ci obbliga a fermarci mirabondi spettatori delle primordiali apostoliche fatiche di quell' uomo insigne, la di cui memoria resisterà ai secoli futuri.

Prescindendo dagli anni che precedettero il suo arrivo in Malta, ed incominciando da quest'epoca, la sola che appartiene alla nostra storia, possiamo asserir con franchezza, che durante il lungo spazio d'una vita ben lunga ha potuto servir Labini per esemplare e modello de' vescovi. Egli pervenne in Malta animato dalle più sinistre prevenzioni contro il clero, di cui lo stesso sovrano pontefice (come allora si assicurava) nel mo-

mento di congedarlo, aveagli inculcato d'estirpar l'ignoranza e di reprimere l'arroganza; ma per buona fortuna del clero stesso, venne in Malta il buon pastore interamente immune da quelle prevenzioni personali, o da quelle affezioni parziali, che soleano viziare il regime de' suoi predecessori, o nativi dell'isola, o legati per particolari relazioni a cagion della loro lunga residenza nell' isola. A questi vantaggi ingenti che ripetea Labini dall'entrar, diciam così, uomo nuovo nel governo della sua diocesi, potea aggiungere quello d' aver egli riguardato il suo ministero sotto un punto di vista differente da quello, in cui il vescovado si presentava ad alcuni de' suoi predecessori.

Costoro per un fatal pregiudizio del tutto alieno dallo spirito della Chiesa, consideravano il corpo del clero, a cui presiedevano, come un *imperium in imperio*, e perciò cercavano di aumentare il numero dei chiericati per dilatar l'influenza, e procuravano a tutta possa di estendere alcuni pretesi privilegj, da loro reputati dritti acquisiti solo perchè erano usi diuturni. Labini però poco curante di questa estensione giurisdizionale, determinò fin da principio di formar una nuova generazione di esemplari e zelanti ministri,

e non già un numeroso stuolo di mal scelti ecclesiastici: ei volle sostener i veri e reali privilegj del culto, non le vane e chimeriche pretensioni che lo spirito illuminato della Chiesa Romana riprova.

Per riuscir felicemente nel proposto sistema di migliorazione e di riforma, quasi immediatamente dopo il suo arrivo, aprì il buon prelato la prima sua visita pastorale, per riconoscere lo stato della diocesi che dovea governare, e del clero che dovea reggere. Egli è agevole a concepirsi lo stato disordinato, in cui si presentò a Labini l'abbandonata economia della diocesi, che dai tempi di Alferan si potea considerare quasi neglettta. Un caos orribile in tutt' i rami dell'amministrazione ecclesiastica trasse dal cuore del nuovo pastore gemiti di compassione: riuscì però di non leggiera consolazione a Labini il rinvenire che lo stato morale del clero non corrispondea alla svantaggiosa pittura che gliene aveano fatta gli accaniti nemici del clero stesso.

Sebbene una porzione di quel ceto, sepolta nei recessi delle campagne dell'isola, si limitava alla semplice pratica delle liturgie, interamente ignara delle teoriche cognizioni che la religione

de' Cattolici esige nei suoi ministri, sebbene la maggior parte de' prebendarj della chiesa cattedrale (fatta retaggio delle famiglie nobili dell'isola) si lusingava esser bastevol titolo per aspirare agli alti gradi dell'altare la nobiltà de' natali ; i curati però delle parrocchie, anche rurali, non pochi del clero secolare, e la parte maggiore dei graduati nel clero regolare, imponevano coll'estensione delle loro cognizioni ecclesiastiche allo stesso dotto prelato. Le prove multiplici ch'ebbe Labini dell'illustrazione del clero rettificò il suo giudizio, e dileguogli dalla mente le sfavorevoli prevenzioni colle quali alcuni aveano cercato di preoccupargli lo spirito. Quando vide poi che tutto il clero in generale mostrava una cieca ed illimitata subordinazione ai suoi voleri, rimase persuaso interamente che gli antichi disordini non nascevano se non se dal cattivo regime : e questa persuasione lo riaccese viemaggiormente a proseguir con coraggio e confidenza la intrapresa regenerazione della diocesi. Ei volea intanto giustificare il clero di Malta colla corte Romana. Mi si è qualificato (così scrivea nei primi suoi rapporti) mi si è qualificato il clero di Malta per un clero ignorante, ed avendo assoggettato i confessori ad un

esame rigoroso, ne ho trovato bastevole dottrina ed istruzione, mi si è qualificato il clero di Malta per un clero insubordinato, ed avendo emesso i miei editti non rinvenni che ubbidienza e docilità.

Premuroso nel tempo stesso di rimettere il clero in quello stato di rispettabilità, da cui era decaduto pell'irregolare condotta di ben pochi individui, stabilì Labini per base della riforma la comune educazione di tutt' i promovendi all'altare nel seminario della diocesi. Allevati quei germi della Chiesa sotto l'occhio del vigilante cultore, poteano in quella guisa assicurare colla propria condotta se erano veramente chiamati alla sorte del Signore. Lungo sarebbe il ridire i numerosi spedienti che furono adottati dallo zelo del novello pastore. Allontanar dal tribunale della penitenza i meno istruiti, istituir settimanali conferenze di pratica teologia per comune addottrinamento, promuovere le diffusione dell'istruzione Cristiana, e soprattutto insistere con fervide pastorali allocuzioni, e colla forza dell'esempio all'eradicazione degli abusi, questi furono i primi mezzi, coi quali riuscì in breve tempo a cambiar la faccia della diocesi, mettendo sempre sotto gli occhi per modello la santa con-

dotta dell' arcivescovo di Milano, di cui studiava incessantemente le auree istruzioni.

Non vi potea essere patriotta alcuno zelante degl' interessi dell'isola, che non si vedesse forzato ad applaudire in veder il ceto ecclesiastico rialzarsi, mercè gli sforzi di Labini dall' antica umiliazione: ma una riforma di non minor importanza, intrapresa pressochè nell'epoca medesima, chiamava a se l'attenzione generale di tutt'i Maltesi, come quella da cui dipendeva la maggior sicurezza della vita, delle proprietà, e dell' onore di tutta la popolazione. Noi qui alludiamo alla riforma della legislazione dell' isola a cui si rivolsero le cure di Rohan con maggior assiduità e premura nel 1781. Avea egli ben compreso l'importanza di riunire in un ristretto numero di pagine i varj atti legislativi emanati in diverse epoche, di rischiarare i vassalli sui dritti che poteano loro competere e sui doveri che doveano adempire, di render facile agli amministratori della giustizia ed alle persone addette al foro lo studio delle varie disposizioni legali; quindi reputò affare della più seria importanza il sollecitare una nuova collezione di leggi municipali. A quest' opera si era pensato, come altrove notam-

mo, anche da altri principi che aveano preceduto Rohan nel governo dell' isola; e negli ultimi anni del magistero di Pinto sarebbe stata portata a termine, se quel principe non avesse considerato quell' opera così seria, da non doversi intraprendere nell'età sua cadente. Le numerose ordinazioni prammatiche emanate di tempo in tempo dopo la compilazione del codice di Manoel colle modere, colle rettificazioni, colle nuove provvidenze aveano portato nei tribunali tale confusione, che la sola autorità sovrana potea conciliare le loro ripugnanze, e fissare il vero senso delle loro ambiguità. La ripubblicazione d' un codice municipale si è considerata perciò di necessità indispensabile, e piacque a Rohan di commettere l'incarico della nuova compilazione a Rogadeo.

Il giurisprudente Napolitano, più addottrinato nelle teorie trascendentali della giurisprudenza pubblica, che istruito nelle cognizioni pratiche del foro Maltese, si diede ogni cura a completare un codice consono alle nuove massime delle scuole moderne, ma poco confacente ai bisogni della società di cui dovea regolar gl' interessi; quindi i forensi Maltesi, aggravati dalle pregiudizievoli novità del proposto codice, fecero

ben tosto valere a piè del trono di Rohan le ragioni pelle quali non giudicavano sanzionabile quella novella compilazione. Alla voce unanime di questi si riunì anche quella di coloro, ch'erano stati incaricati della revisione e dell'esame della nuova compilazione, i quali tutti l'han reputata poco atta per una nazione, che Rogadeo non conoscea. Bisognava adunque rivolgere gli occhi sopra giurisprudenti nazionali pella formazione d'un nuovo codice, e questo difficile incarico si addossò in gran parte ad uno degli uditori, che avea più che ogni altro cooperato alla supplantazione di Rogadeo. Quant'abbia operato questa inaspettata preferenza sull'animo già irritato di quest'ultimo riesce agevole il concepirlo. Non sapendo ei più comprimere l'interno risentimento, sollecitò il suo ritorno in patria dopo d'aver ottenuta un'annua pensione di ottocento ducati.

Noi qui abbandoniamo il Rogadeo intento a cercar i mezzi tutti per isfogar l'odio suo contro i Maltesi, e lasciam pur anche da canto i nuovi compilatori del codice occupati nelle loro ricerche, per rivolgere nuovamente lo sguardo sul principe vigilante, tutto premuroso in quell'epoca a dar l'ultima mano alla grand'opera della riunione

Antoniana. Questa difficile intrapresa era stata condotta a buon termine fin dal 1776, come altrove si è diffusamente descritto; ma le vaste possessioni del corpo soppresso non si erano ancora riunite con quelle dell' Ordine di Gerusalemme fino al corrente anno (1781), in cui vide Rohan l' Ordine suo investito dei dritti di proprietà, che competevano per lo passato agli stessi Antoniani. Venti sei conventi dell' Ordine predetto coi loro ricchi redditi, colle doviziose loro biblioteche e con altre proprietà annesse, divennero allora l'addizionale appannaggio dell'Ordine di Malta, e la veneranda camera vide ampliarsi i limiti della non poco estesa generale amministrazione.

Pago intanto Rohan di aver colto i frutti del suo zelo a pro dell' Ordine, rivolse in quell' anno stesso le sue instancabili premure alla preservazione di quello, che rammentava il nome di un suo predecessore. Il rinomato acquedotto di Wignancourt avea incominciato oramai a soffrire le ingiurie del tempo edace, e però reclamava pronte ed ingenti riparazioni. Rohan, che conosceva la vitale importanza di quell'opera, risolvette d' impiegare la più viva sollecitudine

onde promuovere il desiderato risarcimento. Ei vide in fine respirar nuova vita un monumento prezioso, quasi condannato a perire per fatal colpa d'un' apatica indolenza, e godette nel vedersi tributare i sentimenti grati d'un popolo riconoscente, quando un ambasciadore di Mahmet-bin-Abdalla, allora imperatore di Marocco, venne anch' egli ad umiliargli a piè del trono le sincere dimostrazioni di verace attaccamento dell'augusto suo monarca, espresse in una lettera del seguente tenore.

"Il re di Marocco, Mahmet-bin-Abdalla, riverisce distintamente il principe di Malta Emmanuele de Rohan, gran-maestro della religione; e dopo avergli prestato il dovuto omaggio lo rende consapevole d'avere spedito un ambasciadore, di nome Sidi Muhammet-bin-Abdiheidi-il hati, figlio di quello stesso ambasciadore, che anni addietro si era trasferito in Malta per complimentare il suo predecessore.

"In oggi quest' ambasciadore viene spedito all' altezza vostra eminentissima per vedere se il fondo, ossiano mercanzie depredate dalla mia bandiera sul bastimento Raguseo, sia veramente, come si dice, dei Maltesi suoi vassalli. Per accertarsi

adunque la verità si portino i negozianti Maltesi proprietarj del detto fondo innanzi al mio ambasciadore, a prestar un solenne giuramento nelle di lui mani, che il detto fondo sia veramente de' Maltesi e non de' Ragusei. L'ambasciadore è incaricato di scrivermi una lettera di proprio pugno, nella quale mi ha a cerziorare del solenne giuramento fatto nella di lui mano, e dev' anche consegnarla a due dei mercanti Maltesi proprietarj di detto fondo, affinchè me la portino in persona quì nel mio dominio di Salè, per ordinare tosto che sia loro rimesso il fondo o mercanzie. Rendo anche partecipe vostra altezza eminentissima che ho consegnato all' ambasciadore due mila reali per distribuirli agli schiavi."

Nel segnare fralle memorie de' tempi la restaurazione d'un acquedotto collabente, e la ricezione d' un ambasciadore Musulmano, possiamo essere tacciati di voler intrudere nelle pagine di questa storia avvenimenti che non offrono alcun interesse particolare: ma noi intanto abbiam salvato dall'obblio queste due non molto importanti memorie, perchè la prima dà a vedere quant'era vigilante la cura del savio principe a perennare le opere, che servivano all'isola di utilità ed orna-

mento, e l'ultima somministra una prova luminosissima dell' ascendente, che godeva il governo dell'Ordine sopra il debole dominante d' un estesissimo impero, ed il riguardo che mostrava un imperatore potente ad un gran-maestro di Malta.

Un avvenimento, che forma epoca negli annali dell'Ordine, e che ha destato grand' interesse nell' isola, invita ora la nostra penna ad un più esteso e dettagliato ragguaglio. È questo l' importante affare del Piemonte, di cui fu autore e promotore acerrimo il tanto celebre cavaliere Osasco.

Costui, Piemontese per origine e quindi nato suddito del re di Sardegna, aspirava al conseguimento di una delle più pingui commende del suo priorato, e riguardava perciò di mal animo qualunque titolo di concorrenza, che vantar potessero altri, non sudditi del suo sovrano. Per distruggere adunque qualunque obice che opponeasi alle sue mire ingorde, diedesi ogni premura di rappresentare al suo augusto monarca, che il dritto di promiscuità era sommamente pregiudizievole ai vantaggi dello stato ed ai dritti di poziorità, che goder dovrebbero i cavalieri, nati suoi sudditi, sulle proprietà che ricevuto avea l' Ordine dalla

munifica pietà de' loro connazionali. Le suggestioni del cavaliere incontrarono l' approvazione della corte di Savoja, che volle assicurare il godimento delle commende situate nello stato ai soli sudditi cavalieri.

Non è difficile a concepirsi la trista impressione che ha dovuto destare in Malta l'inaspettata notizia di una tal regia risoluzione, che per se stessa e pello scandoloso esempio, tendea alla dissoluzione del comune vincolo dell' Ordine. Il gran-maestro ed il consiglio formarono di quest'affare l'oggetto più serio delle loro deliberazioni, e perciò Abele de Loras, allora ricevitore a Lione, come uomo assai destro nel maneggio degli affari, fu eletto in ministro plenipotenziario ed inviato straordinario presso la corte di Sardegna.

Lo spirito di Rohan, agitato dal dolore di veder vibrato quel fatal colpo da un figlio turbolento, funestato anche da un giusto timore che gli altri potentati d' Europa seguir volessero l' esempio della corte di Torino, non sapea darsi più pace fin a tanto che l' anno seguente (1782) con un' acquisizione brillantissima non venne a mitigare il cordoglio cagionato dagli attentati della corte di Torino.

Sembrava difatti, che l'Ordine sotto il magistero di Rohan dovesse andar sempre dilatando le sue acquisizioni, e ricoprendosi sempre di nuovo splendore. I Maltesi aveano già veduto con istraordinario contento nei nuovi acquisti di Polonia un nuovo regno tributario alla loro isola di nuove risorse; ma un novello acquisto infinitamente più considerabile e di più grand' importanza dovea far l'Ordine in quest' epoca, e conseguentemente l' isola di Malta socia solidale delle sue prosperità. Noi intendiamo quì accennare lo stabilimento della lingua Anglo-Bavara. Il progetto di questo stabilimento si era formato fin da molti anni dal celebre balì Sagramoso, secondo quel che si è già accennato.

Allorquando questo accorto e zelante diplomatico, all' incominciar del 1773 dalla corte di Londra passava a quella di Vienna, onde sollecitare il negoziato di Polonia, per una felice eventualità si è fermato per alquanti giorni in Monaco. Accolto favorevolmente dall' elettore di Baviera non mancò d' insinuarsegli nell' animo e di proporgli come affare di gran decoro alla nobiltà Bavara lo stabilimento dell' Ordine ne' suoi stati. Il conte Minucci, che occupava il grado di luogotenente

generale in quella corte, secondò fervorosamente i progetti del Sagramoso, forse per aggiugnere una nuova croce alle già ottenute decorazioni; ed un piano concertato fral balì ed il conte riportò l'approvazione del principe, il quale s'indirizzò tosto alla corte Romana per ottenere la secolarizzazione di alcuni monasteri, ond' effettuare il concertato piano. Alcune lievi opposizioni furono felicemente sormontate dal Minucci e dal Sagramoso che maneggiavano il negoziato, nè avea mancato quest' ultimo di appianare le difficoltà che avea opposto l' Ordine di San Giorgio; ma Clemente XIV, non molto prima della sua morte, avea dichiarato inaspettatamente la sua ferma determinazione di non voler acconsentire alle proposte della corte di Monaco. Quest' affare perciò rimase indeciso fino agli ultimi del 1776, quando l' elettore stanco oramai di vedersi presentate tante difficoltà, giudicò prudente il desistere dall' impegno. Ma nel 1782 il sopito progetto fu richiamato a nuova vita mercè gli sforzi incessanti del balì Flachslanden, che indusse l' elettor di Baviera a spedire in Malta i suoi plenipotenziarj onde ultimar quest' importante negoziato. Nelle credenziali che rila-

sciò ai suoi ambasciadori, così scrivea Carlo Teodoro, elettor di Baviera, al gran-maestro dell'Ordine:

C' est avec une véritable satisfaction que je vois approcher le temps où l' établissement, que je me suis proposé de former en faveur de ma noblesse Bavaraise prendra une consistence et une forme légale. Je suis disposé à y donner toutes les facilités, et c' est dans cette vue, que j' envoie avec les pleins pouvoirs nécessaires, le comte de Minucci, mon capitaine des gardes, gentilhomme de confiance et de mérite, qui m' est attacché, et dont le zèle pour les intérêts de l' Ordre ne peut pas être inconnu à votre éminence, avec l' abbé Haeffelin, dont je me suis servi utilement pour préparer les voies à ce nouvel établissement, et qui connaît également mes intentions à ce sujet. Je me flatte que votre éminence facilitera de son coté tous les moyens de mettre la nouvelle langue Bavaraise sur le meilleur pied possible. Les dépêches que votre éminence vient d'adresser au bailli de Flachslanden ne me laissent plus de doute à ce sujet, et les détails dans lesquels elle a bien voulu entrer m' ont fait d' autant plus de plaisir que je n' ai eu d' autre but que de rendre l' établissement

solide conforme aux lois de l'Ordre, mais en même temps analogue à la constitution particulière de la Bavière. Je dois la justice au commandeur de Flachslanden, qu'il s'est conduit dans sa négotiation d' une manière a mériter toute mon estime. J' ai placé en lui ma confiance pour consommer l' ouvrage que j' ai commencé et pour exécuter, selon l' esprit et les principes de l' Ordre, tout ce qui aura été arrété entre votre éminence et mes plenipotentiaries, pour l' érection ou la formation de la langue Bavaraise. Elle peut compter sur toute ma protection en faveur d' un nouvel établissement, que je verrai avec plaisir prendre des accroissements dans mes états, et que je favoriserai en toute occasion pour lui donner plus de solidité et de consistence. Je recommande aux bontés de vostre éminence la jeunesse Bavaraise, qui viendra dans la suite à Malte. Je désire beaucoup qu'elle soit tenue dans une grande subordination et astreinte à une discipline exacte et rigoureuse. C' est le seul moyen de la rendre utile à l' état et à l' Ordre.

I plenipotenziarj Bavari, incaricati di quest' onorata missione, arrivarono in Malta col seguito di molti giovani delle famiglie più distinte

dell' elettorato. Essi furono ricevuti con quelle dimostrazioni di stima, che convenivan all'alto carattere di cui erano rivestiti, e l' annunzio giulivo, di cui erano latori, venne portato al consiglio dell' Ordine col chirografo magistrale delli 26 Marzo 1782, espresso in questi termini :

" I voti (così portava il messaggio magistrale) ne' quali, dilettissimi fratelli, ci riuniamo tutti per la maggior gloria ed ingrandimento del nostro Ordine ci rendono certi, che abbraccerete con avidità l' occasione, che si degna offerircene sua altezza l' elettore di Baviera, col volerci aggregare la nobiltà di Baviera e dei ducati di Naubourg, Sulzbach, e dell'Alto Palatinato, costituendo per dote di questo nuovo stabilimento tutto il considerabile patrimonio, che nei detti suoi stati godeva l' estinta compagnia de' Gesuiti, sotto le condizioni bensì espresse nella memoria (di cui ora ne sentirete il tenore) presentataci dal sig. conte Minucci, ministro plenipotenziario dell' altezza sua serenissima, e dal provosto Casimiro Haeffelin, intimo consigliere della medesima, espressamente speditoci pell' ultimazione di quest'affare. Non possiamo intanto lasciarvi ignorare che, da parte di sua maestà Cesarea e di sua

tesse l'électeur, remplissait le plus pressant de mes désirs. C' est donc par le voeu unanime de mon conseil que la langue d' Angleterre vient de s' élever sous la dénomination d' Angleterre et de Bavière, qu' elle a obtenu toutes les prérogatives dont les autres nations jouissent, et qu' elle fera corps désormais avec elles, comme au premier instant de son institution.

Sans la crainte d'abuser des moments précieux de votre majesté, je me permettrais d' entrer dans des détails, qui lui feraient connaître combien j' ai scrupuleusement recherché tout ce qui peut me rappeler à elle ; mais il me suffirait d' apprendre qu'elle n'a pas vu avec indifference le résultat des soins dont je me suis occupé, qu' elle a daigné accueillir l' hommage empressé de mes succès, et qu' elle a reçu avec bonté l' assurance du respect avec lequel je suis.

La risposta del monarca Britannico a questa lettera rispettosa del gran-maestro fu, qual si sperava, coerente alle concepite speranze. Lieto perciò il zelante Rohan di veder coronato con favorevole successo un operato che sembrava sul principio tanto malagevole, fece tosto cader la nomina sul venerando balì Flachslanden, onde

ll'elettore di Baviera, nella qualità di amore straordinario, gli umili ringraziamenti co l'Ordine; ed intanto affinchè la neonata a non mancasse d'una conveniente mansione ervir di punto di general riunione, mediante somma di venti quattro mila scudi avanzati al ro tesoro, venne assegnato il magnifico pala- fabbricato dal balì Carnero, per albergo della gua Anglo-Bavara. *

Un' incorporazione così completa destò l'attenzione de' cavalieri Polacchi. Il loro priorato, isolato e non ancor riunito ad alcuna lingua, sembrava formare una parte accessoria, anzichè ntegrale del corpo intero. Essi videro presentarsi nello stabilimento della lingua Bavara una propizia occasione d'identificarsi viemaggiormente all' Ordine. Il principe di Poninski, priore di Polonia, implorò ed ottenne l'assenso non solo di sua maestà Polacca ma anche dell' elettore di Baviera: il consiglio accordò la sua adesione: ed il priorato di Polonia fu in breve riunito alla lingua Anglo-Bavara.

* Il piliero, non ancor provveduto d' una commenda, fu dispensato dal peso di mantenere l'albergo: ed una tassa sopra tutt' i commendatori supplì in quei primi momenti al sostegno dell' albergo.

Ecco in qual guisa terminò quell'importante stabilimento, che si può a buona ragione considerare come una delle principali intraprese che hanno illustrato il magistero di Rohan; ma lo spirito di briga, inseparabile da un governo aristocratico, avea suscitato contro il nuovo stabilimento le più acri censure d'un partito turbolento. Alla testa di questa piccola lega di faziosi sostenuta dal credito del vecchio balì de Pennes, figurava, qual capo di partito, il dotto sì, ma sempre irrequieto commendatore Dolomieu. Considerava costui come un' atto derogatorio all' incontaminata nobiltà dell'Ordine l'ammissione del conte d' Ottenheim, nel carattere di gran priore di Baviera. L' alto grado di principe dell' impero, ed il vanto d' esser figlio dello stesso elettore Bavaro, non erano agli occhi del commendatore titoli bastevoli per sollevare all' alta carica un individuo, cui ostava l' illegittimità de' natali. Sostenuto perciò Dolomieu dalla sua irresistibile facondia, e dall' influenza che godea generalmente per la riconosciuta superiorità de' suoi talenti, non durò fatica a ritrovar numerosi proseliti del partito anti-bavarico. Il sempre debole Hompesh, allora ministro imperiale presso l'Ordine, abban-

donandosi alle fraudolente insinuazioni del commendator Boyer, suo secretario, era stato trascinato alla parte de' faziosi, ed avea già avanzato un' energica memoria per interessare la corte di Vienna, quando l' imperterrito Rohan, svelate al principe di Kaunitz, primo ministro di Giuseppe II, le secrete trame de' suoi sudditi refrattarj, dissipò tutto ad un tratto l' orditura de' loro clandestini maneggi.

Malta adunque alle altre nazioni, che finó allora le versavano in seno ampj mezzi di sussistenza, vide pelli generosi sforzi d' un principe savio, anche la Baviera riunirsi ad impinguare il sacro erario dell' Ordine, che sollevato dal nuovo sistema amministrativo del laborioso Ransijat, ed arricchito dalle nuove responsioni di Polonia, nel breve spazio di pochi mesi, realizzò un vantaggioso avanzo di cinque cento settanta due e più mila scudi Maltesi.* Non avea dunque Rohan

* Nel dettagliato bilancio, in cui i procuratori del tesoro esposero l' amministrazione del periodo percorso, fra il 1 Maggio 1781 fino ad Aprile 1782, il seguente fu il finale ristretto.

Introito	1,721,669	1	11
Esito	1,149,201	2	12
	572,467	10	19

plausibile motivo di esultare al veder prosperare in quest' epoca gl'interessi dell'Ordine, e la sorte de' suoi vassalli, sempre pedissequa di quella dell'Ordine stesso? Mentre però l' animo suo deliziavasi nella dolce compiacenza di chi vede germogliar il seme fecondo irrigato dai proprj sudori, ecco sollevarsi sull' orizzonte una torbida nuvola, che potea riuscir molto fatale alla prosperità dell' isola. Il commercio colla Spagna, su di cui posava in gran parte l' interesse e dell' agricola, e del manifatturiere, e dello speculatore Maltese, fu minacciato di total distruzione pell' inibita immissione del coton filato in tutto il regno delle Spagne. Al ricevere questa trista novella, che funestò tutta l' isola, Rohan che conoscea di quanto utile poteano riuscire i maneggi del cavalier de Foresta, allora ricevitore in Marsiglia, non indugiò punto a sollecitarlo onde riunirsi al ricevitore di Madrid, per ottenere in favor dell' isola un'eccezione al divieto; ed i riuniti sforzi dei due agenti riuscirono così bene ad interessare il re Carlo, che in corto spazio venne emessa da quella corte la sospensione di un decreto, che dovea riuscire dannevolissimo all' isola.

Nè era questa la sola circostanza, in cui il

commercio dell' isola risentito avea gli effetti della sollecita cooperazione d'un principe vigilante. I maneggi destri di Rohan furono quei, che in questa stessa epoca ottennero in favor della piazza la restituzione di grossi fondi depredati da pirati Marocchini sopra legni Ragusei.

Protetto in tal guisa l'interesse commerciale, non mancava in Malta che il solo incoraggimento a nuovi rami d'industria: ma un antico pregiudizio ha sempremai distrutto e rovinato i più giovevoli progetti di tal genere. Rohan, abbandonandosi a questa prevenzione inveterata, lasciò sfuggire una delle migliori opportunità d' introdurre in Malta un regolar sistema di manifatture. Il balì de la Tour S. Quentin gliene avea fatto una formale proposta. Non pochi manifatturieri Francesi erano già disposti ad impegnare nell'isola la loro industria, ed una compagnia di ricchi speculanti si era già prestata ad appoggiare coi suoi grossi fondi un' intrapresa tanto giovevole per lo smercio dell' unico prodotto dell' isola, quando il gran-maestro, dubbioso se una siffatta intrapresa aver potesse solida consistenza, nel momento stesso che ha promesso agl' intraprendenti la più estesa protezione, riputossi in dovere di esporre

al zelante balì gli ostacoli, che la posizione ed il clima di Malta credeansi dover opporre ai talenti ed all' industria dei manifatturieri Francesi.

Non è parte dello storico l' esaminare se la condotta di Rohan in quell' operato sia stata ben consistente coi reali interessi dell' isola, anzichè dunque occuparci più oltre di sventati progetti, riuscirà meglio il proseguire la narrazione storica di quanto segnano le memorie dell' epoca. E per non lasciare smarrito nel bujo della dimenticanza tutto quello che ci hanno tramandato le cronache di quei tempi, reputiamo non del tutto superfluo il rammentare di passaggio, che in quest' intervallo l' isola di Malta vide festeggiarsi con istraordinarie dimostrazioni di esultanza la nascita sospirata del delfino di Francia, pella quale solenni rendimenti di grazie celebrate furono nella chiesa conventuale, illuminazioni sontuosissime furono replicate nei tre alberghi di Francia, ed estemporanee mascherate furono permesse per tutta l' isola. *

* Questo pubblico ed intempestivo divertimento di maschera, che in occasione di qualche lieta circostanza solea il governo permettere, a cagione del poco interesse che vi prendea il popolo, ha preso la denominazione di *carnival ibleh*, che vale a dire carnevale insulso e scipito.

Intanto l' opera più interessante pel buon regime di Malta, la nuova compilazione delle leggi, mercè l' indefessa fatica dello sperimentato Gatt e di altri valenti suoi collaboratori, era stata oramai completata. Tre giurisperiti nazionali, a cui il principe avea affidato l' esame, riconobbero i vantaggi che doveano derivare dalla pubblicazione di quella nuova redazione di leggi; e perciò con chirografo magistrale delli 23 Decembre (1782) il novello codice municipale fu presentato pella sauzione del consiglio. Ma mentre andava prosperamente avanzando verso la maturità questa ed altre intraprese, che la savia politica e l'instancabile zelo del principe concepito avea per sovvenire l'Ordine, e per felicitare il suo dominio, incominciava già a correre l'anno 1783. I primi mesi di quest' anno riempirono l' isola di terrore e di spavento per lo desolante flagello che visitò la vicina Sicilia.

Li 5 Febbrajo (1783) la Sicilia e la vicina Calabria soffrirono una di quelle terribili scosse la di cui sola memoria inorridisce. L' antica Messina frai cupi gemiti del vacillante monte trinacrio cadde quasi in rovina, e la prossima Calabria non fu l' ultima a risentirne i danni.

La squadra delle galere adunque, che colle armi e colla croce avea operato non molto prima i più luminosi prodigj di valore sulle coste dell'Africa, dovea accorrere fra breve in soccorso dell'infelice Sicilia e della desolata Calabria.

L'infausto annunzio degli spaventevoli disastri, che aveano inaspettatamente colpito le città di Messina e di Reggio, fu ricevuto in Malta (li 14 Febbrajo) con generale rammarico. Si sentì che quelle due città erano tuttor minacciate di total distruzione, che gli abitanti, perseguitati ad ogni momento da reiterate e terribili ondulazioni, cadeano continuamente vittime sventurate fralle rovine. Quindi ordini furono immediatamente spediti pel sollecito armamento delle galere, le quali si videro prontuate con una speditezza appena credibile. Durante quella stessa notte tutti in generale presero una parte attivissima in quegli accelerati lavori, ed allo spuntar del vegnente giorno si ritrovarono le galere già pronte alla vela. I più abili chirurgi dell'isola furono allora imbarcati sulla squadra, viveri abbondantissimi per soccorrere gli abbandonati indigenti, opportuni rimedj per sollevare i disgraziati sofferenti, tende di campagna per dar ricovero alle popola-

zioni disperse pelle campagne, abiti per coprire la nudità di tanti miserabili, letti per adagiare i corpi mutili di tante vittime della disgrazia, queste furono le munizioni di cui vennero provvedute le galere già destinate per una crociata di carattere particolare. Queste galere volarono sulle ale de' venti, e dopo un felice passaggio comparvero schierate sulla costa della Calabria, non lungi dal teatro della desolazione. Una barca esploratrice spedita dal generale Freslon de la Frelonière, ad oggetto di aver contezza della dolorosa situazione de' Calabresi, ritornò ben tosto come l'antica colomba della Genesi, che non avea trovato ove posar il piede sicuro. Nè però la tetra descrizione dei succedentisi lagrimevoli disastri, nè le agitazioni spaventevoli delle onde spinte dalla terra vacillante valsero ad intimidire il coraggio Maltese. Le voci compassionevoli dei disgraziati, che perseguitati dalla terra chiamavano aita e soccorso dal Cielo, penetrarono il cuore tenero de' cavalieri e de' Maltesi, che al far del giorno portarono i desiderati soccorsi alla sventurata città di Reggio. Quindi, come se quel desolato paese non fosse bastevole campo per esercitare gli atti della più eroica beneficenza, varcato sol-

lecitamente il Faro, si affrettò la squadra a dar soccorso alla città di Messina.

Un flagello intanto de' più angustianti incominciava a gravitare sopra due delle più popolose città della Sicilia. Catania e Siracusa, che si erano fortunatamente liberate dalle scene devastatrici, soggiacquero ad una generale penuria e risentirono i più funesti effetti della fame. Il principe di Malta, al ricevere quel disgustante annunzio rimase vivamente penetrato, e malgrado le ristrettezze del tesoro, sollecitò ed ottenne a favor delle due disgraziate città quanto potea bastare per un temporaneo e pronto soccorso. Ma in compenso di sacrifizj così liberali chi crederia che il ministero di Napoli dovesse corrispondere con sentimenti d'ingrata disapprovazione? Eppure tale fu il compenso d'un zelo filantropico, tale fu il premio delle commendevoli sollecitudini di un principe generoso, di un Ordine liberale, di un popolo filantropico. Il ministero di Napoli mal soffrendo d'essere stato prevenuto da soccorsi ch'ei riguardava come stranieri, anzi che corrispondere con sentimenti di gratitudine, avanzò amare querele al gran-maestro, per organo del balì Pignatelli, incaricato d'affari della corte di

Napoli in Malta, allegando in una nota ufficiale, che il governo paternale di sua maestà era bastevolmente provvido e potente per soccorrere i suoi sudditi in qualunque sinistro, e che in conseguenza non avea potuto vedere senza sorpresa de' legni esteri portar negli stati suoi de' soccorsi, che non si erano dimandati, come se si volesse rapire per quel momento ad un savio e sensibile monarca l' amore e la riconoscenza de' suoi sudditi.

Il gran-maestro vedendo così mal interpretati i generosi sentimenti d' umanità e di purissimo disinteresse, non si limitò a rispondere al ministro, che in quell' operazione avea agito secondo i principj fondamentali del suo istituto, e che avea ascoltato la voce dell' umanità senza motivi e mire sinistre, ma fece significare questi suoi sinceri sentimenti allo stesso monarca, il quale con manifesta contraddizione di coloro, che abusavansi del suo augusto nome, assicurò il gran-maestro, che lungi dal disapprovare gli stimoli di zelo, che l' aveano impegnato alla spedizione delle galere, ei avea anzi motivo di restar molto contento.

Malta frattanto incominciava a riaversi dal terribile orgasmo in cui l' avea spinta il troppo

esagerato ragguaglio delle non molto lontane desolazioni. Alle protratte cessazioni de' pubblici spettacoli erano succedute significazioni di giubbilo pel cessato flagello, alle pubbliche preci propiziatorie si erano sostituiti solenni rendimenti di grazie; e la sommersione di un' isola prognosticata dall' astronomo di Aci avea cessato di funestare l' esaltata immaginazine di una popolazione troppo credula. Il buon principe Rohan godea al veder tranquillizati gli spiriti fin allora agitati, quando tutto ad un tratto questi suoi sentimenti di contentezza vennero ad essere turbati dall' inaspettato avviso che la corte di Russia avea deputato un suo rappresentante per risedere in Malta. Questa imperiale determinazione era stata intimata al ministro dell' Ordine in Vienna per mezzo d' un viglietto del ministro Gallitzin, e portava quindi tutt' i caratteri della certezza.

Ignaro delle viste politiche da cui potea essere dettata quella nuova risoluzione della Russia, e temebondo d' insospettire con una tacita condiscendenza l'occhio vigilante della Francia, non indugiò punto l' accorto Rohan d' istruire il conte di Vergennes dell' attentata innovazione, e per mostrare quanto l' animo suo era alieno dal con-

trarre intime relazioni colla Russia, quasi domandar volesse un valido appoggio da quel ministro, non tralasciò di esporgli, che il riposo e la sicurezza dell' isola avrian molto a temere se una corte lontana senza motivi di commercio, e senza un ostensibile motivo, venisse a stabilire un suo residente, quando le altre potenze affidar soleano i proprj interessi ad individui scelti dal corpo dell' Ordine: valendosi frattanto dell' influenza politica che godea allora nella corte di Russia un prelato affezionato all' Ordine, attaccato ai suoi interessi, ed istruito della sua costituzione, non mancò di cerziorare quel governo delle triste conseguenze, che poteano ridondare contro i più vitali interessi dell' Ordine da quella straordinaria missione. Nè il credito però del menzionato zelante patrocinatore dell' Ordine, nè le energiche rimostranze, che avanzò in Parigi l' ambasciatore Gerosolimitano, nelle continuate conferense che tenne col principe Bariatinski e col Signor de Marcoff, nè l' urgente memoria istruttiva umiliata dal balì Sagramoso al primo ministro, deviar poterono dalle ferme risoluzioni la corte di San Pietroburgo.

Nel tempo stesso in cui un affare di sì alta

importanza chiamava a se le serie attenzioni dei più destri politici dell' Ordine, un' ardimentoso attacco intentato da un' irritato alienigena contro l' onor nazionale, risvegliò tutt' ad un tratto i talenti dormigliosi di varj letterati dell' isola. Gian Donato Rogadeo sdegnato pel cattivo incontro che avea avuto in Malta, ritornato appena cavaliere in Napoli, diede tosto alla luce un' acre Filippica contro i Maltesi, cui piacquegli dare il titolo di *Ragionamenti sul Regolamento della Giustizia e sulle Pene*, dedicandola a sua altezza eminentissima Fr. Emmanuele de Rohan. In quest' opera il Rogadeo, animato dallo spirito di vendetta, avea voluto dare sfogo all' odioso impeto che avea concepito contro alcuni individui Maltesi, caricando l' intera nazione delle più nere calunnie: quindi pervenuti i suoi *Ragionamenti* in Malta, sebbene dai più tolleranti siensi riguardati come uno sfogo di passione che bisognava trascurare con dispregio, da altri però meno sofferenti si sono considerati come insulti nazionali che bisognava vendicar colla penna. Ma come far ciò se il Rogadeo era annoverato frai cavalieri? Conveniva pubblicare le difese della nazione nell' estero, e vi furono tre personaggi che assun-

sero quest' impegno; cioè a dire Giovanni Niccolò Muscat, giurisprudente famigerato di quei tempi, il barone Pisani, personaggio assai colto, e Fr. Antonio Micallef, professore di dritto; dei quali il primo coll' *Apologia in favor della Nazion Maltese* stampata in Roma, il secondo colla *Lettera d' un Maltese* pubblicata in Vercelli, ed il terzo col suo *Prospectus* in data di Lucca, tentarono di difendere i loro connazionali, che non avean bisogno di difesa, e cercarono di attaccar il Rogadeo che non meritava risposta. Alla nazione Maltese servirono difatti di onorata apologia le gesta famose di tanti secoli. Ma come se queste non fossero bastevoli, parve che contro gli attacchi del Rogadeo volesse un generale Spagnuolo in quest' epoca stessa rendere ai Maltesi un laconico, ma dovuto elogio. Fu costui il tenente generale D. Antonio Barcelò famoso condottiero della tanto rinomata ma inutile spedizione spagnuola, che li 30 Giugno (1784) era sortita da Cartagena a danno di Algeri. Le forze marittime dell'Ordine erano state spedite per raggiungere e riunirsi a quell' armata. Or poichè i Maltesi in quell' attacco aveano dimostrato uno straordinario valore, nella lettera che diresse il

Barcelo dalla baja di Algeri al ministro di marina, senza fare alcun cenno di altre nazioni ausiliarie: l' azione (gli scrisse) fu non solo ben eseguita dalla nostra linea, ma fu anche ben sostenuta dalle galere di Malta.

Un elogio emesso da un personaggio autorevole in favor d'una nazione ingiustamente vilipesa non dovea forse considerarsi come la più gloriosa apologia, che poteano opporre i Maltesi alle ardite voci della maldicenza? Ma egli è tempo oramai di deviare l' attenzione del lettore dal calunnioso attacco del giurisperito Napolitano, per fissarla sopra una lutta ostinata, in cui vennero alle prove da un canto la fermezza di un principe tenace nelle sue determinazioni, dall' altro l' intrepidezza d' un vescovo costante nella difesa de' proprj diritti.

Labini, frai diversi espedienti che avea meditato pel general sistema di riforma ecclesiastica, propose anche quello di strappar dalle mani delle famiglie nobili dell' isola le prebende canonicali della cattedrale, rese in quei tempi ereditarie per mezzo di sopravvivenze. Ei volea riserbar quella dignità ecclesiastica alla dottrina, ed al merito. Rohan al contrario formato avea il pro-

getto di riempir le future vacanze capitolari da ecclesiastici vincolati all'Ordine, e la morte di uno di quei prebendarj fornì a quel principe l'occasione di spiegare alla corte di Roma il suo progetto con una nota di cui il seguente era il contenuto.

Motifs qui font désirer à Son Altesse Eminentissime de placer quelques Maltais conventuels parmi les chanoines de la Cité Vieille.

L' Ordre de Malte et la nation Maltaise immédiatement unis par la Souveraineté, qui soumet l' un de ces corps à l' autre, ne peuvent exister dans un accord parfait, que par l' attention scrupuleuse, qu' aura le chef supréme de les rassembler autant qu' il sera possible dans les mémes associations, pour que le méme esprit les dirige également tous deux, pour que leurs intéréts deviennent communs, pour que la subordination s' establisse en quelque façon par l' égalité.

S' il existait à Malte un corps quelconque duquel les conventuels fussent constamment exclus, ou par le droit, ou par l' usage, ce corps necessairement servirait de retraite aux mécontens de la nation, ils y deviendraient plus dangéreux en raison du poids dont ce corps serait dans l' isle, et ils le seraient infiniment si ce corps était le premier.

Cette position est précisément celle, où a été la cathédrale de la Cité Vieille jusqu'au moment actuel. Le chapitre par son rang et par la valeur de ses prébendes jouit auprès du public d'une considération très grande ; l' opinion de ses membres fait loi dans leurs alentours respectifs ; et il est aisé de juger de quelle influence elle serait, si elle se trouvait conduite par un même esprit d' inquiétude et d' indépendance. Ce résultat est trop simple, trop inévitable pour n' avoir pas déjà été malheureusement réalisé, et de ce chapitre sortirent dans d'autres temps les premiers germes des dernieres révolutions.

Il est de la sage-prévoyance de Son Altesse Eminentissime d'aller au devant des abus, que ses soins lui font découvrir, et celui-ci est au nombre de ceux qu' elle trouve les plus important et heureusement le moins difficile à détruire. L'admission de quelques Maltais conventuels dans le chapitre de la Cité Vieille est le préservatif le plus sûr contre les dangers qu' on a à craindre.

Si les prébendes sont réservées aux ecclesiastiques nationaux ce n'est pas les leur ravir que d'en procurer quelques unes à des conventuels Maltais ; ils restent également dans leurs droits, et en

acquièrent au contraire une jouissance plus étendue, pouvant concourir en même temps à un rang distingué dans l' Ordre de Malte, et une aisance assurée dans le chapitre ; c'est la combinaison la plus avantageuse pour les maisons honnêtes de l' isle, pour cette partie plus élevée de la nation, à laquelle seule l' état ecclésiastique doit être, et sera toujours une ressource décente.

Lorsque dans les vacances successives Son Altesse Eminentissime cherchera à placer quelques conventuels dans le chapitre de la Cité Vieille, il est inévitable que comme dans le moment actuel il se rencontre des individus qui peuvent être lésés, parce que leur intérêt personnel cache à leurs yeux les vues profondes de leur souverain ; mais ces réclamations ne sauraient ni déranger, ni retarder l'effet des soins du vénérable ambassadeur qui sentira combien la commission, dont il est chargé, est plus importante à la tranquillité de l' Ordre qu'elle ne le paraît d' abord.

Le vénérable ambassadeur s' attachera donc maintenant et dans des circonstances de même nature, à demontrer à Sa Sainteté qu' il est toujours infiniment dangéreux de laisser à Malte un corps assez isolé pour qu' on n' en puisse jamais connaî-

tre ni les maximes, ni les résolutions; que pour dissiper cette obscurité inquiétante sans faire tort ni à la cathédrale, ni à la nation, ni a l'Ordre, il est indispensable de réserver plusieurs places à des individus liés et affectionnés au gouvernement.

Les receptions des chapelains conventuels ont été par les langues accordées aux Maltais par une faveur distinguée, elles seraient pour eux d'un plus grand avantage, si le nombre n' en était devenu trop considérable, et très peu sont à même d'esperer des commanderies. Un sujet de choix dans le second rang pouvant maintenant obtenir la préférence d'un canonicat applaudira avec sa famille ses compatriots, et le corps qui l' aura admis aux vues bienfaisantes de Son Altesse Eminentissime.

Premuroso di dar pronto compimento a questi suoi progetti, desiderava Rohan di vederli realizzati colla nomina di uno dei membri dell' Ordine ad una prebenda canonicale allor vacata. Ma le sue calorose raccomandazioni presso la corte Romana incontrarono un pertinace oppositore nella persona dell' incomparabile Labini. Rinunziando quel zelante prelato ad ogni umano riguardo, si opponea a quell' innovazione con un coraggio, che richiamava alla memoria il santo

zelo degli antichi vescovi della chiesa. Ei volea riserbare ai dotti e zelanti operai della sua greggia l' unico premio che ottener potea il ministro degli altari nell' isola, nè potea soffrir di buon animo che altri influisse nella scelta di coloro che formar doveano il suo ecclesiastico senato.

Le savie reclamazioni d' un vescovo zelante già incominciavano a trionfare sopra ragioni mendicate, quando l' intervenzione della Francia a favor dell' Ordine fece svanire le migliori speranze. Il cardinal de Bernis, ambasciadore di Sua Maestà Cristianissima presso la corte di Roma, ricevette dal conte di Vergennes le più urgenti raccomandazioni per sostenere quella causa, ed il balì de la Brillane, ambasciatore dell'Ordine, mostrossi tanto confidente di quel valido appoggio, che quasi dimentico dei riguardi dovuti alla suprema sede, non ebbe ribrezzo di dichiarare arditamente, che risentito avrebbe tutto il peso dei risentimenti del suo governo qualunque vassallo che riportato avrebbe, senza l' adesione del suo principe, la pontificia nominazione. A questo tuono deciso, ed all' interposizione della corte di Versailles, si è giudicato prudente di condiscendere; quindi la prebenda allor vacata venne

conferita a colui che portava l'appoggio del principe.

Quest' era pell'Ordine una specie di trionfo dovuto in gran parte all' interposizione della Francia, che malgrado la sua parzialità pell'Ordine stesso, continuò però a negar la sua intervenzione in quel che riguardava la missione dell'agente Russo destinato per Malta.

Il gran-maestro, non potendo più dubitare della decisa determinazione della Russia, dappoichè ricevuto avea un sicuro annunzio dell'imminente arrivo di quell' agente in Napoli, inviò sollecitamente i suoi dispacci al balì Gaetani d'Aragona, allora ambasciadore presso quella corte, coi quali, dopo d' averlo avvertito della scelta di un certo Ipsarò in qualità d'incaricato di affari della Russia presso l'Ordine di Malta, gl' ingiungeva di significare a quell'incaricato nel suo passaggio da Napoli, che l' Ordine avea un giusto motivo di restar oltremodo sorpreso di quell'inaspettata missione, e che difficilmente potea concepire come il suo governo avesse potuto determinarsi a così fare, quando tempo prima, nel richiamare Cavalcabò, avea riconosciuto gl' inconvenienti che risultar solevano dallo sta-

bilimento d' un agente diplomatico estraneo al corpo dell' Ordine. Le stesse istruzioni imponeano al balì Gaetani il dovere di esprimere ad Ipsarò che l' Ordine non avrebbe acconsentito al libero esercizio delle funzioni ch' ei andava a compiere nell' isola, se prima non avesse ottenuto dai principi Europei un'esplicita adesione, e d'insinuargli perciò, come prudente misura, l'attendere in Napoli una final decisione.

Or mentre si aspettava la risoluzione di quel negoziato, a cui l'Ordine attaccava tant' importanza, un colpo fatale ferì la prosperità del commercio e dell' industria Maltese, e vi condusse la miseria. La deficienza di pioggie che persisteva ostinatamente fu il motivo per cui le piantagioni di cotone vennero pressochè consumate da un verme divoratore. Indarno il vigilante pastore ordinò la recitazione delle preci stabilite dalla chiesa per sì fatti flagelli: indarno invocò con suffragi l' intervenzione delle anime trapassate. Una fame desolante afflisse l'isola da Agosto fino allo spirar dell' anno. Or nel dare Rohan ai bisogni de'suoi vassalli i più proficui provvedimenti, non avea mai perduto di vista l' interessante affare della Russia, a segno che avendo determinato

finalmente d'indirizzarsi direttamente alla Czarina, "Se il Sig. Ipsarò, (le scrisse li 9 Decembre 1783), viene a compiere un incarico straordinario, qualunque siasi l'oggetto, ei mi vedrà concorrer a tutte le misure delle quali il commercio di Vostra Maestà avrà bisogno: ei sarà accolto con distinzione, e la sua missione limitata sarà senza pericolo e senza inconvenienti; ma un ministro stabile ed accreditato, che non sarà nè membro dell'Ordine, nè capace di divenirlo, potrà essere l'origine delle più funeste conseguenze, dalle quali la previdenza e la bontà di Vostra Maestà Imperiale non saprà garantirlo."

Nè così scrivea il principe alla Russia senza ragionevole e plausibile motivo; poichè oltre i segreti progetti, che potea nascondere quella missione, dovea anche riuscire di esempio scandoloso agli altri sovrani, come si verificò in una simile innovazione, tentata in quell'epoca stessa dalla corte di Napoli.

Avea destinato questa corte il commendatore Innocenzo Pignatelli per suo ministro residente presso l'Ordine. Il titolo però di plenipotenziario straordinario, che diedesi questa volta al ministro Napolitano, dispiacque all'Ordine; che

non volea se non se incaricati di affari per evitare qualunque perniciosa etichetta. "In un governo religioso, ove tutte le distinzioni sono confuse coi gradi conventuali, un ministro investito d'un carattere eminente non può nè pretendere, nè ottenere onori superiori a quelli dei gran-croci." Questo era il motivo politico che adduceasi da parte di Rohan e dell'Ordine in un dispaccio.[1] Ciò malgrado la corte Sicula, sempre ferma nelle sue pretese, non volle arrendersi a queste ragioni. Rohan si maneggiava con molta politica in questo delicato affare, quando la sua attenzione fu tutt' ad un tratto richiamata da un fatto interno, che mise all' ultima pruova la sua straordinaria politica e la sua nobile fermezza.

Li 19 Febbrajo (1784) era passato agli estremi riposi l' abate Mainardi, priore dell'Ordine, e tosto due concorrenti si avanzarono a competere la vacata dignità, ambidue distinti per merito, ambidue sostenuti da due differenti partiti. L'uno di questi due aspiranti era l'abate Menville, nativo dell' isola, che come uditore del gran-maestro godeva l' appoggio dello stesso. Una serie di anni consumati in servizio dell'Ordine, al quale era stato mancipato dall' età sua giovenile, una

condotta irreprensibile nel sostenere le varie cariche, di cui era stato successivamente decorato, ed un competente capitale di dottrina legale ed ecclesiastica, rendevano questo soggetto sufficientemente degno della carica ecclesiastica alla quale aspirava : ma l'età sua alquanto avanzata, la sua voce esile e fioca, e sopratutto la sua figura non troppo grata agli occhi de' suoi nemici, erano qualità pelle quali si volea dargli la totale esclusiva. Meno avara la natura coll' abate Lombard delle accennate qualità esteriori, che ispirano una certa maestà nella celebrazione de' sacri misterj, e propizia nel non averlo fatto nascere in Malta (lo che agli occhi di alcuni cavalieri era quasi un anatema), sembrava avergli dato un vantaggio sull'abate Menville. Era anche l'abate Lombard vice-priore, ed avea fin da trent' anni sostenuta quella carica ecclesiastica con edificazione e con applauso di tutto l'Ordine ; quindi le lingue di Francia, senza punto badare al supremo volere del principe, si decisero in favore di quest' ultimo loro connazionale. Irritato giustamente Rohan dall' irriverente impegno delle lingue di Francia, mutò tosto la sua indifferenza in aperta protezione a favor di Menville. Quest' ultimo riuscì anche

ad interessare in suo favore i membri del consiglio, di Spagnoli, di Alemanni, e d' Italiani, e mercè l' indiretta influenza di tutte le famiglie distinte del paese, impegnate a pro d' un compatriotta, ebbe anche la destrezza di ottener qualche deserzione del partito opposto. Arriva in fine il giorno destinato pella tanto aspettata elezione, e con indicibile mortificazione delle lingue di Francia, la maggiorità de' suffragj si riunisce a favor del Maltese. La sessione di quell' elezione rimase rimarcabile nella memoria de' nostri anziani, e pel trionfo dei Maltesi, e per i clamorosi insulti del partito soccombente, diretti contro il novello priore sotto gli occhi dello stesso corpo dell'Ordine.

Nè ancor paghi d' aver nella stessa sua magistral residenza oltraggiato il loro capo con indiretti insulti, portarono i sostenitori del Lombard la loro petulanza a piè degli altari. Solea coronarsi l'elezione d'un nuovo eletto priore, colla decantazione solenne dell' inno Ambrosiano nella principale chiesa di S. Giovanni, e per seguire questa pratica, compita appena l' elezione, passò dal palazzo al suo tempio prioriale l' oltraggiato Menville. Ognuno si lusingava che le misure

adottate da Rohan e la stessa santità del luogo avrebbero garantito il degno prelato da ulteriori attacchi, ma disgraziatamente queste speranze furon vane. Frall' immenso affollamento di una popolazione numerosa, accorsa a quella cerimonia che non si era veduta fin da gran tempo, ritiraronsi i cabalisti nelle due cappelle laterali che fiancheggiano la grand' ara, e senza riguardo alla santità del tempio di Dio, ed alla divota attitudine d' un popolo intero prostrato innanzi agli altari, ov' era esposto il pane Eucaristico, vomitarono mille bestemmie sacrileghe contro il venerabile e sofferente loro prelato. Anzi in mezzo al delirio dei loro trasporti incominciavan già ad elevarsi voci sacrileghe, che invitavano ad un terribile attentato, quando il prudente e coraggioso Freslon, con una mirabile presenza di spirito, si avanzò ad additar loro i nazionali, che frementi pella scandalosa empietà, si disponevano a massacrarli senza pietà al minimo tentativo sulla persona del priore compatriotta.

Fu in quell' occasione marcata (così porta una memoria scritta da una penna niente parziale verso i Maltesi) la prudenza e la religione dei Maltesi, i quali sentendo tutto, e vedendo tutto,

dimostrarono col fatto d' esservisi portati solo per impedire uno scandalo. Quando però, terminata la cerimonia, sortì quel gran popolo dalla chiesa priorale, non si sentivano che dimostrazioni di stupore e di sorpresa. Che sorta di uomini sono questi (dicevano alcuni) senza fede, senza religione! Avete sentito le loro bestemmie? rispondevano gli altri. Non si sà come il cielo li sostiene, soggiungevano non pochi: e così in Valletta per molti successivi giorni non si discorreva che di quell' atto rivoltante.. Frattanto di notte tempo i due opposti partiti spargevano le satire più infamanti, e gli animi di giorno in giorno andavano sempre più irritandosi, quando il granmaestro, senz' adottare misure violenti, con secrete, ma urgenti insinuazioni, sollecitò l' allontanamento dall' isola dei più arditi e dei più sediziosi, e restituì finalmente la calma.

Ma se una lega di cavalieri forsennati cercava di turbare la pace dell' isola, non mancò in quella stessa epoca qualche savio membro dell' Ordine, promotore zelante de' suoi reali interessi. Suffren, il celebre Suffren, terrore dei nemici della Francia e decoro singolare dell'Ordine, nel percorrere vittorioso i mari delle Indie, non si

è dimenticato dell' isola di Malta, e dei vantaggi della stessa. Ei giudicava essere mezzo conducente a migliorare la fortuna dell' isola l' introduzione delle manifatture tanto pregiate delle Indie, ed a questo fine sollecitò la spedizione a Malta di una piccola colonia di manifatturieri del Malabar, che arrivati nell' isola verso il mese di Marzo (1784) eccitarono colla singolarità delle loro abitudini la pubblica attenzione, e destarono colla buona riuscita de' loro travagli le più lusinghiere speranze. Il principe provvido, ed i più filantropici trai cavalieri dell' Ordine, si diedero ogni possibile premura a diffondere il nuovo ramo d' industria presso i nativi, ed avrebbero veduto coronate con felice successo le loro zelanti sollecitudini, se l'influenza del nuovo clima, esperimentata micidiale, non avesse forzato i nuovi coloni ad accelerare il loro ritorno ai lidi nativi, dopo la morte di un numero considerabile.

Così il genio maligno dell'isola soffocava quasi nel loro nascimento le intraprese che poteano riuscire vantaggiose alla nazione, così distruggeva le migliori speranze.

La sorte in quell' epoca continuava a mostrarsi anche avversa agl' interessi dell' Ordine.

La scandalosa scissione del Piemonte avea servito di potente incoraggimento a varj principi d' Italia per reclamare a favor dei loro priorati quella specie di avulsione, ch' era stata sanzionata a favor dei sudditi della casa di Savoja. Pertinace nelle sue dimande la corte di Napoli trascinava col suo pericoloso esempio gli altri governi d' Italia a turbare la tranquillità dell' Ordine.

Per iscongiurare quella nascente tempesta, che minacciava all' Ordine una total sovversione, fù riputato savio spediente l' inviar il destro balì Mandelli presso le due corti di Parma e di Modena. Una ben sostenuta esposizione dei danni che dovea risentire l' integrità dell' Ordine dalle pretese innovazioni, si considerava come l' unico mezzo valevole a farle desistere dalle avanzate richieste. Tale era però il vincolo di comun interesse che riuniva i varj elementi della lingua d' Italia, che inutile riuscita sarebbe l' annuenza d' una corte alle premurose dimande dell' Ordine, se non si fosse ottenuto il voto unanime degli altri stati d' Italia. A quest' effetto fù impiegato un savio membro dell' Ordine con piena autorità di proporre alle varie corti Italiane uno stabile piano di conciliazione (1788.) La felice riuscita

della negoziazione di quel destro politico giustificò la prudenza della scelta. Ei seppe adoperar con tanta avvedutezza le risorse d'uno spirito fecondo in espedienti, che tutta quasi l'Italia applaudì al progetto d'una nuova costituzione, che nel mantenere l'antico comune vincolo delle varie corporazioni Italiane col corpo intero dell'Ordine, distruggeva gli odiati dritti di promiscuità, germi fatali di eterne dissensioni. Anche la corte di Napoli, che inflessibile a qualunque progetto, si era dichiarata apertamente nemica del proposto sistema, e l'avea combattuto con mille mendicati pretesti, ha dovuto arrendersi finalmente alle moderate suggestioni del balì, ed alle sue prudenti modifiche. Ottenuta in tal guisa la general adesione di tutt' i governi d'Italia, si vide stabilita, colla sanzione del consiglio, quella legge invariabile e costante che ridonò la bramata pace alla fin allora combattuta lingua d'Italia. In tal guisa una serie di operazioni condotte dall'acuto talento del balì de Loras, due anni di trattative destramente sostenute dal medesimo nelle differenti corti d'Italia, ebbero per compimento il famoso piano conciliativo, con cui si effettuò la separazione dei priorati della lingua

d'Italia, ed a cui aderirono tutt' i principi Italiani a riguardo delle savie precauzioni e delle prudenti riserve, che da un canto assicuravano l' indivisibilità della lingua nel suo general sistema economico, e dall' altro separavano i diversi priorati Italiani nei loro particolari interessi.

Esultavano gli amici leali dell' Ordine al veder coronata con prospero successo una malagevole negoziazione, e lieto il buon Rohan dell' ottenuto intento, dopo una fiera procella, si recava a gloria d'aver valenti diplomatici, a cui la salvezza dell'Ordine affidarsi potea, anche allo spirar di venti contrarj: ma di quale inesprimibile contento ha dovuto poi ricolmarsi l'animo di quel principe, quando la fama divulgatrice delle memorande imprese del balì Suffren dichiarava debitrice la Francia all'Ordine d' un personaggio così insigne, e d' un riportator illustre di memorabili vittorie!

Ritornato in patria quell' invitto vice ammiraglio di Francia colle palme gloriosamente carpite ai dominatori dell' oceano, accogliea lieto i favori del sovrano, le ammirazioni della corte, e gli applausi della nazione, quando memore dell' Ordine, che l' avea guidato nel sentiero della gloria, con due annunzj, come un figlio rispettoso,

diè allo stesso piena contezza delle azioni brillanti, colle quali gli avea aggiunto un nuovo lustro. L' Ordine dall' altro canto, sopra ogni modo superbo delle gesta famose d' un suo figlio illustre, sollecito gli spiegò quale e quanta parte prendea nelle sue bellicose imprese.

Non era però il solo Suffren che illustrava l' Ordine in quei tempi, che precedettero di poco la sua decadenza. Fecondo di valore, anche negli anni della sua senile sterilità, al nome solo di guerra contro i Musulmani vedeva palpitar avidi delle antiche palme mille e mille frai suoi cavalieri. Algeri, la sempre perfida Algeri, che nel 1783 avea veduto collegata a suo danno, colle armate Spagnuole, una piccola forza sussidiale dell' Ordine, esperimentò ai rinnovati sforzi della Spagna (nel 1784) che non era ancor estinto il fervore antico dei cavalieri di Gerusalemme, nè il temuto valore dei bravi Maltesi. Una divisione composta di un vascello e di due fregate, che prima della concertata riunione in Cartagena, era comparsa sulle alture di quella superba reggenza, bastò sola per ispargervi l' allarme, e la squadra delle galere poi, sortita in Maggio dal porto di Malta sotto gli ordini dell' intrepido Freslon, pri-

ma che avesse ancor raggiunto il corpo della squadra nel porto di Cartagena, avea già colla depredazione di varj legni nemici frenato l' audacia dei barbari Africani. Egli è vero che il favor de' venti, suscitati da una stella nemica, combattea in favor dei perfidi pirati dell' Africa, facendo infelicemente abortire la più bella impresa che seppe mai dettare il zelo filantropico della Spagna: ma il rigor della sorte la più avversa non ha potuto ecclissare le prove di coraggio date dalla squadra di Malta nel corso di quattro interi mesi, impiegati in una disgraziata campagna. La gloria d' essere chiamata alla custodia de' suoi porti dal sovrano delle Spagne, dopo l' infelice ritiro della propria squadra, si rammenterà come un monumento della confidenza che aveano meritato i campioni di Malta, nel memorabile ma disgraziato attacco di Algeri.

Ma che giovavan all'Ordine i sudori gloriosamente sparsi dagl'invitti cavalieri, se un fatal destino cercava sempre d'amareggiare la sua pace? All'alto rincrescimento di vedersi forzata ad accettare il ricusato inviato di Russia, che arrivò verso la metà di Maggio (1784), ebbe l'Ordine a soffrire in quest'epoca stessa una di quelle intestine dis-

sensioni colle quali i proprj figli gli laceravano il seno.

Egli era in verità pressochè impossibile, che in mezzo ad un conflitto perpetuo di prerogative e di preminenze, com'era quello che offriva il regime conventuale di quella monastica istituzione, non si elevassero di tempo in tempo delle dissensioni frai dignitarj delle differenti lingue; ma la creazione d'una nuova lingua, come fu quella di Baviera, dovea con vieppiù di ragione eccitare, al meno sul principio, inaspettati movimenti di fraternale discordia. Le misure energiche d'una politica consumata avean soffocato, egli è vero, fin dal primiero loro sviluppo le allarmanti scintille del minacciato incendio, ma gli elementi igniferi, repressi e non distrutti, attendevano il favore di una causa occasionale, per esercitar tutta la loro forza fin allora compressa. L'esercizio delle funzioni originariamente inerenti alla dignità di turcopiliere, resa allora dignità suprema della lingua Anglo-Bavara, sopravvenne malauguratamente ad accendere il fuoco della discordia fralle due rivali lingue di Provenza e di Baviera.

Nei tempi che precedettero la semiestinzione

della lingua d' Inghilterra, era principale attribuzione del turcopiliere il sorvegliare alla difesa dell' isola, e l' ispezionare quanto potea contribuire alla sua custodia: ma dacchè la defezione dell'Inghilterra dal seno della Chiesa avea ridotto ad una quasi fittizia esistenza la lingua Britannica, i doveri di quell' antica dignità rimasero devolute al gran commendatore, capo della lingua di Provenza. Reintegrata nell' antica sua entità la dignità di turcopiliere, (rimasta fin allora grado nominale) si lusingavano gli Anglo-Bavari di dover riprendere le attribuzioni della loro lingua. Il balì de Vieregg, figlio del primo ministro della corte di Monaco, che nella qualità di luogotenente del turcopiliere presedeva alla neo-nata lingua, non dubitava punto che dopo il decreto magistrale, emanato in consiglio li 12 Luglio (1784) potesse essergli contestato un dritto consecrato dall' antichità la più vetusta: e perciò appena l'isola per fini politici volle mettersi a piè di prudenziale difesa, tosto ei prestossi ad assumere la direzione. Ma il balì de Pennes, luogotenente del gran commendatore, alla testa di tutta quasi la lingua di Provenza, non reputava di dover cedere un dritto per una successiva serie di

anni esercitato; ed in difesa di questo dritto, anzichè appellare alla suprema decisione del consiglio, volle implorar l'ajuto d'un movimento sedizioso. Il balì Bavaro, meno veemente secondo il carattere suo nazionale, andò a deporre nelle mani del gran-maestro le sue funzioni, premuroso, come ei dicea, d'impedire che la pubblica pace venisse violata dallo spirito de' partiti, e si limitò a supplicare che le contese pretensioni fossero con tutta sollecitudine deferite al giudizio del consiglio. Le teste Francesi però si erano riscaldate in maniera, che non vi fu violenza non commessa nelle assemblee della lingua di Provenza, nè inconsiderazione, di cui i giovani cavalieri di quella lingua non si fossero resi rei, tanto contro il capo dell' Ordine ed il consiglio, com'anche contro i loro confratelli Bavari.

Il gran-maestro, desioso di prevenire delle scene scandalose, il di cui risultato potea divenir funesto, ha reputato prudente consiglio l' ordinare ai capi delle due lingue di cessare provvisoriamente dalle funzioni contestate, dichiarando di voler avocare a se l' esercizio fino ad una legale decisione, per non recar pregiudizio alle rispettive preminenze. A questa decisione corri-

sposero i moderati Bavari con un' acquiescenza la più pronta e la più sommessa, ma non così i Provenzali. Sotto il vano pretesto di non aver pienamente penetrato i sentimenti del capo dell'Ordine, non solamente ardirono di mettere in discussione se il gran-maestro avesse potuto emettere quell'ordine, ma audaci dimandarono ragione a Rohan della violazione de' loro dritti. Un attentato così temerario ha eccitato, non senza ragione, l' indignazione e del capo dell' Ordine, e del supremo consiglio. "*Nous avons ordonné* (così fu intimato allora a quegli arditi malcontenti) *comme nous le devions dans un fait de haute police, et pour éviter un trouble public nous ordonnons de nouveau, et à fin que vous n'en doutiez pas; cet ordre est porté en note sur les livres de notre chancellerie.*" Una risposta così decisa e così imponente ha avuto il più felice risultato. I reclamanti cavalieri desistettero da ulteriori attentati in Malta, determinati di far valere le loro ragioni presso la Santa Sede.

Il balì de la Brillane, ambasciadore dell'Ordine presso la corte Romana, non mancò di adoperare a pro de' suoi connazionali l' influenza della sua carica. Ei cercò anche di guadagnare

a favor loro la potente protezione della corte di Francia. Ma quando il gran-maestro, con una fedele esposizione delle ardite misure adottate dal balì refrattario, pervenne ad illuminare l'accorto Vergennes, allora ministro di Francia, dello spirito d'insubordinazione che agitava il sollevato priorato, quest'ultimo lungi dal porgere orecchio alle raccomandazioni dell'ambasciadore, inculcò allo stesso di cooperare alla repressione degl'ingiusti reclami avanzati dal de Pennes. Così i faziosi, abbandonati dalla Francia, da cui aveano riportato le più amare riprensioni, non hanno potuto ottenere dalla corte Romana che una decisione contraria ai loro voti, e conforme ai desiderj del principe insultato.

Non si è data però a vedere così parziale a Rohan la stessa corte Romana nella strepitosa lutta, che volle sostenere quel principe contro il zelo imperturbabile del santo vescovo Labini.

Questo degno ristauratore della disciplina ecclesiastica in Malta, sempre sordo alle pericolose suggestioni della carne e del sangue, avea voluto sopprimere quegli atti d'indolente condiscendenza che i suoi predecessori solevano usare qualche volta nel mancipare all'altare coloro, che sotto

nome di cappellani conventuali o d'obbedienza formar solevan l'alto e basso clero dell' Ordine sovrano : ma disgraziatamente nel zelo ardente d'un buon vescovo si volle riconoscere un carattere torbido ed ipocrita, e nella fermezza commendabile d'un savio pastore piacque ravvisare un' impegno costante di opprimere quel ceto, sol perchè era sottratto dalla vescovile giurisdizione. Conscio intanto Labini della rettitudine, che diriggeva la propria condotta, e franco nell'esercizio delle attribuzioni vescovili, non si è mai lasciato dimuovere dal prefisso sistema, nè alcuna considerazione umana valse a distorlo dall' usare tutto il rigore che prescrivono le sanzioni canoniche anche verso i chierici vincolati all'Ordine. Questa santa imparzialità adoperata con un'ordinando Gerosolimitano, a cui era stata dal zelante vescovo sol differita la collazione degli ordini, eccitò l' indignazione del priore, che come capo ecclesiastico del clero accenato reputava una offesa a se diretta l'esercizio del dritto che competeva a Labini, come a vescovo della diocesi. Ecco dunque il buon prelato denunziato a Rohan qual persecutore acerrimo del clero Gerosolimitano : ecco studiati i mezzi tutti per ispogliarlo d' un dritto conferitogli dai sacri canoni della Chiesa.

Munito delle lettere dimissoriali del solo priore, viene spedito l'iniziando al vescovo di Siracusa, e si tenta di violare in questa guisa, con una fraudulenta sorpresa, i sacri dritti della sola legittima autorità ecclesiastica locale: ma la prudente oculatezza del vescovo Siracusano ha ricusato la collazione degli ordini ad un chierico non presentato dal vescovo legittimo colla requisita attestazione (che i pratici chiamano attestato *Impeditus*). Non così cauto fu il pastore della chiesa di Messina. Deluso da ingannevoli insinuazioni, cade nella trama ordita dagli agenti dell'Ordine, e promuove al sacro Ordine un suddito d'aliena giurisdizione. Il dovere di difendere i dritti vescovili accesero allora di santo risentimento l'intrepido pastore. Imperterrito invoca l'autorità pontificia in difesa dell'autorità vescovile, ed alla sacra congregazione del concilio commette la difesa di una prerogativa, dal concilio ai vescovi assicurata: severo denunzia alla suprema sede della Chiesa il vescovo di Messina come reo di aliena giurisdizione violata.

Questo bastò per suscitare contro Labini la più viva indignazione dell'Ordine governante. Ei fu qualificato alla corte Romana per uno spi-

rito torbido e per un uomo dissimulato, che sotto la mentita corteccia di delicatezza e di zelo copriva mire di ambizione e di superbia: anzi si dipinsero coi più neri colori le più innocenti abitudini di quel virtuoso prelato, e per opprimerlo sotto il peso della persecuzione, col pretesto d' aver ei mancato alla maestà del trono nel denunziare un vescovo Siculo alla corte Romana, si è cercato di attirargli l'odio della corte di Napoli; mentre dall'altro canto si procurava di renderlo anche malaffetto alla corte Romana. "*Il ose* (scriveva l'Ordine al suo ambasciadore in Roma) *il ose attaquer Rome dans la personne du respectable et sage inquisiteur, contre le quel il a suscité, il y a quelque mois, de la cour de Naples une demarche vive pour obtenir à Malte la suppression du S. Office; enfin tous ses intrigues ont une tendence directe ou indirecte vers ce dernier projet, dont l'accomplissement le delivrerait de la retribution annuelle d' environ* 2000 *ecus qu'il paye à l'inquisiteur.*"

Queste calunnie però, e molte altre colle quali cercava l' Ordine di stimmatizzare l'irreprensibile condotta d' un prelato virtuoso, non valsero a trionfar sull' innocenza: sembravano

anzi ad alcuni la causa per cui la divina giustizia inviluppava l' Ordine in nuovi e più complicati imbarazzi. Fu difatti in quell'epoca, che il sempre torbido Dolomieu tentò di tirar sull' Ordine il risentimento della corte di Francia e di Napoli. Per riuscire in quell' intrigo politico erasi valso il dotto tergiversatore di due falsi rapporti che ferivano vivamente la gelosia dei due gabinetti. Conoscitore perspicace dei dritti sempre vantati sull' isola dal re di Napoli, a ragione dell' alto dominio, seppe dare tutta l'apparente probabilità ad un vago rumore, per cui veniva assicurato che a motivo di alcuni moti sediziosi frai cavalieri durante l' assenza delle squadre in Algeri, l'Ordine avea dimandato ed ottenuto dalla Francia un soccorso di mille e cinque cento soldati. Conscio dall' altro canto dell' esclusiva influenza, che ha maisempre cercato di esercitar sull' Ordine la corte di Versailles, ha cercato d' insospettire quel geloso gabinetto collo spargere l' allarmante notizia che in forza di un secreto trattato tralla corte di Napoli e quella di Pietroburgo, dovea cedersi dalla prima a quest' ultima l' alto dominio dell' isola di Malta, e che l' Ordine avea già accordato il suo consentimento.

Per dissipare ogni ombra di sospetto che potea nascere da quei rumori vaghi, sostenuti però dall' apparenza della probabilità, l'Ordine ha dovuto penar molto. Il marchese della Sambuca, allora ministro di Napoli, non sapea perdonare all'Ordine quella supposta colpa politica, e benchè sull' ingannatore sia caduto in fine l' inganno, l'Ordine però ha dovuto rimaner per parecchi mesi in grande perplessità.

Ma nel seguire colla nostra penna il filo storico delle varie vicende a cui andò soggetta in quest' epoca la sorte dell' Ordine, potrà sembrare a taluno che, correndo noi dietro a successi meramente accessorj, avessimo trascurato la storia interna dell' isola che forma il principal nostro scopo: prima dunque di progredire nell' ordine de' tempi, stimiamo opportuno il dar compimento alla storia delle innovazioni legislative, colle quali Rohan segnalò questo bel periodo del suo memorabile magistero.

La sovrana sanzione alla nuova compilazione del dritto municipale fu emanata dal novello legislatore li 17 Luglio (1784): ma quando gli spiriti più illuminati aspettavano una serie di riforme coerenti allo sviluppo delle nuove teorie

legali, rimasero colpiti da sorpresa al trovar rifuse con leggiere modificazioni le antiche peripezie forensi. Non si potea negare, egli è vero, che il compilatore nazionale, istruito da una lunga esperienza de' vizj inerenti alle antiche istituzioni, non avesse provveduto in parte alle più urgenti esigenze; ma per mala fortuna il corpo del dritto patrio continuò nella sua totalità ad essere inquinato e deturpato dai difetti dell'antica giurisprudenza, e mentre per tutta quasi l'Europa erano state già bandite le leggi barbare oppressive dell'innocenza, in Malta si ebbe tutta la ripugnanza ad abjurare interamente la detestata legge delle torture, avversa al buon senso ed a qualunque sentimento di umanità.

Qualunque esser potesse però il merito intrinseco della novella compilazione, non perciò si sperava dai nazionali una miglior salvaguardia ai dritti individuali. Era presso i principi dominanti massima ereditaria e costante, che a loro, come a suprema autorità da cui emanava il potere legislativo ed esecutivo spettasse l'assurdo dritto di modificare nei casi particolari le disposizioni della legge: quindi un sistema di leggi, anche appoggiato alle più savie teorie del secolo,

sotto un' influenza così arbitraria e discrezionale, non potea essere un mezzo valevole per sottrarre i vassalli dell'Ordine dai colpi dell' irresistibile prepotenza.

Se fosse ad uno storico permesso l' intralciare la sua narrazione con estese riflessioni sui varj avvenimenti, se fosse a lui lecito il fermarsi sopra ciascuna pagina della sua storia, noi avremmo cercato di accompagnare il racconto della riforma giudiziale, da Rohan intrapresa, con un accurato esame delle utili e perniziose innovazioni che rilevarono i giurisperiti valenti di quei tempi: ma poichè quest' opera sembraci messe riserbata ad un' altra falce, perciò paghi di aver fatto di quell' intrapresa un breve ma completo cenno, rivolgiamo ora il nostro sguardo scrutatore sulla serie dei fatti che si succedettero nel corso del 1785. Prima però d' intraprenderne il racconto, giova rammentare che sul declinare del 1784, il comun tesoro dell' Ordine, che potea riguardarsi come l' anima vivificante dell' isola di Malta, incominciava a ricadere nell' antico suo stato d'inanizione. Oppresso dalle ingenti spese incorse nella incorporazione Antoniana, aggravato dalla dispendiosa costruzione di nuove ga-

lere, indebolito dai rovinosi sussidj prestati alle città di Messina e di Calabria, estenuato dai sacrifizj sostenuti nell'infelice spedizione di Algeri, era disgraziatamente decaduto dalla primiera sua floridezza. Avea dunque l' Ordine bisogno d' un efficace e pronto soccorso, quando un' imposizione di cento mila e più scudi sul priorato di Roma arrecolle non lieve sollievo.

Incominciando a decorrere il 1785, le responsioni che versarono pella prima volta nel comune erario le nuove commende del priorato di Baviera, contribuirono a sollevare le gravi urgenze dell' Ordine. Egli è vero che assai tenue riputavasi quel nuovo ramo di Bavarici proventi, i quali coequavano appena la meschina somma di 3794 scudi Maltesi : la fondata espettazione però che avea il comun erario della pattuita percezione di due e mezzo per cento sui frutti delle comende, dopo la morte dei primi occupanti, dovea assicurare all' Ordine un annuo sussidio di poco meno che diciannove mila scudi di Malta. Lo stato finanziale dell'Ordine se non era adunque allora florido dovea però riguardarsi vicino a risentire i vantaggiosi effetti d' una progressiva migliorazione.

L' ULTIMO PERIODO

DELLA

STORIA DI MALTA

SOTTO IL GOVERNO DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO.

LIBRO III.

Rilassatezza di alcuni cavalieri dell' Ordine. Tentativi del conte de Kollowrat pello stabilimento di una loggia massonica in Malta. Nomina del balì Suffren in rappresentante dell' Ordine presso la corte di Versailles. Passaggio di M. Choiseul dall'isola. L'Ordine apre i suoi porti alla squadra della repubblica Veneta in occasione delle vertenze di questo governo colla reggenza di Tunisi: vantaggi derivati all' isola dalla mansione di queste forze navali, e discapiti risentiti dall' Ordine. Riforme introdotte da Rohan nel dipartimento sanitario. Contestazioni suscitate dal commendatore Dolomieu sul dritto di seniorità nelle lingua d' Alvernia, reclami portati alla corte Romana e risentimenti dello stesso Dolomieu contro

l'Ordine. Viaggio del balì de Loras a Roma. Forieri precursori della rivoluzione Francese risentiti in Malta. Vaticinj del balì de Virieu e di altri, in occasione della convocazione degli stati generali; timore panico che invade i magnati dell'Ordine all'approssimazione di questa crisi, e sistema impolitico dai medesimi adottato. Istruzioni date dall'Ordine al suo rappresentante in Parigi e ad altri suoi agenti. I destini dell'Ordine rimangono indecisi fin al 1788. Indignazione di Pio VI per alcune innovazioni in materie ecclesiastiche e mala riuscita dell' uditore Muscat, autore di queste stesse innovazioni. Rohan prevede la trista sorte che sovrasta all'Ordine. Ricomparsa della squadra Veneta in Malta. Stabilimento d' un osservatorio astronomico e sua distruzione. La Dieta di Polonia sanziona un' imposizione sui beni del priorato. Irritazione dei nazionali per un proditorio assassinio commesso da un cavaliere Italiano in persona di un giovane Maltese, ma oriundo Francese, ed animosità indi nate tralle lingue di Francia e d' Italia. L' assemblea nazionale vibra il primo colpo contro l'Ordine Gerosolimitano. Vani tentativi del balì de la Brillane pella difesa dell' Ordine. Reclamazioni di Rohan inutilmente avanzate a Luigi XVI. Mozione fatta nell'assemblea nazionale pella soppressione dell' Ordine, e motivi di

disgusto del cittadino Camus che l' avea avanzata. Decreto dei 13 Novembre 1789. Difensori e patrocinatori degl' interessi dell' Ordine. L' agente dell' Ordine a Parigi si allontana dai savj suggerimenti di Rohan e compromette l' Ordine. Miseria risentita in Malta pella stagnazione del commercio di Spagna e per altre cause. Ultimazione del forte Tigné. Luigi XVI annunzia al gran-maestro d' aver già accettato la nuova costituzione. L' Ordine invia i suoi armamenti in difesa del commercio della Francia attaccato dai Tunisini. Ragguaglio delle vertenze tralla reggenza di Tunisi e la repubblica di Venezia, e racconto di quanto occorse durante la permanenza della squadra Veneta nei porti dell' isola. Morte dell' ammiraglio Emo seguita in Malta, e sontuosi funerali celebrativi. Il balì de la Brillane manca di vita e li suoi incarichi vengono affidati al balì de Virieu ed al commendatore d' Estourmel. Carattere di quest' ultimo e suoi maneggi secreti presso i comitati dell' assemblea. Politica dell' Ordine in quest' occorrenza. Fuga del balì de Virieu e del commendatore d' Estourmel da Parigi. Il cittadino Regnaud de Saint-Jean d' Angely accetta l' incarico della difesa dell' Ordine. Delusorie promesse del cittadino de Mayer. Decreto dei 19 Settembre 1792 distrugge le concepite speranze. La Convenzione

decreta l' alienazione dei beni dell'Ordine. Il balì Foresta viene incaricato di avanzare i reclami dell'Ordine. Notizia infausta del tristo fine di Luigi XVI, e sentimenti dell' Ordine dopo questo memorabile avvenimento. Ritiro del balì Foresta da Parigi; disastri ed incidenti della sua fuga. Ei ritorna a Parigi e tenta di giustificare l'Ordine presso i governanti della Francia, dimandando l' invio di un agente commerciale. Robespierre sconcerta i piani del balì Foresta e procura il suo arresto, mentre lo stesso balì vien denunziato in Malta al consiglio dell'Ordine. La caduta di Robespierre rianima le speranze dell'Ordine. Villary, ministro Francese in Genova, cerca di conciliare l'Ordine coi dominanti della Francia. Politica di Rohan in quest'epoca. Il balì de Saint Simon, unitamente al cittadino Cibon, assume il maneggio degli affari dell' Ordine. Gelosia di Cibon e sue mire sinistre. Trista situazione dell'Ordine: Affluenza in Malta di cavalieri ridotti allo stato d'indigenza, premure di Rohan a dar loro soccorso, e disordini di quei tempi calamitosi. Malta si mette in istato di difesa. Disposizioni dei Maltesi a difendere il proprio governo. Lo stato disordinato delle finanze dell'Ordine reclama una riduzione nei varj rami d' amministrazione. Disposizioni pacifiche dell' Ordine verso la Francia. Il governo di

Napoli ed altri stati chiudono i loro porti al commercio Francese, ed il gran-maestro emana in quest' occasione un manifesto. Sforzi inutili per sollevare lo stato angustiante dell' Ordine. Soccorsi accordati dall' Ordine ai nemici della Francia e risentimenti del governo Francese per questa stessa causa. I nazionali dell' isola incominciano ad abjurare l' antico riguardo verso i cavalieri. Situazione disperata di alcuni membri dell' Ordine. Espedienti inutilmente adoperati dalla commissione economica per mitigare gl' imbarazzi delle finanze. Le nuove relazioni politiche colla Russia ingelosiscono i demagoghi Francesi. La corte di Madrid s' interessa, ma indarno, a favor dell' Ordine. Un imprestito forzato paralizza il commercio della piazza, e scoraggendo gli speculatori, accresce la miseria della bassa classe. Progetto di negoziazioni cogli stati d' America. La Spagna assume l' impegno di far conchiudere una tregua trall' Ordine e la Porta Ottomana, ma l' Ordine rigetta questa proposta. Spirito repubblicano invade i sentimenti di molti trai cavalieri. Lega di alcuni patriotti Maltesi e loro progetti. Rohan dissipa questa lega e traduce innanzi ad una commissione tutti quei che aveano preso parte in quella combriccola. Procedure di questa commissione. Paolo I, czar di Moscovia, si mostra sollecito a sussi-

diare l' Ordine. Convenzione di quest' imperadore coll' Ordine pello stabilimento d' un priorato di Russia. Ultima malattia di Rohan: suoi presentimenti e suo rincrescimento pelle calamitose circostanze che angustiavano e minacciavano l' Ordine. Suoi sentimenti paternali pegli amati vassalli e sua morte da tutti compianta.

SICCOME alle gran crisi che minacciano rovina all' economia animale sogliono il più delle volte precedere dei sintomi d' interna dissoluzione, che di rado sfuggono ad uno spirito perspicace, così fin da quest' epoca non era malagevole ad un' occhio penetrante il rintracciare la sempre crescente infezione che andava depravando i succhi vitali dell' antica istituzione. Il mal costume e la rilassatezza di alcuni dei cavalieri incominciavano ad eccitare il disgusto dei nazionali, anche meno scrupolosi, e l' incredulità e l' irreligione dei più depravati incominciavano a destare l' indignazione della corte Romana. Il seguente aneddoto basta solo per dimostrare quanto giusti erano i risentimenti del capo della Chiesa.

Il conte de Kollowrat, nativo di Boemia e ben cognito come uno de' più zelanti propagan-

disti del massonismo, arrivò in Malta verso il mese di Luglio, provveduto di varie lettere raccomandatizie e pel gran-maestro e pel balì Hompesch, allora ministro imperiale, e per varj membri influenti dell'Ordine. Ei non durò fatica a trovar in breve tempo dei zelanti ed energici cooperatori in seno dell'Ordine stesso, e la loggia degl' illuminati, da lui stabilita, quasi nel suo nascimento, vantava non meno di quaranta iniziati, tutti membri professi dell'Ordine, ed andava già prosperando; quando una formal denunzia fatta all'uditore dell'inquisitore venne a turbarne i progressi. Il gran-maestro, a cui si è diretto l'agente Romano pella sua pronta dissoluzione, allegò la deficienza di valide prove; e lo stesso inquisitore non sembrò voler prendere una parte molto attiva nell'impegno del suo subalterno. Quest'ultimo però essendo pervenuto a capo d'intercettare le secrete corrispondenze colla loggia di Roma, si diede ogni premura di far passare alle mani del secretario di stato una nota degli associati alla loggia di Malta, e questo tratto di vigilanza gli fece ottenere una speciale commissione, con cui lasciato da canto l' inquisitore (considerato come inattivo) gli si commettea la cura d'in-

timare al gran-maestro un' ordine espresso della Santa Sede di disciogliere prontamente la clandestina associazione. Il gran-maestro, che avea qualche disaffezione pell' uditore, non riconoscendo in lui nessun carattere particolare, ricusò tenacemente di ricevere da un subalterno degli ordini, che doveano essergli diretti per organo dell'inquisitore, e con un secreto maneggio cercò di destare la gelosia dell' inquisitore stesso. In tal guisa l'indiscreto zelo dell'uditore non riportò altro, che i risentimenti dell' inquisitore e del principe, colla rivocazione dell' affidatagli incombenza, che fu nuovamente addossata all' inquisitore ed eseguita con maggior tolleranza.

L'istallazione clandestina d'una società proscritta dalla Chiesa in seno ad un Ordine di religiosi Cattolici, e la celere propagazione di quell' anatematizzata fratellanza fra cavalieri che professavano ubbidiente ossequio alla cattedra di S. Pietro, mostrano ad evidenza quanto avea degenerato dall'antica tenacità Cristiana questa religiosa e nobile corporazione, e quanta poca diligenza adoperava per evitare i risentimenti del Vaticano. Gli scandalosi esempj di altri governi Cattolici, non troppo condiscendenti ai sacri voleri

della Chiesa, cominciavano quasi a rendere pesante all'Ordine l'antico Romano ascendente, e già da tempo questo governo monastico, per sottrarsene insensibilmente, cercava l' appoggio valevole della corte di Francia. Ma il balì de Breteuille, che nella qualità di ambasciatore straordinario dell'Ordine presso la corte di Versailles, avea saputo cattivare il favor di quel gabinetto in appoggio dello stesso Ordine, le mancò in quest'epoca; e Rohan, che nella protezione della Francia riponea il più saldo sostegno dell' Ordine, non ha potuto rinvenire, fra tanti che aspiravano al vacato onorato incarico, chi meglio del balì Suffren riunir potesse ad un zelo sincero pegl' interessi dell' Ordine un' influenza potente presso il ministro di Francia. A questi pertanto conferì l'importante carica di ambasciadore straordinario dell' Ordine: e Suffren, il tanto celebre Suffren, cavaliere degli ordini del re e vice-ammiraglio di Francia; Suffren, il tanto famigerato Suffren, nome caro ai Francesi per aver sostenuto con isplendore la gloria della nazione e del suo sovrano, divenne il rappresentante dell' Ordine presso la corte di Luigi XVI, e quindi il valente suo difensore. Il solo appoggio d' un personag-

gio siffatto dovea incontestabilmente riuscir sufficientemente propizio al corpo rappresentato: ma per migliore e più favorevole coincidenza di sorte amica, l' Ordine col dar onorato ospizio ad un altro personaggio di rango eminente si era assicurata anche la protezione di colui, che col progresso de' tempi le arrecò non lieve vantaggio. Era costui quel M. de Choiseul, cui vennero affidati per qualche tempo gl'interessi politici della Francia. A questo distinto personaggio, che con un seguito numeroso di uomini insigni e per rango e per talenti, avea voluto visitar l'isola, nel suo passaggio all' ambasciata di Costantinopoli, seppe l' Ordine tributare tanti e tali omaggi di riguardo, che l' ha vincolato ai suoi interessi coi legami della più viva gratitudine.

A riguardo dunque della Francia potea l'Ordine aspettarsi la più ampia protezione: ma non perciò trascurava di coltivare amichevoli relazioni cogli altri stati della Cristianità. La stessa repubblica Veneta, che a ragion dell'altero contegno, e dell' occhio geloso, con cui ha riguardato sempre il valore Maltese, e l' ingrandimento dell'Ordine, non potea vantare che titoli equivoci ad una cordiale corrispondenza, rimase in questi

tempi stessi sopraffatta al vedersi prodigati i tratti della più generosa amicizia.

Motivi politici in oggi ben cogniti a chi è famigliarizzato colla storia di quei tempi, avean forzato il Veneto governo a dichiararsi in guerra colla reggenza di Tunisi. Ad un semplice cenno di quella repubblica ecco aperti alla sua squadra i porti dell'isola, ecco offerte le forze marittime dell'Ordine, ecco prontuati gli arsenali, ecco prodigate le cure più assidue e più diligenti. Le squadre della repubblica di S. Marco trovarono adunque nel porto di Malta un'altra Venezia nel Mediterraneo, donde fin dai primi giorni di Luglio (1786) incominciarono a molestare il nimico infedele con reiterati attacchi.

Di questa generosa esibizione fatta dall'Ordine all'emula repubblica, i Maltesi furono quei che risentirono i più ampj vantaggi. La diuturna stazione delle squadre Venete in Malta ci fu tramandata dai nostri antichi come l'epoca della splendidezza, del lusso, e della profusione. Una gara continua fra questi due governi aristocratici in breve spazio di tempo sollevò le arti languenti, ed ogni specie d'industria; e la porzione laboriosa dell'isola videsi ridotta ad uno stato d'una gene-

rale agiatezza. L' Ordine però non durò molto a risentire il peso dei sacrificj che esigevano dal comun tesoro gli obblighi di riguardo verso un' amica nazione. Gli avanzi pecuniarj di cui erasi addossato il sacro erario dopo la riunione dell'Ordine Antoniano avea gittato già da tempo nel ramo finanziale dell' Ordine non lieve imbarazzo. Per portare un pronto ed efficace rimedio a quel pericoloso esaurimento, vi fu chi ha stimato opportuno il suggerire una formale rinunzia delle già incorporate possessioni Antoniane, ma alcuni commissarj a quell'uopo nominati con una lusinghiera esposizione dei vantaggi ingenti che potea sperare l' Ordine nei futuri tempi, combattettero validamente quel suggerimento da loro giudicato pernizioso ai reali vantaggi del proprio corpo. Il voto unanime dei proceri dell' Ordine si limitò dunque in quel momento a deputare un determinato numero di zelanti commissarj, ai quali venne affidato l' incarico di studiare gli opportuni mezzi, onde rendere meno onerosa l' amministrazione dell' antico patrimonio di S. Antonio Viennese, e per introdurre un sistema più economico in tutt' i rami d' amministrazione.

Se la ricezione delle squadre Venete nei suoi

porti avesse costato all'Ordine sacrificj meramente pecuniarj, Rohan, naturalmente proclive alla splendidezza, avrebbe lasciato ad altri la cura di riparare i danni; l' oggetto però, almeno ostensibile di quella spedizione era d' indole tale, che potea mettere in pericolo la salvezza dell' isola. Dal primo appulso difatti di quella squadra, le relazioni colle coste di Barberia, che pella guerra abituale erano interamente troncate, si videro riprese, e gli spiriti più meticolosi credeano l'isola in pericolo quasi imminente d'ingruenza pestifera. Rohan, che già da parecchi anni meditava una seria riforma nel dipartimento sanitario, credè essere opportunamente arrivata la circostanza di mettere in esecuzione le contemplate migliorazioni. Ricorse adunque ai lumi di coloro, che sovrastavano al governo del lazzeretto di Marsiglia, ed avendo ottenuto da M. Regnaud, allora cancelliere di quell' accreditatissimo stabilimento, le opportune istruzioni, per mezzo di un suo chirografo magistrale (li 24 Decembre 1789) stabilì un nuovo codice sanitario, che approvato dal consiglio, servì poscia di norma stabile, permanente, e sicura.

Mentre il consiglio dell' Ordine cooperava

col principe zelante, e per migliorare lo stato dell'Ordine, e per assicurare il ben essere dell'isola, non mancavano spiriti inquieti dello stesso corpo, intenti sempre a turbarne la pace. Riuscendo quasi impossibile in un governo, per quanto circospetto e regolare esser possa, d'incontrare il genio, e di soddisfare le pretese di tutti gl' individui che lo compongono, si sono in tutti i tempi ritrovati in seno dell'Ordine spiriti malcontenti, che hanno avanzato alla sovrana Sede Pontificia delle amare querele contro il proprio loro governo. Il commendatore Dolomieu ha fornito in quest' epoca un nuovo clamoroso esempio di siffatti solenni reclami. Dotato questo genio singolare d'uno spirito vivo ed attivo, sembrava cercar nella cabala e nel raggiro un mezzo di distrazione ai suoi studj continuati; nè mai sortiva di mezzo ai fumi de' suoi chimici esperimenti se non per gittarsi frai densi vortici degli intrighi politici. Indispettito dell' infelice risultato dei suoi attentati in Malta, avea intrapreso uno di quei suoi viaggi di osservazione, coi quali arricchì di nuovi lumi la sua prediletta scienza. Egli era riuscito a guadagnar nuovamente la grazia del re di Napoli, che rivocata la proscrizione dei

20 Novembre (1785) accordò libero accesso al dotto naturalista in tutti i suoi stati, e lo accolse con quelle distinzioni che meritavano i suoi alti talenti: ma la generosità della corte di Napoli non ha riportato che nuovi attacchi. Dolomieu, con un altro gentiluomo Francese, se ne abusa nuovamente della condiscendenza verso di lui praticata, incorre nuovamente nella disgrazia sovrana, vien obbligato a cercar la sua salvezza nella fuga, e con un ordine spedito in tutte le frontiere del regno rimane nuovamente proscritto dagli stati di Napoli. Eccolo dunque ritornato in convento per suscitar nuovi torbidi.

Erano trascorsi appena pochi giorni dopo la sua inaspettata comparsa in seno all' Ordine, quando con violenti, quantunque giuste pretese, si accinse ad una grande e strepitosa lutta. Avea questa per oggetto la reclamata nomina di anziano della lingua d'Alvernia, che pretendea Dolomieu essere a lui esclusivamente dovuta.

Il balì de Loras luogotenente del maresciallo, come colui che aspirava al medesimo grado, si spiegò per aperto e dichiarato suo oppositore, allegando varj e moltiplici pretesti diretti tutti ad escluderlo dal reclamato grado. Il titolo di an-

ziano della lingua d' Alvernia nel consiglio completo, dicea Loras, esige un' alta confidenza, essendo la sola carica che porta attaccata la rappresentanza di quella lingua al tribunale supremo dell' Ordine: ma chi può riporre questa confidenza in un Dolomieu, che ha segnalato la sua luogotenenza con una serie di contese e di discordie? Aggiugneva innoltre Loras la proscrizione del competitore dagli stati di Napoli, come una macchia diffamante per cui dovea avere una perpetua esclusione, e seppe impiegar così opportunamente i vantaggi che gli offeriva una diuturna residenza in Malta, che la lingua d'Alvernia devenne in fine a pronunziar l'esclusione di Dolomieu malgrado i forti e ragionevoli suoi reclami. Per difendere adunque le proprie ragioni non restava a Dolomieu altro mezzo valevole che quello di reclamare innanzi al supremo consiglio dell' Ordine contro l'ingiustizia sofferta, nè egli indugiò punto a farne l' esperimento. Ma nell' atto che attendeasi dall' equità del consiglio una decisione conforme ai giusti voti del reclamante commendatore, i suffragj di quaranta quattro votanti contro cinque, si riunirono in favor del giudizio dalla lingua già emanato, dichiarando non esservi luo-

go ad alterazione nella persona del seniore già eletto. Una deliberazione siffatta (delli 26 Gennaro 1787) quasi estorta dal sentimento preopinato del gran-maestro non potea, nè dovea andar a genio di Dolomieu. Ei interpose un formale appello alla Santa Sede, e partì tosto per far valere le sue inesaudite ragioni.

La contessa Elisabetta Piccolomini, che il commendatore Dolomieu incontrò a Pisa nell'intrapreso suo viaggio, promise al dotto amico d'impiegar quanta influenza potea godere per far trionfare la giustizia dei suoi reclami. Questo era un appoggio molto valevole per Dolomieu, ma ei potea contar molto più sui buoni dritti che lo assistevano, e sulle risorse del proprio spirito. La fama del suo nome, che l'avea preceduto nella capitale del Cattolicismo gli servì d'introduzione presso Pio VI, tanto parziale verso i letterati, il quale rimase così affascinato dalle eleganti maniere, e dagli eruditi colloquj del cavaliere Francese, che riserbava un'ora al giorno per alienarsi con una conversazione così gradita dai gravi e pesanti affari della Chiesa e dello Stato.

Frattanto l'appello di Dolomieu si giudicò in Malta destituito delle debite forme, ed inter-

posto, come dicono i forensi, *per saltum*. L' avvocato Micallef esaurì in una lunga memoria quanto potea somministrare la verbosa giurisprudenza di quei tempi: ma tutto riuscì frustraneo. L' appello fu validamente sostenuto, e Dolomieu, glorioso di questo primo trionfo, andò a portare le sue giuste querele presso la corte di Francia, accusando l' Ordine di lesa giustizia e di criminosa parzialità.

La lingua d'Alvernia, vedendo compromesso in quella causa il proprio decoro, nella sola destrezza politica dello stesso balì de Loras, credea di poter ritrovare una valida resistenza contro l' energico spirito dell' intraprendente Dolomieu; giudicò quindi spediente al buon esito della causa l' inviare a Roma questo stesso balì, a cui l'interesse proprio dovea servire anche di forte stimolo contro un'odiato rivale. Loras adunque (lasciata la secreteria magistrale, che fin'allora per quel che riguardava la corrispondenza colla Francia era affidata alla sua direzione) sullo spirar del 1787 abbandonò il convento e si diresse verso Roma, ove ha dovuto poi soffrire la duplice disgrazia di veder trionfare il proprio nemico, e di soffrire nella propria riputazione col compromettersi

nelle società del famoso marchese Vivaldi, del conte Cagliostro, e di altri promotori della proscritta combriccola.

Una contestazione giurisdizionale sembrava meritar meno diffusione di quel che ottenne nelle nostre pagine: ma dappoichè questa si volle da alcuni riguardare come la giusta causa dell' indignazione concepita contro l'Ordine dallo stesso Dolomieu, che nelle seguenti pagine incontreremo associato ai sovvertitori dell' Ordine, abbiam creduto pregio dell' opera il darne un compiuto ragguaglio.

Eccoci or dunque avvicinati in fine al gran colpo, che ha dovuto soffrir l'Ordine dal terribile sovvertimento dell' organizzazione politica e sociale di tutta l' Europa. Se piacesse a noi di far precedere a quella lagrimevole catastrofe i vaticinj politici, che fatalmente pell' Ordine si sono pur troppo verificati, potremmo riunire i giudizj dei più avveduti frai membri dell' Ordine stesso; a noi però giova meglio l'accennare una sola predizione, che guidato dallo spirito suo penetrante avventurò il balì de Virieu quasi nella calma che precedette allo scoppio della fatal burrasca. Appena vide costui intimata la convocazione de'

notabili suggerita dall' imbecille M. de Calonne, previde tosto le calamità che doveano piombare sull' Ordine. *Dans l'esprit* (così ei scrisse da vero profeta al capo del suo Ordine) *dans l'esprit de liberté, qui s'est depuis quelque temps devéloppé en France, je ne puis m' empêcher de regarder la convocation de cette assemblée come une faute impardonnable au ministre, qui a osé la proposer, et qui en sera sûrement la première victime. Déjà je vois regner dans les têtes une fermentation, qui si elle dure, ne pourra selon moi que devenir funeste aux corps privilegiés, et par contre-coup à notre Ordre : fasse le Ciel que cela n' arrive pas!*

L'ambasciadore dell'Ordine in Parigi, meno antiveggente di Virieu, non ha funestato lo spirito di Rohan con predizioni così disperate, ma coi suoi dispacci dei 3 Febbrajo (1787), nell' annunziare la convocazione dell' assemblea de' notabili, si limitò a significare i giusti suoi timori di veder assoggettati i redditi dell' Ordine all' imposizione territoriale, che si aspettava per prima misura di quella riunione.

La risposta a questo dispaccio importante dovea essere la base del sistema, che l'Ordine volea adottato dal suo rappresentante in quella

delicata circostanza: ogni sana politica adunque esigeva, che in un momento così difficile spiegasse l'Ordine tutta l'energia delle proprie risorse, onde fornire al sostenitore de' suoi diritti in Parigi una norma stabile e ferma. Un timore panico avea però incominciato a paralizzare gli spiriti meticolosi dei vecchi balì, che regolavano i destini dell'Ordine. Anzicchè prevalersi del favore dei tempi, secondo le massime della prudenza, vollero mantenersi spettatori oziosi degli avvenimenti, e per coprire la loro confusione e la loro inerzia col velo della politica, vietarono al loro rappresentante di avventurar una misura qualunque, prima che fosse decisa la sorte del clero.

L' orizzonte politico della Francia, coperto d'una minacciante oscurità, ma senz' alcuno di quei segni prognostici, che danno a sospettar ove dovesse andar a scoppiare la tempesta, esigeva in verità una temporeggiante politica, ma solo per quel che potea riguardare l'aperta adesione ad uno dei due contendenti partiti, ma non mai a procurare i mezzi di salvezza. Non erān perciò che da commendarsi altamente i sentimenti di disapprovazione, che spiegò tutto il corpo dell'Ordine nel

sentire poi che il nome di alcuni cavalieri formava parte dell' assemblea nazionale. L' Ordine nella penosa situazione d' incorrere l' odio dell' assemblea nazionale con una tenace adesione all' antico regime, o di decadere dal favore del legittimo monarca col secondare il nuovo ordine di cose, considerava essere di proprio interesse non solo l' allontanare i suoi membri da quel pericoloso bivio, ma l' ostentare una perfetta sebbene apparente indifferenza. Guidato infatti da questa massima di sana politica, non indugiò molto ad intimar formalmente al suo ambasciadore in Parigi, ed a tutti i capi delle lingue in Francia di ricevere col dovuto ossequio, e di accettare con tutta la sommissione le nuove leggi rivestite della regia sanzione. Qualunque deviazione da siffatta linea di regolare e savia condotta, potendo compromettere la propria tranquillità, dovea necessariamente riportare la disapprovazione dell'Ordine, come accadde nelle provincie Belgiche, ove l' incauta aderenza del procuratore Gerosolimitano al partito popolare, non fu solo punita colla remozione dell' agente mal cauto, ma fu anche seguita da una severa ingiunzione al cavalier Hautefeuille di schivare qualunque sorta d' intervenzione in affari politici.

Malgrado questi studiati espedienti dettati da una delicatezza cauta e prudente, non era difficile il prevedere che un colpo si meditasse nell'oscurità dell'intrigo contro le antiche immunità, e contro i vetusti privilegj dell' Ordine. L' ambasciadore, destituito di valevoli appoggi in quei tempi vertiginosi, fece stendere una ben ragionata memoria colla mira di distribuirla ai ministri, qualora gl'interessi dell'Ordine venissero discussi nel consiglio del re. Il colpo però erasi riserbato ad una stagione più favorevole. I destini dell'Ordine rimasero adunque in uno stato di minacciosa dubbiezza fino al 1788, ed intanto una fiera procella si vide sollevarsi contro l' Ordine da canto della corte di Roma.

Era stata attirata questa politica procella dallo spirito torbido dell' uditore Muscat, giurisprudente acclamato di quei tempi, che il favore di Rohan, e la protezione dell' Ordine avean sollevato alla testa degli affari. Guidato costui dai principj introdotti allora in varj paesi cattolici, reputava inconsistente colla dignità d'un governo assoluto l' intervenzione della corte di Roma negli affari interni dell' isola, e giudicava lesivo alle prerogative del suo principe sovrano

il dritto che avea goduto fin'allora quella corte di procedere in materia di ecclesiastica giurisdizione, indipendentemente da qualunque altra autorità. Vago adunque di mostrarsi difensore zelante dei dritti del principato, riuscì in fine a vincere l'indifferenza di Rohan, ed a carpirgli la nuova legge, per cui faceasi dipendere dall' assenso del governo dell' isola l'esecuzione delle bolle o di qualunque altro rescritto, o disposizione pontificia.

Agli occhi delle autorità ecclesiastiche dell' isola quest' attentato parve un' usurpazione scandalosa dei sacri dritti delle chiavi di Pietro. L' interesse comune riunì in istretta lega il vescovo e l' inquisitore dell' isola, che seppero dipingere con sì neri colori i colpi funesti, che soffrir dovea la santa religione da quell' intrapresa, che Pio VI, e per dovere e per indole assai geloso delle supreme attribuzioni del Vaticano, ha dimostrato all'Ordine il più alto risentimento. Ad irritar viemaggiormente l' animo già gravemente esacerbato del Santo Padre, concorsero potentemente alcune o supposte o vere violazioni di ecclesiastica immunità, o almeno alcuni atti, che piacque ad alcuni di qualificare per tali: e sì grave fu, per quel che ricordano le memorie di quei

tempi, l'indignazione, da cui lasciossi trasportare Pio VI, al ricevere gli esagerati rapporti, che quando l'ambasciadore dell' Ordine ha tentato di giustificare il proprio governo, allegando ch'esso non avea violato che privilegj ecclesiastici fin allora tollerati: " E che altro è quest' Ordine vostro (rispose con tuono autorevole e risentito il Santo Padre) se non un corpo ecclesiastico privilegiato? Non l'abbiamo anche noi tollerato? ... Se non si hanno da tollerar più i privilegj ecclesiastici sia dunque abolito " . . . E l'avrebbe difatto abolito se per dimuoverlo dalla presa risoluzione non avessero interposto le loro potenti mediazioni i ministri delle potenze protettrici, e se l'Ordine non si fosse obbligato di allontanare dal maneggio degli affari l' autore di quelle novità, chiamato dalla stessa corte Romana, indegno ministro.

Senza entrar in discussione se era più imprudente l' arroganza dell' Ordine, che volea luttare con una corte da cui dipendeva la sua esistenza, o se eran più esorbitanti le pretese delle autorità ecclesiastiche locali, nel voler mantenere nella loro rigorosa integrità gli antichi privilegj, forse non interamente consistenti collo spirito

del secolo, noi non possiamo assolvere dalla taccia d' imperdonabile imprudenza la condotta dell' incauto consigliere di Rohan, che per motivi non troppo rilevanti veniva a compromettere il proprio governo in un momento inopportuno, ed in una circostanza in cui abbisognava più che mai dell' assistenza di Roma.

Ma senza l'abolizione minacciata dalla corte Romana, l' Ordine vedeasi già alla vigilia della sua decadenza : e lo stesso Rohan, quasi presago della crisi imminente, rilassato l'antico rigore, avea già incominciato a mostrar una somma facilità ad ammettere in seno all' Ordine giovani avventurieri, che con brevi frequenti deludevano il rigor delle antiche prove dagli statuti richieste. Frattanto a giudicar dalle sole apparenze esteriori, il germe che dovea portar all'Ordine la distruzione, ed all' isola la gran crisi era ancor lontano dal prossimo sviluppo. L'Ordine continuava nelle antiche relazioni amichevoli colla Francia, e 40,877 lire sterline in circa, che secondo il bilancio decennale richiamava tuttora dall' estero si consideravano bastevoli per sostenere la sua esistenza. L'isola dall'altro canto sollevata dal commercio allora florido colla

Spagna, ed animata dal nuovo impulso che continuava a fornire all' industria la permanenza delle squadre Venete (ricomparse sotto il contro ammiraglio Condolmer verso Giugno 1789) respirava una mediocre agiatezza. Ma tutti questi sintomi di floridezza svanirono come il fumo in faccia al vento collo scoppio della malaugurata revoluzione Francese.

Prima di tessere la funesta storia delle rovine, che seco trasse in Malta quel grand' evento politico, gioverà far breve cenno di alcuni avvenimenti rimarcabili, che seguirono nel corso del 1789. Uno di questi è stato la trista cagione della distruzione d' uno stabilimento, che potea rendere un giorno l' isola di Malta celebre negli annali delle scienze.

Noi abbiamo altrove accennato la lodevole propensione di Rohan verso le scienze e le lettere. Quest'inclinazione, figlia dell'educazione sua nobile, e del genio suo elevato, lo induceva a favorir qualunque progetto scientifico, e questa stessa lo determinò alla formazione d' un osservatorio, che ei costruì nel luogo stesso di sua magistral residenza. La costante serenità dell' atmosfera unita alle estese cognizioni del cavalier

..riggeva l'intrapresa, davano ogni
..rare interessanti scoperte : ma tutte
.. speranze furono distrutte in un mo-
m.. ..o, collo scoppio d' un fulmine, che li 6 Aprile (1789) rovesciò e distrusse quanto Rohan avea fabbricato, e quanto l'astronomo avea notato.

Nel tempo stesso in cui il fuoco del cielo rovesciava una delle più interessanti intraprese di Rohan, un potente partito di uomini mal intenzionati contro l' Ordine meditava in Polonia la rovina dello stabilimento che avea costato allo stesso Rohan immensi sudori. Nella dieta di quel regno, non contenti costoro d'aver proposto una imposizione gravosa sui beni dell'Ordine, avanzarono poscia la strana proposta della soppressione del priorato, allegando che sarebbe stato di maggior vantaggio allo stato, se i redditi fossero impiegati nella formazione di un corpo di milizie, sotto la denominazione di reggimento de' cavalieri di Malta. Questa seconda mozione col valido sostegno del sovrano, che fece costare a quel supremo consesso gl' impegni contratti nel 1775 dalla Polonia coll'Ordine di Gerusalemme, fu almeno per quel momento rigettata ; gli sforzi però più efficaci degli amici dell'Ordine

non l'hanno potuto esimere dall' imposizione del trenta per cento su tutti i beni esistenti sul territorio Polacco. Questi erano certamente colpi fatali pell'Ordine, ma molte altre circostanze incominciarono a cospirare allora contro quel governo. Fra queste puossi considerare come una delle più rimarcabili la disaffezione dei nativi dell' isola, attirata da replicati atti abusivi.

L' assassinio proditorio commesso in pieno giorno da un codardo cavaliere, solo per vendicare il suo geloso furore contro il giovane Segond, figlio d' un Francese domiciliato fin da gran tempo colla famiglia in Malta, riguardavasi in quell' epoca come uno dei molti attentati contro la sicurezza personale. Nel motivo immorale che avea guidato il cavalier Mazzacani al ributtante delitto, e nella bassezza d' impugnar le armi contro un' uom disarmato non ha trovato il popolo Maltese che un motivo di scandalo e di ammirazione ; ma nell' impunità del delitto sembravagli rilevar un incoraggimento alla perpetrazione di simili atrocità. Lo statuto criminale dell'Ordine era troppo chiaro. Un cavaliere giudicato reo d' assassinio dovea essere degradato e punito di morte. L' influenza però del balì Pignatelli, am-

basciadore di Napoli, la circostanza d' essere il reo addetto al servizio di sua maestà Siciliana in qualità d' ufficiale del reggimento di Sannio, e sopratutto le brighe della lingua d' Italia, aveano prevalso, malgrado l' irritazione delle lingue di Francia: ed una reclusione di venti anni fu la pena d' un cavaliere contro cui la nazione era tanto animata.

I cavalieri Italiani, irritati dal veder cospirare contro un cavaliere della loro lingua i confratelli Francesi, spiavano un' opportuna occasione per isfogare la concepita vendetta. Opportunamente si presentò loro il fallimento del cavalier Damas, conservatore, che nella sua amministrazione portato avea un *deficit* di ottanta mila tallari. I Francesi voleano sostenere il loro connazionale; gl' Italiani cercavano di vendicar contro un Francese il torto, che credeano di aver sofferto nella condanna del cavalier Mazzacani.

Le altre lingue, attirate da una certa forza d' adesione, non mancarono di prender parte in queste rivalità, onde l'Ordine sembrava una vera torre babelica, in cui ogni albergo parlava un idioma di sentimenti non ben inteso dagli altri. La preponderanza però delle lingue Francesi non

bastò per salvare l' indolente Damas dalle pene dello statuto, ed i Francesi hanno dovuto essere spettatori di un atto ignominioso nella persona d'un cavaliere compatriotta. Nel bollore di questa divisione di animi, e nello sviluppo di questo conflitto intestino, quel fiero e terribile tremoto politico, le di cui diuturne ondulazioni doveano abbattere e rovesciare il sistema politico d'Europa, incominciò a risentirsi più sensibilmente. Gli stati generali di Francia riuniti a danno dell'umanità in Versailles (li 5 Maggio 1789) si erano già costituiti quaranta due giorni dopo in assemblea nazionale. Essi aveano già incominciato la malaugurata opera della distruzione della monarchia, della rivoluzione memorabile della Francia, e del sovvertimento generale in Europa: e l' Ordine di Malta non tardò molto a risentire i danni di quella fucina del disordine.

Fu la memorabile sessione dei 4 Agosto (1789) che vibrò contro l' Ordine il primo colpo mortale colla decretata abolizione degli antichi dritti feudali, e colla sanzionata abrogazione di qualunque immunità di tutte le classi privilegiate. Il decreto di quel giorno infausto portava la soppressione delle decime, e quindi veniva

a destituire il corpo dei Gerosolimitani di una delle principali sue risorse. Il balì de la Brillane, al veder i gravi danni che gravitavano sull' Ordine dal tenor di quel disgraziato decreto, si era lusingato che l'interposizione dell' autorità reale, implorata dal capo dell' Ordine potesse operare almeno qualche vantaggiosa modificazione. Ma le suppliche del gran-maestro al sovrano della Francia, comunicate al presidente dell'assemblea per mezzo del conte di Montmorin, inasprirono viemaggiormente gli animi a segno, che nella sessione delli 28 Novembre, essendosi fatta lettura dei dispacci del gran-maestro diretti a sua maestà, M. Camus ed alcuni suoi parziali risposero colla mozione della total soppressione di quell' Ordine in Francia.

Credea il cittadino Camus di aver un giusto motivo di risentimento contro l'Ordine di Malta. Avendo sollecitato nei tempi floridi dell' Ordine la grazia della gestazione della croce, gli si era fatto un umiliante rifiuto. L' animo suo esacerbato aspettava il favor delle circostanze per isfogar la giurata vendetta. I torbidi della Francia secondarono i suoi voti ardenti. Colse ei dunque opportunamente la sospirata occasione,

e coprendo le sue private vendette sotto il mentito velo di zelo patriottico, dopo d' aver in un' elaborata aringa espresso il suo sincero attaccamento ad un Ordine, reso celebre per una serie continuata di gesta gloriose, come gli antichi sacerdoti che offrivano le vittime dopo d' averle coronate di fiori, dimandò la soppressione di quell' Ordine, e come corpo privilegiato inconsistente col nuovo sistema costitutivo, e come porzione del clero che si volea proscrivere, e come corpo estraneo alla Francia che si appropriava inutilmente il sudore dell'agricola Francese. Ma la mozione del nemico dell' Ordine, sebbene reiterata con maggior energia nella lettura d' un rapporto richiesto, non ha riportato la generale concorrenza dei rappresentanti della nazione.

L'assemblea nazionale, limitandosi a condannar l' Ordine di S. Lazaro e quello di Malta alla trista sorte di veder passare alla disposizione della nazione i proprj beni con quelli del clero, aderì solo alle suggestioni di M. Treilhard, e decretata nella sessione dei 13 Novembre (1789) l'apposizione de' suggelli sulle proprietà mobili, sulle carte, archivj, biblioteche, e dell' Ordine e di qualunque altro stabilimento ecclesiastico, sen-

za dichiarar una formale soppressione, lasciò alla cura del comitato degli affari ecclesiastici il determinarne la sorte futura.

Al vedersi adottata una misura così contraria ai veri e reali interessi della Francia, le voci di coloro che zelavano i vantaggi della patria si collegarono cogli amici dell' Ordine. Il conte di Maccarthy Levignac, ne' suoi *Rapports politiques de l' Ordre de Malte avec la France*, si è accinto a provare, che la giustizia e l'interesse della Francia reclamavano in favor dell' Ordine: lo stesso balì de la Brillane si è ingegnato di esporre le mire savie che hanno guidato sempre gli antichi sovrani della Francia a sostener l' Ordine. Ma sopra tutto i varj stabilimenti commerciali del regno hanno fornito allo stesso Ordine il più valido, ed il più solido sostegno: imperocchè non solo i deputati del corpo de' manifatturieri e dei commercianti, esplorati dai rappresentanti della nazione, dimostrarono l' utilità di amichevoli relazioni con un' isola quasi monopolizzata dai soli Francesi, ma anche le camere di commercio e di Lione, e di Marsiglia, e di Bordeaux, tutte concordi assicurarono che qualunque misura sovversiva dell'Ordine avrebbe distrutto in gran parte

il commercio della Francia col Levante. Ma chi l'avrebbe mai supposto? Quel regime tenebroso anzi che cedere alla forza della persuasione, ed ai giusti reclami di un governo amico, persistette tenace nelle adottate risoluzioni. " Se perderemo il commercio di Levante (così rispose con una ridicola ostentazione uno dei nuovi deputati della Francia) aumenteremo quello di Ponente."

Rohan colla sua sagacità politica avea già da tempo preveduto le conseguenze sinistre che dovea trarre seco qualunque sorta di reclamazione: lungi perciò dal suggerire al rappresentante dell'Ordine in Parigi una misura che potesse addivenire perigliosa, non cessava di prescrivergli una politica procrastinante. Quello però meno accorto di Rohan si allontanò imprudentemente dalle savie suggestioni, carpì la concorrenza sebben forzata del suo principe, e finì col compromettere l' Ordine suo.

A questa trista iliade di calamità che andavano affligendo e l' Ordine e l' isola, sopravvenne anche una total stagnazione nel commercio di Barcellona, che decresciuto gradatamente per lo passaggio dell'isola della Trinità al dominio della

Francia, avea per li tre precedenti anni cagionato la rovina di varj negozianti dell' isola. E per final compimento di disgrazie un nembo memorabîle scoppiato sull'isola li 18 Marzo (1790) con una copiosa scarica di grandini, avea cagionato un danno irreparabile fralla classe agricola dell' isola. Per mero favore di fortuna propizia i travagli di Forte Tignè nel 1791 contribuirono al sostentamento di molte braccia, che senza quell' intrapresa sarebbero rimaste oziose.

Indarno l'Ordine volgea tutt' anzioso gli occhi sull'orizzonte politico della Francia, sperando veder quivi dissipata la tempesta. Nuvole sempre più dense si aggruppavano su quel regno, e la monarchia vedeasi minacciata di sovversione imminente. Ecco di fatti il buon Luigi XVI, forzato a sottoscrivere quella malaugurata costituzione, la di cui sanzione ei partecipò anche all' Ordine con una lettera, di cui il seguente era il contenuto.

Mon Cousin,

Je me fais un devoir de vous informer, que je viens d' accepter la constitution, qui m' a été présentée au nom de la nation, et d'après laquelle la France sera d' or en avant gouvernée. Je ne

doute pas que vous ne preniez part à un événement aussi important pour mon Royaume, et c'est avec un véritable plaisir que je saisis cette occasion pour vous renouveler les sentiments de mon estime et de mon amitié. Sur ce je prie Dieu, qu' il vous ait, mon cousin, en sa sainte garde.

Ecrit à Paris, le 20 *Septembre,* 1791.

La lettera di Luigi, a ben considerarla, non presentava che un annunzio del trionfo, che aveano riportato i demagoghi Francesi sulla sua autorità reale; la prudenza però esigeva che l' Ordine mantenesse con questo nuovo governo le relazioni di amica corrispondenza. In questo stesso anno vide presentarsi l'Ordine una buona opportunità di mostrar disposizioni amichevoli, e la colse destramente. I Tunisini aveano dichiarato la guerra alla Francia, ma al riceversi questa novella tosto si videro sortir gli armamenti di Malta in soccorso di quella nazione che avea congiurato contro la sua esistenza. La difesa adunque delle coste meridionali della Francia dalle scorrerie di quei barbari pirati, la sottrazione di varj legni mercantili dalle fiere mani dei Musulmani, ed il generoso disinteresse nel rinunziare a qualunque sorta di compenso, furono altrettante prove in-

contrastabili degl'ingenti vantaggi che potea sperare il commercio di Francia dall' assistenza dell' Ordine.

La guerra audacemente mantenuta dal Dey di Tunisi colla Francia invita la nostra penna a riprendere la narrazione delle contestazioni della reggenza stessa col governo di S. Marco. I primi tentativi della squadra Veneta, quantunque coadjuvati dalle forze navali di Malta, non erano stati coronati da un compiuto trionfo. Obbligata dal rigor delle stagioni a far ritorno nei porti di Malta, approdovvi la squadra Veneta il dì primo Decembre (1791) per riparare i danni sofferti nell' attacco della Goletta, e per istabilirvi il quartiere d' inverno. Mentre però l' ammiraglio Veneto attendeva in Malta l' approvazione del piano inviato al proprio governo onde poter bloccare la Goletta con una porzione della sua squadra, e spedire un' altra porzione ad incrociar contro i corsali Tunisini, un fatal accidente era sul punto di riaccendere gli antichi sentimenti di rivalità fragli ospiti Veneti ed i cavalieri ospitalieri. Lo spirito altiero del Veneto ammiraglio n' era stato l' origine. Accogliendo costui i tratti gentili praticati dall'Ordine come un tributo quasi dovuto al suo

governo, affettava sopra i cavalieri quel tuono superiore che ha ostentato sempre la repubblica Veneta sul governo Gerosolimitano. Questo contegno riportò per parte de' cavalieri tratti satirici e sarcasmi virulenti. L'ammiraglio corrispose alla satira con termini sì pungenti, che diciannove de' più arditi cavalieri ebbero l'ardimento di portare i loro insulti a bordo dell'ammiraglio. Emo, qualificando l'offesa fatta in sua persona come un'aperta ingiuria contro il Veneto governo, dimandò al gran-maestro una pronta e compiuta soddisfazione, ed il pacifico Rohan fralla penosa alternativa di offendere o un governo amico o il corpo dell'Ordine, si è creduto in dovere di rimettere ad una congregazione la cognizione di quel fatto, la quale colla condannazione dei due più arditi cavalieri a venti anni di reclusione, e coll'allontanamento dall'isola di parecchi altri, mitigò l'irritazione di quel risentito patrizio Veneto. Una malattia ribelle a qualunque soccorso incominciava frattanto ad estenuare le forze del Veneto ammiraglio, che dopo di aver languito per varj mesi, cedette in fine al fato comune, e spirò in Malta il dì 1 Marzo (1792) compianto da tutta la squadra. Egli avea disposto che il suo

cadavere fosse sepolto nella chiesa della Vittoria, dirimpetto all' onorato luogo ove riposano le ceneri del celebre La Valletta, ed ordinato avea che il solo cuor suo spedito fosse in patria. Questi ultimi voleri del defunto ammiraglio colla notizia infausta del funesto evento pervennero ben tosto al Veneto governo, che deplorando la perdita di un personaggio illustre pelle famose gesta in pro della patria, ordinò in Malta le più splendide esequie.

Nel celebrare li 19 Aprile (*) le memorande funerarie espiazioni dell' ultimo eroe Veneto, li due governi gareggiarono con una profusione non mai veduta nell' isola, e come se fossero presagi della loro vicina caduta, diedero l'ultimo esempio della magnificenza e della splendidezza. Diciamo l' ultimo, poichè il colpo mortale che tendeva alla supplantazione dell' Ordine in Francia fulle vibrato nell' anno stesso.

A difenderla da quel colpo letale, malgrado lo stato terribile di anarchia e confusione che pre-

---

(*) Vedi la *Relazione degli onori compartiti in Malta dal Sacro Ordine Gerosolimitano al cadavere del Nobiluomo Angelo Emo, scritta dall' Abate Vincenzo Marchesi.* Il cavalier Castelli diede anche un' altra relazione.

valevano in Francia, esposero la loro personal sicurezza non pochi cavalieri. Il balì de la Brillane fu tra questi l'antesignano, si può anzi nominare il martire difensor dell' Ordine. La vita, le sostanze, e la tranquillità, furono da lui sacrificate nobilmente in sostegno del suo governo, ed il fervido suo zelo è stato così generoso, che quando M. de Montmorin l' ha prevenuto che i giorni suoi erano in pericolo, "Io nulla temo (gli rispose), poichè il tempo è oramai arrivato in cui un uomo d' onore che adempie perfettamente i suoi doveri deve sacrificar la sua vita sul patibolo così gloriosamente, come se la perdesse sul campo di battaglia." Ma ei non ebbe questa gloria, poichè mancò di vita poche ore dopo d' aver emesso quel nobile sentimento, consumato dal cordoglio di veder negletti i suoi giusti reclami.

Dopo una perdita così fatale e luttuosa l'Ordine cessò d' avere un riconosciuto rappresentante in Francia, ma poichè l' urgenza delle circostanze esigeva imperiosmaente i soccorsi di un agente zelante, avveduto, e cauto, il gran-maestro, alle suggestioni d' una special congregazione nominata allora dal consiglio per occuparsi degli affari relativi alla Francia, accreditò

tosto il balì Virieu in quei tempi ministro del duca di Parma, e col titolo d'incaricato di affari gli affidò la cura di agire col commendatore di Estourmel in tutto quello, che potea interessare i vantaggi dell'Ordine.

Era il d'Estourmel uno di quei realisti acerrimi, che attendean con sicurezza il trionfo del potere legittimo solo perchè era conforme ai loro voti. Nella qualità di ricevitore generale avea in custodia dei fondi considerabili dell'Ordine. Ei riguardava per sacrifizio ed onorevole e proficuo ai suoi committenti qualunque assistenza prestata al monarca della Francia, e questa persuasione lo indusse a fornire sulla propria risponsabilità la somma di dugento mila franchi allo sfortunato Luigi XVI, nella sua disgraziata fuga da Parigi accaduta li 20 Giugno (1791). Ma le speranze di d'Estourmel rimasero deluse, e perciò rivolse egli le sue mire ad agire indirettamente presso i comitati dell'assemblea per mezzo di agenti secondarj che lo deludevano con false lusinghe. Il celebre de Mayer, autore della risposta alla mozione di M. Camus, e delle riflessioni politiche e commerciali sull'espedienza di mantener l'Ordine, fu uno di quei che seppero meglio abusare della credulità di M. d'Estourmel.

Un maneggio secreto ben guidato e sostenuto con avvedutezza dai necessarj sacrificj pecuniarj avrebbe operato forse con maggior energia di quel che poteano ottenere gli argomenti sostenuti da una logica nerboruta, e da un eloquenza maschia, e da una politica profonda ; ma per una incompatibile cecità, mentre si accordavano tutt' i mezzi al balì di Litta, in una missione da cui l' Ordine non potea ritrarne che vantaggi di lieve peso, si negavano i necessarj soccorsi a chi maneggiava gl' interessi dell' Ordine in Francia.

Quel che mantenea forse l'Ordine in una siffatta vituperevole inazione, e che lo ritraeva dall'adottare questa energica risoluzione, onde prevenire la propria rovina, fu al certo un mal fondato timore di offendere le potenze protettrici, ch'erano allora in guerra colla Francia. Si aggiungeva a questo timore intempestivo l' odio naturale, che dovea intercedere fra un governo interamente aristocratico, ed un'altro decisivamente democratico, ed anche l' antico pregiudizio di abbassarsi col ricorrere ad un clandestino intrigo. Questi motivi, dettati da una falsa politica, indotto aveano l' Ordine a rigettare con una superba indegna-

zione le proposte del balì Flachslanden e dell'abate Boyer il seniore. Al conoscersi però in Malta l'infelice cattura del re in Varennes, e la solida preponderanza che avea ottenuto nel regno il governo rivoluzionario, riconobbero i proceri dell'Ordine il fallo commesso, e videro la necessità di cambiar il loro sistema di politica, non essendo più loro permesso d'indirizzarsi al governo per mezzo del ministero. Timorosi frattanto d'inciampare in nuovi errori, non sapeano a qual partito dovessero determinarsi. Rohan e quei tutti, ch' erangli a fianco restarono sopraffatti da sentimenti di timore e di cordoglio, come un piloto che vede la sua nave periclitante fra un gran conflitto di venti. Le successive notizie degli errori rivoluzionarj, delle enormità inaudite, degli eccessi scandalosi che portavano da Francia gli emigrati cavalieri, aveano quasi infatuato gli spiriti li più energici e fermi. L'Ordine adunque, fralla perplessità e la disperazione, lasciò i proprj destini all' arbitrio del cieco caso, ed alla difesa dei due suoi patrocinatori ed agenti in Francia: ma per corona delle tante sofferte disgrazie gli orribili massacri dei Settembrizzatori (Settem. 1792) obbligarono il balì de Virieu ed il commendatore

d' Estourmel ad allontanarsi precipitosamente da Parigi.

Il balì de Vireu, ritiratosi appena in Losanna, tosto diede al gran-maestro l'avviso dell' inaspettato colpo che veniva a soffrir l' Ordine pelle somme avanzate dal d' Estourmel al disagraziato sovrano, e della totale aberrazione di mente a cui soggiacque quell' incauto balì al conoscere l' arresto del re: laonde è facile ad immaginarsi quanto rincrescimento abbia risentito l' Ordine all' annunzio della perdita di una somma, che gli era tanto necessaria in circostanze sì urgenti, e qual disgusto abbia provato nel vedersi destituito di una persona accorta che poteva sola incaricarsi con buon successo de' suoi interessi. Per buona sorte M. Cibon, figlio dell' antico secretario d'ambasciata dell' Ordine, assunse, senza essere particolarmente incaricato, la cura degli affari dell' Ordine.

Prevedendo costui un secondo attacco da canto dell' inimico giurato dell' Ordine, diresse tutto l' impegno suo nella ricerca di un uomo influente ed eloquente, che potesse ostare e col talento e coi maneggi alla facondia ed agli intrighi del perfido Camus. Il cittadino Regnaud de St

Jean d' Angely, avvocato di Santonge, ed allora membro dell' assemblea, sembrava quello, che in se meglio riunisse le due ricercate qualità. A costui venne affidata la tuizione dell' Ordine, e la scritta difesa da Regnaud preparata, e spedita in Malta, incontrò così bene la generale approvazione, che la congregazione di stato e con grazie onorifiche e con pingui pensioni si obbligò di compensare il zelo dell' estensore, qualora riuscito fosse a far riconoscere l'Ordine per uno stato neutrale alleato alla Francia. Rigettò con finta moderazione un'offerta così generosa il dissimulato deputato, e dichiarò di sperare in compenso la gratuita ricezione sua in qualità di serviente d' armi, e l' incarico di agente dello stess' Ordine in Francia.

Per mantener l'Ordine in una completa delusione avea potentemente contribuito l' arrivo inaspettato del de Mayer in Malta. Questo signore, già guardia del corpo di sua altezza reale il conte di Artois, trovandosi a Parigi, avea pubblicato (come si disse) una memoria in difesa dell' Ordine. La pubblicazione del suo scritto, avendogli procurato la confidenza del ricevitore e dell' incaricato di affari di Malta, ei si approfittò di

quella circostanza per far loro credere di aver bastante influenza nei comitati dell' assemblea nazionale, e fece sperar loro una decisione favorevole e sicura. La credulità degli accennati individui a questo riguardo fù tale, che senza informarsi o verificar se le promesse erano solide e ben fondate, essi lo impegnarono a partir all'istante per portarne in Malta l' avviso al gran-maestro. Nella lettera raccomandatizia con cui l' accompagnarono, dandogli il titolo di salvator dell' Ordine, raccomandavano che fosse decretata a suo favore una ricompensa sufficiente a provar all' Europa la giusta riconoscenza dell' Ordine. L' arrivo dunque del de Mayer in Malta eccitò il più grande entusiasmo, ed ei seppe prevalersene coll' impegnare il consiglio ad accordargli la croce con una pensione di due mila scudi annui, oltre il titolo di difensore dell'Ordine, ed il dono d'una croce montata in diamanti del valor di mille e cinquecento scudi Maltesi.

Or mentre l' Ordine si lasciava deludere da queste vane lusinghe, scoppiò il tanto temuto colpo fatale. Il celebre Camus, acerrimo difensore del clero di Francia nell' assemblèa nazionale, quando vide riuscir frustranei i suoi sforzi in fa-

vor de' suoi committenti, con quella bassa vendetta di uno che attenta alla rovina generale quando non riesce a procurar la propria salvezza, diresse le sue mire a mettere anche i beni dell' Ordine alla disposizione della nazione, e riuscì tanto bene che a somiglianza dell'imperatore Ottomano, che espulse l' Ordine da Rodi e cospirò alla sua rovina, fù chiamato da alcuni con molta arguzia Solimano Camus. Una grande e strenua opposizione incontrò la mozione di M. Camus. Gli argomenti impiegati da lui furono impugnati da risposte le più valide: ma egli era più facile di fermare un fiume straripato nel suo corso, che arrestar la corrente dell' insania che invadeva i cervelli dei demagoghi della Francia. L' assemblea nazionale adunque li 19 Settembre (1792), giorno in cui terminò le sue sessioni per dar luogo alla convenzione, secondando la mozione del deputato Vincent, mise nel rango de' beni nazionali que' che possedeva in Francia l' Ordine di Malta, per essere amministrati e venduti nelle medesime forme ed alle medesime condizioni degli altri dominj nazionali: decretò che gli attuali usufruttuarj dovessero essere indennizzati dal pubblico tesoro con moderate pensioni: incaricò

il potere esecutivo a convenire coll' Ordine di Malta sulla somma annuale che dovea contribuire la Francia pell' uso del porto, e degli spedali, e pei soccorsi ancora che i vascelli dell' Ordine darebbero al commercio marittimo di Francia nel Mediterraneo; in breve emise il ben noto decreto concepito nei seguenti articoli.

Art. 1. I beni che l' Ordine di Malta possedeva in Francia saranno amministrati, e gl' immobili venduti come gli altri beni nazionali.

Art. 2. Gli usufruttuarj di detti beni, conosciuti sotto il nome di commendatori, balì, fraserventi ecc. riceveranno dal tesoro pubblico, a titolo di pensione, le rendite che ritraevano dal godimento de' loro beneficj.

Art. 3. Si riterrà un decimo a coloro che godono delle pensioni sulle commende.

Art. 4. Il potere esecutivo è incaricato a trattare coll' Ordine di Malta di somme annuali pel mantenimento di bastimenti destinati a proteggere il commercio di Francia.

Gli altri articoli proibiscono di portar la decorazione dell' Ordine di Malta per tutta l' estensione degli stati Francesi, e regolano l' indennità che devono essere accordate alle differenti lingue.

La convenzione che succedette all' assemblea nazionale, animata da principj niente diversi, compì l'opera incominciata : imperocchè appoggiandosi al vano pretesto, che dopo la generale abolizione di tutti gli ordini cavallereschi in Francia, non dovesse rimanervi nemmeno quello della sacra religione di Malta, ha decretato l'alienazione di tutte le possessioni esistenti nello stato colla disposizione seguente.

Art. I. Saranno sigillati immediatamente tutti i titoli e registri, carte, ed effetti appartenenti all' Ordine di Malta, che si troveranno nelle priorie, commende, baliaggi e case del detto Ordine, tanto presso i ricevitori del tesoro, com'anche presso qualunque altro custode, archivista, cassiere, ed anche presso i fermieri del detto Ordine.

Art. II. In occasione del levarsi in seguito i detti sigilli, si farà un esatto inventario delle dette carte ed effetti, che si saran trovati.

Art. III. Si passerà in seguito alla vendita de' mobili, sotto le riserve prescritte nelle antecedenti leggi.

Art. IV. Le pensioni accordate dalla legge delli 19 Settembre scorso a quelli che godevano

allora dei beni dell' Ordine di Malta, non saranno loro pagate se non dopo fatta la dichiarazione innanzi le municipalità, che non ritengono alcun titolo, carte, ed effetti attinenti ai beni che godevano, e che non ne hanno trafugati, nè dispersi, nè sanno che ne siano stati dispersi da altri.

Art. V. Li detti pensionarj saranno soggetti a tutte le leggi relative alla necessaria residenza per ottenere le pensioni.

Art. VI. Gli agenti dell' inaddietro Ordine, o di quei che n' erano membri, se avranno presso di se depositate delle carte concernenti i beni dell' Ordine, o altri effetti, saranno tenuti di rimetterli immediatamente al distretto del luogo di residenza, sotto pena di essere inquisiti come defraudatori di titoli e beni appartenenti alla nazione.

Art. VII. Quelli che per il dì primo del prossimo Gennajo non avranno presentati i titoli prescritti dalla legge dei 19 Settembre per ottenere la pensione del dieci per cento, si dichiarano decaduti dal benefizio di detta legge.

Art. VIII. Non potranno pretendere tal beneficio quelli che sono stati ricevuti nell' Ordine di Malta dopo il dì 20 Giugno 1790.

Art. IX. Le disposizioni del presente decreto saranno comuni all' Ordine Teutonico, ed a qualsisia altro Ordine cavalleresco che possa esistere nelle terre della Francia.

Dopo la ricezione di questo fatal decreto dell'assemblea, erano scorsi trenta e più giorni, e la congregazione di stato si era unita più fiate, senza aver giammai determinato il partito a cui convenisse appigliarsi. Il balì Foresta, ricevitore di Marsiglia, non avendo nessun intìma da parte del governo di Francia, dimandò consiglio sulla condotta che dovea tenere, e frattanto per via di Genova spedì al tesoro la somma di cento e cinquanta sei mila franchi. Questa condotta del balì Foresta piacque alla congregazione di stato, laonde tosto fu accreditato qual inviato straordinario per portar in Parigi le querele dell' Ordine, e per proporre un piano conciliabile col nuovo sistema di governo Francese: partì difatti il balì tosto che ricevette i dispacci di questa còmmissione da Marsiglia (li 18 Gennajo 1793), e giunto a Parigi fece coraggiosamente la sua protesta contro il decreto delli 19 Settembre. Ma in questo intervallo fu consumato in quell' ingrata capitale il gran sagrifizio del buon monarca della Francia.

L'infausta notizia di quel lagrimevole evento pervenne a Malta li 25 Febbrajo (1793). Il balì Francone l'annunziò al capo dell'Ordine con un suo dispaccio concepito nei seguenti termini.

"Altezza Eminentissima,

"Trovandosi un bastimento Svedese pronto a far vela per cotesta, me ne prevalgo per annunziare a vostra altezza eminentissima la desolante nuova della morte dello sventurato Luigi XVI, come può degnarsi di rilevare più diffusamente dall'annesso bollettino.

"Il dolore che ha prodotto un sì fatal riscontro non si può esprimere, ed io ne rassegno a vostra altezza eminentissima l'atroce notizia colla più grande commozione ed amarezza d'animo; intanto divotamente m'inchino e col più profondo ossequio bacio le mani di vostra altezza eminentissima. "Napoli 8 Febbrajo 1793."

Arrivata quest' infausta notizia, non credendo l'Ordine essere cosa decorosa il trattare coi carnefici del proprio monarca, ordinò immantinente al balì Foresta di ritirarsi a Malta e di desistere da qualunque reclamazione. A ritrarre l'Ordine dall'avanzare i suoi ulteriori reclami contribuì anche il sentimento di coloro che sostenevano:

non convenire darsi premura per umiliarsi ai piedi della Francia, ed essere il porto di Malta assolutamente necessario alla prosperità del commercio Francese in Levante.

Il balì Foresta non avea punto indugiato ad abbandonar Parigi dopo l' ordine ricevuto. Ei avea ritrovato quella capitale nello stato del maggior orgasmo, avea conosciuto per bocca dello stesso, allora influente Robespierre, l' odio che avea quel capo di partito a tutto quello che riguardava l' Ordine, e sapea che l'Ordine l' avesse irritato coi suoi protesti. Disanimato adunque da questi motivi, atterrito dalla commozione ch' ebbe luogo il dì 31 Maggio, e richiamato dall'Ordine, era uscito precipitosamente da Parigi. Nel suo ritorno, essendo arrivato a Lione nel giorno della memorabile ribellione, ha dovuto fermarvisi durante l' assedio di quella piazza, e quando finalmente pervenne a Marsiglia fu gittato nel fondo d' una prigione. In quest' epoca alcuni negozianti Francesi aveano fatto il progetto al comitato di salute pubblica di stabilire in Malta un deposito di commestibili, e siccome il balì de Foresta avea avuto parte nel concepimento di quel piano, così fu egli chiamato dal governo a Parigi.

Alcuni membri ed agenti della fazione, allor dominante in Francia, non mancarono di querelarsi col balì de Foresta degl'insulti che avea avuto in Malta la coccarda tricolore, e dei maltratti che aveano sofferto alcuni marinari Francesi, motivi pei quali il comitato di pubblica salute pretendea che il governo di Malta avesse violato l' antica neutralità. Il zelante balì allora si mise in tutt' impegno per dimostrare, che l' Ordine in Francia avea de' perfidi nemici, i quali imputavangli de' torti immaginarj, che questi in gran parte erano Maltesi espulsi dalla patria per commessi delitti, e che questi spargevano quelle calunnie per farsi un merito presso il governo. In prova di queste discolpazioni adduceva il Foresta i dispacci del gran-maestro, coi quali inculcato avea ai sei priorati di proibire ai membri dell'Ordine di prender parte nei torbidi del paese.

Convinti dal peso delle ragioni e dall' evidenza dei fatti, quasi volessero mettere alla pruova la lealtà dell' Ordine, proposero gli agenti del comitato della salute pubblica al balì de Foresta di portar seco in Malta un agente che il comitato proponea d'inviar quivi, per oggetti meramente commerciali, ed il risultato de' quali dovea riu-

scir ugualmente vantaggioso ed a Malta ed alla Francia.

Il balì credendo di trovar in quella proposta inaspettata un mezzo opportuno per conciliare coll' Ordine il governo allora predominante in Francia, accettò volentieri il progetto, ed unitamente ad un personaggio in qualità di agente ed ad altri tre negozianti partì verso Genova di ritorno per Malta. Disgraziatamente il perfido Robespierre, guidato dall'odio giurato all' Ordine di Malta e sospettoso di qualche maneggio secreto, o contrario ad una risoluzione in cui non si era consultato il suo volere, diedesi ogni possibile premura a far abortire il concepito progetto. Valendosi della debolezza del Ligure governo, e della valida cooperazione di M. Tilly, allora ministro in Genova, fece arrestare, col balì de Foresta, i quattro individui autorizzati a seguirlo in Malta.

Dall'altro canto i nemici del balì, istigati da segreti agenti del governo Inglese, diedero ai maneggi del balì de Foresta le più sinistre interpretazioni, ed imputandogli mire proditorie, lo denunziarono (li 6 Agosto 1793) innanzi al sacro consiglio. Ma Rohan, che era interamente convinto delle pure intenzioni dell'accusato balì, con

dispacci diretti al cavalier Lomellini, ministro dell' Ordine in Genova, fece svanire le prave intenzioni dei nemici del balì.

In questo intervallo la desiderata caduta del detestato Robespierre trasse seco la ròvina di tutti i suoi infami aderenti, ed a Tilly, fin allora ministro in Genova, venne sostituito il buon Villary, uomo moderato. Costui, sollecitato dal balì Foresta e dal cavalier Lomellini, seppe disporre così bene gli spiriti dei nuovi governanti della Francia in favor dell'Ordine, che riuscì ad ottenere in fine dal suo governo pieni poteri per intavolar delle trattative con qualunque personaggio, che avrebbe piaciuto all' Ordine di accreditare per quell' oggetto. Rohan però reputava misura impolitica l' entrar in trattative prima di veder rappacificata la Spagna ed il regno di Napoli colla Francia, e lasciò quindi a miglior stagione quella difficile negoziazione. Non mancò però di coltivare nel tempo stesso le buone intenzioni che incominciava a mostrare il governo Francese verso Malta. Per mantenere questa buona intelligenza avea bisogno l' Ordine d' un buon politico in Francia.

Un individuo ancor tenacemente attaccato

agli antichi principj, e che non avesse il raro talento d'una prudente dissimulazione, si riguardava mal adatto a quella delicata missione. Bisognava rinvenire un personaggio che avesse vissuto per lungo tempo in mezzo alla rivoluzione, che sapesse calcolarla senza avervi preso mai parte; uno in somma che in se riunisse il maggior numero delle qualità politiche analoghe alla circostanza, val a dire pochi pregiudizj e prevenzioni, alienazione da qualunque spirito di partito, gran capitale di prudenza ed un carattere dolce e fermo; e che avesse, nel tempo stesso, conoscenza sufficiente delle relazioni commerciarie di Malta colla Francia, e dei rapporti dell' Ordine con tutti gli stati d' Europa, per evitare nelle discussioni e nelle negoziazioni tutto quello che potrebbe nuocere o allarmare contro l' Ordine i sovrani degli altri stati. Il balì de Foresta sarebbe stato il più qualificato, ma Cibon, che lo riguardava come rivale, avea assicurato ne' suoi dispacci d' aver veduto il nome di Foresta incluso nella lista degli emigrati. Il gran-maestro rivolse perciò gli occhi sul balì de St Simon, che fu autorizzato a dirigere unitamente a M. Cibon gli affari dell' Ordine.

Invitato frattanto il balì de Foresta a Parigi dagli agenti del comitato della salute, che l'aveano assicurato delle favorevoli disposizioni del governo, al suo ritorno in quella capitale rese tosto di ciò istruito il gran-maestro, il quale, prevalendosi della sua presenza, scrisse tanto al balì de St Simon, come anche a Cibon di approfittarsi dei lumi del balì de Foresta e di agire di concerto con lui nel mettere sotto la considerazione del governo Francese gl'interessi che avea la Francia di mantenere l' Ordine in Malta.

Era veramente quello il momento, che presentava le migliori speranze all' Ordine. In quell' epoca il cittadino Cibon, non avendo mai cessato di coltivare con assiduità i membri più onesti della convenzione, gli avea quasi persuasi dell' ingiustizia del decreto spogliatore, e della necessità di mantener Malta all' Ordine. Ma una bassa passione ha distrutto tutte le belle speranze, ed ha deturpato il nome di un individuo molto meritevole, di cui la storia avrebbe dovuto conservare il nome. Cibon, ingelosito di aver associati alla gloria di una buona riuscita due balì, che non aveano avuto parte nei previ maneggi, insinuò che non era opportuno l' avventurare al-

cuna misura, prima che ne fossero allontanati dal governo molti partigiani del terrorismo e nemici dell' Ordine, soggiungendo che sarebbe più prudente l' aspettar l' epoca della pace generale, quando tutte le potenze protettrici, avendo un ministro in Parigi, avrebbero potuto unire i loro buoni ufficj in favor dell' Ordine. Ma come si potea sperare questa pace, quando si vedea l' Inghilterra formare un' alleanza offensiva e difensiva colla Russia, e fornir all'Austria dei mezzi per continuare la guerra colla Francia, e quando si vedea tutta quasi l'Europa collegata contro coloro che aveano usurpato il supremo potere in quel regno disgraziato?

Malgrado i maneggi politici degli agenti dell' Ordine in Francia per lo riottenimento dei beni, Rohan era lungi dallo sperare una felice riuscita. Se si ristabilirà la monarchia in Francia, diceva, io non dubito punto che le nostre possessioni ci vengano alfine restituite; ma se continuerà l' attual regime, non gioverà sperar nulla da gente che non rispetta se non quello che conviene al proprio e personal interesse. Ma fin a tanto che si ristabilisse la monarchia (come sperava Rohan) non bisognava mantener l' Ordi-

ne, e mettersi ancora in istato di difesa? Frattanto li redditi dell'Ordine si erano estremamente minorati, ed il gran *deficit* cagionato dal fatal decreto, era così enorme che lasciava appena motivo di sperare un futuro risorgimento. La rivoluzione Francese non avea sol cagionato la perdita dei beni, che servivano di appanaggio alle tre lingue Francesi, ma era stata l' infausta cagione della rovina di tante commende situate nell' Alsazia, nel Rossiglione, e nella Navarra Francese, ch'erano dipendenti dalle lingue di Germania e di Aragona. Le commende Spagnuole e Portoghesi inoltre, per la coalizione contro la Francia erano state assoggettate ad una tassa d' un decimo sui loro prodotti, quei di Napoli e della Sicilia a tasse più gravose, e nel Piemonte si erano alienate tutte le proprietà dell' Ordine. A ciò doveasi aggiugnere le perdite sulla carta monetata in Ispagna, ed in Italia, e la totale perdita dei beni situati sul lato sinistro del Reno cessi già alla Francia, e anche degli altri situati negli stati delle repubbliche Elvetica, Ligure, e Cisalpina. L'Ordine dunque perduto avea due terzi delle sue rendite, cosicchè le ricette che nel 1798 erano calcolate a tre milioni, versavano appena un milione nel comun

tesoro. Per colmo di disgrazia impossibilitato l'Ordine in questo totale esaurimento ad estinguere anche parzialmente il debito di sei milioni, che avea contratto in Malta e nell' estero, era decaduto interamente dall' antico suo credito; e ciò malgrado il gran maestro opponeva una decisa renitenza a qualunque ulterior sistema di economia che venivagli proposto.

L'urgenza delle circostanze però rese in fine necessaria quella misura, a cui Rohan pell' affezione sua paternale verso i vassalli si era dichiarato aperto nemico.

La proscrizione generale de' nobili in Francia avendo obbligato i cavalieri a cercare asilo in varie parti d' Europa, quei la di cui età ed infermità esigevano un pacifico ritiro, si erano rifugiati in Malta, mentre altri più vegeti andarono a militare raminghi sotto altri stendardi, e molti anche sotto l' antico real vessillo: ma i rovesci di fortuna sofferti dalle potenze alleate obbligò anche questi ultimi a ritirarsi in Malta.

Tra questi cavalieri espatriati coloro che prima godevano in Francia ricchi baliaggi e pingui commende, in conseguenza del decreto spogliatore ridotti erano ad un' umiliante indigenza. I

pilieri degli alberghi non più allettati dalle lusinghiere speranze di pervenire al conseguimento dei soliti premj, incominciavano a desistere dal fornir alle spese delle tavole, dalle quali i cavalieri non ancor provveduti di commende, traer solevano il loro sostentamento: laonde questi ultimi si sarebbero ridotti all'ultima penuria, se il granmaestro non avesse determinato di sovvenirli dalle proprie sue rendite, assegnando a ciascun di loro un mensuale sussidio di trenta scudi Maltesi durante il lor soggiorno in Malta.

In mezzo a queste circostanze angustianti, Malta per decreto del consiglio dovea mettersi sul piede militarmente difensivo: e la congregazione di guerra ebbe perciò l' incarico di esaminare accuratamente lo stato delle fortezze dell' isola, di visitare le batterie littorali, e di provvedere a quanto potea occorrere per mettere la piazza al coperto di qualunque insulto nemico. Il bisogno di raddoppiare le premure si vide più urgente quando pervenne in Malta l' allarmante notizia dell'inaspettato ingresso nel Mediterraneo d' una squadra imponente di navi repubblicane. Quel rapporto non era che troppo vero; poichè la mattina delli 16 Decembre (1792) erano comparse

all'improvviso sulle alture di Napoli quattordici navi Francesi di linea, ed essendosi mantenuti tutto il Lunedì e la seguente notte all' ancora in quella rada, nella mattina dei 18 aveano sciolto le vele prendendo la direzione verso ponente.

Malta adunque avea motivo di temere una visita inaspettata di quelle navi, e quindi i Maltesi si erano tutti messi in armi, offrendosi al granmaestro per difendere il sacro Ordine governante e la patria colle sostanze e col sangue. Fu dunque in quest'occasione che l'Ordine incominciò a disporsi seriamente ad una difesa. Ma come?

Di tutti gli artigiani, non esclusi i facchini ed i barcajuoli, si sono formate delle compagnie di milizia urbana, a ciascuna delle quali nelle diverse fortificazioni si volle assegnare un punto a difendere. Tutte le domeniche dopo mezzodì si raccoglievano per essere istruite nel maneggio delle armi queste nuove milizie: ma le evoluzioni si facevano tanto di mal animo, e con tanta mala grazia, che servir solevano di passatempo alla popolazione, particolarmente pel gergo Italo-Francese, che si era adottato.

Ma la congregazione di guerra avea frattanto avanzato al comun tesoro una formale requisizio-

ne, onde provvedere ai bisogni indispensabili della difesa. Bosredon Ransijat, che conoscea perfettamente lo spossamento del comun erario, non indugiò punto a trasmettere al sacro consiglio una fedele esposizione delle strettezze estreme in quella branca di sua amministrazione. Una speciale commissione fu perciò dal consiglio istituita per istudiare i mezzi più efficaci a sollevar l' Ordine da quelle angustie. Inorridirono i balì addossati della nuova incombenza allo scoprire lo stato rovinoso del sacro comun erario. Oltre l' assoluta deficienza di fondi per poter provvedere alla difesa dell' isola, rilevarono un annuo sbilancio enorme. Nè poteano rinvenire altro spediente per rimediare almeno in parte alla disgraziata e pericolosa situazione delle finanze, che una pronta ed ampia riduzione nei varj dipartimenti. Restrizione nella marina, cessazione negli arsenali, posticipazione negli stipendj, riduzioni nelle milizie, economie negli spedali ; questi furono i mezzi di salvezza premurosamente suggeriti in Marzo 1793. Ma intanto che si operassero queste riforme, l' Ordine avea bisogno d' un pronto numerario per disporsi con sollecitudine alla difesa : e furono a quest' effetto autorizzati i pro-

curatori del comun tesoro a levar un' imprestito o in Malta o nell'estero di 400,000 scudi Maltesi.

Malgrado questo stato infelice, a cui l' avea ridotto il nuovo governo della Francia, l' Ordine si è sempre mantenuto in uno stato di perfetta neutralità, e quando fu consigliato il gran-maestro di sequestrare i bastimenti mercantili Francesi che si ritrovavano nei porti per indennizarsi, o almeno per vendicarsi delle perdite sofferte in Francia, No, rispose Rohan, l' Ordine protegge il commercio delle nazioni Cristiane, e mai l' ha turbato, anche quando videsi spogliato de' suoi beni in Inghilterra. Ma verso i principj del 1793 l' Ordine incominciò ad allontanarsi da questa prudente linea di condotta verso la Francia.

L' incremento delle armate navali Britanniche nel Mediterraneo, sotto il comando dell' ammiraglio Hood, dato avea maggior animo agli stati d' Italia di manifestarsi a coloro coi quali erano rimasti attaccati per forza di solo timore. Il re di Napoli ed il governo Romano, levando interamente la maschera, chiusero i porti ai Francesi. L'Ordine non essendo più guidato dall'antica politica imitò anch'esso la condotta di quei governi, e per insinuazione del re di Napoli emanò anche

un manifesto in cui il gran-maestro si esprimeva come siegue.

" Avendo la corte di Napoli fatto notificare al gran-maestro dell'Ordine sovrano di Malta che, non volendo più relazioni con quelli che governano la Francia, avea licenziato tutti gli agenti che finora aveano risieduto presso sua maestà o ne' suoi porti, sua altezza eminentissima ha colto con premura questa occasione per far chiudere i porti di Malta ad ogni sorta di vascello da guerra o corsaro Francese durante la presente guerra. Con questo passo autentico vuole il gran-maestro far conoscere, che il governo di Malta non ha conservato alcuna relazione colla Francia dopo i torbidi spaventevoli che si sono manifestati in quel regno, e che lo hanno privato di un sovrano universalmente compianto.

" Le violazioni del dritto delle genti commesse in Francia sotto tutti i rapporti riguardo all' Ordine sovrano di Malta, hanno fatto pensare a molti, i quali non conoscono le leggi fondamentali di quest' Ordine, che avrebbe dovuto usar le rappressaglie ; ma le dette leggi gl' impongono anzi una inviolabile neutralità. Per altro il gran-maestro non ha mai voluto mettersi nel caso di rico-

noscere la pretesa repubblica Francese, e per ischivarne questo inconveniente sua altezza eminentissima ha ordinato sin dai quindici dello scorso Marzo (1793) al cavaliere di Seytres-Caumont, in qualità di membro dell'Ordine, che risiedeva a Malta come incaricato d'affari del re Luigi XVI di gl. mem. di continuare come in passato a trattare gli affari di Francia a Malta. Ma sorprese sua altezza eminentissima il sentire per vie indirette che è stato nominato un certo Aymar, per rimpiazzare il cavalier di Seytres-Caumont, e ch' è in viaggio per Malta: dichiara perciò formalmente ch' essa non riceverà, nè ammetterà il detto personaggio, nè qualsisia altro, che fosse inviato per risiedere a Malta come agente della pretesa repubblica, che il gran-maestro non deve, nè può, nè vuol riconoscere."

L' emanazione del precedente manifesto era certamente un passo impolitico, e si deve in gran parte ascrivere allo stato disperato dell' Ordine, ridotto a tal depauperazione, che dovendo offrire a sua maestà imperiale un dono gratuito di dugento mila lire tornesi, in ricognizione, al rientrar nel pacifico possedimento di alcuni beni nei Paesi Bassi Austriaci, ha dovuto creare quivi un

debito per quella somma, coll' ipoteca delle riacquistate possessioni, e coll'obbligo di estinguerlo nel lasso di cinquant' anni.

Per sollevare l'illanguidito e spossato tesoro egli è vero che molti generosi membri dell' Ordine contribuirono spontanei donativi, ed altri concorsero con gratuiti imprestiti; questi erano però come lievi ed insignificanti lenitivi, che somministra la mano medica ai disperati pazienti, le di cui forze sono del tutto estenuate. L' imbarazzo continuò difatti nel ramo finanziale, ed andò così oltre, che l'Ordine, quasi in uno stato di disperazione dopo la presa di Tolone, non ha voluto osservar più quei delicati riguardi che esigeva la circostanza. Permise a Lord Elliot, allora vice-re di Corsica il reclutare per mezzo del cavalier de Pradt alcune compagnie di soldati in Malta, spedì delle armi in Ispagna allora in guerra colla Francia, tollerò che il commendatore Ferret portasse un corpo di soldati in difesa dei realisti, e quel che riuscì di maggior sorpresa, nel mese di Dicembre (1793) facilitò l' arruolamento di nazionali al servizio Inglese sulla nave da guerra comandata da capitan Rivers.

Il governo Francese non durò molto a co-

noscere gli arruolamenti di marinari ed artigiani, fatti pubblicamente in Malta pel servizio dell' Inghilterra, le somministrazioni di armi e di altre munizioni da guerra ai nemici della Francia, le partenze continue di cavalieri per militare in favor dei realisti, e la proibizione fatta ai capitani di legni mercantili d' inalberar la bandiera nazionale nei porti di Malta: ma M. Cibon seppe rappresentare quegli arruolamenti per intraprese particolari, in cui il governo non potea prender parte senza ledere la libertà individuale: seppe smentire e passar per calunniosa imputazione la somministrazione di munizioni, e seppe infine far intendere che la proibizione di far sventolare la bandiera repubblicana avea per unico fine l' ovviare ai disordini che poteano nascere in un porto frequentato dalle potenze belligeranti, che godeano allora una marcata preponderanza nel Mediterraneo. Se queste mendicate escusazioni abbiano o nò giustificato presso i demagoghi Francesi la condotta dell' Ordine non è facile l' indovinarlo; egli è certo però che i nemici dell' Ordine non cessarono mai di denunziare al governo Francese qualunque atto che potea aver anche l' ombra di reità. L' Ordine

adunque non dovea essere riguardato di buon occhio dai dominanti della Francia, e nel tempo stesso incominciò anche a decadere dalla stima degli stessi suoi vassalli. Imperocchè la depauperazione de' cavalieri espatriati essendo pervenuta all' estremo, non avea per alleviamento che le tenui risorse che incominciò a somministrare la mano benefica di Rohan. Questa magistrale sovvenzione distribuivasi in numerario al principio di ciascun mese. Ma siccome i cavalieri per la maggior parte mancavano di misure economiche, ben di rado passavano pochi giorni del nuovo mese senza vedersi ridotti alla necessità di contrarre debiti coi nazionali. Alcune famiglie superstiti al diluvio delle rovine della Francia cercavano di soccorrere i loro congiunti in Malta; ma il numero di queste famiglie era ben limitato : onde la gran parte dei giovani cavalieri, per non languire fralle miserie nell' isola era stata forzata a manciparsi al servizio dei nemici della repubblica, o a far parte dei particolari armamenti che sortivano dai porti dell' isola per corseggiare in Barberia. Ma tanto gli uni come gli altri mancarono di buona riuscita, poichè questi ultimi finirono col cadere nella schiavitù

dei Musulmani, ed i primi dopo d'aver sofferto i più grandi disagi nelle successive sconfitte dei realisti, ritornarono in Malta portando seco loro la miseria e la disperazione. Abbandonandosi alcuni di costoro ad ogni sorta di bassezza, e deposto ogni sentimento di pudore, incominciarono a riunire la petulanza all'insulto, e questa loro condotta influì molto a far perdere presso i nativi dell'isola quel riguardo che aveano avuto in altri tempi per tutti gl' individui dell' Ordine. E poichè lo stato di miseria gettò anche nell' animo dei più morigerati cavalieri sentimenti di avvilimento, perciò il Maltese che vedeva dietro la sua porta questi nobili indigenti sollecitar da lui l' imprestito d'una modica somma, bandì interamente quel timore panico, che altre volte lo rendea schiavo dei loro voleri; ed in questa guisa cessò e svanì quell' antica subordinazione che univa i sudditi vassalli al corpo governante. L' Ordine adunque sotto il peso di queste circostanze dovea necessariamente soccombere. L'alta protezione che i sovrani di Francia soleano accordargli, i molti beni che possedea nell'estero, e l'appoggio che ebbe sempre dai distinti personaggi con esso vincolati, contribuivano a soste-

nerlo, ma dopo la gran crisi Europea, dopo l'abolizione dei privilegj della nobiltà, dopo la perdita delle proprietà in Francia, dopo la caduta di coloro che lo sostenevano, e dopo la degradazione agli occhi degli stessi suoi vassalli, non potea reggere più a lungo. Rohan era intimamente persuaso della morale impossibilità di mantener l'Ordine in quelle disastrose circostanze, ma per non essere tacciato di negligenza, rivestì la commissione di stato, detta allora economica, di ampj poteri per far eseguire tutte le riduzioni già decretate, e per suggerire qualunque misura conducente alla migliore amministrazione delle varie branche del servizio pubblico.

La commissione spiegò nell' esecuzione dell' assunto incarico ogni premura ed ogni zelo, ma l' Ordine continuò tuttavia a soffrire sotto il peso di strettezze finanziali, nè si poteva ritrovare un espediente per riparare a questa calamità. Per soddisfare ai soli annui interessi il sacro tesoro dovea somministrare una somma vistosa, quando gli annui proventi bastavano appena per incontrare le spese di assoluta necessità.

Sorpresi dallo stato deplorando delle finanze i venerandi procuratori del comun tesoro, con

un chirografo pressantissimo delli 3 Novembre (1795) invocarono l'assistenza, e richiamarono l'attenzione del sacro consiglio. "Lo stato infelice delle pubbliche finanze (dicevano) della nostra religione è arrivato ad un segno, a cui le ordinarie nostre facoltà non si stendono per porvi riparo. Gli stretti doveri del nostro ufficio non eccitano più, ma forzano il nostro zelo ad implorare un pronto ed efficace mezzo."

Ma qual espediente potea suggerire la mente la più esercitata nelle scienze economiche? Nei tempi più prosperi dell' Ordine una nuova imposizione bastava per risanare le ferite del sacro erario, ma in quella infelice stagione le sole riduzioni nelle pubbliche spese poteano apportare qualche sollievo. Ecco dunque la commissione economica occupata nuovamente a restringere ed assegnamenti, e pensioni, e qualunque altra spezie di somministrazione pecuniaria solita prestarsi dal comun tesoro, senz' esimere da quella misura gli ambasciadori, i ministri, i ricevitori, ed i procuratori, residenti nell' estero. Ma questa risoluzione mitigò, soltanto in parte, i bisogni dell'Ordine. Anche il gran-maestro per alleviare le angustie del tesoro avea fatto liberal dono d' una

considerabile porzione degli argenti di stato del suo magistrale palagio per essere ridotta in metallo monetato. Animata da questo esempio la commissione suggerì la conversione in moneta d' un' altra porzione degli argenti delle galere e de' vascelli, e del superfluo che potea ritrovarsi nel sacro spedale.

Con questi mezzi sussidiali potea ottenersi un temporaneo sollievo, non mai un permanente soccorso. Un negoziato vantaggioso colla Francia si considerava come l' unica e sola tavola della salvezza. Ma disgraziatamente in iscambio di ricercarsi una riconciliazione con quel turbolente governo, parea non aversi altra mira dagl' irritati cavalieri, che quella d' inasprire viemaggiormente gli animi dei governanti della Francia. A fomentar questa meritata avversione sopravvennero le serie apprensioni di quel geloso governo pelle nuove relazioni politiche, che incominciava a stringere l' Ordine colla corte di Russia. Di queste relazioni la seguente è un' accurata storia.

Fra le varie sfortune, che cadeano continuamente sull' Ordine disgraziato, l' unica risorsa sulla cui solidezza poteasi tuttor contare era il

gran-priorato di Russia, la di cui formazione doveasi, come altrove si è detto, alla sollecitudine del principe regnante. Ma questa interessante e novella branca dell'Ordine, siccome avea le annesse possessioni nei confini di Ostrog, formanti parte della Volhinia, nella generale divisione della Polonia passò interamente sotto il dominio della Russia. Sollecito Rohan di mantenere all' Ordine una porzione ch' eragli tanto costata, non era quasi completata la partizione Polacca, quando con suo chirografo (delli 13 Aprile 1795) suggerì al consiglio l' espediente di spedire all' imperadrice Caterina un' ambasciata di felicitazione per interessarla almeno a sostenere quell' interessante stabilimento. Il consiglio tanto più prontamente secondò li savj suggerimenti di Rohan, quanto maggior motivo avea di temer i risentimenti di Caterina per un insulto ch' ella pretendea d' aver sofferto sul suo stendardo da un corsaro Maltese. L' onore d' essere prescelto a questa straordinaria missione fù conferito al balì Fr. Giulio Renato Litta, a riguardo degli straordinarj talenti e del credito*

* Il balì Litta avea ottenuto questo credito presso la corte di Pietroburgo per i servigi prestati nella seguente circostanza.

che godea presso quella corte Imperiale. Ma costui avea appena compiuto una parte del suo incarico, quando Caterina finì colla morte il suo glorioso regno li 6 Novembre 1796.

La missione d'un ministro plenipotenziario in Pietroburgo da parte dell'Ordine destò nelle corti Europee mille e mille allarmanti sospetti. Lo stesso gabinetto Spagnuolo vide con istraordinaria sorpresa i nuovi rapporti dell'Ordine con una corte lontana, che non ha avuto mai con

---

La Svezia e la Prussia si erano collegate colla porta Ottomana a danno della Russia, e la prima di queste potenze dovea impiegare pella distruzione del commercio Russo la sua flotta di piccoli legni a remo, ai quali quest'ultima potenza non avea da opporre bastimenti di ugual costruzione. L'imperadrice Caterina sentì adunque la necessità di formare una squadra leggiera, e scrisse perciò al gran-maestro una lettera di proprio pugno colla quale lo pregava a permettere al cavaliere comendatore di Litta, allora capitano di una delle galere, di trasferirsi in Russia onde assumere il comando della nuova flotta che si andava costruendo. La condotta del cavaliere nel servizo di Russia, e le sue operazioni, coadjuvate da un piloto dell'isola, meritarono l'approvazione di quella corte, e mossero in fine il gran maestro a prescegliergli dopo sette o otto anni del suo ritorno pella straordinaria missione di cui si ragiona. Questo Litta è quello stesso che stabilitosi poscia in quella corte finì collo sposare, come sentiamo, una delle nipoti del principe Potemkin.

Malta un' influenza diretta, e per quanto il Ministro dell' Ordine avesse cercato di dissipare qualunque apprensione allegando per motivo unico, la conservazione del priorato Pollacco, non perciò mancò il ministro Spagnuolo di rappresentare: che sebbene il suo sovrano non disapprovasse l' impegno di conservare all' Ordine quel vantaggioso stabilimento, avrebbe però tenuto sempre gli occhi aperti sulla condotta dell' Ordine in quelle delicate circostanze.

Non si persuase però così prontamente il governo Francese, nè ha saputo perdonare così facilmente le nuove relazioni, che avea aperto l' Ordine colla Russia: molti perciò riguardano questa come la principale causa, che distrusse qualunque speranza di avvicinamento colla Francia. E di fatti in occasione delle negoziazioni, che si erano intavolate pella pace tralla Spagna e la Francia, l'Ordine avea forti motivi di sperare, che sotto la mediazione della Spagna si potesse concertare qualche vantaggioso accomodamento, ed il gran-maestro stesso avea a questo fine appoggiato gl' interessi dell' Ordine al commendatore Hannonville: ma per un inaspettato cambiamento si vide il governo Francese persistere

ostinato a rigettare qualunque sorta di trattativa coll'Ordine, malgrado le vive sollecitudini del cavalier Yriarte e del marchese del Campo. Vi fu chi volle attribuire quella pertinacia alla gelosia di Cibon e del balì de Barras, che pretendeano doversi a loro affidare la tutela degl' interessi dell' Ordine ; vi fu chi volle ascrivere il mal esito di quella negoziazione all' inaspettata morte di M. Yriarte : ma i più avveduti si accorsero fin d' allora che la Francia determinato avea di assicurarsi dell' isola di Malta, per non vederla passare sotto l' influenza della Russia.

Ed in vero, l'Ordine nello stato di suo quasi totale decadimento, sembrava insufficiente a tutelare l' isola ed a sostenerla. Indarno introdotto avea un sistema di rigida economia nell'amministrazione annonaria, nel regime degli spedali, nel mantenimento degli armamenti: invano avea ridotto indiscriminatamente ad un biennio le somministrazioni solite contribuirsi al sacro erario sotto la denominazione di mortorio e vacante. Tutte queste misure economiche riuscivano di ben lieve giovamento.

La sola soppressione delle galere, che per le circostanze de' tempi si erano rese pressochè inu-

tili, potea sollevare in qualche modo le ristrettezze dell' Ordine; ma quello stabilimento offeriva il vantaggio di una forza marittima che si potea prontuare in uno spazio di tempo ben corto, era mantenuto da fondazioni particolari, e si considerava come un monumento d' antichità a cui l' Ordine si mostrava tuttor venerabondo. Una misura così fatta avrebbe inoltre gettato nell' inopia una numerosa porzione di nativi, e l'Ordine era un governo a questo riguardo troppo paternale per adottare misure violenti: onde contentavasi di soffrir piuttosto le più grandi angustie anzichè devenire a risoluzioni disperate.

Ma le urgenze crescevano di giorno in giorno. Le tre lingue di Francia non potevansi più sostenere, e per sollevare quella di Provenza ha dovuto il comun tesoro, malgrado la propria esanizione, somministrare una somma vistosa colla vana speranza di rifarsene dopo la ristaurazione della tranquillità nel regno di Francia. Erano queste illusioni lusinghiere. L'Ordine non potea più sperare soccorso e sostegno dall' umana prudenza: l' ajuto lo dovea aspettare direttamente dal Cielo; ed esso infatti per impetrare questo divin favore intimò, come nei tempi di estreme

calamità, un solenne Triduo di pubbliche preci nella maggior chiesa conventuale (li 13 Giugno 1796).

Ma poichè nell' abbandonarsi all' assistenza celeste non si hanno a trascurare i mezzi, che possono essere dettati da una savia previdenza, perciò la congregazione di guerra ebbe anche un pressante incarico di esaminare lo stato delle fortificazioni, e delle torri littorali dell' isola. Ma che? Quando un giorno lo stesso ingeniere dell' Ordine, confessò con candida sincerità al capo del governo gl' insufficienti mezzi di difesa che si poteano opporre ad una ostile discesa, non ne ha riportato che un' umiliante risposta. Il genio nemico dell' Ordine ispirava ai suoi reggitori una falsa e mal fondata sicurezza, dettando quasi loro i mezzi di sollecitare la propria sovversione.

Dalle misure impolitiche, che uno stato vertiginoso dettato avea in quei momenti di confusione, nacque la paralizzazione del commercio, unica risorsa che rimanea ai vassalli dell' Ordine. Poichè per rimediare agli urgenti bisogni, avendo il comun tesoro perduto il credito nell' estero, ed essendosi reso insufficiente a sopportare le spese

indispensabilmente necessarie al proprio sostentamento, mise mano sui capitali dei negozianti dell' isola che ritornavano dalla Spagna, e si appropriò con un imprestito forzato, sebben temporaneo, di quei fondi che formavano l'anima del traffico dell' isola.

Da un' interferenza così fatta non si potea augurare, che quella mancanza di confidenza che rovina le operazioni di commercio. I capitalisti difatti non vedendosi più liberi d' investire i proprj fondi, e di disporre degli stessi a lor piacimento, cessarono d' impiegarli nel commercio di Spagna ; le speculazioni e le intraprese commerciali sul coton filato si arenarono: le numerose braccia dei manifatturieri non trovarono più impiego, e sopravvenne una stagnazione così generale, che alcune donne mancanti di ogni mezzo di sussistenza, desolate e disperate abbandonarono i loro casali, e dal Zurrico specialmente, e dal Zebbug, si affollarono intorno al magistral palazzo, dimandando un sollievo alla loro estrema inopia. In mezzo a questo stato disperato la speranza di nuove relazioni commerciali coll'America lusingò alcuni membri dell' Ordine.

M. Munro, ministro degli Stati Uniti d'Ame-

rica a Parigi, avea prevenuto M. Cibon, agente dell' Ordine in quella capitale, che fra breve dei legni Americani sarebbero arrivati nei porti di Malta, conducendo dei commissarj incaricati ad esaminare la situazione della piazza, per far un rapporto al congresso. Egli l' avea assicurato che in breve tempo si sarebbe concluso trai due governi un trattato d'alleanza, che potea riuscire di vantaggio scambievole; donde il gran-maestro avea preso occasione di far sentire a quel ministro, che la commissione Americana sarebbe stata accolta amichevolmente, e che avrebbe ottenuto tutta l' assistenza del governo. Questi agenti però non arrivarono giammai a Malta, e la miseria andava sempre crescendo, aumentata da una pertinace penuria di acque. Fu in quest' occasione, che il caritatevole Labini, angustiato per non poter impiegare in sollievo de' poveri li redditi della sua mensa, che soleva ritrarre dai feudi posti in Sicilia, passò a Roma ed a Napoli per far valere le sue ragioni contro le tergiversazioni dei detentori, sudditi di quest' ultima corona (Maggio 1796).

Un' opportunità si era offerta in quest'epoca onde sollevar l' isola assediata dalla miseria, ma

quest'opportunità non fu ben apprezzata; essa consisteva in una tregua colla Porta Ottomana, mezzo unico a poter far risorgere il commercio dell'isola, illanguidito e quasi ridotto ad uno stato di nullità. Nè costava all' Ordine che il dare il proprio consenso, poichè avendo il gran-maestro nel 1784, mostrato al gabinetto Spagnuolo per mezzo di Don Ramon de Caamano le sue favorevoli disposizioni ad intavolar e conchiudere una tregua, l' incaricato Spagnuolo in Costantinópoli era riuscito finalmente ad ottener l'aderenza della Porta Ottomana, che dal principe della Pace fu intimata al gran-maestro col seguente dispaccio.

Emo Senor. El encargado de negocios del rey en Constantinopla recientemente me ha echo presente haber manifestado á aquel gobierno repetidas vezes los vivos deseos en que se halla de hazer una tregua con la Orden de Malta, baxo la mediacion de S. M.; adelantandose dicho Gobierno à proponer por base del ajuste 1° que la duracion de la tregua ha de ser de la Paz que tiene echa con este reyno, 2° el canje de los prisioneros, y esclavos, 3° la consession reciproca de los privilegios de commercio, navigation etc. que gozan las demas naciones en ambos estudos

Anadiendo que para evitar toda dilation y estorbo en la negociacion no se trataria en ella de las Regentias Barbarescas, y concluyendo con pedir que se llevasse este asunto con el mayor secreto, interesando á aquel gobierno que no se hiziera publico hasta que quedase ya asegurado el suceso. En conseqüencia teniendo presente las disposiciones favorables que V. E. manifesto para entrar en dicho ajuste en 1784. S. M. por medio de Don Ramon de Caamano su encargado de negocios que era entonces cerca de V. E. se hizo conocer las que assistian a S. M. se empléen en ello su medicion. Y observandose ademas en las gestiones actuales de la Puerta todas las apariencias de sinceridad, y buena fée cuya falta dexò sin efecto la negociacion que al mismo fin iva a entablarse en aquella epoca; lo participo a V. E. de orden de S. M. afin de que, en el caso de que los intereses de la Orden y los particulares de V. E. se conciliasen con la satisfaction los deseos que tiene la Puerta de efectuar dicha tregua, me haga saber V. E. el modo y en terminos tendria por conveniente que se realizase con cuyo conocimento pueda S. M. si fuere de su agrado interponer para ella su mediacion, y hazer expe-

rimentar a la Orden, y a V. E. en particular los efectos del aprecio que le merezen, y del interes que toma en quanto pueda contribuir a su prosperidad y satisfaction.

Celebro que esta comunicacion me proporcione al renovar a V. E. mis obsequios, a cuya disposicion. S' Ydelfonzo 31 *de Julio* 1796.

El Principe de la Paz.

Ognuno si sarebbe lusingato che ad una proposta così vantaggiosa avrebbe l' Ordine dato la sua pronta annuenza: eppure, essendo stata affidata questa lettera ad una special commissione ond' essere ben maturata, fu dopo una lunga discussione rigettata come contraria all' original istituzione dell' Ordine; e così il gran-maestro si vide in dovere di esporre al principe in una lettera responsiva i motivi che avea l' Ordine di desistere da quel negoziato.

Fatuità imperdonabile al certo potea chiamarsi questo attacco intempestivo ed imprudente ad istituti abrogabili dalle competenti autorità : tale però era lo stato di vertigine in cui erano caduti i proceri dell' Ordine, che non sapeano riporre la loro salvezza fuorchè in palliativi insignificanti, atti ad alleviare temporanea-

mente, ma non a somministrare un rimedio radicale. Il solo spediente che sembrava avere, per quanto le circostanze permettevano, maggior solidezza era quello di duplicare le responsioni sui priorati, castellanie, baliaggi, e commende. Siccome però quel sussidio era stato autorizzato dalla corte Romana per lo spazio d'un anno solo, non potea offrire al sacro tesoro che un temporaneo e lieve soccorso.

Mentre l'Ordine e Malta mantenevansi in questo stato d'imperdonabile inerzia, le armi repubblicane, con istupore di tutta l'Europa, e contro l'espettazione di coloro che governavano l'Ordine, aveano soggiogato una non piccola porzione del continente Europeo. Le potenze protettrici (nel 1797) o collegate colla Francia, o ridotte al suo servaggio, non poteano porgere all'Ordine soccorso alcuno. Ma non era questa la sua totale disgrazia. All'abbandono delle grandi potenze, ed alla deficienza di mezzi, si unì anche l'intestina prodizione di chi dovea concorrere a difenderlo.

Alcuni cavalieri Francesi, perdutamente inebbriati dall'illusione di cui delirava la loro nazione, portarono in Malta i germi dello spirito di novità, e seducendo alcuni spiriti meno cauti,

gettarono frai nazionali il fuoco rivoluzionario. Sedotti adunque alcuni Maltesi da questi principj, e premurosi di veder anche nella lor patria stabilito un nuovo sistema governativo, o di veder almeno modellato secondo le nuove teorie l'antiquato regime, si collegarono sotto gli auspizj di alcuni membri dell' Ordine stesso in secreta unione. Alla testa di questa fazione, che potea chiamarsi il *club* dei patriotti Maltesi, si era posto un certo Vassalli, che, colla pubblicazione d' un dizionario Maltese, avea ottenuto meritamente in Malta la fama di letterato, titolo che nei piccoli paesi si confonde con quel di politico. Reduce costui da Roma, vide l' isola sua patria prossima ad una crisi, e trovò degli elementi atti a formare una lega onde sostener gl' interessi nazionali. S' avvide egli che l'Ordine esinanito per le perdite sofferte non potea più reggere sotto il peso della disgrazia, che i cavalieri Francesi erano disposti a render l' isola alla repubblica, e che la sua patria non potea prosperare che sotto l' Ordine, o sotto il regime d' un proprio governo; invitato perciò a collegarsi col gran partito di coloro che appellavansi allora Giacobini, stimò meglio d'illuminare il proprio governo sui mezzi che

poteano contribuire alla comune salvezza; ed a quest' oggetto compilò una dotta ed elegante memoria. In questa memoria il Vassalli avea suggerito un espediente molto opportuno per sostenere l' Ordine allor vacillante, e per conciliare la nazione al proprio governo; e consisteva questo nel dimandare alla S. Sede la dispensa del quarto voto, nell' aprire il porto di Malta al commercio di Levante, e nell'istabilire una nuova lingua pell'ammissione dei nazionali. In questa guisa, reso il porto di Malta deposito del Levante, e consolidate le risorse nazionali con quelle dell'Ordine, si sarebbe provveduto al *deficit*, che avean cagionato le perdite della Francia, e si sarebbe collegata la nazione coll'Ordine per nuovi ed onorati vincoli. Siccome però questo savio progetto non fu accolto come ben si dovea, il Vassalli perciò si appigliò all' altro partito di far cadere l' isola nelle mani de' suoi connazionali. Ei guadagnò al suo partito un copioso numero di giovani animati dai medesimi sentimenti, e nel tempo stesso collegóssi col partito Francese non per altro oggetto, che per sorvegliarlo.

I piani del Vassalli disgraziatamente abortirono. Denunziata la lega da un padre di fami-

glia, che seppe strappar il secreto da un suo figlio implicato nella trama, furono arrestati Vassalli, Barbara, ed altri fautori, e vennero immediatamente tradotti innanzi una commissione istituita a questo speciale oggetto. Questa commissione criminale, composta da quattro balì assistiti da tre giurisperiti Maltesi, adoperò, o finse almeno di adoperare, ogni possibile diligenza per convincere i cospiratori, ma l' accortezza del Vassalli e di Barbara fu tale, che deluse le tergiversazioni dello stesso Bonanni, quantunque questo fosse un avvocato versatissimo nella pratica dell' antico tedioso fiscaleggio. Il risultato dei travagli di quella commissione fu la reclusione del Vassalli nel forte Ricasoli, e l' intima d' un esilio perpetuo al giovane Barbara.

Era cosa ben marcabile nelle procedure della cennata commissione, che due de' membri della stessa dovessero giudicare individui coi quali simpatizzavano nei sentimenti, e dei quali erano gli istigatori secreti. Ed a questo proposito merita d' esser conservata la memoria d' un espediente, con cui uno di quei commissarj ha cercato di salvare il proprio nome. Un giorno prima d' esser tradotto alle interogazioni, fu annunziato al Vas-

salli un incognito che volea seco abboccarsi. Il Vassalli era allora detenuto in un' oscura prigione frammezzata da un antico tavolato: onde l'incognito valendosi di quel riparo per non essere riconosciuto, minacciò al detenuto una morte sicura qualora ardisse di far cenno nei suoi costituti del balì N . . . e partì senza aggiugnere altro.

Queste circostanze non erano del tutto ignorate dal governo, laonde Rohan attesa l' implicazione dei membri dell' Ordine in quelle combriccole, non potea adottare misure severe, quali esigevansi da quelle difficili e pericolose circostanze. Vassalli stesso nell' ultima comparsa che fatto avea innanzi ai suoi giudici, "Se si vuol sapere (rispose) quali erano i miei progetti, si faccia dimanda a Ransijat." La politica adunque esigeva che si desistesse da ulteriori indagini, tanto più quando una gran porzione della nazione persisteva salda nella fedeltà verso il proprio governo, e non si mostrava disposta a dipartirsi da quella lealtà, di cui avea per un lungo corso di anni dato delle pruove al governo stabilito.

Dopo d' aver dato un colpo d' occhio sullo stato interno dell' isola, sembra opportuno il far ritorno alle relazioni dell' Ordine coll' estero, ed

il riprendere l'interrotto filo delle nuove relazioni colla Russia. Noi abbiamo già notato, che Caterina avea cessato di vivere nel momento in cui incominciavano le negoziazioni coll' Ordine, ed abbiamo anche rimarcato che a quella gloriosa imperadrice era succeduto nel trono il figlio col nome di Paolo I. . . . . .

Or questo nuovo imperadore, appassionato perdutamente per tutto quello che portava seco il carattere cavalleresco, nella lettura delle gesta dei cavalieri di Malta, trovava un pascolo pel suo odio implacabile contro il nome Musulmano. Avendo ei fin da gran tempo concepito un' affezione particolare verso quella società illustre, nemica giurata del comun nemico, non dovea abbracciar con trasporto la prima occasione, che gli si presentava per avvantaggiare l' oggetto della sua ammirazione? Ei risolvette dunque di sollevar l' Ordine angustiato col somministrare dal suo imperiale tesoro trecento mila fiorini annui, in vece dei cento e venti mila che l' Ordine stesso ritraeva dalla Polonia ; volle che quel priorato prendesse la denominazione di gran priorato di Russia ; dispose che questo stabilimento Russo venisse composto di un priorato, di sei commende

pei cavalieri, e di tre pei cappellani conventuali; permise che le commende padronate, passate sotto la sua imperiale dominazione, si mantenessero illese; ed autorizzò i suoi sudditi cattolici a poter formare nuove commende.

L' Ordine, in forza della nuova convenzione colla Russia firmata dal balì di Litta in Pietroburgo li $\frac{4}{15}$ Gennajo (1797), oltre gl' ingenti proventi che doveano derivare al tesoro col decorso del tempo, veniva a percepir fin d'allora non lievi proventi. Ma ahi quanto insignificanti erano questi vantaggi a fronte delle perdite che andava progressivamente soffrendo? E frattanto questi stessi appariscenti soccorsi, anch' essi cospiravano alla rovina dell' Ordine.

Rohan colla sua perspicacia politica avea preveduto fin da tempo i tristi effetti, che doveano risultare dai nuovi legami che si andavano stringendo colla Russia. L'Ordine, diceva ad alcuni di sua confidenza, ritrarrà forse un vantaggio momentaneo, ma l' adombramento dei nuovi dominanti della Francia basterà per attirar sull'Ordine dei gravi risentimenti; e sebbene in queste relazioni colla Russia tutto sia conforme ai nostri statuti, il direttorio sospetterà forse che la

Russia abbia il progetto di servirsi del porto di Malta per rovesciare l'impero Ottomano in Europa. Questo sospetto servirà allora per attaccarci, e per tentare l'invasione dell'isola. Rohan non fu difatti falso profeta; ei non ebbe però la disgrazia di veder verificati queste infauste predizioni. Indebolito dal peso degli anni, e dagl' incomodi fisici * occasionati in gran parte dal dispiacere di veder quasi prossima la rovina dell' Ordine, cadde finalmente in una debolezza mortale. La sua malattia cresceva di giorno in giorno, e li 5 Luglio erasi tanto avanzata, che si determinò di amministragli gli ultimi conforti della religione. Arrivato alle ore estreme come un buon padre di famiglia, che si diparte dagli amati figli in circostanze disastrose, Rohan si affliggeva nel riflettere che fra i gran-croci ed i dignitarj dell' Ordine, che allor l' attorniavano, non vi fosse uno solo dotato di tal fermezza e di tal prudenza da poter, succedendogli, sal-

* Rohan portava non poche infermità croniche. I pertinaci attacchi di gotta, e li frequenti accessi epilettici l' aveano indebolito. Un forte attacco apopletico diedegli in fine l' ultimo crollo.

var l' Ordine dall' abisso in cui era sul punto di cadere. "Io non trovo che Virieu e Litta capaci a divertere la tempesta che vi sovrasta (così dicea Rohan ad una persona di sua fiducia) : io ho concepito più volte il disegno di richiamarli, ma è oramai troppo tardi, perchè vedo che non mi restan che pochi momenti." Così, fralle agitazioni della morte e fralle ultime agonie, non ha potuto bandire Rohan le sollecitudini che ha avuto sempre pell' Ordine e pell' isola. Assicurato finalmente che i voti sembravano riuniti in favor del balì Hompesch volle raccomandargli con voce moribonda e spirante il popolo di Malta. Con questi sentimenti paternali il savio, il benefico, il buon Rohan terminò la sua mortal carriera, compianto da tutti, il dì decimo terzo di Luglio dell'anno 1797, nel settantesimo secondo anno di sua età, e dopo venti due anni di magistero.

L' ULTIMO PERIODO

DELLA

STORIA DI MALTA

SOTTO IL GOVERNO DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO.

LIBRO IV.

I voti quasi concordi della nazione e dell' Ordine si riuniscono a proclamare per gran-maestro Fr. Ferdinando Hompesch, balì di Brandeburgo. Carattere di questo balì e mezzi che adoperano i suoi aderenti per assicurargli la dignità magistrale. Motivi che determinano le lingue di Francia ed altri cavalieri a gittarsi nel partito di Hompesch. Sinistri presagj di quest' effimera e disgraziata amministrazione. Il nuovo gran-maestro prosiegue a mantenersi in istrette relazioni colla Russia, conchiude una convenzione con quella corte, e vi nomina un ambasciadore straordinario. Occupazioni di questo gran-maestro nel principio del suo magistero. L' Ordine accredita un rappresentante per appoggiare i suoi interessi nel congresso di Rastadt. Ingresso dell' inviato del-

l' Ordine nella capitale della Russia, e descrizione di quell' ambasciata. Gelosia della Francia per la nuova lega dell' Ordine colla Russia ed interesse che prende quel gabinetto per isconcertare i piani dell' Ordine nel congresso di Rastadt. Progetto di riunire l' Ordine Teutonico a quello di Malta. Lo spirito repubblicano incomincia a svilupparsi nell' isola, ed il malcontento frai nativi incomincia a risentirsi. Motivi che impegnano la Francia ad impadronirsi di Malta. Bonaparte arresta il corriere che portava al gran-maestro il nuovo trattato dell' Ordine colla Russia e spedisce al direttorio i dispacci intercettati. Circostanze che incoraggiscono il generale repubblicano a suggerire al direttorio l' occupazione dell' isola di Malta. Apatìa dell' Ordine. L' imperatore di Russia prende l' Ordine sotto la sua protezione, e così dà un nuovo motivo di apprensione alla Francia. L' Ordine continua in uno stato inattivo. Il direttorio determina d' invadere l' isola e spedisce un agente secreto per esplorare lo stato della piazza e la disposizione degli abitanti. Situazione disgraziata dell' Ordine. Pochi vascelli repubblicani, che nel loro passaggio da Corfù a Tolone compariscono sui lidi dell' isola, vi spargono l' allarme. Il gran-maestro si dispone a ricevere lo stocco benedetto. Fondazione di commende pei sudditi Russi di rito Greco.

Mire del direttorio nel concepire il piano della spedizione d' Egitto, e connessione dell' occupazione di Malta con quell' impresa. Hompesch si mantiene in uno stato di sicurezza malgrado gli avvisi che riceve dell' imminente attacco dell' isola. Ei commette alla congregazione di guerra la difesa di Malta. Errori commessi da questa congregazione di guerra. Buoni suggerimenti dei membri leali dell' Ordine negletti. Preparativi e partenza della spedizione d' Egitto. Comparsa della guardia avanzata. Il comandante di quella divisione avanza le più lusinghiere assicurazioni di pacifiche disposizioni, e dimanda alcune provviste. Ritorno della squadra dell' Ordine. Arrivo del corpo della squadra alle viste di Malta e costernazione generale. Iscoraggimento del gran-maestro. Attitudine difensiva dell' isola. Bonaparte dimanda l' ingresso del suo armamento nei porti dell' isola, e l' agente consolare della repubblica presenta al gran-maestro questo annunzio. Malaccortezza di Hompesch nell' accogliere la proposta del generale repubblicano. Discussione della dimanda di Bonaparte, e risoluzione adottata. Irritazione di Bonaparte al sentir il rifiuto alle sue dimande, ed ordine dello sbarco. Costernazione dei cavalieri e dei Maltesi al veder la squadra già pronta ad effettuare l' attacco. Disposizioni date dalla congregazione di guerra. Diffi-

denza concepita dai Maltesi pei cavalieri Francesi. Sbarco delle truppe repubblicane. Lettera di Bonaparte al gran-maestro. Condotta di Bosredon de Ransijat. Le milizie Maltesi, accortesi del tradimento di alcuni cavalieri, si disanimano. Incidenti occorsi nello sbarco fatto dal nemico alla cala di San Giorgio. Marcia delle truppe repubblicane. Loro arrivo sotto forte Tigné e ritirata dei Maltesi in Valletta. Sforzi inutili pella difesa di Kalet-Marcu, e Bahar-icciaghack. *Alcuni cavalieri si distinguono negli attacchi dei forti Tigné e Mancel. Altri si ritirano. Tentativo di una sortita e sua mala riuscita. Una galera e due galeotte escono inutilmente dal porto per isconcertare lo sbarco. Il balì Tommasi si rifugia in Valletta. Il generale Vaubois si dirigge verso la Notabile, che gli si arrende in forza di una convenzione. I Gozitani accettano li patti del general Regnier, ed abbassano le armi. Stato di agitazione in Valletta, sconcerto del consiglio dell'Ordine e pubbliche preci intimate dal Vescovo. Le truppe nemiche sbarcate a Marsasirocco si approssimano alla Cottonera. Sollecito trasporto della polvere in Valletta. Massacro degli equipaggi di alcuni bastimenti Greci sospetti di tradimento. M. Eynaud barbaramente trucidato. Eccessi commessi dalle truppe in campagna. Gli abitanti della cam-*

pagna sbigottiti entrano in Valletta, ed accrescono la confusione. Imbarazzo del gran-maestro. Convocazione del consiglio. Nomina di una deputazione che presenta una supplica al gran-maestro. Contenuto della supplica e maniera con cui il consiglio l' accoglie. Apprensioni del gran-maestro di una sollevazione interna. Alcuni cavalieri imprudenti incontrano la morte. Il gran-maestro si determina a proporre una sospensione d'armi, che viene accettata. Motivi della condiscendenza di Bonaparte. Arrivo in Valletta degl' incaricati di Bonaparte per concertare il dimandato armistizio. Nomina di una deputazione per conchiudere la capitolaziane. Colloquio di Bonaparte coi deputati e risultato della conferenza. I deputati annunziano ai loro connazionali la convenzione conchiusa e presentano l' autentico esemplare al gran-maestro in consiglio. Modo con cui vien ricevuta la convenzione. Renitenza degli abitanti della città Cospicua ad abbassare le armi e mezzi adoperati per mitigare la loro irritazione. Pubblicazione e ratifica della convenzione. I repubblicani s' impadroniscono delle fortificazioni. Ingresso della squadra nei porti. Sbarco di Bonaparte. Accoglienza fattagli e suo ingresso in Valletta. Conchiusione.

I periodi più interessanti nelle storie de' governi elettivi sono quei che comprendono le agonie e la morte d'un'invecchiata amministrazione, il nascimento ed i primi sviluppi dell'amministrazione novella. Come l'istantaneo cambiamento di scena negli spettacoli, così il subitaneo passaggio da un antico ad un nuovo sistema governativo presentar suole ad un occhio filosofico il più vago, il più curioso, ed il più allettativo spettacolo. Ma se questa metamorfosi politica riescer suole ovunque rimarcabile, egli è negli annali dell'Ordine di Malta, che per la forma peregrina dell'istituto, e pel conflitto delle varie nazioni che si succedeano nel governo, e pello spirito di perpetua cabala, si rendea curiosissima.

La desiderata elezione di Rohan era stata, pell'unanime concorrenza degli eligenti, una delle eccezioni dell'antico turbolento sistema seguito sempre in simili occasioni; nella creazione però di colui che dovea succedergli nel magistero, si aspettavano rinnovate le acerrime contenzioni, che turbarono più volte la pace dell'Ordine: ma un fatal concorso di non mai prevedute circostanze, anche in quest'ultima elezione, dissipò le

abituali animosità delle rivali nazioni, e chiamò gli spiriti divisi ad una quasi forzata concordia. Laonde, prima ancor che ceduto avesse Rohan all'impero della morte, i voti quasi unanimi degli eligenti si erano già dichiarati in favor di colui, che la voce popolare chiamato avea al solio magistrale. Era costui quello stesso Fr. Ferdinando Hompesch balì di Brandeburgo, che la corte di Vienna avea in sin da tempo accreditato per suo ministro presso lo stesso Ordine di Malta.

Destituito costui di solide doti di spirito, avea sempre cercato di mascherare la piccolezza del suo carattere con quelle esteriori marche di urbanità dalle quali si lasciano allucinare i men cauti: e con questo solo merito riuscì così bene a guadagnare l'animo dei nazionali, che il suo innalzamento alla sede magistrale era quasi sanzionato dal voto comune. Ei che conoscea le proprie debolezze più che i delusi suoi aderenti, non avea mai prima concepito l'ambizioso disegno di assumere in circostanze così disastrose il governo dell'Ordine. Mancavangli eziandio, oltre la maturità degli anni, anche i mezzi opportuni per guadagnare il suffragio dei principali fautori della briga: ma

per ottener quei mezzi bastava a questo amato balì l' interessare con lusinghiere promesse i più facoltosi tragli abitanti dell' isola. Delusi ed allettati dalla speranza di solleciti avanzamenti, allucinati dal favore di colui che dovea essere alla testa del proprio governo, si potea ben prevedere, che si sarebbero fatti a gara per offerirgli quelle somme ingenti, che furono poscia la trista cagione della loro rovina. Due intraprendenti cappellani conventuali, che nell' esaltazione di Hompesch riponeano il principio de' proprj avanzi, valendosi dell' enunciato espediente, non tardarono gran fatica a gettare i primi elementi d' un forte e ben numeroso partito. Le loro brighe furono secondate dagl' intrighi del famoso abate d' Orion, e dai destri maneggi del celebre Haeffelin, i quali, mediante una ben concertata lega della lingua Tedesca ed Anglo-Bavara da un canto, e delle tre lingue Francesi dall' altra, assicurarono al balì Hompesch la maggiorità dei suffragi.

Ad entrare in questa collegazione molte furono le ragioni che guidarono i cavalieri Francesi. Alcuni cedendo a ragioni politiche riputavano inopportuno il far cadere la scelta sopra un

cavaliere connazionale, a cui la Francia, nemica dichiarata di qualunque classe privilegiata, anzi che porgere assistenza, intimato avrebbe una guerra aperta. In Hompesch adunque, che avea sempre palesato un' avversione decisa alle nuove massime, ed un attaccamento singolare ai reali vantaggi dell' Ordine, riconosceano questi un zelante difensore che potea, solo coll'assistenza dell'Austria, sostenerlo in quella crisi disastrosa. Vinti parecchi altri da viste sordide d'interesse, poichè non poteano più sperare da parte dei depauperati balì delle loro lingue i consueti larghi soccorsi, giudicarono più vantaggioso partito l'esibire il loro voto ad Hompesch, da cui aspettar poteano generoso compenso. Non pochi finalmente dei membri dell' Ordine, animati dalla perfida brama di accelerare la sovversione del proprio corpo, in Hompesch ritrovavano quell'uomo debole e meticoloso, che potea secondare colla sua dappocagine lo sperato esterminio. E questi ultimi doveano al certo riuscir meglio nei loro progetti: imperocchè Hompesch non era fatto per sostenere il peso d' un governo. Le persone stesse che gli professavano una sincera amicizia riconoscevano in lui questa incapacità. "Non vogliate augurar-

gli l'esaltazione al magistero (solea dire la persona di sua maggior confidenza a coloro che *gli* presagivano questa sorte) : un cotal avvenimento non sarebbe a lui vantaggioso e formerebbe la disgrazia dell' isola."

A questa personale inettitudine del proclamato gran-maestro contribuiva anche, quasi a giustificare i tristi prognostici dei più accorti, una di quelle predizioni popolari, alle quali, senza conoscere l'origine o l' appoggio, sentonsi forzati a cedere anche gli spiriti meno pregiudicati. L'isola di Malta doveasi perdere dall' Ordine, secondo una tradizione vetustissima, sotto un gran-maestro Tedesco, e la lingua d' Alemagna non avea difatti mai dato in Malta un gran-maestro all'Ordine, prima dell'esaltazione di Hompesch. Questa rimarcabile circostanza, da cui forse ripetea origine l' enunziato antico vaticinio, non era appoggiata a deficienza di merito ne' cavalieri di quella magnanima nazione, ma si dovea unicamente ascrivere al numero ben limitato de' cavalieri Tedeschi residenti in convento. Prefiggendosi per ultima meta delle ambiziose loro mire il principato sovrano di Hettersheim, preferivano i più meritorj trai balì Tedeschi di farsi strada

nella loro patria a quella lusinghevole dignità subalterna dell' Ordine, anzi che venire in convento a brigar pella suprema dignità magistrale.

Qualunque siasi stato però il motivo che allontanato avea fino a quel momento i cavalieri Tedeschi dal solio magistrale, l' esaltazione di Hompesch non potea mancar di essere desiderata alla lingua Germanica ; quindi non dee recar punto sorpresa se l' avvenimento del nuovo granmaestro siasi considerato come uno dei più graditi a quella nazione, come lo fu all' Ordine in generale, ed all' intera popolazione dell' isola.

Ma in mezzo alle dimostrazioni di giubbilo, che spiegò il popolo dell' isola nel veder innalzato al grado magistrale un individuo a tutti accetto pella sua popolarità, e da cui si sperava un alleviamento fralle calamità che opprimevano l'Ordine e l' isola, gli spiriti più chiaroveggenti gemevano internamente pella prossima sovversione dell'Ordine. Si dice che lo stesso Rohan prima di morire avesse predetto che Hompesch sarebbe stato l'ultimo gran-maestro in Malta : e se pur Rohan non l' avesse preveduto, la situazione dell' Ordine, la debolezza di Hompesch, ed altre circostanze, poteano servire per altrettanti dati sicuri, ond'infe-

rire senza tema di errore che l' Ordine non potea più sostenersi nell' isola. Toussard ed i suoi giacobini aderenti, in quella specie di agape con cui secondo l' uso inveterato fu terminata l' elezione di Hompesch, in vece di acclamare la nuova esaltazione, si sentì vociferare, senza ribrezzo, *Vive la liberté*: nè la politica condotta dell' Ordine sembrava bastevolmente savia per salvarla dalla minacciata rovina. Se Hompesch fosse stato dotato di accorgimento e di avvedutezza, avrebbe alla sua accessione al magistero cambiato il sistema fin allora seguito; ei però tenne ciecamente la linea di condotta già da tempo adottata, e mise ogni cura per ridurre a compimento le malaugurate negoziazioni colla Russia.

Appena ricevuta di fatti la convenzione stipulata in Pietroburgo, tosto intimò un consiglio in cui si lesse (li 24 Luglio) il seguente suo chirografo. " Essendo piaciuto alla divina Provvidenza (così esprimevasi il nuoveletto principe, capo dell' Ordine) di riserbare a noi la consolazione di annunziarvi le clementissime e sommamente benefiche disposizioni di sua maestà l'Imperadore delle Russie, perchè quelle vi siano note in tutto il loro dettaglio, onde possiamo uniti

tributare alla maestà sua Imperiale i nostri più umili e rispettosi ringraziamenti, e dare al trattato la più pronta e spedita esecuzione, vi proponiamo la nomina di quattro venerandi commissarj, coll'incarico di riconoscere il tutto e riferire al consiglio."

In compimento di questa magistrale proposta si elessero adunque il gran commendatore Fr. Pietro Lombard Montaroux, il balì Frisari, il balì Cascaxares, ed il balì Haeffelin, vescovo del Chersoneso, i quali col presentar (li 7 Agosto) una favorevole relazione, sollecitarono la nomina del balì Litta in ambasciadore straordinario presso la corte di Russia, onde rendere a quell' imperadore i debiti ringraziamenti pei tratti di sua beneficenza verso l'Ordine. Per testificare intanto a quella corte imperiale i sentimenti di grata riconoscenza, si è ancor deliberato di umiliare all'imperadore le due creci di Lisleadamo e di Valletta, che come preziose memorie conservava l' Ordine nella cappella di N. S. di Filermo.

Con questi presenti e colle credenziali dirette al balì Litta, partì sollecito il cav. Raizynsky pella capitale dell' impero Russo.

Dopo la partenza di Raizynsky ognuno si

lusingava che il nuovo gran-maestro dovesse almeno tentare qualche nuovo espediente per sollevar l' Ordine decaduto, o almeno per prevenire la temuta estrema calamità; e pure questo debole principe, anzi che occuparsi di oggetti di sì alta importanza, non si è dato altra premura, che quella di comparire nelle successive feste rurali, per ispargere profusamente, ora in un villaggio or in un'altro, porzione di quell' oro, che avea quasi estorto dagli stessi Maltesi, e per accordare a qualcuno di quei casali l' onore di portar il suo proprio nome.*

Il consiglio mancante di stimolo continuava in uno stato d' inerzia, nè troviamo che questo supremo consesso siasi occupato fino a Settembre di affari di qualche importanza. Una comunicazione si era allora ricevuta, che un congresso dovea tenersi a Rastadt per conchiudere la pace tra l' impero Germanico e la repubblica Francese: e perciò l' Ordine, rianimando le sue antiche lusinghiere speranze di dover ottenere l' appoggio dell' Austria in quel famoso consesso diplomatico,

* Il titolo di *Città Graziosa*, col dritto di assumere il nome di Hompesch per distintivo, fu accordato da questo principe a Casal Zabbar, li 12 Settembre 1797.

li 11 Settembre (1797) elesse il balì Fr. Francesco Corrado Barone di Truchses in ministro plenipotenziario per intervenire in quel generale congresso, onde promuovere e patrocinare i proprj interessi. Savia al certo era questa misura, e forse l'unica che potesse mantenere in vita l'Ordine periclitante, e prevenire le disgrazie dell'isola; le negoziazioni però di Pietroburgo venivano a distruggere le buone speranze, che si poteano concepire. Imperocchè il balì di Litta, tosto che ricevette le sue lettere credenziali, come se avesse voluto far onta alla Francia, ed ostentare la nuova protezione della Russia, diede alla sua ambasciata il maggior possibile apparato.

Questo pubblico e solenne ingresso dell' ambasciadore di Malta nella gran capitale dell' impero Russo, fù celebrata con istraordinaria pompa il dì 27 Novembre (1797). Un commissario imperiale, e lo stesso gran maestro delle cerimonie, furono dall' imperadore spediti in gran treno per incontrare il rappresentante Gerosolimitano, e per guidarlo al castello con un nobile e magnifico corteggio.

Spirati appena due giorni venne accordata al balì inviato la prima pubblica udienza. Sua mae-

stà Imperiale era assisa sul trono : il gran cancelliere ed il vice cancelliere dell' impero, l'alto clero ed il sinodo colle cinque primarie classi dello stato, rendeano più imponente questa cerimonia politica. L'ambasciatore di Malta, preceduto dai compagni d' onore che aveagli il czar assegnato, e seguito dal secretario d' ambasciata colle sue lettere credenziali, e da tre cavalieri che sostenevano sopra ricchi cuscini le divise dell'Ordine ed i preziosi doni destinati all' autocrate ed all' imperial famiglia, dopo d' aver fatto li tre prescritti riverenti inchini, umiliò al trono un eloquente e ben appropriato indirizzo.

Lungo sarebbe e tedioso il seguir colla penna le splendide ceremonie, che accompagnarono la straordinaria legazione del balì Litta in Pietroburgo; egli è però indispensabile pello sviluppo dei futuri avvenimenti il rammentare, che assunto dall' autocrate Russo in quel solenne giorno il titolo di protettore dell'Ordine, si vide tutt'ad un tratto la famiglia imperiale decorata delle insegne del nobile istituto, dispensate solennemente dalle mani dell' imperial protettore : nè sembra inutile il rimarcare che dichiarato il principe di Condè gran-croce dell' Ordine, venne tosto dall' impe-

radore stesso riconosciuto per gran priore di Russia.

Le notizie di questa straordinaria ambasciata non durarono molto a pervenire alle orecchie dei reggitori della Francia. Essi, a traverso di tante formalità, credeano riconoscere latitante un mistero politico, e l'associazione d' una branca dell' odiata famiglia Borbonica al nuovo priorato veniva quasi a giustificare i gelosi loro sospetti. Non dee dunque recar punto sorpresa se la Francia nel congresso di Rastadt siasi mostrata tanto ostile all'Ordine, fino a sollecitare l'alienazione delle sue proprietà in Italia, come beni nazionali. Per isfogare, non sappiam se debbasi dire o l' odio accanito o la gelosia irritata, già si disponeano gli agenti della repubblica a far adottare le stesse misure vessatorie alla corte di Vienna, quando i plenipotenziarj dell' Austria e della Prussia, influenzati dal gabinetto di Pietroburgo, si sono apertamente dichiarati favorevoli alle buone ragioni dell' Ordine.

Quasi presago il sacro consiglio dei colpi, che dovea vibrar la democrazia Francese contro l' esistenza dell' Ordine nel congresso di Rastadt, avea spedito (come si disse) il balì de Truchses

col carattere di suo rappresentante; ma l'articolo di Campo Formio, che chiamava i soli plenipotenziarj dell'impero a quella riunione, servì di pretesto per escludere l'inviato Gerosolimitano. Convenne adunque valersi del dritto che competeva al gran priore d'Alemagna, nella sua qualità di principe di Hettersheim, per introdurre nel congresso di Rastadt un diplomatico sostenitore degl' interessi dell' Ordine.

A costui diedesi per cooperatore il cavaliere de Bray, politico molto destro ed esercitatissimo nei raggiri diplomatici, che avea per molti anni sostenuto il grado di consigliere d'ambasciata nella Dieta di Ratisbona. Una dotta memoria sull'importanza di conservar l'isola di Malta nelle mani dei legittimi suoi sovrani, redatta dallo stesso cavaliere de Bray nel 1794, giustificava la scelta di questo individuo, giacchè nessuno meglio di lui potea illuminare le potenze Europee su questo importante oggetto. Malgrado però le ragioni politiche allegate dal cavaliere de Bray, noi troviamo discusso nel congresso di Rastadt un progetto di riunire all' Ordine Teutonico quello di Malta, come opportuno espediente per evitare la distruzione di quest'ultimo. L'Ordine

di fatti potea riguardarsi come arrivato all' orlo del precipizio, e dovea considerarsi come un' albero inaridito, che vede solevarsi ad accelerare la propria distruzione, o a negare almeno i reclamati soccorsi quelle mani stesse di tanti agricoltori, de' quali ne' passati tempi godea le cure le più assidue. Lo stesso re di Torino non seppe compassionare lo stato disperato dell' Ordine rifinito: ei esigette irremisibilmente la vistosa somma, che le possessioni Gerosolimitane doveano contribuire pella tassata imposizione, ed influì in tal guisa ad aumentar lo sconcerto delle sue finanze.

In mezzo a queste angustie incominciò anche (verso gli ultimi del 1797) a svilupparsi trai giovani Maltesi la vertiginosa frenesia di quei tempi fatali. L' arrivo di tre fregate repubblicane (l'*Artémise*, la *Diane*, e la *Justice*) avea dato tanto fomite a quei principj malaugurati, che molti giovani, abbandonate le proprie case, si erano gittati su quei legni, guidati dallo spirito della proclamata libertà. Le riduzioni fatte in alcuni rami di pubblica amministrazione incominciavano anche a generar sintomi di malcontento, allora specialmente quando il gran-mae-

stro, dopo le fatali perdite sofferte dall' Ordine, suggerì con un suo chirografo (delli 23 Ottobre 1797) la sospensione di qualunque provvedimento di un vacato impiego. "Questi sono (così querelavansi allora i buoni servi dell'Ordine) di quei rimedj disperati, che sogliono ordinare i professori per sola formalità, quando sono quasi sicuri della prossima morte del loro paziente." Si conosceano difatto già in Malta le mire della Francia sull'isola. Nella profonda mente del direttorio (per quel che diceasi allora generalmente) stava fissa l'idea di usurpare l'impero del Mediterraneo, e di avere in quel mare uno stabile punto, dal quale potesse il governo Francese far sentire la sua potenza nelle acque della Siria, dell'Arcipelago, e dell'Affrica. L'acquisto di Malta era dunque della più vital importanza per lo stabilimento d'una repubblica universale, qual si era concepita dai demagoghi Francesi. Ed in vero quest'isola, situata in una distanza media tra l'Europa e l'Affrica, sembrava loro formata dalla stessa natura per costituire l'anello destinato a legar quelle due gran porzioni del globo. Abitudini comuni ai popoli dell'uno e dell'altro continente, lingue dell'uno e dell'altro conti-

nente ugualmente in Malta coltivate, vicinanza quasi uguale all' uno ed all' altro continente, tutto in somma in quest' isola contribuir potea a renderla il punto di contatto tra l' Europa e le due altre parti adjacenti dell' antico mondo.

Il ricco tesoro dell' Ordine offeriva anche un ghiotto boccone all' ingordigia de' repubblicani; circostanza giustamente considerata come il principal incentivo, che spronar dovea il direttorio a decretare l' invasione di Malta. Ben aveasi dunque ragion di sospettare che un leggiero pretesto si volea cogliere dalla Francia per poter giustificare in faccia al mondo l' ingiusto attacco di un governo pacifico. Per mala sorte l' intercettazione dei dispacci dal balì Litta al gran-maestro diretti, fornì alla rapacità Francese il pretesto con tanta ansietà aspettato.

Il corriere apportatore di quelle lettere importanti, premuroso di accelerare il fausto annunzio delle favorevoli disposizioni della Russia a pro dell'Ordine, avea risoluto di passar da Trieste in Ancona per continuar quindi con ispeditezza il suo viaggio fino a Malta. Le sue sollecitudini però riuscirono funestissime all'Ordine. Ei trovò quivi, quando meno se l' attendea, le truppe

Francesi, che impadronitesi delle sue carte, le spedirono tosto a Bonaparte.

Al veder le copie autentiche di quel solenne trattato, a cui mancava solo la ratifica dell'Ordine, rimase l'oculato generale moltissimo allarmato, nè sapea forse a quali motivi politici doveansi attribuire le strette relazioni, che l'Ordine in forza di quel trattato veniva a contrarre colla Russia. Giudicando intanto che questo sol documento bastar potesse a determinar il sinedrio direttoriale a profferir la sentenza di morte contro l'Ordine, inviò immediatamente Bonaparte il trattato al direttorio.

A fissar vie maggiormente l'attenzione di Bonaparte sull'isola di Malta contribuirono anche parecchi individui, che come principali cospiratori contro il governo, si erano trafugati alle ricerche o banditi dalla commissione, che si era formata per sorvegliare i così detti Giacobini in Malta. Non erano questi di spirito intraprendente, sui quali Bonaparte potea calcolare; ma dalle loro relazioni potea ben egli rilevare il malcontento che regnava nell'isola. Assicurato da questi detestabili traditori del proprio governo e della propria patria, potea ben Bonaparte men-

tr' era ancor in Italia additare al direttorio la facilità dell' impresa; potea indicar al proprio governo i vantaggi che alla Francia dalla presa di Malta doveano pervenire. " I cavalieri (scrivea egli in uno de' suoi dispacci dei 13 Settembre (1797) sono odiati a morte dai Maltesi; l' Ordine depauperato manca di mezzi valevoli alla difesa: Malta adunque cadrà quasi sola alla vista delle armi vittoriose. Resa poi quest' isola alla repubblica, chi potrà contrastarci un assoluto impero sul Levante?..." Consone alle lusinghiere suggerimenti del generale repubblicano, si elevarono mille voci degli antichi nemici di quel nobile e sacro instituto. Alcuni figli snaturati e degeneri dell'Ordine cospirarono alla sua rovina, ed una memoria virulenta, che pubblicò presso Benoit in Parigi l' ex-cappuccino Zammit, versò sul governo di Malta le più nere imputazioni.

Tutte queste allarmanti circostanze, che non poteano essere ignorate dai governanti dell' isola, servir doveano di potente eccitamento sullo stato d' inerzia di quell' oscitante governo; tale era però lo stato di apatìa del gran-maestro e de' suoi ministri che gli apparati ostili della Francia, lungi dall' impegnarlo ad adottare delle misure più

prudenti e più savie, l' han determinato a seguir con maggior pertinacia l' antico imprudente politico sistema.

Nel momento adunque, in cui il governo Francese si mostrava altamente risentito pelle nuove relazioni contratte dall'Ordine colla Russia, il gran-maestro, sollecita con una memoria la corte di Pietroburgo a prendere sotto la sua protezione l' Ordine di Malta, ed a sostenerlo colla sua influenza presso gli altri potentati d' Europa. Le preghiere di Hompesch furono ben accolte. L' imperatore spedì tosto ordini urgenti agl' inviati suoi nelle differenti corti per sollecitare ogni possibile protezione, e dichiarò di riguardare come prestato al proprio governo qualunque favore accordato dalle corti all' Ordine.

Questa sollecitudine dell' autocrate confermò nei loro sinistri giudizj i capi del governo Francese; ed intanto l' Ordine, senza curare di dileguare quelle prevenzioni, si occupava esclusivamente in misure di semplice local interesse; cioè in istabilir nuove vigilanze sanitarie pelle correnti notizie del morbo contagioso che infieriva in Corsica, nell' ordinare la traslazione e l' incorporazione della libreria degli spedali colla

nuova pubblica biblioteca, e nel sanzionare ordinazioni di bassa importanza, senza mai occuparsi seriamente della propria trista situazione.

Non fu però così sonnolento il direttorio Francese. Esso fin d'allora incominciò a pensar seriamente alla cattura di Malta. La secreta missione d'un certo Poussielgue, allora secretario della legazione Francese in Genova, era stata una delle solite esplorazioni, che il direttorio soleva far precedere alle sue proditorie acquisizioni. Nel decorso di un mese ad un dipresso che consumò nell'isola quel secreto agente, prese alloggio presso un altro Poussielgue, preteso suo parente ed allora guardiano dei porti, che altrettanto avea in odio l'Ordine, quanto meno l'Ordine gliene avea dato motivo. Col favor di lettere introduttorie presso i principali aderenti del partito, o di coloro che poteano almeno favorire il progetto della fazione dominante in Francia, riuscì agevole al zelante rivoluzionario lo stringere nuovi legami e l'ottenere nuovi fautori. Clandestine combriccole, dallo stesso secretamente tenute, venivano frequentate dai più riscaldati partigiani del nuovo sistema di libertà, al quale erano addetti non pochi membri dell'Ordine stesso.

Per quanto l' accorto secretario di Faypoult cercato avesse di mascherare il vero e real oggetto del suo viaggio sotto il mentito pretesto di una missione in Corfù per accelerare la partenza di navi e di truppe, quantunque procurato avesse di allegare per motivo del suo passaggio in Malta la viva brama di visitare il suo congiunto; per avvisi secreti però, spediti dal commendatore di Lieutaud al gran-maestro ed a varj cavalieri, si sapea ancor prima del suo arrivo, ch' egli era l' agente secreto di Bonaparte e del direttorio, spedito per esplorare il vero stato dell' isola, e la disposizione degli abitanti: e perciò prima ch' ei fosse arrivato non pochi de' cavalieri leali si erano quasi decisi ad impedire il suo sbarco, ed altri più irruenti a gettarlo giù dai bastioni della Valletta. Il gran-maestro però con una dissimulazione intempestiva lo accolse gentilmente, e si limitò a sorvegliare la sua condotta.

Noi quì non possiamo esimere dalla incolpazione di debolezza la condotta di Hompesch. Egli si era aperta la strada al magistero col guadagnare gli animi dei due fazioni, ciascuna delle quali nella sua persona credea di ritrovar un gran-maestro del suo partito; nè in ciò si può di troppo

biasimare quella, sebben non virtuosa, almeno sagace condotta: ma dopo la consecuzione del magistero chi può mai difendere il suo indolente contegno? Dovea Hompesch allora reprimere la lega Giacobinica, dovea dichiararsi apertamente in favor del partito degl'Italiani e dei zelanti Francesi, dovea interessare nella causa comune la nazione soggetta, dovea in una parola disperdere le misure di coloro che meditavano la distruzione e l'esterminio dell'Ordine. Ei però o per tema di una coalizione interna resa già potente, o per un altro inconcepibile motivo, ha creduto di poter tuttora rappresentare due parti in scena.

Intanto lo stato finanziale dell' Ordine andava sempre più deteriorando, e l' esaurimento quasi totale delle risorse sembrava giustificare un' imposizione sui nazionali. Ma il decidersi a quel partito non era lo stesso che segnalare il primo periodo d' un magistero creduto fausto con un augurio sinistro: non era lo stesso che creare la disaffezione frai nativi dell' isola, il di cui attaccamento al proprio governo era tanto importante in quei tempi difficili? Piuttosto che devenire a quella disperata risoluzione si è perciò contentato l' Ordine d' ipotecare i proprj

beni nello stato Pontificio per poter soddisfare alla contribuzione fondiaria stabilita con editto Pontificio nel decorso dell' anno precedente (11 Agosto e 28 Novembre 1797). Dalla Russia sola adunque si attendevano i soccorsi. La convenzione solenne conchiusa dal balì Litta in Pietroburgo si considerava da taluni come il mezzo più valevole per sollevare lo stato sconcertato del sacro comune erario, quando non era quello che uno di quei sintomi favorevoli, che lusingano le vane speranze del moribondo, e che altro non sono che fatali prognostici d'una morte già prossima ed imminente.

Questa sorte estrema era presagita e con ansietà aspettata da quegli stessi che doveano sperarla ben lontana. Ransijat e parecchi altri cavalieri, inviluppati entro un laberinto inestricabile di debiti onerosi, riponeano nella sovversione dell' Ordine la liberazione dalle molestie continue di numerosi creditori. Essi dunque qualificavano per assurdità inconcepibile, l' ulteriore esistenza d' un istituto, secondo loro, altrettanto inutile in quei tempi, quanto più era stato vantaggioso negli antichi.

Alla repubblica Francese, distruggitrice quasi

di quanto gli antichi secoli avean prodotto di utile, era riserbata la malagurata opera della distruzione d' una corporazione nobile e religiosa che fece tante volte trionfare il nome cristiano; ed un ammiraglio ch' ebbe parte cospicua nella spedizione d'Egitto fu colui, che la repubblica stessa scelto avea per effettuare il primo tentativo. Imperocchè essendo state reputate insufficienti le navi di Tolone e di altri porti per poter iscortare e difendere i varj corpi di truppe destinati pella famosa spedizione di cui fra breve parleremo, avea risoluto il governo Francese di riunire alla squadra i vascelli di Corfù, non molto prima tolti ai Veneziani, e quest' ammiraglio, spedito per eseguire il servizio, avea avuto anche l' incarico di far nel suo passaggio un tentativo sopra Malta. Quindi il secondo giorno di Marzo (1798) verso le ore otto del mattino fù dalla prossima isola del Gozo arrecato a sua altezza l' avviso, che incominciava a spuntar sull' orizzonte una piccola squadra di vascelli e fregate, delle quali però non si potea ancor riconoscere lo stendardo. Restò sbigottito a tale avviso il principe meticuloso, non essendo precorsa fin allor notizia alcuna di squadre stazionate nel Mediterraneo: e poichè

dalla permanenza dei segni veniva assicurato che quella squadra sempre più si avvicinava, quantunque da Malta non si era per anco scoperta, ordinò nondimeno il gran-maestro che si rendessero ai loro posti le guardie destinate alla difesa delle varie fortificazioni dell' isola, ed emanò non pochi ordini che la circostanza esigeva.

L' indimani (3 Marzo) allo spuntar dell'alba si scopriva distintamente da Malta la squadra repubblicana schierata in bell' ordine; e poteansi discernere ad occhio nudo i vascelli, le fregate, e gli altri piccoli bastimenti attaccati a quella divisione navale, da cui due soli distaccatisi dalla linea si approssimarono al porto, sotto pretesto di voler risarcire alcuni danni sofferti nel decorso del viaggio.

Accolti furono con significazioni della più sincera cordialità questi due legni repubblicani, ed ordini furono tosto trasmessi dal gran-maestro ai capi degli arsenali di fornir con ogni sollecitudine quanto potea abbisognare per il lor completo riattamento : ma quando si vide approssimare verso il porto il corpo intero della squadra, dubitando il gran-maestro che il comandante ignorar potesse l' antico stabilimento di non am-

mettere nei porti più di quattro vascelli da guerra, incaricò tosto il commissario del dipartimento sanitario di sortir immantinente fuori del porto, per significare al comandante della squadra quell' importante avviso. Dovea il messaggiere del gran-maestro guidar seco l'agente consolare della repubblica, non sappiam se debbasi dire per aggiungnere peso alle assertive, o per rendere più dignitosa l' ambasciata : ma nell' avanzargli quest' invito ritrovò fortunatamente, che il comandante Francese avea già spiegato l' animo suo di voler tenersi sulle alture di Malta in aspettazione dei due legni per non violare la neutralità del porto. E si mostrò difatti sostenitore onorato delle avanzate promesse ; imperocchè mantenutasi la squadra in canale fino a Giovedì (8 di Marzo) appena vide raggiunti i due legni riattati nel porto, incontanente diede le vele ai venti, e sebbene il dì 9 e 10 si fosse per le calme mantenuta alla vista, in aspettazione di provviste dalla Sicilia, quando però spirò in fine vento favorevole si mise tosto in vela pel principale destino.

Le incessanti premure del governo di Malta a prestar ogni possibile attenzione a quella squadra repubblicana, sembravano essere state

accolte con sentimenti di riconoscenza. L'agente consolare ebbe dall' ammiraglio l' espresso incarico di rendere al gran-maestro i dovuti ringraziamenti pelli tratti di amicizia e buona corrispondenza verso la repubblica Francese. Malgrado però tutte queste mendicate ostentazioni di sincera amicizia, non era malagevole il discernere le mire proditorie; imperocchè nel corso di quel breve intervallo vedeansi sovente le scialuppe della squadra radere il littorale dell' isola per esaminare i più favorevoli posti per un disbarco, e soventi fiate osservaronsi dei segni di corrispondenza tralla squadra repubblicana e le persone sospette di prodizione.

Una prova più evidente delle mire sinistre del governo repubblicano non si potea desiderare o immaginare: ciò malgrado l' Ordine si mantenne sempre nello stato dell' abituale sua indolente sonnolenza, nè il Principe si occupava allora di altro, che delle misure preparatorie per ricevere colla debita pompa lo stucco benedetto, che Pio VI aveagli destinato con un breve dei 12 Dicembre dello scorso anno. Il consiglio dall' altro canto piuttosto che occuparsi seriamente della difesa dell'isola, mettea tutto l' impegno nel

consolidare i nuovi vincoli, che si andavan formando coll' impero Russo. L' erezione di tre nuove commende, a ciascuna delle quali l' imperatore protettore dell' Ordine avea assegnato sei mila fiorini d' annuo provento, era riuscita molto grata ai membri più zelanti dell'Ordine, non solo pel sollievo di mille fiorini che dovea versare nel comun tesoro ciascuno di quei nuovi dignitarj, ma anche pel perpetuo diritto accordatò al granmaestro, di nominare fra loro un nativo dell'isola: e l' incremento poi di nove mila fiorini all' assegnamento già prima stabilito pelle sei antiche commende, sembrava somministrare l' ultima prova delle generose disposizioni dell' imperador di tutte le Russie verso l' Ordine.

A questi tratti d' imperiale munificenza riunivansi inequivoche significazioni di straordinaria degnazione. Per esprimere il sincero attaccamento alla sacra divisa dell' Ordine, incominciato avea l'imperatore a portarla anche in quei giorni, ne' quali per etichetta di corte non solea gestare decorazione alcuna, o almenò quella sola di cui occorresse celebrare il giornò solenne. Inebriato adunque il consiglio da queste lusinghiere allucinazioni, era quasi perdo-

nabile la sua fatuità, se minacciato da una burrasca politica, vedeasi solo premuroso a spedire una croce al nuovo nato gran duca, di cui venne in quei giorni accresciuta l' imperial famiglia di Russia.

Emule del zelante patrocinio accordato dall' imperadore Paolo all' Ordine prediletto, incominciarono ben presto le più cospicue famiglie dell' impero a contribuir potentemente agli avanzi della nuova branca Giovannitica trapiantata in quegli stati. Il conte Augusto Ilinski, ed i principi Michele Lubominski, e Francesco Sapieha, con fondazioni di commende particolari ampliarono il nuovo priorato di Russia. Ma il final complemento aspettavasi unicamente da un piano che maturavasi a favor dell' Ordine.

L' imperadore di Russia, dopo d'aver veduto consolidato lo stabilimento in favor della sua nobiltà Cattolica di rito Latino, formò il progetto d' aggregare anche all' Ordine la sua nobiltà di rito Greco. Ei fece proporre all' ambasciadore balì di Litta per organo del principe di Kourakin, suo primo ministro, un secondo trattato o convenzione pella fondazione di settantadue commende. La corte Romana che non vedea in quel-

la nuova creazione altro che vantaggi ingentissimi a pro dell'Ordine (la di cui esistenza conoscea essere grandemente utile per reprimere le piraterie barbaresche) mostrossi propensa a dar la sua adesione. Il trattato fu perciò proposto al consiglio. Esso assoggettava i nuovi cavalieri Russi a tutte le leggi politiche e militari dell' Ordine, colla sola dispensa di alcuni voti, e conferiva loro le commende suddette, eccettuatene alcune, di cui dovea disporre il gran maestro ogni quinquennio come di grazie magistrali. Il consiglio emanato avea la sua sanzione il primo di Giugno (1798); tutte le formalità essenziali e di uso erano già compiute; i dipacci, le bolle ed i decreti del consiglio, erano già sottoscritti e pronti per essere spediti a Pietroburgo, ed a tutte le corti amiche dell' Ordine. Quando però tutto era compiuto, nel momento stesso che il corriere si disponea a portare i dispacci a Pietroburgo, scoppiò disgraziatamente il fulmine terribile che abattette l'Ordine, rovinò l' isola, e troncò tante belle speranze che si erano fondate sugli ajuti della Russia.

Il direttorio Francese, animato forse dalla brama ardente di distruggere colla rovina del commercio Inglese nelle Indie la principal risorsa

della Britannica opulenza, o guidato come altri vogliono da una scaltra premura di allontanare da Parigi, non solo un generale vittorioso di cui temea l' influenza, ma anche i suoi compagni d' armi resi omai molesti, o finalmente sollecitato, come non pochi pretendono, dal vivo impegno d' indennizare il decaduto commercio, e la quasi rovinata industria nazionale delle perdite sofferte, avea decretato la memorabile spedizione d'Egitto. L' occupazione adunque dell' isola di Malta, coincidendo colle mire dei repubblicani, sembrar dovea un' oggetto di molta importanza, e quasi una misura necessaria pella felice riuscita dell'ardua impresa. Situata quest' isola in una latitudine quasi intermedia trai porti della Francia e le regioni di cui meditavasi la conquista, la sola invasione della stessa agevolar potea la conservazione dell' Egitto, e sostenere il commercio di Levante, a cui, come ad oggetto di grand' interesse, erano rivolte le mire del governo Francese.

" Questi motivi adunque (così scrivono alcuni contemporanei), uniti alla concepita gelosia nel veder l' Ordine passare sotto la protezione della Russia, furono dell'occupazione di Malta le cause principali. Nè di ciò se n' è fatto giam-

mai mistero; anzi, mentre nelle rade di Tolone e di altri porti si disponea quell' immenso armamento, mentre gli occhi di tutta l' Europa erano fissi sul destino di una delle maggiori spedizioni che furono mai formate in Francia per lontane regioni, l' Egitto e Malta si additavano dagli stessi Francesi come meta dei loro destini.

" Vi fu allora (soggiungono) chi aprì gli occhi ad Hompesch; vi fu chi gli fece vedere in qual precipizio stava per cader l' Ordine se non si destava dalla sua lunga sonnolenza, e se non prendeva una pronta risoluzione contro un governo infido, che sotto l' apparenza di amichevoli relazioni non cercava, che tenerlo a bada per aprirsi una strada più facile alla conquista: ciò malgrado Hompesch, che avea sotto i suoi occhi veduto le ultime trame insidiose, e da quattro mesi sentiva i militari preparativi, ed il formidabile navale apparecchio che in Tolone ed altrove apprestavasi alla sua rovina, non volle prestar credito ai ragionevoli sospetti, che metteangli sott' occhio i cavalieri incorrotti ed attaccati all' Ordine. Temette di usar la forza repressiva per esterminare i complotti sediziosi. Una fatale cecità fecegli veder troppo lontano il pericolo che

gli sovrastava, di maniera che mentr'egli era sordo alle voci di chi lo volea scuotere dal letargico sonno in cui era immerso, il direttorio già avea teso i sicuri lacci della sua rovina." "I Francesi (replicava egli intanto con una fiducia insensata) non sono così pazzi da venir a perdere il loro tempo ed a spargere il loro sangue sotto le mura inespugnabili di Malta."

Se però questa mal fondata confidenza, unita ad un'irragionevole fiducia sulle ostentate proteste di amica corrispondenza da canto della Francia, bastavano per tranquillizzare il debole capo dell' Ordine, coloro però che erano dotati di bastevole accortezza per veder le cose da lontano, riguardavano le mentite assicurazioni del governo repubblicano come altrettanti sonniferi, tendenti a mantener inoperose le forze dell' Ordine, onde agevolar la macchinata sovversione. "Per tali (così scrive nelle sue memorie una penna istruita di quell' epoca) le riconoscea il zelante commendator de Rosan, ufficiale di artiglieria molto esperimentato, ed uno dei più accorti politici; e perciò non cessav' egli di suggerire al gran-maestro le più efficaci misure di sicurezza per poter respingere qualunque futuro attacco. Ma il

principe malcauto, avendo già affidato alla congregazione di guerra l'importante cura di provvedere alla difesa dell'isola, credeasi in dovere di seguirne ciecamente i dettami, mentre questa congregazione, o mancante di lumi, o delusa da ingannatrici suggestioni, proponeva per unico mezzo di salvezza il piano assurdo d'una difesa attiva sul littorale, che fu poscia la trista causa della perdita di Malta. Allucinato Hompesch da siffatte o mal concepite o proditorie insinuazioni, si lasciò incautamente persuadere, che il fuoco di alquante torri e batterie sparse per intervalli sul lido dell'isola, difese da un numero ben scarso di milizie, potrebbe essere bastevole per respingere qualunque corpo di truppe, ed anche un'armata che osato avesse di tentar uno sbarco. Indarno alcuni cavalieri esperimentati gli rappresentavano, che quelle torri erano di poca importanza e mal costrutte, che le batterie erano mal situate, che le milizie eran insufficienti e mal agguerrite per poter resistere con buon successo ad un'armata piena di valore e di esperienza: invano gli suggerivano che il piano più sicuro e savio era quello di limitarsi, in caso di attacco, a difendere la piazza e le fortezze che l'attorniavano,

dopo aver fatto entrare tutta la popolazione di campagna, i bestiami, e quel che vi potea essere di più prezioso. Ei restò tenacemente attaccato all' erroneo piano ch' eragli stato proposto, e lasciatosi guidare dai consigli di uomini o infedeli o mal istruiti, sembrava quasi cooperare a rendere più agevole ai suoi nemici l' ultimo colpo, con cui si affrettavano a distruggere l' esistenza politica dell' Ordine e lo stato indipendente dell' isola.''

Noi incorreremmo la taccia di audace arditezza, se intenti a tributare alla storia generale d' Europa un interessante episodio accaduto nella piccola isola di Malta, avessimo ripetuto quel che altre penne dotte ed eleganti hanno diffusamente descritto. La storia dunque di quanto ha preceduto la memorabile spedizione d' Egitto si lascia agl' istoriografi della Francia e dell' Europa. A noi basta il rammentare, che il dì 9 Maggio (1798) giunse nel gran porto di Tolone Napoleone Bonaparte, generale in capo dell' armata d'Egitto, e che dieci giorni dopo imbarcossi quel generale sull' *Oriente*, vascello ammiraglio, su di cui sventolava la bandiera del famoso vice-ammiraglio Brueys, nome famoso nella storia di quei tempi.

Venti cinque mila uomini di scelte truppe di sbarco, non compresi circa due altre migliaja addette all'amministrazione, furono imbarcati nel porto stesso di Tolone sopra i varj legni destinati pella spedizione, e questo corpo unito a parecchi altri, che erano pronti per raggiugnerlo da differenti porti di Francia e d' Italia, formar dovea una forte armata di trenta sei e più mila uomini. Eran li 19 Maggio quando, fragli evviva della truppa e dei numerosi equipaggi, quella gran flotta, che col convoglio dir poteasi immensa, si pose alla vela, e salutò pell' ultima volta le rade di Tolone, dirigendosi pei suoi grandi destini.

Pervenuta con prospero e favorevole vento sulle coste della Corsica, trenta sei legni sortiti da Bastia con quattro mila uomini di truppe sopraggiunsero, li quali uniti alle due gran divisioni provenienti dalle coste d'Italia, la resero molto più numerosa ed imponente.

La divisione di Genova, forte di 150 legni di trasporto, si riunì al gran corpo verso li 26 ai 28 di Maggio, allora appunto quando passava dalle alture dell' isola della Maddalena; cosicchè all' avvicinarsi alla baja di Cagliari la spedizione avea avuto un sì notabile incremento, che destò

giustamente l' attenzione degli abitanti di quell' isola.

Lasciate quelle acque, e percorso quasi tutto il littorale Italico, avanzossi maestosamente quella gran flotta repubblicana verso i lidi meridionali della Sicilia, dirigendosi verso l' adjacente isola, di cui si tesse l'istoria. Pria però che fosse avanzato verso la Sicilia il gran corpo della squadra, come il lampo che precede il fulmine, si era veduto arrivare un ben numeroso convoglio di bastimenti Francesi, scortato da alcune fregate e corvette. Formavan questi legni la divisione di Civitavecchia, che dovea riunirsi al corpo della gran squadra sulle alture della Sicilia. La comparsa di questo convoglio avea cagionato quivi non piccolo allarme, poichè allora fu che s' incominciò a temere che i Francesi meditassero l' improvvisa invasione di quella grand' isola; ma non era quello il loro destino. I Francesi, contenti di alcune provvigioni di acqua e di viveri, dal governo Siciliano cortesemente loro accordati, rimisero le vele ai venti, ed in bell'ordine fecero allontanare da quei lidi le loro temute prore approssimandosi verso l' isola di Malta.

La comparsa di questa guardia avanzata della

gran squadra, quanto riuscì grata ad alcuni figli degeneri dell'Ordine, ed a non pochi mal intenzionati nativi dell' isola, altrettanto fu dispiacevole e funesta al maggior numero dei savj cavalieri, ed ai fedeli vassalli abitanti dell' isola. La divisione consistente in settanta trasporti e poche fregate s' approssimò a vele piene verso il porto, e manteneasi alquanto fuori del tiro di cannone, quando il comandante Sidoux, accortosi che le batterie in terra si andavan armando pella difesa, mandò ad esprimere la sua sorpresa, e diede le più forti assicurazioni di voler mantenere la buona intelligenza che sussistette sempre tralla Francia e l' Ordine. Alcuni piccoli legni furono in seguito ammessi in porto per rinfresco di provvisioni, e poichè uno di questi stessi legni portava delle scale appese lungo il bordo, ad alcuni curiosi che fecero delle inchieste sull' uso di quegli apparati, fu risposto con franchezza, che essendo la spedizione diretta pell' Egitto, doveano quelle scale adoperarsi nell' assedio di Alessandria. Ma la dimora di questi bastimenti fu molto corta. Ottenute le richieste provviste raggiunsero ben presto la loro divisione, che mantenevasi tuttor stazionaria innanzi al porto

deludendo la vigilanza dell' Ordine col mentito pretesto di essere in espettazione del corpo della squadra per proseguire il viaggio.

Per sostenere le dissimulate disposizioni pacifiche non si volle arrecare molestia alcuna ad una piccola squadra dell' Ordine, che compariva diretta verso il porto. Era questa squadra composta del vascello *S. Zaccaria*, e delle due fregate *Sant' Elisabetta* e *Santa Maria*, che sortiti sotto il comando del balì Saint-Tropez, gli 11 Aprile (1798) dopo d'aver inseguito fin sulle coste d'Algeri, cinque legni corsari di quella reggenza, ritornavano in Malta, avuto appena annunzio dell' imminente burrasca da una speronara Maltese, che portava in Roma il nuncio del Papa. Refrattario agli ordini, che diconsi essergli stati spediti di salvare o in Messina o in Napoli, quella forza marittima, guidava Saint-Tropez, o per zelo mal inteso o per fini imperdonabili, la sua squadra in Malta, e quantunque nel suo ingresso nel porto, ch' ebbe luogo li 7 Giugno al far della notte, avesse dovuto passar in mezzo alla squadra repubblicana, ei non ebbe a soffrire alcuna specie di attacco.

Malgrado però queste proditorie amichevoli

disposizioni, il gran-maestro ed il consiglio dovean essere ben sicuri delle veraci mire di quei perfidi repubblicani, poichè fin da tempo erano stati con autentiche lettere avvertiti, che l'armamento di Tolone era destinato per Malta; e non erano ancor trascorsi che pochi giorni, da che il gran-maestro ricevuto avea da Rastadt, per mezzo d'un corriere straordinario dal balì de Schenau, un dispaccio il di cui paragrafo riguardante l'isola era segnato in ciffre e portava quanto siegue.

Je vous préviens, monseigneur, que l'expédition considérable qui se prépare à Toulon régarde Malte et l' Egypte. Je le tiens du secrétaire même de M. Treilhard, l' un des ministres de la république Française au congrès. Vous serez sûrement attaqué. Prenez toutes les mesures pour vous défendre comme il faut. Les ministres de toutes les puissances amies de l' Ordre, qui sont ici en sont instruits comme moi; mais ils savent aussi que la place de Malte est inexpugnable, ou du moins en état de résister pendant trois mois. Que votre altesse éminentissime y prenne garde; il y va, monseigneur, de votre propre honneur, et de la conservation de l' Ordre, et si vous cediez sans vous être defendu vous seriez deshonoré aux yeux

de toute l' Europe. Au surplus cette expédition est regardée ici comme une disgrace pour Bonaparte. Il a deux puissans ennemis dans le directoire, qui le craignent, et qui ont fait naître cette occasion pour l' éloigner. Ce sont Rewbell et La Réveillère-Lépeaux.

Questo dispaccio era stato spedito per due vie differenti; tale era difatti l' importanza di quell' annunzio, che i zelanti residenti dell' Ordine in Rastadt giudicarono ben impiegata qualunque possibile diligenza per sollecitarne la pervenienza. Ma la ricezione di quell' interessante avviso non ha recato all' Ordine giovamento alcuno, poichè il gran-maestro, seguendo sempre il suo sistema di cieca imprudenza, non volle farne parte, nè alla congregazione di stato istituita a solo oggetto di provvedere a quelle disastrose circostanze, nè al consiglio completo che sorvegliava agl' interessi generali dell' Ordine e dell' isola. Temea egli di aumentare con quella trista novella l' inquietudine e la fermentazione degli spiriti, e perciò determinato avea di tener nell' oscurità del secreto quel terribile annunzio. Non mancaron, egli è vero, delle fide persone che cercato aveano di distoglierlo da quell' atto di mal calcolata pru-

denza, o di risvegliarlo almeno dalla sua apatica indolenza: lo stesso commendator Royer, che allor dirigea la corrispondenza di Francia, ricevuto appena l' allarmante dispaccio, volò tosto a portare il tristo avviso al gran-maestro, sollecitandolo ad assumere in persona la difesa della piazza. "In questa pericolosa circostanza (così suggeriva al gran-maestro il fido cavaliere), non vi ha altro spediente, che quello di rinchiudere entro i recinti delle fortificazioni l' intera popolazione, con quanto vi ha di prezioso nell' isola, di approvisionarsi con viveri e munizioni, e di assumere un' attitudine difensiva." Questo era di fatti il più prudente partito, a cui si sarebbe arresa una mente dotata di vigore e di fermezza: ma non parve tale agli occhi poco esperti di Hompesch, che fluttuava collo spirito, fra mille chimere di mal fondati timori. "E che sarà (rispondea al determinato Royer il pusillanime Hompesch) se gli abitanti della campagna tanto attaccati ai loro abituri ed ai loro poderi, opporranno alle nostre determinazioni una decisa resistenza? ... E quando ciò non accadesse, non potranno al vedersi seco noi assediati, volgerci contro le armi?" ... Indarno si affaticava Royer per dissipare dallo

spirito meticoloso del principe queste vane apprensioni, rammentando or la sperimentata *fedeltà* de' Maltesi, ed or l' interesse che avrebbegli indotti a far quel sacrifizio. Hompesch persistette inflessibile nella formata risoluzióne di abbandonar l' incarico della difesa alla congregazione di guerra, e di tener secreto il ricevuto dispaccio.

Temea anche Hompesch una sollevazione intestina frai cavalieri aderenti ai due opposti partiti, nè avea contribuito poco ad aumentare questa sua apprensione una leggiera effervescenza, scoppiata all'arrivo di quella prima divisione della squadra repubblicana. Il principio di quella sommossa era stato originato dalle irragionevoli pretese di alcuni imprudenti cavalieri, che esigettero dall' agente consolare di Francia una spiega delle secrete conferenze che avea avuto con alcuni ufficiali maggiori del comparso armamento. La risposta risoluta che diede quell'agente repubblicano a questi ardimentosi ed indiscreti cavalieri, di non dover, e di non voler far loro parte dei secreti del proprio governo, li ferì vivamente; ond' essi portarono tant' oltre il loro risentimento, che giurarono tosto la sua rovina e dichiararono minacciosi di volerlo gittar giù dai bastioni

insiem coi loro confratelli che potevano avere seco aderenza. Convenne adunque al gran-maestro promettere all' irritato Caruson una giusta soddisfazione dei torti sofferti : ma l' irritazione de' cavalieri non cessò di tener in un estremo allarme lo spirito debole di Hompesch.

Or mentre l' attenzione del principe disgraziato era tutta rivolta a sedare questi torbidi domestici, gli esterni nemici si disponevano a compiere il meditato attacco. La squadra di Tolone, completata pelli successivi raggiugnimenti delle varie divisioni già da noi menzionate, erasi oramai riunita all'armamento di Civitavecchia, a due leghe di distanza dall' isola; onde li 9 Giugno uno spettacolo imponente si è offerto agli occhi de' Maltesi attoniti e sbigottiti. Il sole, che spuntava sull' orizzonte, scopriva coi suoi raggi più di trecento vele, che insieme riunite aveano l'aspetto d'un'altra grand'isola fluttuante, avvicinantesi con maestà a loro danno. Dall'alto delle case, dalla sommità delle chiese, dagli orli dei bastioni una popolazione immensa guardava, immersa nello stupore, quel non mai veduto spettacolo. L'abbattimento e la costernazione si vedeva dipinta sul volto di tutti, allora viemaggiormente,

quando il balì de la Tour du Pin si è disposto ad eseguire alcune operazioni difensive ordinate dalla congregazione di guerra.

A mitigare questo timore, ecco arrivare, diretta all' agente consolare Francese, una lettera consolante. Era il generale Ardot, che esprimeva in quella lettera il suo rincrescimento di veder allarmato il popolo alla comparsa d' una squadra amica, che lo sollecitava a dileguare il timore del gran-maestro e dell' Ordine, e che rinnovava le più solenni proteste delle mire amichevoli della repubblica Francese col governo dell' isola. Espressioni ingannatrici, promesse proditorie! Esse erano solo dirette a paralizzare ogni sistema di difesa ed ad assopire la sorveglianza dell' Ordine. In sostegno difatti delle pacifiche dichiarazioni fatte dal generale Francese, anche il commendatore Dolomieu che trovavasi a bordo della squadra, si affrettò a spedire una lettera a Ransijat, esprimente nei termini li più positivi l' assicurazione delle buone intenzioni del comandante in capo a riguardo dell' Ordine. Ma non era una fatuità imperdonabile il riposare sulle assicurazioni di Dolomieu?

Dolomieu avea avuto dei giusti motivi di risentimento contro il partito allora predominante nel corpo dell' Ordine, e fin dal principio della rivoluzione Francese erasi mostrato zelante difensore delle nuove idee. La stretta sua unione col duca di Rochefoucauld, massacrato dai Settembrizzatori, e le aderenze di molti del suo parentado coi dominatori della Francia in quei giorni vertiginosi, erano altrettante prove della sua apostasia dall'Ordine. Trovatosi in Parigi, quando Bonaparte concepito avea la spedizione famosa, non avea indugiato punto a formar parte dei *savans*, destinati a seguir la crociata che dovea distruggere lo stesso Ordine.* Chi potea dunque affidarsi ad un uomo siffatto? Non rimanea dunque altro che disporsi seriamente alla difesa.

In una circostanza tale e cotanto perigliosa, da cui dipendeva la salvezza dell' Ordine, un in-

---

* Il commendatore Dolomieu, nome assai celebre nella repubblica delle lettere, non può riscuotere negli annali dell'istoria politica quei riguardi, che gli si deono giustamente nei fasti delle scienze naturali. Genio sublime ed ammirabile pelle sue produzioni letterarie, ci lasciò nella sua condotta politica uno dei molti esempj di quegli uomini che mostrano grandezza d'animo nel loro pensare, e piccolezza nel loro operare.

trepido l' Isle-Adam ed un imperterrito La Valette si sarebbero disposti a versare il loro sangue suí rampari dell' isola; un Pinto si sarebbe impegnato cogli scaltri maneggi dello spirito suo fecondo in risorse, a trovare un mezzo onde allontanare il nembo che già romoreggiava davvicino: ma Hompesch che non avea nè il coraggio di quegli eroi, ne la destrezza di quest' ultimo, rimase anche in questi ultimi momenti nello stato suo abituale di colposa apatia. Ei che dal fondo del suo palagio non era mai sortito dal momento della sua elezione, che per farsi vedere nelle feste di campagna, sbigottito all' aspetto della *poderosa armata*, atterrito e confuso, abbandona la difesa alla congregazione di guerra.

Raccapricciaronsi i fedeli amici dell' Ordine al considerare gl' inadequati mezzi che poteano opporsi ad un nemico, che oltre ad una forza numerica avea anche il vantaggio dell' arte e del valore. Li bastioni, le fortezze, i ridotti, ed altre opere, che a difesa dell' isola avea l' Ordine fabbricato, erano così complicate ed estese, che a giudizio degl' intelligenti, trenta mila anime bastavano appena a difenderle; e frattanto l'Ordine non potea fornire che sette mila ed ottocento

combattenti, dei quali una gran porzione era una specie di truppa civica mal addestrata e mal agguerrita.*

Tale era l' attitudine difensiva dell' isola, quando il vincitore dell' Italia, con un esercito di trenta sei e più mila uomini esperimentati nell'arte della guerra, si disponea ad attaccarla. La disparità delle forze balzava agli occhi anche dei meno esperti. Ma i riguardi politici, il decoro d' un Ordine altre volte valoroso, ed i vantaggi locali degli attaccati, esigevano almeno l'apparato d' una difesa. Ecco dunque chiamati in soccorso tutti gli abitanti delle quattro città giudicati atti a portar le armi. Distribuiti costoro in venti quattro compagnie, forti di cento e cinquant' uomini, con tre cavalieri alla testa di ciascuna, vengono destinati alla difesa dei punti più vulnerabili. Cento e cinquanta antiche guardie del principe, incorporate alla compagnia dei volontarj della bolla, mettonsi alla tutela del palazzo mamagistrale e del forte S. Elmo. Il reggimento

---

* Nella gran sala d' armi conservavansi quaranta mila fucili in buono stato, ma riuscirono inutili, dappoichè l'Ordine non avea saputo adoperarli nelle debite circostanze.

de' cacciatori, composto di settecento nazionali, si compartisce nei tre forti principali Manoel, Tignè, e Ricasoli, sotto il comando di tre balì. Il castello Sant' Angelo e le adjacenti circonvallazioni della Cottonera, si affidano a due compagnie, altre volte addette al servizio delle galere e dei vascelli. Il difficile incarico finalmente di contrastare la discesa al nemico, si commette al così detto reggimento di Malta, consistente di soli mille soldati, ed a dodici compagnie di milizia campagnuola, guidate da ufficiali di marina, e sostenute da dugento e cinquanta cannonieri de' vascelli, distribuiti sulle torri e batterie delle spiaggie. Assume intanto il balì Saint Tropez il comando dell' importante porto di Marsamuscetto; il balì Tommasi si addossa la cura di difendere le batterie di Marsa-scala, di San Tommaso e di tutta la costa di Levante; mentre al balì la Tour du Pin si commette la custodia dell' altra costa di ponente. Finalmente il cavaliere di Mesgrigny si destina pella difesa del castello del Gozo.

Malgrado gli apparati di difesa, gli abitanti non poteano riaversi dal timore che li agitava. Malta non avea giammai prima veduto il suo

mare coperto da una squadra così imponente e così numerosa: l' orizzonte vedevasi da lontano oscurato da una folta linea di bastimenti di qualunque descrizione, i di cui alberi aveano l' apparenza d' un' immensa foresta. La squadra si avvicina intanto, e la costernazione va sempre crescendo. Il dì 9 di Giugno incomincia a declinare e la sorte di Malta è ancor indecisa: ma prima dello spirar di questo giorno tanto per Malta infausto, il generale repubblicano incominciò a levare la maschera. Verso quattro ore dopo mezzodì Buonaparte, che sopra una corvetta avea già costeggiato la parte orientale dell' isola a mezza portata di cannone, per osservare le batterie, arrivò innanzi al porto e spedì la sua lancia a terra; la quale pervenuta sul molo dell' ufficio di quarantina, diresse una lettera al cittadino Caruson, agente consolare della repubblica. Contenea questa lettera un'Ordine del generale in capo, con cui venivagli imposto di dimandare al gran-maestro l' ingresso della squadra in porto, per approvvisionarsi di acqua, di cui soffriva penuria.

Non era malagevole il comprendere che la richiesta di Bonaparte equivaleva alla dimanda di terra ed acqua, che usavano qual formula i Per-

siani, qualora entravano in un paese per conquistarlo. Qualunque però essere potessero le secrete mire di Bonaparte nell' avanzare la sua dimanda, egli è certo che l' agente consolare lo ubbidì con prontezza. Ei si trasferì tutto sollecito al palazzo magistrale, e colla lettera nelle mani annunziò la proposta di Bonaparte al gran-maestro già istupidito pei timori dell' imminente infortunio.

Se Hompesch fosse stato un uomo destro ed avveduto, senza mostrarsi punto, o sorpreso, o intimidito, o dubbioso, o malcontento pell' inaspettato annunzio di Caruson, dopo d' aver accolta la dimanda con simulata dimostrazione di confidenza, avrebbe assicurato l' inviato che il consiglio dell' Ordine assumerebbe immantinente la dimanda del generale nella debita considerazione. Letta poscia la lettera in consiglio, proposto avrebbe la nomina di una deputazione per rappresentare al generale, che l' Ordine, siccome si era fatto sempre un dovere di dimostrare alla repubblica Francese la più rispettosa deferenza, così era ancor disposto a secondare anche le brame di chi degnamente la rappresentava, ma che accordando in quel momento l' ingresso a quella

squadra, esso si sarebbe ritrovato nella necessità di aprire anche i suoi porti agl' Inglesi. Vinto Bonaparte dalla forza di un motivo tanto ragionevole, o si sarebbe contentato di ricevere fuori del porto l' approvigionamento di acque dimandato, o avrebbe significato le sue mire ostili, levando più apertamente la maschera. Hompesch però, lungi dall' adottare questa linea prudente di condotta, insistette, senza allegare un plausibile motivo, sull' antico stabilimento dell' Ordine, e si riserbò di rispondere in iscritto alla lettera del generale, dopo d' aver consultato il suo sacro consiglio.

Alle sei ore di sera furono adunque convocati i costernati e confusi magnati dell' Ordine, per emettere la gran risoluzione da cui dipendea la salvezza dell' isola e dell' Ordine stesso. Appena entrò il gran-maestro in consiglio, senza dare la minima spiega atta a tranquillizzare gli spiriti, espose la dimanda del generale Francese come uno stratagemma, e come un laccio teso onde poter impadronirsi con sorpresa dell' isola: soggiunse che egli avea giudicato proprio di dare sulle prime una decisa negativa, ma che cedendo poscia alle premurose istanze dell' agente con-

solare, aveagli promesso di proporre l' affare alla matura considerazione del consiglio.

Terminata questa breve narrativa, si mise tosto in deliberazione la dimanda del generale, ed i sentimenti si trovarono del tutto discordi. Alcuni opinavano che il resistere ad un esercito così numeroso, con mezzi tanto inadequati, era una folle temerità ed una fiducia presuntuosa. "Questa (dicevan costoro) è una scelta armata, guidata da un generale esperimentato sul campo di battaglia, e che già ha sottomesso l' Italia tutta alla repubblica, come dunque con una mano di gente inesperta osiamo affrontar queste *falangi*, quando l' Austria stessa si è infine ridotta a dimandare una pace svantaggiosa al generale vittorioso?" . . . Di opinione diametralmente opposta alla già indicata, si dichiararono i pochi balì che ostentavano un zelo imperterrito. Il balì de Pennes, che era fra questi il più deciso, espresse la sua particolare sorpresa di veder discussa *in* consiglio una risoluzione, da cui non era in poter dell' Ordine il recedere. "Un antico decreto, (diss' egli) comunicato e sanzionato dall' assenso solenne di tutte le potenze marittime, amiche e protettrici dell' Ordine, coerentemente al arti-

colo xiii del trattato di Utrecht, limitò a soli quattro il numero de' vascelli, che in tempo di guerra fra principi Cristiani, poteano essere accolti nei nostri porti; che occorrea dunque riunirci in consiglio, quando il capo dell'Ordine potea e dovea rimettersi a quell' antico e prudente stabilimento?"

Varj membri del consiglio aveano già applaudito all' opinione del balì de Pennes, e si disponeano già ad appoggiare la sua opinione, quando il prudente Vargas, luogotenente del piliero di Castiglia, innalzando la sua debole voce, "Per quanto ci sono cari gl' interessi dell'Ordine nostro (soggiunse) non precipitiam fratelli miei le nostre deliberazioni: consideriamo bene le circostanze allarmanti in cui trovasi l' Ordine a fronte d' una squadra così formidabile; e riflettiamo anche che la Spagna, donde ritragghiamo in questi calamitosi tempi gran parte delle nostre risorse, essendo in pace colla Francia, potrebbe anche prendere in mala parte il rifiuto che si fà ad un suo alleato. Io sarei d' avviso che ". . . . . Non avea pronunziato più di tanto il Vargas, quando i più veementi sintomi d' irritazione si esternarono fra gl' indivi-

dui dell' opposto partito, e quest' irritazione si portò tant'oltre, che molti di loro apostrofarono coll' ingiurioso titolo di giacobino e di traditore il prudente ed illuminato vecchio. Egli alle molte ingiure che furongli scagliate contro, con una presenza di spirito non molto comune alla sua età declinante, rispose ch'eglino aveano torto di maltrattarlo in quella guisa, giacchè nel ragionare come avea fatto, suo unico scopo era stato di veder l' isola conservata all' Ordine onde servir d'asilo comune. " Io (soggiunse) sono molto lontano dal desiderarlo, ma se Dio permetterà la perdita di Malta in castigo de' nostri *misfatti*; avrò forse sempre la mia commenda per passarvi i pochi miei restanti giorni, quando voi, signori, non sò dove potrete trovare asilo e ricovero con questi principj d' impolitica intolleranza. " Si sollevò allora un bisbiglio confuso, di opinioni discrepanti; ma prevalendo in fine il partito dei pretesi zelanti, si è risoluto che " persistendo Bonaparte nelle avanzate dimande, risponder si dovesse di non potersi trasgredire le leggi del porto." *

---

* Parole precise trascritte dal registro originale in cui fù minutata quell' importante deliberazione.

Qual impressione abbia fatto sullo spirito dell' altiero generale repubblicano quella risoluzione è facile il concepirlo. Ei giurò tosto di vendicar colle armi il torto dell' ingiurioso rifiuto, e quando Caruson, lator dell'ambasciata, pregollo di voler permettergli il ritorno in Valletta per poter vegliare alla sicurezza della propria famiglia, " Non dubitar punto (gli disse l'adirato generale), essi si guarderan bene dall' insultarla in modo alcuno . . . Se essa soffrirà qualche sgarbo il gran-maestro me ne risponderà. Ei non mi ha voluto accordare l' acquata che gli feci dimandare . . . Ebbene . . . andrò io stesso a prenderla, e noi vedremo se potrà impedirmene." Così dicendo ordinò all' ammiraglio ed al capo dello stato maggiore di fare congiuntamente le debite preparazioni per il disbarco delle truppe.

A determinar viemaggiormente Bonaparte a quella misura sembrarono aver contribuito potentemente i sospetti concepiti nell' intercettare, in quella stessa notte, una speronara proveniente da Napoli, con dispacci riguardanti il nuovo trattato colla Russia. Ei si sfogò allora coll' agente Caruson, trattenuto quella notte sul vascello, colle più amare doglianze. Accusò l'Ordine d'aver

abbandonato indegnamente le orme antiche di perfetta neutralità, d' essersi legato coi nemici della repubblica, e d' aver prestato ampj soccorsi agl' Inglesi, nemici nati della Francia.

La squadra frattanto incominciava a mettersi in attitudine d' attacco, e lo sbigottimento di tutta la popolazione, inquieta fin dal momento della partenza di Caruson, cresceva di momento in momento. " Se qualcuno apriva la bocca in Valletta (scrive un contemporaneo) ciò facea per censurare l' inerzia in cui si erano gittati i capi del governo. La famosa congregazione di guerra, eccitata dalla dolorosa inquietudine che si vedea destarsi tralla popolazione, volea rimediare alla propria sonnolenza, ma essa non avea provveduto a nulla, non avea pensato a nulla, non avea approvisionato di viveri e di munizioni nessuna batteria, non avea in una parola agito nulla, e poi nulla." Donde è facile a giudicare qual confusione, quale agitazione, e qual fremito siasi diffuso fra' membri dell'Ordine, quando non si vide più ritornare Caruson, latore dell' ambasciata. Questa confusione, acquistava non piccolo augumento dallo stato di avvilimento che prevaleva negli spiriti della popolazione in generale. La

bassa plebe semplice, ignorante, credula, ed attaccatissima alla religione, nel sentir l'istantaneo cambiamento accaduto in Francia a riguardo del culto, avea concepito un orrore ed un abborrimento verso quella nazione, a cui era pell'addietro tanto attaccata: nè sapeva ascrivere che agli ajuti del genio maligno i rapidi progressi del popolo apostata. I ragguagli esagerati degli errori rivoluzionarj aveano agito anche potentemente sulla fantasia di alcuni Maltesi in siffatto modo, che le falangi repubblicane erano considerate come orde di belve feroci ed indomite, sparse nel mondo per portarvi la desolazione. "Se essi fossero Turchi (dicevano alcuni della plebaglia) noi li affronteremmo come li affrontarono i nostri progenitori, ma questi sono diavoli in forma umana." E così dicendo facevano il segno della croce ..... Ma non tutt'i Maltesi eran poi di questo chirato.

Dovendosi adunque opporre almeno un'ombra di difesa, la sera delli 9 Giugno, essendo svanita ogni speranza di veder ritornare il console inviato, ed essendosi osservate le disposizioni che facea l'inimico per venir all'attacco, incominciarono a spedirsi gli ordini pell'arma-

mento delle milizie, pel trasporto delle pella distribuzione delle armi. Or chi sarebbe fatto le sue meraviglie al veder nel punto in cui il nemico si disponea alle operazioni interessanti, che eseguite tranquilli, richiedevano almeno otto giorni riosi? Eppure non era questo il fallo

Volendo adottare un buon sistema bisognava, come altrove si è osservato, nar tutte le fortificazioni costruite in del littorale, bisognava riunire tutte le entro i recinti della Cottonera e le circonvallazioni della Valletta, e quel che è più importante, bisognava allontanare con estremo rigore dal maneggio e dall' amministrazione i perfidi traditori dell' Ordine stesso, disarmare e condannare alla reclusione alcuni nativi loro aderenti, e tener un occhio attento sopra tutti coloro, su di cui potea cadere anche la minima ombra di sospetto d' infedeltà verso il proprio governo. Allora sì che si potea sperare d' infondere sentimenti di coraggio nei leali difensori dell'Ordine; e d' indurre forse i repubblicani a rinunziare al progetto d' impadronirsi dell' isola. Imperocchè se Bonaparte avesse conosciuto in quei difficili

[illegible] che l'Ordine si disponeva ad adottare le sole e prudenti misure di sicurezza, forse non si sarebbe arrischiato a perdere innanzi ad una fortezza. forse quel tempo prezioso, che la fortuna gli accordava per isfuggire un nemico che lo inseguiva; nè avrebbe probabilmente preferito l'acquisto dell'isola di Malta alla conquista dell'Egitto, che era lo scopo principale delle sue mire. Ma per una incomprensibile fatalità, oltre i molti errori inerenti al piano della difesa, molte altre circostanze contribuirono ad accelerare la reddizione dell'isola. Noi difatto abbiamo già altrove notato che la congregazione di guerra avea in quella circostanza mostrato, se non una malizia, almeno una colposa negligenza nel preparare i mezzi di difesa. Or anche questa negligenza agli occhi dei Maltesi prese tosto il colore del tradimento; poichè essendosi distribuiti nei diversi posti quei cartucci di polvere, che aveano marcito per sì lungo tempo ne' magazzini, non sì tosto si venne alle prove, che una voce sparsa colla celerità del vento diede ad intendere, che i cavalieri stessi aveano sofisticato quella sostanza, alterandola con polvere di carbone. Persuasione se non intieramente falsa, non però generalmente

mento delle milizie, pel trasporto delle polveri, pella distribuzione delle armi. Or chi non si sarebbe fatto le sue meraviglie al veder ordinate, nel punto in cui il nemico si disponea allo sbarco, operazioni interessanti, che eseguite in tempi tranquilli, richiedevano almeno otto giorni laboriosi? Eppure non era questo il fallo maggiore.

Volendo adottare un buon sistema di difesa, bisognava, come altrove si è osservato, abbandonar tutte le fortificazioni costruite in difesa del littorale, bisognava riunire tutte le milizie entro i recinti della Cottonera e le circonvallazioni della Valletta, e quel che è più importante, *bisognava* allontanare con estremo rigore *dal maneggio* e dall' amministrazione i perfidi traditori dell' Ordine stesso, disarmare e condannare alla reclusione alcuni nativi loro aderenti, e tener un occhio attento sopra tutti coloro, su di cui potea cadere anche la minima ombra di sospetto d' infedeltà verso il proprio governo. *Allora* sì che si potea sperare d' infondere *sentimenti* di coraggio nei leali difensori dell'*Ordine*; e d' indurre forse i repubblicani a rinunziare al progetto d' impadronirsi dell' isola. Imperocchè se Bonaparte avesse conosciuto in quei difficili

momenti che l' Ordine si disponea ad adottare serie e prudenti misure di sicurezza, forse non si sarebbe arrischiato a perdere innanzi ad una piazza forte quel tempo prezioso, che la fortuna gli accordava per isfuggire un nemico che lo inseguiva; nè avrebbe probabilmente preferito l'acquisto dell' isola di Malta alla conquista dell' Egitto, che era lo scopo principale delle sue mire. Ma per una inconcepibile fatalità, oltre i molti errori inerenti al piano della difesa, molte altre circostanze contribuirono ad accelerare la reddizione dell' isola. Noi difatto abbiamo già altrove notato che la congregazione di guerra avea in quella circostanza mostrato, se non una maliziosa, almeno una colposa negligenza nel preparare i mezzi di difesa. Or anche questa negligenza agli occhi dei Maltesi prese tosto il colore del tradimento; poichè essendosi distribuiti nei diversi posti quei cartucci di polvere, che aveano marcito per sì lungo tempo ne' magazzini, non sì tosto si venne alle prove, che una voce sparsa colla celerità del vento diede ad intendere, che i cavalieri stessi aveano sofisticato quella sostanza, alterandola con polvere di carbone. Persuasione se non intieramente falsa, non però generalmente

vera, che fu peraltro sostenuta ed appoggiata dagli accorti traditori dell' Ordine, che studiavano di poter con quel mezzo indegno ispirare ai Maltesi sentimenti di diffidenza verso coloro che li guidavano alle armi. Nè poteano incolparsi di troppo facile credulità i Maltesi nel prestar fede alle maligne insufflazioni dei nemici dell' Ordine, poichè tutto coincideva a rendere probabile, e ragionevole la loro diffidenza. Difatti le carrette dei cannoni cadenti per vetustà non si erano disposte all' uso che con una semplice tinta, e dei tanti cannoni che cingevano le fortificazioni dell' isola, se si eccettuano quei ch' erano *addetti* pelle salve solite farsi nei giorni festivi, tutti gli altri irrugginiti e mal provveduti, continuavano a servir di nido agli uccelli.

Di queste circostanze ne avea piena contezza il generale repubblicano; perciò dopo aver consumato tutta la notte delli 9 Giugno in secreta corrispondenza coi traditori dell'Ordine, la squadra videsi disposta all'attacco la mattina delli 10 del mese stesso. Pella buona riuscita di quest' operazione ordini furono dati al vice-ammiraglio Brueys di disporsi ad investire le fortificazioni che difendono l' ingresso del porto, nel momento

stesso che si prendeano le opportune disposizioni per lo sbarco di quei corpi di truppe, che doveano gittarsi sui diversi punti del littorale.

Alla vista di questi preparativi, malgrado la giusta indignazione contro l' Ordine che sembrava traditor di se stesso, nel petto dei Maltesi si vide risvegliato quel coraggio stesso, con cui erano accorsi a salvar il proprio governo nei tempi antichi; e se l'Ordine avesse adottato, almeno in quegli ultimi momenti, efficaci misure per una valida resistenza, i Maltesi avrebbero con questo loro coraggio secondato efficacemente i suoi sforzi, se non pell' attacco che aveano allora a quel governo, pell'odio almeno che si era da loro concepito contro i Francesi. Imperocchè il regicidio commesso da quella nazione, il quale si sentì con orrore in tutte le parti del mondo, avea estinto in Malta quel riguardo che nudrivasi pell' addietro verso un popolo tanto amato, ed i colpi che si erano diretti in Francia contro il culto stabilito avean finito coll' insinuare un odio deciso. Non si seppe però trar partito da questa disposizione dei Maltesi, e l' indolenza di chi era alla testa degli affari, non avendo tentato mezzo alcuno onde affrontare i perfidi mezzi messi in opera dai per-

fidi traditori, le buone disposizioni dei nativi restarono paralizzate dalla persuasione dell'inutilità di qualunque sforzo. In questa guisa nel momento che il nemico si disponea allo sbarco, una piccola porzione de' soldati Maltesi, posti in diffidenza dai partitanti della repubblica, ricusavano pertinacemente di ubidire agli ordini dei loro comandanti, e si rivolsero contro li medesimi, qualificandoli per traditori. Invano tentarono alcuni cavalieri di assicurare la nazione insospettita, indarno eccitaronla a marciare dietro i loro passi in difesa delle minacciate fortificazioni. I Maltesi erano pronti sì a difendere *se stessi*, ed il proprio governo; ma non sotto *il comando* di cavalieri Francesi, delle di cui proditorie disposizioni avean già delle prove positive.

Passata fra un terribile conflitto di risoluzioni la memorabile notte delli 9, all'apparir del seguente giorno, verso le ore quattro del mattino, si videro le scialuppe Francesi già distaccate dalla squadra, avanzare verso i lidi dell'*isola*, separarsi poscia in sette divisioni, e dirizzarsi verso sette diversi punti. Il generale Regnier, che avea avuto il comando della divisione di Marsiglia, si gettò sulla vicina isola del *Gozo*, la di

cui difesa era stata affidata al commendatore di Mesgrigny; alla cala di S. Paolo si avvicinò colle sue truppe il generale Baraguey-d'Hilliers che avea sotto i suoi ordini la divisione di Genova; il generale Dessaix, colla divisione di Civitavecchia, si diresse verso la cala di Marsascirocco; e ben tosto i porti di San Giuliano, della Melleha, non men che tutto il littorale della Gineina, di Ghain-toffiha, di Marsascala e delle Saline, furono inondate dalle truppe di sbarco.

Per palliare l' ingiustizia di questa proditoria aggressione, al momento che incominciava ad effettuarsi lo sbarco, il generale repubblicano ordinò a Caruson di scrivere al gran-maestro, che in conseguenza del rifiuto che gli si era fatto di provvedersi di acqua, l' Ordine non dovea incolpare che se stesso dei mali che poteano seguire dal permesso già accordato alle truppe, di andar a prender acqua ovunque potessero ritrovarla. Non è che molto agevole il supporre qual impressione abbia fatto sullo spirito del meticoloso gran-maestro quella lettera di Caruson, non passò però molto tempo che una nuova ed inaspettata lettera venne ad accrescere il suo turbamento.

Alle sette ore del mattino nel punto stesso in cui i Francesi effettuavano ancora lo sbarco, il commendatore Bosredon Ransijat per organo di Royer, maestro scudiere, fa pervenire al gran-maestro una lettera, in cui lo prega di affidare le chiavi del tesoro ad un altro cavaliere, e di designargli un luogo di ritiro durante l'azione, allegando che il suo dovere e la sua inclinazione non gli permettevano d'impugnare le armi contro i Francesi suoi connazionali. Il gran-maestro, nel ricevere l'intempestiva dichiarazione di una deserzione tanto scandolosa, rimase colpito da inesprimibile costernazione. Ei diede ordine allo stesso Royer di condurre al castello Sant'Angelo l'apostatato cavaliere, e di affidare il dimesso secretario alla sorveglianza del cavalier Phiffer: quindi frai sintomi di agitazione e di turbamento, *Voyez vous*, disse a coloro che gli stavano a fianco, *voilà le parti qui commence à se déclarer, et Dieu sait même si ce n'est pas le signal convenu pour mettre le reste en mouvement.*

Mentre Hompesch dava uno sfogo inutile allo spirito suo agitato con sì fatte osservazioni, il nemico eseguiva con tutta agiatezza le sue operazioni.

L'Ordine avea cinto, è vero, l'isola all' intorno d' immense fortificazioni per propria sicurezza, ma non in tutti i punti ugualmente. Quelle destinate a proteggere i porti erano tali da poter far fronte ai più validi sforzi dell' armata più imponente; le altre erette per difendere le rade di minor importanza erano anche forti e valide: ma quelle torri innalzate lungo il littorale non poteano che impedire gli sbarchi e le scorrerie di corsari barbareschi, e non già un' armata numerosa. Ciò malgrado gli abitanti della campagna, sempre fedeli al proprio governo, erano determinati ad opporre da quelle stesse torri ogni possibile resistenza. Disgraziatamente, o (come altri vogliono) fortunatamente queste leali disposizioni non furono secondate. Le mire proditorie di parecchi di coloro che doveano vegliare alla difesa dell' isola si erano spiegate con molto poca circospezione per non creare la diffidenza anche frai giovani più determinati, e l' incidente che siegue contribuì potentemente ad iscoprire il tradimento.

Bonaparte avea ordinato uno sbarco verso la cala di San Giorgio, difesa da una trincea sotto il comando del cavaliere di Préville, della lingua di Provenza. Era quella trincea difesa da

un corpo di cacciatori Maltesi, così detti *del Falconiere*, e da molti volontarj dei casali vicini, quando si avvicinarono le lancie di sbarco. Ognuno si aspettava che dovessero i nemici provar qualche resistenza: ma in breve si videro i Francesi impadroniti di quel posto importante. Si disse che quel cavaliere, vedendosi senza viveri e senza munizioni, abbandonato anche da' suoi, dovette ritirarsi alla disperata; noi leggiamo però in una relazione manoscritta di buona autorità, ch' egli ricusò, benchè più volte interpellato dai Maltesi, di far uso a suo tempo del cannone, con cui avrebbe o impedito, o reso almeno *tardo, difficile, e sanguinoso*, lo sbarco ai Francesi, che dopo lo sbarco è stato il primo ad abbandonare il suo posto, e che fu osservato in atto di sventolare un fazzoletto bianco ai nuovi ospiti, coi quali si è poscia imbarcato da quello stesso littorale.

Vedendosi adunque tutt' ad un tratto occupata da schiere nemiche quella contrada, pochi Maltesi ch' eran rimasti gli ultimi alla custodia di quella trincea, non potendosi più valere del cannone, furono costretti a ritirarsi precipitosamente. Essi si resero per vie incognite alla Val-

letta, dolendosi del tradimento, mentre i Francesi, fatti padroni senza valida opposizione, del trinceramento di San Giorgio e di tutto il littorale di San Giuliano, si sono divisi in più colonne, e marciarono senza alcuna sorte di molestia, alcuni per i casali vicini Birkircara, Lia e Balzan, ed altri verso forte Tigné, posto avanzato della Valletta. Le truppe campagnuole, destinate a difendere i tre enunziati casali, vedendosi mancare di munizioni, e trovando la polvere sofisticata, e le palle di falso calibro, se ne accorsero anch' esse del tradimento; gettarono perciò a terra le armi, e si rifugiarono parte in Valletta, e parte nella Notabile; ed allora gli abitanti sbigottiti abbandonarono le loro abitazioni e rifugiaronsi anch' essi nelle due città principali dell' isola.

Scene niente dissimili da quella che occorse nei dintorni di San Giorgio seguivano in parecchi altri punti di sbarco. Gli abitanti di casal Zebbug, animati dalla loro determinata e naturale fermezza, erano accorsi in numero di mille cinquecento e più per respingere il nemico da Calet Marcu e Bahar-icciaghack, quando si videro però deficienti di mezzi, tanto si accese il loro sdegno, che spedirono un messaggio per quere-

larsi col gran-maestro, e diedero addosso al *cavaliere* Francese, che con istento salvossi la vita.

Non erano però tutti traditori i cavalieri dell' Ordine, e vi furono tra loro moltissimi, che si mantennero fedeli al loro dovere. Tra questi si distinsero quei che aveano il comando dei due forti Tigné e Manoel.

Forte Tigné era presidiato da una porzione del reggimento di cacciatori, sotto il comando del leale e coraggioso Reichberg, della lingua di Baviera. Furono quei bravi in quel giorno ben per tre volte assaliti dai repubblicani, i quali però furono altrettante volte costretti a ritirarsi con qualche perdita. Con pari valore si è difeso forte Manoel, poichè nella guisa stessa respinse per parecchie volte gli attacchi nemici, con onore del balì Gurgao e di La Tour-Saint-Quintin, che dirigeano le operazioni.

Ma questi parziali vantaggi, se tendeano ad assolvere dalla taccia di prodizione coloro che ebbero la sorte di riportarli, non poteano però contribuire alla salvezza dell' isola. Tutta quasi la campagna prima ancor delle undici del mattino era rimasta senza difesa in preda alla rapacità delle truppe invaditrici. Il balì Tommasi avea

già sollecitato la sua ritirata al Nasciaro, il balì de Clugny avea cercato di guadagnare il forte Ricasoli; ed il Siniscalco, retrogradando sempre verso la Floriana, avea quivi fissato una specie di quartier generale, per essere pronto a rifugiarsi tralle fortificazioni della Valletta. Fu allora che per incoraggire quella disordinata massa di mal agguerriti miliziotti, si è risoluto di avventurare una sortita con trecento dei più scelti soldati del reggimento di Malta e del battaglione de' vascelli. Ma questo tentativo imprudente servì unicamente per accrescere il timore, e la costernazione; poichè inseguìto questo corpo insignificante da Marmont alla testa della 19na brigata, fu tosto in parte disperso, ed in parte respinto sotto il cannone della Valletta, colla perdita degli stendardi che caddero nelle mani dello stesso Marmont, che ottenne poi la promozione al grado di generale di brigata per questa scaramuccia. *

---

* Mentr'era ancor sotto i torchj questo nostro Frammento, abbiamo avuto la soddisfazione di ottener accesso, per mezzo del nostro amico Ettore Zimelli, console di Svezia, presso lo stesso Marmont, durante la corta dimora che questo Maresciallo, duca di Ragusa, fece a Malta nel suo passaggio dall'Egitto.

Ebbe un esito niente meno *sfortunato* la puerile intrapresa del cavalier Sobirats, che presumendo di poter disturbare con una galera, seguita da due sole galeotte e da una piccola sciauppa, lo sbarco che tuttor continuava in San Giuliano, ebbe a ritirarsi con precipitazione nel porto, fortunatamente difeso dal fuoco del forte Tigné e dal cannone di S. Elmo.

Vedendo allora che qualunque sforzo contro un nemico potente riuscir dovea sotto quelle circostanze inutile alla comune salvezza, si fece una generale ritirata tralle fortificazioni, che cingono la Valletta ed il suo borgo da una parte, e le tre adjacenti città dall' altra. L' ultimo a pervenire in questo asilo di sicurezza era stato il balì Tommasi. Al coperto del trinceramento del Nasciaro avea tentato costui di respingere con un corpo di milizia paesana una divisione nemica sbarcata

---

Oltre il piacere di conoscere personalmente uno dei più insigni commilitoni di Napoleone, noi abbiamo avuto in quest'occasione l' opportunità di cerziorarci, che la nostra narrazione dell' ultima invasione dell' isola dalle armi Francesi si accordava completamente col racconto che ha avuto la compiacenza di farcene questo distinto personaggio.

nella Melleha ed in San Paolo, ma quando sopraggiunsero le altre divisioni di S. Giorgio e di San Giuliano, le milizie ch' erano sotto i suoi ordini lo abbandonarono atterrite, e si rifugiarono alla Notabile, non già per difendere l' antica capitale dell' isola, ma per assicurarsi dal nemico. Abbandonato in tal guisa quel bravo balì, ha dovuto anch' egli ritirarsi e cercar lo scampo in Valletta, ove pervenne a gran pena per vie incognite al nemico.

Le milizie accorse alla Notabile non tardarono ad essere anche ivi molestate dal nemico. Il generale di divisione Vaubois avea marciato, sotto la guida dell'intrepido Barbara, verso quella mal difesa ed abbandonata città, che non avea nè truppe agguerrite, nè cannoni atti all' uso, nè viveri sufficienti, e nè anche un destro comandante. All' avvicinarsi alle mura di quell' antica capitale dell' isola, Vaubois avea spedito il Barbara con un messaggio per interpellare la popolazione se era disposta a riceverlo in buona pace o se intendea difendersi colle armi. La risposta emessa dalle autorità ecclesiastiche e civili era quella di volerlo ricevere come amico, sotto l' espressa condizione però di dover rispettare la

ad altro pensavano che a cooperare con ogni mezzo alla difesa. Essi che in tempi meno torbidi aveano avanzato presso il gran-maestro le più premurose istanze pella prontuazione di alcune batterie di più vitale importanza, e pel sollecito trasporto in Valletta di dieci mila e più barili di polvere gettati in una polveriera della Cottonera, non isdegnarono di accettare quest' ultimo arduo incarico nel giorno stesso dello sbarco. La discesa che fatto avea il nemico a Marsascirocco e la sua approssimazione verso la Cottonera aprivangli un facile adito per impadronirsi di quell' interessante magazzino: *non vi* era perciò momento da perdere. *Il* balì de la Tour-du-Pin, incaricato di questo importante ed arduo servizio, ed assistito da un commendatore di riconosciuta attività, ordina la formazione di un cordone dalla Cottonera fino al littorale di Burmulà, e dalla marina fino alle parti superiori della Valletta, e quindici cavalieri dei più fedeli si prestano volentierosi a condurre e distribuire nei differenti forti e magazzini della Valletta quell' importante articolo alla difesa. I malintenzionati cercano di sconcertare quest'operazione, essi fanno a bella posta mancare muli, carrette ed al-

trì mezzi necessarj al trasporto: ma non perciò manca di coraggio l' imperturbabile La Tour-du-Pin, supera anzi tutti gli ostacoli che attraversavano i suoi sforzi, ed eseguisce l' operazione in mezzo alle tumultuose agitazioni che si sollevarono in quel momento, per un attacco che fecero gl'inferociti Maltesi sopra alcuni marinari Greci.

Formavano questi marinari Greci l'equipaggio di alcuni legni mercantili di quella nazione, che all' apparire della flotta Francese trovavansi ancorati nel porto alle vicinanze del molo di sanità. I capitani proprietarj di questi legni, avendo venduto i loro carichi, aspettavano il pagamento del prezzo per far vela dal porto, ed alcuni di loro eran ben conosciuti per molti viaggi continuati, che aveano fatto tra Malta e Marsiglia nel corso della rivoluzione Francese. Per mala sorte questi ultimi aveano in qualche occasione mostrato dei sentimenti di parzialità verso il sistema dominante in Francia. Questa circostanza, l' aver essi preceduto di poco l' apparizione della squadra, ed il riconosciuto carattere di alcuni della nazione a cui appartenevano, bastarono per farli considerare come partigiani e forse agenti dei Francesi, e per reputarli capaci di

secondare le operazioni nemiche. Volle *il caso* che nella distribuzione della milizia urbana, destinata alla difesa della Valletta, una compagnia composta di facchini della dogana e di barcajuoli del porto, venisse incaricata della guardia del molo della sanità, conosciuto dai nativi col nome di molo della barriera. A questa guardia venne in pensiero di arrestare e condurre in prigione gli equipaggi, sotto pretesto che poteano aver l' intenzione di favorire l' ingresso del porto alla flotta nemica. I Greci ebbero l' imprudenza di resistere e di difendersi con calore; ma restarono in gran parte vittima della furia popolare, *senza* che il cavalier de Monferret, che avea in custodia l' ufficio di sanità, avesse potuto impiegare la sua autorità per impedire quegli atti di violenza.

Un altro fatto non meno atroce accadde in quei momenti di disordine. Abitava nella marina stessa, e non molto lungi dal luogo ove seguì la sanguinosa tragedia de' Greci, M. Eynaud, negoziante di riconosciuta probità, provveditore della repubblica Francese, e padre di numerosa famiglia. Costui avea dato ricetto all' atterrita moglie ed ai figli sbigottiti di Caruson, non men

che alla famiglia d' un cappellajo Francese. Le tre famiglie compresi i domestici formavano trenta due persone, che tutte insieme si erano rinchiuse in quelle ore di generale effervescenza. Ma persone mal affette diedero a credere a quella sfrenata canaglia, che Eynaud potesse avere delle armi nascoste col pravo disegno di servirsi in quegl' istanti contro la pubblica sicurezza, e per agevolare l' ingresso del porto all'armata nemica. Quindi alcuni uomini snaturati assaltano furiosamente l'abitazione di quell' infelice, ed alla vista dei proprj figli piangenti e della moglie sconsolata, lo trucidano barbaramente.

Questi erano però atti di mera vendetta; ma il tempo di prevenire il tradimento era già sfuggito. Il generale di brigata Lannes, ed il capo di brigata Marmont aveano fatto alto già a tiro di cannone dalla Valletta; il generale Baraguey-d'Hilliers col generale Dessaix, dopo d' essersi impossessati della parte meridionale dell' isola, si erano quasi avanzati sotto le mura della Cottonera; e così la parte fortificata dell' isola era stretta da tutt' i lati, il resto dell' isola interamente soggiogato.

La campagna di Malta adunque, che da tanto tempo non avea mai sentito lo strepito delle

armi, si vide in un momento innondata da una milizia indomabile, che non potea cagionare se non se molestie, allo sbarcarsi in numero così copioso. Egli è vero che gli ufficiali superiori fecero i loro sforzi per frenare le violenze ributtanti, ma questo non impedì che i soldati, portando trai pacifici abitanti le rapine ed il guasto, non diffondessero ovunque il terrore e lo spavento. Nella campagna non si era mai veduta simile desolazione. Fino i luoghi dedicati al culto rimasero violati da mille profanazioni; ed i campi saccheggiati o devastati, le milizie disarmate, le donne insultate, le chiese profanate, formavano uno spettacolo il più lagrimevole.

Mentre la campagna di Malta fralla confusione e l' orrore era in preda della militare violenza, non meno deploranda era la condizione delle quattro città non ancor rese. I conventi, le chiese, ed i pubblici edificj eransi convertiti in luoghi di ricovero ad una gran porzione di abitanti delle campagne, che accorsero atterriti entro i recinti della Valletta; ed intanto il gran-maestro, debole per sè stesso ed attorniato d' uomini come lui pusillanimi e senza capacità e conoscenze militari, ora immaginavasi com-

plotti orditi dal partito parziale al nemico, ed or figuravasi secrete intelligenze col nemico, senza pensar punto ad un efficace spediente per reprimere i primi, e per troncare gli ultimi. Dall'altro canto uno spirito di vertigine erasi introdotto frai membri più influenti del consiglio, che facea lor riguardare con occhio sospettoso tutti coloro che non partecipavano della loro pusillanimità. Essi erano per la maggior parte poco avvezzi allo strepito delle armi, e quindi non vi furono che pochissimi tra loro, atti a dar un forte impulso in quei momenti di generale orgasmo.

Circa un'ora dopo il tramontar del sole una voce si è sparsa, che i nemici interni avessero aperto ai repubblicani un adito secreto: e questa voce cagionò irritazione tale frai nativi della Valletta contro l' Ordine in generale, che un tiro di fucile fu diretto contro un balì il più popolare, che avea formato per trent'anni l'idolo della nazione. Mossi intanto da mille falsi rapporti, che fece circolare quest' incidente, accorsero al palazzo magistrale tutti sbigottiti alcuni cittadini, e con sollecitudine pregarono il gran-maestro di provvedere alla difesa della piazza e di tutelare le loro proprietà e le loro vite periclitanti. Fu

allora che Hompesch promise a quei confusi vassalli di dover proporre le loro dimande al consiglio, e che sospettoso della fedeltà di alcuni cavalieri che erano in comando, avocò a se le loro attribuzioni, ordinando che i rapporti fossero diretti a lui ed al consiglio compito.

Ma mentre accorrevano a sollevar il granmaestro coi loro consigli inutili alcuni atterriti balì, dieci o dodici individui qualificati della Valletta si riunirono anch' essi a consiglio nella banca giuratale. A questi sopravvennero alcuni altri, o mossi dal terrore, o istigati dall'odio verso l'Ordine, o infetti da febbre repubblicana, o finalmente animati dallo spirito d' intraprendenza. In mezzo al disordinato bisbiglio di questa riunione, o *club* popolare, furono proposti mille e mille opposti progetti. Perplessi fral timore d'incorrere la taccia di nemici del governo ancor dominante, e la disgrazia del partito giacobinico, vicino a trionfare, non ardirono i più circospetti di emettere la loro opinione. L'ex-uditore Muscat ed il barone Don Mario Testaferrata, sebbene più degli altri determinati e decisi per carattere, si limitarono ad esporre i pericoli che sovrastavano all' isola con termini misurati, e fino alle dieci di

notte si era parlato di troppo, ma nulla si era ancor conchiuso. Stanco di veder fluttuanti ed irresoluti i suoi preopinanti, si alzò colla consueta sua franchezza un certo Guido, giovane di molto spirito e di carattere aperto, e deposto ogn' inutile riguardo, propose la redazione di una supplica al gran-maestro in consiglio, per impegnarlo a sollecitare una sospensione d' armi fino al mattino seguente, onde potersi accertare se i Francesi muovean guerra ai Maltesi o all' Ordine. E perchè conoscea l' indole meticolosa dei suoi connazionali, si esibì a formar parte della deputazione che dovea presentare la supplica al gran-maestro in pieno consiglio. Il franco suggerimento di Guido incontrò l'approvazione generale; parve solo alquanto ardita l'ultima parte della proposta, perchè sembrava essere diretta a separare l' interesse dei Maltesi da quello dell' Ordine, di cui i Maltesi erano vassalli. Vollero dunque i più cauti che la supplica si ristringesse a mostrare la necessità d' un armistizio, pel solo timore che le città non fossero prese d' assalto, ed esposte perciò agli orrori d' un saccheggio.

Stesa in termini rispettosi la supplica vi fu

chi propose di comunicarla al console *di Olanda* De Fremeaux, non già perchè i talenti di quel personaggio faceano sperare i migliori consigli in quel passo delicato, ma perchè il nome d'un individuo benaffetto all'Ordine si è giudicato giovevolmente apposto in una petizione interessante. Il console accorto penetrò i loro disegni: accolse egli coll' ordinaria sua politezza la comunicazione che si è creduto proprio di fargli, si astenne dal disapprovare il loro progetto, e si prestò anche a registrare la supplica nella sua cancelleria, qualora si fosse giudicato ciò opportuno; soggiunse però, che essendo egli *console* estero, accreditato presso il gran-*maestro*, non potea prendere parte in quell' affare, nè incaricarsi di presentarla al medesimo, come alcuni sembravano sperar da lui.

Dapoichè il console Batavo riuscì ad esimersi con tanta politica dalla missione che voleano gli astuti suoi compatriotti addossargli, bisognava devenire alla nomina di una deputazione: si *procedette* adunque a quest'atto, e cadde la scelta sopra D. Mario Testaferrata, il Dr Bonanni consigliere del tribunale della Rota, l'avvocato Torregiani e Guido: ma pria che questa deputazione si

avviasse pell'esecuzione dell'incarico, il Dr Schembri, uno degli uditori del gran-maestro e presidente del tribunale della Rota, colla vista forse di emendare il fallo commesso nel prender parte in quel complotto, si esibì a trasferirsi in palazzo, onde prevenire il principe di quella deputazione, per non esporre, com'ei diceva, i deputati ad essere forse mal accolti. Il progetto parve sensato e riportò la generale approvazione. Ecco dunque partir premuroso il foriere del grand' atto nazionale. Ma quando viene all' esecuzione dell' incarico, non ardisce di comparir con quell' annunzio innanzi al gran-maestro: ei trova però un ripiego. Chiama l' uditor Bruno, che si trovava a fianco del gran-maestro nella sala del consiglio, e lo prega di prevenire il principe della deputazione che si approssimava. In quest' istante sopravvennero i chiamantisi rappresentanti della nazione, e si presentarono alla sala del consiglio, dimandando di essere introdotti per presentare una supplica a sua eminenza in consiglio, a nome e da parte della nazione. Quando il gran-maestro quasi contestualmente ha ricevuto l' annunzio dell' ambasciata che gli recava un suo uditore, e dell'arrivo dei deputati della nazione, " Co-

me! (esclamò indignato) Anche Schembri *mio ministro*?" e rivoltosi al mastro-scudiere che gli era vicino: "Non vi dissi (soggiunsegli) che *molti* Maltesi avrebbero preso parte nella trama; ecco verificate le mie predizioni." Gli urli dei deputati e dei loro seguaci che dimandavano l' ingresso, ferirono le orecchie del principe, il quale ordinò che fosse accordato loro libero l' accesso. Era questo il primo esempio d' una deputazione Maltese, che osato avesse di avanzare ai capi dell'Ordine governante una formale dimanda a nome della nazione, fin dai tempi remotissimi dello stabilimento di quel governo in Malta; *e perciò* un avanzo di quel rispetto servile, che hanno mantenuto sempre i Maltesi verso il loro principe, paralizzava quasi quei loro pericolosi ed arditi passi. Ma il tempo del timore era sparito, e la presenza d' un' armata quasi alle porte della Valletta, era più che valevole per ispirare coraggio a cuori per natura pusillanimi. I deputati adunque, facendo quasi violenza a se stessi, si avanzano fino al centro della gran sala, s'inclinano profondamente al gran-maestro ed al consiglio, e Guido, il più audace fra tutti, presa la parola, "Altezza eminentissima e sacro consiglio (disse)

essendo noi deputati a nome della nazione Maltese, attese le attuali critiche circostanze, per presentare e leggere in questo venerando consiglio la supplica, che porto fralle mani, domandiamo perciò il dovuto permesso, protestandoci del nostro profondo rispetto verso la persona dell'altezza vostra eminentissima e di questo venerando consiglio." A queste espressioni seguì un silenzio perfetto. Il gran-maestro sembrava col rivolgere gli occhi ai membri del consiglio esigere in lingua mutola il loro parere; ma quei vecchi intolleranti, agitati dalla rabbia di non poter vendicare quel ch' essi riputavano un torto imperdonabile, commesso contro la dignità e la maestà del luogo, si astennero dal pronunziar parola, contentandosi di significar con un bieco sguardo, che sarebbe forse arrivato il giorno in cui potea essere ben punita quell' arditezza. Il gran-maestro alla fine fece cenno al vice-cancelliere che era in potere dei deputati il far lettura della supplica. Questo scritto portava, che i Maltesi essendosi fatti sempre un vanto di sacrificare le loro fortune, la loro libertà e la loro vita in difesa dell' Ordine e de' gran-maestri, quando si trattava di combattere contro i Musulmani ne-

mici comuni, si vedeano allora attaccati *da* una potenza Cristiana con forze, alle quali secondo tutte le apparenze non potea l' Ordine opporre una valida resistenza; soggiugneva che le campagne dell' isola erano già esposte agli orrori dell' invasione nemica, e che le città minacciate dal fuoco repubblicano potean agevolmente, e fra non molto tempo prendersi per assalto, ed abbandonarsi alle calamità d' un saccheggio, e terminava coll' esprimere, che gli abitanti, per organo dei loro deputati, supplicavano umilmente il granmaestro ed il sacro consiglio a prevenire quel terribile disastro, col dimandare al *generale in capo* una sospensione di armi, fin tanto che si potessero conoscere i motivi per cui i Francesi, che erano sempre stati in amicizia coll' Ordine e coi Maltesi, si erano indotti a dichiarare loro la guerra.

Al sentir la lettura di quella supplica, quantunque nulla vi si contenesse al di là di quel che il dovere ed il riguardo di sudditi rispettosi verso i loro governanti potea prescrivere, gl' indispettiti balì non poterono contenere più a lungo la loro ingiusta irritazione: essi interruppero con invettive e con istrapazzi la voce di Guido che leg-

gea il contenuto : ma costui opponendo alla loro esasperazione la sua naturale indifferenza, tanto più elevava la sua voce giovanile quanto più quei vecchi cercavano di soffocarla coi loro clamori. Quando poi Guido avea già terminato la lettura, alzandosi in mezzo agli altri il vice-cancelliere balì Caravaillos, ed indirizzandosi a quei rappresentanti, "Il passo temerario che venite di fare, (disse loro con tuono risoluto) meriterebbe di essere punito colle forche, e se fossi io il gran-maestro da questo luogo stesso vi avrei condotto sul piano della Floriana, per esser quivi impiccati." A cui Guido con una prontezza di spirito degna d'essere rimarcata, " S'impiccano, eccellenza, i ladri e gli assassini ; ma i deputati d'una nazione come la nostra, che può perdere tutto, e nulla guadagnare con una resistenza di simil fatta, e che avanza una giusta dimanda, senza mancare del rispetto dovuto, si ascoltano e si esaudiscono." E dirizzandosi poscia al gran-maestro "Eminenza, gli disse, noi ce ne appelliamo all'equità ed al cuore paternale di vostra altezza eminentissima, supplicandola colle lagrime agli occhi di volgere uno sguardo di compassione su questa infelice isola, che ha sempre diretto al Cielo i voti più

ardenti pella di lei prosperità e per quella dell'Ordine"... Qui tacque il rappresentante del popolo, ed il gran-maestro, commosso da un'allocuzione così tenera, "Le vostre dimande (rispose) saranno prese in considerazione:" avendo quindi ordinato al suo uditore di ricevere la supplica dalle mani di Guido, "Voi dovete ora ritirarvi, (soggiunse ai rappresentanti) e lasciar il consiglio nella libertà delle sue discussioni."

Non si possono descrivere, se è vero quel che lasciò scritto un testimonio coevo, i clamori e l' agitazione che regnarono nel consiglio per lo spazio di un'ora e mezzo di continuata discussione. Alcuni de' consiglieri si scatenarono contro i Maltesi, trattandoli da sediziosi, e disapprovando la condiscendenza del gran-maestro nel dare ascolto alle loro dimande, e la sua sofferenza nel non ordinare l' arresto de' loro rappresentanti. Altri, commentando a loro maniera il fatto, interpretavano quell' atto come un passo concertato col nemico ed avanzato di comune intelligenza. A che più occuparci nel deliberare, diceano costoro, se attaccandosi la piazza, questi perfidi ammutinati indicheranno essi stessi i punti più vulnerabili, e forse apriranno al nemico le porte? ....

Altri infine, non credendo il gran-maestro ed il consiglio sufficientemente sicuri nel palazzo, suggerivano di rifugiarsi in uno dei cavalieri adjacenti alla Porta Reale, per essere al coperto di qualunque proditorio attacco; ed il gran-maestro frattanto, in mezzo alla confusione di un tale conflitto di opposte opinioni, mandava incessantemente or l' uno or l'altro de' suoi servitori, per vedere coll'affacciarsi dal balcone, se vi fosse principio di sollevazione nella piazza, e poscia per accertarsi, coll'aprir la porta del consiglio, se vi fossero nel palazzo stesso attruppamenti, o qualunque altro segno di mala disposizione. Dei deputati non erano allora rimasti che Guido e Bonanni in aspettazione della risposta, quando una scena sanguinosa e ributtante venne ad essere rapportata al gran-maestro, la quale servì sola più che qualunque sorta di argomenti ad indicare al medesimo il partito a cui dovesse appigliarsi. Due giovani cavalieri, distaccati al servizio della Cottonera, non aveano saputo mitigare il tuono altiero con cui erano oramai abituati a trattare i tolleranti Maltesi. Irritati dal contegno meno rispettoso con cui riceveansi i loro comandi, ebbero incauti la vituperevole imprudenza di apo-

strofare in modo acre e violento qualchedun di coloro, che servivano sotto i loro ordini; e questo bastò per attirare in un istante lo spirito di general vendetta già da tempo repressa. I giovani mal cauti pagarono colla morte il fio della loro imprudenza; e fu l' annunzio di questo massacro che incusse la tema al gran-maestro di veder condannati alla sorte medesima altri cavalieri, e che lo determinò a proporre ai pochi consiglieri, che si erano mantenuti in consesso, la dimanda della sospensione delle armi. I balì più determinati aveano abbandonato quasi indispettiti la radunanza, ed erano rimasti a fianco del gran-maestro quei soli che continuavano ad essere servilmente vincolati ai suoi voleri. Pusillanimi anch'essi come lui, non tardarono ad approvare la proposta, e si conchiuse di affidare al console Batavo l' incarico di portar la dimanda al generale. Il motivo per cui le difficili e delicate incombenze si riserbavano dai due opposti partiti a questo De Fremeaux, *solo* distinto fin ai nostri giorni pella sua largità, *e non* per altra particolare qualità o distintivo personale, rimane fino ai nostri giorni un enigma anche ai suoi contemporanei; quel che merita però particolare osservazione in questa occasione è la

prudente evasione colla quale sapea schermirsi in siffatte delicate occasioni. L'età avanzata, e i molti acciacchi che portava servirongli in questa contingenza di valevole pretesto. "Mi spiace, (diss'egli) che gl' incomodi che in questi momenti rendonsi più violenti, non mi permettano di prestare al mio governo un servigio ed importante ed onorifico; io non sò però rinunziare interamente quest' opportunità di rendermi utile ed all' Ordine ed alla nazione, ed esibisco perciò M. Melan, mio cancelliere, che riunisce i due vantaggi d'essere Francese di nazione, e destro nel maneggio degli affari." Così De Fremeaux seppe esimersi dal malagevole impegno, il quale fu tosto commesso alla persona dallo stesso proposta.

Il benemerito scrittore, che in un suo prezioso manoscritto ha conservato in gran parte la memoria di queste ultime particolarità da noi descritte, ha voluto accompagnare i suoi racconti con alcune riflessioni che noi riportiamo senza renderci mallevadori della loro aggiustatezza. "Chi avrebbe mai creduto (dic' egli) che alla dimanda presentata da pochi individui all' augusto capo d' un Ordine militare, in un areopago com-

posto di quanto vi potea essere in quel corpo di rispettabile per età e per grado, dovesse prevalere siffattamente il timore fino ad estorcere un passo disonorante ? . . . . Si dovea incominciare coll'intimar l' arresto ai latori della dimanda, e con far pubblicare in Valletta e nelle altre città un general divieto d' ingerirsi in affari attinenti al governo. Il gran-maestro ed il consiglio doveano trasferirsi in corpo alla Cottonera per arrestare, giudicare e punire sul luogo stesso gl' insubordinati autori dell' assassinio de' cavalieri : e questi due colpi d'autorità, reclamati dall'urgenza delle circostanze, avrebbero imposto un freno agli ammutinati ed ai cospiratori."—"Se poi si *volea* adottare un sistema meno rigido (soggiunge lo scrittore accennato), il gran-maestro avrebbe potuto rappresentare ai Maltesi, che lo stesso onore che animava alcuni cavalieri a sacrificare la vita per salvare l' Ordine, dovea animare i nazionali a difendere il loro principe, la loro patria, le loro famiglie, le loro proprietà, e la loro religione. Nel tempo stesso, anzichè promuovere e tollerare la diffusione delle stravaganti ed esagerate pitture, che andavano spargendosi a riguardo del nemico, dovea il gran-maestro dar ad intendere ai Maltesi

che se il soldato repubblicano è stato qualche volta vittorioso, ei dovea quel vantaggio all'ubbidienza verso i capi, all' attaccamento alla patria ed all' ardore pella gloria; e che quindi per resistergli, conveniva imitarlo in quella difficile e pericolosa occorrenza."—Nè l' uno però nè l' altro dei mezzi rilevati dal dotto contemporaneo fu adottato: la pusillanimità di Hompesch ha preso la maschera dell' umanità. Ei si era persuaso che Malta era incapace di opporre un' efficace resistenza, e che qualunque attentato di frustranea difesa servir unicamente potrebbe ad aumentare il disastro dell' isola, sottoponendo gli abitanti alle fatali conseguenze di una resa forzata. Ma se ei riguardava l'isola inadequata a resistere, perchè non avea ceduto alle dimande del generale Francese? . . . Lasciam da canto qualunque riflessione: il dovere dello storico è quello di seguire il filo degli avvenimenti.

Melan fu spedito, come già il notammo, per dimandare la tanto sospirata sospensione delle armi, e ritornando dalla sua ambasciata portò per risposta verbale del generale Berthier, che il generale in capo avrebbe inviato a mezzodì qualcuno al gran-maestro in palazzo, colla di-

mandata sospensione. Vi fu allora chi prese motivo di ammirare la facilità colla quale i repubblicani aveano corrisposto alla dimanda: la prontezza però di Bonaparte nel condiscendere alle richieste di Hompesch, quantunque portasse a prima vista il carattere di generosità magnanima, era però l' effetto d' un' astuzia ben calcolata. Prevedeva l' accorto generale, che arrestandosi innanzi all' isola avrebbe dato forse all' ammiraglio Nelson il tempo di raggiugnerlo; e se il valore delle truppe agguerrite, se il numero de' vascelli ben disposti, se l' ardore marziale degli equipaggi dava a sperare qualche vantaggio, si potea almeno ragionevolmente temere, che gli Inglesi riuscirebbero a dispergere il convoglio, ed a far svanire l' intrapresa di Egitto, ch' era lo scopo principale della sua spedizione. Era dunque particolar interesse di Bonaparte l' ottenere il possedimento dell' isola per mezzo d' una vantaggiosa negoziazione.

Una relazione di quest' avvenimento pubblicata in quei tempi rapporta, che appena fu ricevuta quella notizia dell' accordata o almeno promessa sospensione di armi, i partitanti repubblicani sortirono premurosi dal consiglio, andarono

tutti ansiosi in cerca degli uscieri, e diedero loro ordini pressanti di avvertire li comandanti dei forti che la tregua era stata già concertata. Rimarca ancora l' enunciata memoria, che per opera degli stessi aderenti del partito nemico i cannoni della Valletta annunziarono la tregua stabilita ai difensori della piazza, e che per insinuazione dei medesimi cessò tosto il fuoco, che faceasi fino allora sopra gli assalitori, dai rampari delle varie fortificazioni. Un altro ragguaglio, che comparve non molto dopo la resa di Malta, scritto da uno dei dignitarj dell' Ordine, nota come una circostanza degna di particolar attenzione, che nell' assemblea in cui si determinò la dimanda della sospensione d' armi nè i più vecchi furono chiamati senza dei quali nessuna deliberazione d' importanza, secondo gli statuti dell'Ordine, si potea conchiudere, nè i più determinati, nè i più leali : che nè il balì de Tigné, nè Gurgào, nè Clugny, nè Tillet, nè Belmont, nè Loras, nè La Tour San Quentin, nè La Tour du Pin, con altri di più chiaro nome, comparvero in quel consesso. Noi però senza occuparci nell' esame di questi incidenti, ricordiamo qui solamente, che verso le cinque del mattino (11 Giu-

gno) già sventolava lo stendardo parlamentario sui bastioni della Valletta.

Bonaparte nel corso di quella notte era rimasto colle sue truppe tranquillo spettatore di quel che seguiva nell' interno delle fortificazioni; e solo per incutere terrore ai bloccati avea dato ordine ad alcuni corpi d' ingegneri di far credere agli abitanti che si andavan costruendo delle formidabili batterie per bombardare la Valletta. " Rimovete della polvere, ammucchiate dei sassi, (disse Bonaparte) nel dare i suoi ordini, e questo basterà per atterrire il nostro nemico." Nè andò molto errato in questo tratto d'astuzia il generale repubblicano, poichè al vedersi al far del giorno quei disordinati ammassi di pietre dalle sommità della Valletta fu tale e tanto il terrore sparso frai timidi abitanti, che sembrava loro veder le rovine della loro città bombardata.

L' unico conforto che mitigava l' abbattimento generale cagionato da quel terrifico ma finto apparato, era la speranza di allontanare le calamità d' un attacco per mezzo d' una negoziazione; e perciò l'ansietà di veder arrivare alla fine il messo di Bonaparte per segnare la sospensione delle armi si vedeva dipinta nel volto di tutti.

L' ora designata alla fine si appressa, ed ecco apparir da lontano il celebre Junot, capo di brigata, a cui il generale in capo solito era commettere queste delicate incombenze. Facean corona a questo messaggiero repubblicano quello stesso Poussielgue, di cui Bonaparte si era servito per formare un partito in Malta, ed il commendatore Dolomieu, di cui abbiamo avuto occasione di parlare nel decorso di quest' istoria; dei quali il primo occupava il grado di provveditor generale dell' armata, l' ultimo era attaccato come naturalista al corpo de' *savans* che formavano anch' essi una parte della spedizione. La comparsa di Junot ha cagionato nella Valletta una soddisfacente impressione pella missione che veniva ad eseguire, ma quella dei due personaggi che gli erano a fianco ha destato un' irritazione generale. Un silenzio profondo dominava fralle turbe spettatrici che fiancheggiavano le strade della Valletta nel passaggio che vi fece questo triumvirato repubblicano, ma nei truci sguardi che lanciavansi, or sull' abborrito Poussielgue ed ora sul detestato Dolomieu, ognuno potea agevolmente concepire che al primo si facea un aperto rinfaccio della visita proditoria che avea fatto un giorno all' iso-

la, all' altro si rimproverava tacitamente la parte indegna che assumea contro l' Ordine, di cui era membro giurato...... Arrivarono in fine questi tre personaggi al palazzo magistrale, e tutti e tre furono accolti dal gran-maestro e dal consiglio di stato con tutt' i segni di rispetto e di distinzione. Dolomieu, o per insultare con un atto di rispetto il capo dell' Ordine, o per mascherare i suoi interni sentimenti, al comparir in mezzo al consiglio, si è accostato per baciare le mani di Hompesch ; ma costui ritirandosi modestamente la mano si contentò di dargli un amichevole abbracciamento. Dolomieu accostandosi allora al suo antico amico il balì de Pennes, questo con un tuono piuttosto di rimprovero che di curiosa investigazione, dimandogli francamente, come e per qual inconcepibile azzardo facea egli parte di quella straordinaria missione; A cui Dolomieu, fingendo di non aver ben penetrato il sarcasmo della dimanda, rispose: "il generale, nel darmi per compagno a Junot, ha creduto di far cosa grata a sua eminenza. La frizzante richiesta di De Pennes, l'evasiva ma ben significante risposta di Dolomieu, estorsero quasi mal suo grado un sorriso da Hompesch, il quale per troncare il filo d' un dialogismo che

potea aver delle conseguenze, si assise coi membri del suo consiglio e coi tre inviati di Bonaparte, per dar compimento all' affare che doveasi conchiudere. Il balì de Pennes, mettendo allora le mani alla penna, dimandò al gran-maestro se conveniva premettere qualche preambolo all' atto che si andava a stendere. Non occorrono preamboli, rispose allora freddamente Junot, quattro versi sono più che bastevoli, e spero che il Sig. Poussielgue vorrà prendere la pena d' incaricarsi della stesa. Poussielgue difatti pronto all' invito prese tosto la penna ed in pochi istanti scrisse e lesse l' atto di sospensione, concepito in questi termini.

Article 1. *Il est accordé poür vingt quatre heures, à compter depuis six heures du soir d'aujourd'hui* 11 *Juin* 1798 *jusqu' à demain à six heures du soir* 12 *du méme mois, une suspension d' armes entre l'armée de la république française, commandée par le général Bonaparte representé par le chef de brigade Junot, premier aide de camp du dit général, et entre son altesse eminentissime et l' Ordre de St. Jean de Jerusalem.*

Article 2. *Dans les vingt quatre heures il*

*sera envoyé à bord de l'*Orient *des députés pour faire la capitulation.*

Fait double à Malte le 11 *Juin* 1798.

(Signé) Junot. *(Signé) Hompesch.*

Conchiusa e segnata nelle debite forme la sospensione d'armi, Junot che avea adempito già il suo incarico, volle, prima di far ritorno al suo mittente, visitare gli appartamenti, le gallerie di palazzo, e la gran sala d'armi, di cui avea sentito parlar molte volte con encomj. Il gran-maestro aderì cortesemente alla dimanda di Junot, e pregò Dolomieu, che non era forastiere in quei luoghi, a voler servir di guida al suo *compagno*; lieto frattanto di aver dato il primo passo nella grand'opera della tranquillizzazione generale, sortì dal suo gabinetto nella gran sala e fece annunziare alla confusa folla de' cavalieri e nativi, che la sospensione d'armi era già conchiusa. Rimanea però a compiersi un'operazione di molto maggior importanza, e da cui dipendea in gran parte la sorte dell'Ordine e dell' isola: doveasi, in adempimento del secondo articolo già conchiuso, nominare una deputazione per istabilire col generale in capo gli articoli, da servir di base ad una capitolazione. Pel buon esito d'un atto tanto

interessante, che dovea decidere irrevocabilmente dell'esistenza dell'Ordine, un capo anche il meno accorto, a cui premeva di giustificar la propria condotta in faccia all'Europa spettatrice, avrebbe chiamato per concorrere nell'elezione il consiglio dell' Ordine, e nella scelta degl' individui a cui doveasi appoggiare un incarico così importante, avrebbe cercato e talenti bastevoli per maneggiare la trattativa, e buona fede per non sacrificare i generali interessi. Hompesch non avea potuto però deporre anche in quei momenti estremi l'assurda delicatezza di sostenere le prerogative magistrali, e si contentò di sacrificar più tosto i proprj vantaggi e quei dell'Ordine, anzi che dar parte al consiglio in un' elezione, ch' ei pretendeva (sebben falsamente) essere di pertinenza magistrale. I suoi disleali consiglieri gli aveano dato ancora a credere che l' elezione di quei deputati, fatta in pieno consiglio, avrebbe forse dato origine a scandalose scissioni, ed a clamorose contestazioni; laonde avendo fatto ben giuocare la molla potente dell' amor suo proprio, e le fantastiche apprensioni del suo carattere meticoloso, riuscirono fortunatamente a trionfare della sua debolezza. Ma per quanto la malaccortezza di Hom-

pesch, resa già proverbiale pelle reiterate pruove, fosse generalmente conosciuta, non vi potea essere però chi ardisse di portar tanto avanti la sua diffidenza, da supporre, che, malgrado le savie insinuazioni di Bruno, uomo accorto ed oculato, giugnerebbe Hompesch a presceglere per quella deputazione importante personaggi, della di cui dubbia lealtà non si aveano già lievi sospetti, ma prove di positiva certezza. E pure i fatti hanno dimostrato evidentemente che la malavvedutezza di quel principe era superiore a quanto si potea immaginare. Deluso dalle proditorie ragioni di chi gli diede a credere che avrebbero più *ottenuto* da Bonaparte coloro che eransi mostrati più al sistema repubblicano parziali, rivolse gli occhi sopra quegl'individui stessi, che la sera precedente avean dimandato a nome della nazione la sospensione delle armi, e volle che il barone D. Mario Testaferrata, l'ex-uditore Benedetto Schembri, l'ex-uditore Giovannicola Muscat, e l'ex-consigliere Bonanni comparissero a nome della nazione, ed il balì Frisari ed il commendatore Bosredon de Ransijat a nome dell'Ordine, per conchiudere col generale repubblicano una decisiva capitolazione: e perchè in simili contingenze si cerca di

consolidare ed assicurare l'esecuzione della convenzione coll'intervenzione di qualche corte sovrana, l'istesso gran-maestro fu quello che sollecitò l'incaricato di affari di Spagna ad accompagnare la deputazione presso Bonaparte, onde interporre l'intervento, e la mediazione della sua corte.

Non mancavano che le istruzioni solite darsi ai deputati in simili occorrenze, quando Junot, di ritorno dalla sua curiosa esplorazione, veniva a congedarsi dal gran-maestro ed a ringraziarlo della sua condiscendenza. A Ransijat, premuroso di veder portata a compimento la sua grande opera, parve quello il momento di proporre al gran-maestro la partenza de' deputati in compagnia di Junot. "La presenza di Junot (disse Ransijat) metterà in questa maniera al coperto i deputati da qualche insulto che potrebbero soffrire nel loro viaggio, da parte delle truppe." Il pretesto piacque ad Hompesch. "Ma come fare, (diss'egli) pelle istruzioni?"—"Non occorrono (rispose allora Ransijat) istruzioni di sorte alcuna. Nell' abbandonarsi vostra eminenza alla generosità di Bonaparte, gli darà la miglior prova di confidenza; ed ei non è capace di obbliare la sua magnanimità. Perchè dunque restringere i po-

teri de' deputati con istruzioni?".... Anche a questa suggestione ha ceduto debolmente Hompesch; e quel solo che soggiunse, fu il raccomandare che la deputazione fosse accompagnata da M. Doublet per supplire alla mancanza delle istruzioni.

O che abbiasi voluto punir la sfacciata intrepidezza di Guido nella parte che avea preso la notte precedente, o che non siasi creduto sufficientemente qualificato a sostener quel dignitoso incarico, ei non era stato nominato per uno de' deputati: ma Guido intraprendente per natura, ed elettrizzato dal calore della circostanza, *non* potea mantenersi nell'attitudine di semplice spettatore, quando si rappresentava una commedia in cui potea tanto ben figurare. Vedendo dunque costui che la comitiva si disponea già a congedarsi dal gran-maestro, e premuroso di far nascere una circostanza tendente a dargli un titolo per far comparsa, si offre a liberare la Valletta dall'ingombro di tanti campagnuoli che si eran quivi rifugiati, col farli seguire la deputazione, che dovea sortire da quella porta che dà pella campagna. La proposta non era tale dà meritar d'essere rigettata, e Guido era un giovane, forse

l' unico pella prontezza di lingua, che potesse sostenere quell' incarico. Ei non aspettò per altro che il suo progetto fosse approvato, ma montato sopra un cavallo si fece avanti colla sua solita indifferenza, e si accoppiò allo stesso Junot, che era alla testa della deputazione.

Il numeroso corteggio preceduto da Junot e Guido, e scortato da una compagnia delle guardie del gran maestro, nel farsi strada per la porta che dai nazionali si appella *Reale*, ha trovato un popolo così numeroso attratto dalla curiosità, che con istento straordinario, e con poca facilità riuscir potea ad attraversare l' ingombro. Nè minore affluenza di popolo fu quella che accorse in loro incontro alla Floriana, quando si è sparsa quivi la voce che passavano i deputati, destinati dall' Ordine e dalla nazione per conchiudere col nemico la desiata capitolazione.

Il giorno si avvicinava oramai al suo termine quando arrivò alla porta così detta delle *Bombe* la numerosa comitiva ; ma la luce del giorno non era così spenta da celar agli occhi degli atterriti deputati il nuovo spettacolo che appariva al trapassar quella ultima barriera. Un esercito numeroso, posto in un' attitudine sebben simulata

di attacco, era una scena che non avea mai ferito lo sguardo di quei deputati Maltesi. Essi non erano mai passati a traverso di milizie arroganti e sfrenate, che collo sguardo loro curioso ed insultante agghiacciavano le vene: i poveri deputati appena ardivano perciò di affacciarsi dai portellini del calesse che li portava, e preceduti da Junot e da Guido sembravano altrettanti assassini di strada di recente catturati, che venivano guidati per subir la pena dei loro delitti. Era la presenza di Junot che assicurava il gran corteggio diplomatico da qualunque insulto di quella soldatesca arrogante: quindi allorchè per trasferirsi al quartier generale si congedò da loro quel capo di brigata, la confusione ed il timor panico di quei deputati si aumentarono di molto. Ma che poteasi fare in quei momenti? La risoluzione era presa, e senza attendere ad altro doveano proseguire il loro viaggio verso la cala di San Giuliano, donde una lancia a ciò destinata avea a trasferirli a bordo dell'*Oriente* ad una lega di distanza. "Mille e mille volte (solea dire così nel raccontar quell'avvenimento uno di quei figuranti) bestemmiai e maledissi l'ora infausta quando pervenne sui nostri lidi l'armata Fran-

cese, allora viemaggiormente quando arrivati al nostro destino, fummo astretti ad aspettar per più ore l'arrivo di chi dovea condurci presso il generale repubblicano, a bordo della nave ammiraglia. Ma chi sa se non era quello un tratto astuto di accortezza politica, con cui sogliono alcuni abbassar l'animo di chi dee comparir innanzi a loro, per prevalere con più buon successo sullo spirito prevenuto da quell'apparato di grandezza? Quale sia stato il motivo di quel tedioso ritardo non è facile l'accertarlo; e per l'accuratezza storica basta solo il rammentare, che approdata alle undici la lancia, impazientemente e per lungo tempo attesa, condusse dopo un penoso tragitto d'un'ora intera i rappresentanti Maltesi sul bordo del vascello ammiraglio.

Il racconto dei pubblici avvenimenti di cui furono testimonj oculari non pochi de' nostri contemporanei, e che formarono la materia e l'oggetto di parecchie memorie distaccate, ci lasciava nella vantaggiosa libertà di verificare, col confronto delle relazioni o verbali o scritte, i fatti, e di portare, se è lecito così esprimersi, la responsabilità storica: ma dovendo ora passare a dar un ragguaglio di quanto è occorso

sull' *Oriente*, in una conferenza diplomatica, in cui ebbero parte pochi personaggi già rapiti dalla morte, noi non possiamo che trascrivere quanto l' elegante Doublet, uno dei medesimi, ha lasciato scritto nelle sue preziose memorie.

" Dopo un quarto d'ora (così scrive Doublet) tre deputati furono introdotti nella sala del consiglio ben illuminata, ed adornata di trofei militari, consistenti in armi ed altre decorazioni allusive alle vittorie di Bonaparte. Questo generale entrò cinque minuti dopo, accompagnato dal vice-ammiraglio Brueys. Ei si meravigliò nel ritrovare un numero così ristretto di deputati. *Pare* (disse loro) che molti fra di voi *si siano* amareggiati nel tragitto, poichè mi si disse che dovevate essere otto in numero, e non ne vedo che soli tre. Voi intanto avete fatto benissimo a venire, poichè non potendo più aspettarvi, io avea già ordinato il gettito di certi confetti, che non avrebbero piaciuto molto alle vostre signore.... A questa lepidezza fuor di luogo niuno ardì *di* rispondere. Allora il generale, esaminandoli ad uno ad uno,—Signori (soggiunse) mi pare che un bicchiere di *punch* non vi farebbe nessun male, perchè vedo che sentite del freddo... Ordinò per-

ciò che si portasse del *punch*, e diede un bicchiere a cadauno. I bicchieri furon ben tosto rimpiazzati da un calamajo. Io (racconta Doublet) per insinuazione di Ransijat, mi esibì a stendere l'atto, ma Bonaparte mi ringraziò dicendo, che egli soleva maneggiar la penna personalmente in simili occorrenze. Prese perciò la penna, e dopo un momento di riflessione,—Ebbene (disse) signori, che titolo daremo a questa trattativa? Il termine di capitolazione suonerebbe male alle orecchie d'un Ordine militare altre volte coperto di gloria, ed io credo che il titolo di convenzione riuscirà meno dispiacevole.—Nessuno rispose.—Chi tace (soggiunse) acconsente: e si mise a scrivere. In questo monologo la sua fisonomia spirava un non so qual cosa d'ironico. Ei continuò a scrivere un'ora nello stendere i primi quattro articoli, e nell'alzare la testa, vedendo cresciuto il numero de'deputati che sopravvennero, volle leggere quant'avea scritto, per vedere se v'era qualche cosa d'aggiungere. Quando Bonaparte lesse il primo articolo, portante una rinuncia piena, assoluta, e perfetta, dei dritti di possesso e di proprietà sulle isole di Malta, Gozo, e Comino,—Mio generale gli dissi (scrive Doublet) io mi appello

alla vostra magnanimità. Che dirà il gran-maestro, che penserà tutta l'Europa della sua eccessiva confidenza in voi ?—Oh *ma foi* (rispose Bonaparte) tanto peggio per lui: male per i vinti; questa è la mia massima. Frattanto che ha fatto per noi l'Ordine vostro per doverci interessare nella sua sorte? Esso ha fornito agl' Inglesi contro Tolone e pella Corsica dei marinari, degli artigiani e delle munizioni: esso ha molestato i nostri bastimenti mercantili, proibendo ai capitani d'inalberare lo stendardo tricolore, e di portar la coccarda nazionale: esso mandò a massacrare i nostri soldati a Coblentz da' suoi cavalieri, de' quali non pochi vennero a millantarsene in Malta: finalmente, quantunque io avessi fatto conoscere l'estremo bisogno che avea di far acqua, anche questo mi è stato negato .... Così finì Bonaparte con un tuono irritato la sua diatriba, e si è messo nuovamente a leggere. Quand' ei lesse il secondo articolo, con cui veniva accordata al gran-maestro una pensione di trecento mila franchi *fin* tanto che si potesse procurargli un equivalente principato in Alemagna,—Spero (disse) che il gran-maestro resterà soddisfatto della maniera generosa con cui lo trattiamo, sebbene non ne sia

meritevole per essersi lasciato sedurre dalle promesse lusinghiere della Russia, che cercava d'impadronirsi di Malta con pregiudizio della Francia. .... A queste parole (continua Doublet) io cercai di dissipare dalla mente di Bonaparte la falsa prevenzione, confutando l' imputazione con un prospetto delle relazioni, che avea avuto l'Ordine colla Russia. A ciò il generale:—Noi non abbiamo ignorato nulla di tutto questo a Parigi, ed il direttorio non ha lasciato di notare che in riguardo ai vantaggi che ridondavano a pro dell' Ordine, si era rilasciato in favor della Russia un po' di severità delle antiche massime, portando la condiscendenza fino ad ammettere senza nessuno scrupolo nel proprio seno una gran porzione di cavalieri scismatici, pei quali Paolo avea offerto la fondazione di settanta due commende. Or voi vedete che tanta beneficenza da parte d' una potenza ambiziosa dovea far aprire gli occhi al direttorio, e determinarlo ad impadronirsi di Malta, per impedire ch' essa un giorno non addivenisse la preda della Russia con cui il gran-maestro era d' accordo .... Io (soggiunge Doublet) volea allegare che quel che si era fatto avea riportato l'approvazione della corte Romana, che il gran-maestro non

potèa .... ma Bonaparte mi chiuse la bocca dicendo: Egli è certo che quel che allegate non altera la natura del fatto. Infine Malta è nelle nostre mani, e nessuno ce la prenderà.

" Ransijat, che non avea aperto bocca se non se per confermare il generale nell' opinione della probabilità d' un secreto carteggio del gran-maestro colla Russia, e per impegnarlo, sebbene inutilmente, a permettere l' ingresso in Francia a tutti i cavalieri di quella nazione, ha cercato d'impiegare tutta la sua energia, quando si venne a stabilire il quarto articolo. Fissava quest' articolo la pensione di seicento franchi ai *cavalieri* in generale, e facea arrivare a mille *franchi* la pensione di quei cavalieri che avessero più di sessant' anni. Ransijat, che in quest' occasione desiderava di essere più vecchio di quel che era, si querelò della modicità della pensione accordata ai cavalieri juniori, e colla mediazione dell'ammiraglio Brueys riuscì ad ottenere l' aumento *di* cento franchi annui alle pensioni stabilite.

" L' ex-uditore Muscat volle perorare per dimandare la conservazione delle esenzioni e de' privilegi della sua nazione. Bonaparte si è divertito alquanto e finì per dichiarare, che non vi

poteano sussistere più privilegi o corporazioni, e che la legge era uguale per tutti. Gli altri due deputati, che erano presenti non profferirono parola, ed il quarto, amareggiato dal viaggio, era rimasto sopra coperta, e non comparve che al momento della sottoscrizione.

" Il balì Frisari, che durante la discussione avea osservato un silenzio perfetto, quando si trattò di sottoscrivere la convenzione, ha mostrato qualche renitenza, e pregò Ransijat di partecipare al generale i motivi. Ei bramava di riservare, con una postilla i dritti del re di Napoli, suo sovrano, sull' isola di Malta, temendo che se ciò trascurasse, gli si potessero sequestrare le commende.—Voi potete, (gli disse allora Bonaparte) fare tutte le riserve che vi piaceranno: noi sapremo, qualora occorre, annullarle a colpi di cannone.

" Quando l' incaricato di affari di Spagna aggiunse la sua soscrizione a quella dei deputati, mi si presentò (dice Doublet) la penna. Io dissi che non avea un titolo per apporre il mio nome, ma che se pur l' avessi, stenterei a sottoscrivere una convenzione che dovea coprir di vergogna l' Ordine, il gran-maestro ed i Maltesi, senza che

ne potesse risultare gloria al generale e vantaggio alla Francia—.Come! disse allora irritato Bonaparte.—Perchè la nullità della vostra marina, (soggiunsi) lascia per sempre Malta alla disposizione dell' Inghilterra, da una delle di cui squadre noi resteremo forse bloccati prima del vostro sbarco in Egitto.—Questo vostro sinistro pronostico, (disse allora l'ammiraglio Brueys) pruova che voi conoscete ben poco il valore della nostra brava marina .... Bonaparte si alzò allora e così pose termine alla conferenza.

" All' apparir del giorno i deputati fecero ritorno in Valletta. Io per rimediare ai mali d' una convenzione ignominiosa, prevenendo i deputati, mi portai dal gran-maestro e gli suggerì di far rigettare dal consiglio la convenzione, e di significare al generale repubblicano, che l'Ordine e la nazione si contentavano di morir piuttosto sotto le rovine, anzi che accettare una convenzione così disonorante, ma Bruno si oppose a questa suggestione col pretesto, che non essendo nè sanzionata nè ratificata dal consiglio quella convenzione, l'Ordine potrebbe facilmente reclamare l' isola a tempo opportuno."

Qui termina l' animata narrativa, che ci ha

conservato nei suoi manoscritti pregevoli il commendato Doublet, nella quale se si considera l'indole mal sofferente dell' altero conduttore dei repubblicani e l'attacco equivoco, secondo alcuni, dello scrittore agl' interessi dell' Ordine, chiunque è dotato di sana critica potrebbe trovar motivo di dubitare, che il narratore cercato avesse di prendere la parte cospicua in quell' affare, o di ostentare almeno un zelo verso l' Ordine, che non è stato sostenuto (almeno in alcune circostanze) dalla sua condotta. Noi sappiamo grado però alla sua penna, che ci ha conservato la memoria di questo e di altri avvenimenti, incontrovertibili per quel che spetta alla parte sostanziale de' fatti; e passiamo intanto a seguire il corso dei nostri racconti.

I deputati Maltesi, ritornati dalla loro disgraziata missione, si avviarono tosto verso la banca giuratale per ispiegare al popolo quivi radunato il contenuto della convenzione, gloriandosi d'aver assicurato coll' articolo settimo la libertà, le proprietà, e l' esercizio del culto ai loro connazionali. I deputati dell' Ordine si sono presentati nel tempo stesso al gran-maestro ed al dicentesi consiglio, coll' esemplare e col duplicato auten-

tico della convenzione. L' incuria e l' *orgasmo* che dominava in quel momento gli spiriti ci ha privato della descrizione di quanto ebbe luogo nell' interno della gran sala del consiglio, alla ricezione di un atto che oscurava la gloria di tanti secoli. Egli è certo però, che una convenzione così umiliante pell'Ordine, e sì svantaggiosa pella nazione, se non offese l'animo già avvilito di alcuni dei membri di quella altre volte gloriosa milizia, irritò però la giusta indignazione dei più leali frai nativi. Una folla di abitanti della Valletta, ed una gran porzione delle popolazioni delle tre città, nell' ansietà di veder decisa la propria sorte *in* quel giorno memorabile, era raunata *nelle due* gran piazze che fiancheggiano il palazzo magistrale, divisa in tre circoli. I deputati per tranquillizzare quel popolo immenso cercavano di assicurarlo che nessun pregiudizio ridondar potea contro gl' interessi dell' isola dalla conchiusa convenzione: ma vani riuscivano i loro sforzi; poichè alcuni diceano che potea periclitare la *libertà* del culto cattolico colla delusione *d'* un articolo tanto ambiguo; altri sosteneano che la libertà e l' uguaglianza che prometteano i repubblicani Francesi erano nomi vani, per alluci-

nare i semplici e gl' ignoranti. I possidenti temeano di perdere le loro proprietà o di vederle soggette a capricciose imposizioni: i poveri fin allora sovvenuti dall' Ordine, temeano anch' essi la perdita di que' sussidj e la soppressione degli spedali: i pensionati in benemerenza de' lunghi servigj prestati per terra e per mare all' Ordine, vedeano pericolare il merito de' loro sudori colla cessazione dell' antico regime. Sicchè tutto era in quei momenti confusione, timore, e bisbiglio. Convenne adoperare l' opera degli ecclesiastici, ceto sempre rispettato in Malta, per ridurre la calma.

Il forte Ricasoli ed il castello Sant Angelo, punti tanto interessanti dell' isola, col giro della Cottonera, erano difesi dagli abitanti della Città Cospicua tanto distinti pella loro coraggiosa determinatezza. Costoro, sebbene anch'essi traditi dalle fraudulente macchinazioni del partito giacobinico, che cercato avea di far mancare le munizioni, e di far abortire i mezzi di difesa, pure si tennero saldi e fermi nella risoluzione di difendersi fin all' estremo; ma erano già scorse quasi venti quattr' ore dacchè la Valletta si era quasi arresa; laonde i loro sforzi non poteano che tirar

loro addosso il castigo della pertinacia, senza suffragare punto agl' interessi dell' isola in generale. Conveniva adunque adoperar seco loro la forza della persuasione per evitare lo spargimento inutile del sangue; ed in questa difficile intrapresa riuscì felicemente il degno ecclesiastico D. Salvatore Casha, rettore della chiesa delle anime purganti in Valletta. Si presentò costui coraggioso nel forte Ricasoli, e col vantaggio della popolarità che godea, e colle sue insinuanti maniere riuscì ad effettuare la resa del forte, a patto però di far passare per mare la gente rinchiusa, che temea gl' insulti dei Francesi. Quei però che difendeano la circonvallazione della *Cottonera* aveano solennemente dichiarato di non voler permettere in nessun conto l' ingresso al nemico, anche a costo del proprio sangue; si è pensato perciò d' impegnare il vescovo a spedire qualche ecclesiastico d'influenza per superare la loro conosciuta inflessibilità. Essi eransi già ammutinati contro i cavalieri, avean già massacrato uno di questi disgraziati, condotto aveano un' altro dei loro comandanti sotto il balcone del gran-maestro, per vendicarsi alla presenza del principe del preteso tradimento, ed aveano dato mille

prove del loro zelo esagerato. L'assennato Labini, per tranquillizzare l'agitazione, non si contentò di commettere ad altri questa delicata incombenza; accorse personalmente a frenare il furioso patriottismo, percorse il giro intero della Cottonera, e colle sue dolci, affettuose, ed autorevoli esortazioni ridusse gl'indomabili difensori della patria a cedere alla forza irresistibile delle circostanze.

Pubblicossi frattanto per organo del granvisconte la conchiusa convenzione nelle strade più frequentate della Valletta, e verso le nove del mattino furono anche ratificati nelle debite forme gli articoli della degradante convenzione. Così l'Ordine segnò la fatale sentenza della propria decadenza.

La formale reddizione dell'isola seguì dopo un corto intervallo. Verso mezzodì forte Manoel, castel Sant'Angelo, forte Tigné, li bastioni della Senglea, di Santa Margherita, della Vittoriosa, e tutto il recinto della Cottonera eran già nelle mani del nemico: ed un'ufficiale di marina, spedito espressamente dall'ammiraglio si era già messo in possesso dei due vascelli, delle tre fre-

gate, delle quattro galere, e di tutti gli effetti di marina spettanti all' Ordine.

Quattro ore dopo videsi entrare una gran porzione di quella formidabile squadra nel gran porto dell' isola: ed in mezzo a quella, segnalossi il vascello ammiraglio che portava l' eroe della Francia. Non è che troppo facile l'immaginare i sentimenti di ammirazione e di sorpresa che destossi nello spirito dei nativi al veder il loro gran porto tutt' ad un tratto coperto di legni nemici; malgrado però i timori che eccitò la presenza di quel poderoso armamento, non lasciarono i più curiosi di affollarsi alla marina della Valletta, allorquando si è sparso l' annunzio che fra brevi momenti dovea sbarcare il tanto famigerato vincitor di Marengo. Questo personaggio, che le campagne d' Italia avean reso molto celebre, e che i progressi celeri d' un inconcepibile innalzamento renduto aveano l' oggetto della curiosità universale, volle dare alla sua discesa un' aria ed un aspetto di trionfo. Ei comparve sopra una lancia attorniato dagli ufficiali superiori dello stato maggiore, e seguito dal suono marziale di musici stromenti. Sceso in terra in mezzo alle truppe schierate, non lungi da quella strada che

appellasi *nuova* dai nazionali, fù accolto da un numeroso stuolo di cavalieri, e da molti aderenti al sistema repubblicano colle dimostrazioni del più alto riguardo. Ricusata gentilmente l'offerta di far uso delle magnifiche carrozze del granmaestro quivi preparate, percorse a piedi la salita principale della Valletta col seguito numeroso de' suoi generali, ed in mezzo a raddoppiate file di soldati, capaci appena a reprimere gli sforzi del popolo, premuroso di vedere un uomo tanto straordinario, e continuando pelle strade della Valletta la sua marcia trionfale, dopo essersi per brevi istanti fermato nella banca giuratale s' incamminò fralla folla curiosa verso il magnifico palazzo del cavalier Parisio, ov' era stabilita la sua residenza.

Così terminò la dedizione di Malta, ed in tal guisa il direttorio Francese, con una misura mal calcolata, all' usurpazione delle molte commende sparse nei varj dipartimenti della Francia, ed altrove, aggiunse ancora l'impolitica occupazione della residenza centrale d'un Ordine, che ha seguito sempre gl' impulsi della nazione spogliatrice. L'Europa intera, memore della vergognosa sconfitta che avean sofferto le imponenti forze del

gran Solimano nel memorabile attacco dell'isola, che l'antichità avea chiamata il baluardo del Mediterraneo, aspettava di veder rinnovate le prove di valore colle quali si son resi cospicui nell' istoria i nativi dell' Isola e gli antichi cavalieri; ma l'Ordine * non ha avuto accortezza per prevedere, mancò di prudenza per regolarsi, di coraggio per difendersi, e di fermezza per opporsi agl' interni ed esterni nemici: laonde quel solido scoglio, contro il quale ripetute tempeste avean diretto in vano il loro furore, cadde debolmente al primo semplice urto.

(*) Nel metter termine alle nostre storiche narrazioni, l'imperioso dovere della gratitudine verso l'antico nostro governo ci forza a confessare con ingenuità e con franchezza, che se come storici abbiamo dovuto rilevare alcuni difetti dei tempi meno felici dell'Ordine, come Maltesi però non possiamo che nudrire tuttora i sentimenti del più sincero attaccamento verso quel corpo governante, sotto di cui la nostra patria ha goduto i suoi giorni di prosperità, di tranquillità, e di abbondanza.

FINE.

ASSOCIATI.

Joseph Azopardy, L. L. D. M. D.
Dr I. G. Bonavita, *Giudice di S. M.*
Sac. Vincenzo Balzan.
Lieut. Col. Considine, 53rd Regt.
Sir Vincent Casolani, KCMG.
Sig. Vincenzo Cilia.
Sig. Vincenzo Cassar, della Senglea.
Sig. Guglielmo Castaldi.
Mr George Dalzel.
Dr L. Fiteni, *Arch. e Paroco della Senglea.*
Dr Fisico Gaetano La Ferla.
Il Commend. Fra Tommaso Formosa di Fremeaux.
Mr W. H. Gatt, R. M. F. Regt.
The Hon. Sir F. Hankey, GCMG. *2 copies.*
Mr Harper.
Sig. V. Mamo, *Secondo Assist. nella Segr. del Governo.*
L Onor. Sig. Ag. Portelli, *Mem. del Consiglio del Gov.*
Sig. Tommaso Pirotti.
Dr Fisico Michele Parnis.
Mr Rutter, *Storekeeper dell' Ordinanza.*
Sig. Giuseppe Ricardi.
Mr W. Sim, *Primo Ass. nella Segr. del Gov.* 2 *copies.*
Mr F. Sedley, *Registrat. della Corte di Vice Ammirag.*
Dr Joseph Stilon, *Membro del Consiglio dell' Università.*
Dr G. B. Schembri.
Sig. A. Schembri.